



L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile



Rapporto ASviS 2017





L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile



Rapporto ASviS 2017

Questo Rapporto è stato realizzato - sotto la supervisione del Portavoce Enrico Giovannini - grazie al contributo degli esperti impegnati nelle organizzazioni aderenti all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, organizzati in gruppi di lavoro tematici. In particolare, si ringraziano:

- **i coordinatori dei gruppi di lavoro:** Gemma Arpaia, Cesare Avenia, Antonio Sfameli, Laura Baiesi, Fabrizio Barca, Franco Bassanini, Egidio Bernini, Aura Bertoni, Valentino Bobbio, Gianfranco Bologna, Gianni Bottalico, Roberto Cerroni, Gian Paolo Cesaretti, Sara Cirone, Gianni Di Cesare, Silvia Di Gaspere, Gennaro Di Genova, Luigi Di Marco, Paolo Dieci, Paola Dubini, Viviana Egidi, Toni Federico, Giordana Francia, Andrea Gavosto, Cinzia Giudici, Filomena Maggino, Marcella Mallen, Marina Migliorato, Stefano Molina, Luciano Monti, Patricia Navarra, Rosanna Oliva de Conciliis, Marisa Parmigiani, Elisa Petrini, Luca Raffaele, Angelo Riccaboni, Liana Ricci, Eleonora Rizzuto, Filippo Salone, Laura Savoia, Roberto Sensi, Silvia Stilli, Claudia Tubertini, Walter Vitali;
- **i referenti del Segretariato ASviS per i gruppi di lavoro:** Martina Alemanno, Flavia Belladonna, Claudia Caputi, Davide Ciferri, Giuliana Coccia, Carla Collicelli, Antonino Costantino, Giulia D'Agata, Chiara Dipierri, Luigi Ferrata, Stefano Furlan, Fadi Hassan, Giulio Lo Iacono, Matteo Mancini, Carlo Maria Martino, Adolfo Morrone, Patricia Navarra, Lucilla Persichetti, Federico Signora, Donato Speroni, Andrea Stefani, Flavia Terribile, Michele Torsello, Paolo Verdone.

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), Via Farini 17, 00185 Roma, www.asvis.it

Presidente: Pierluigi Stefanini

Portavoce: Enrico Giovannini

Responsabile della comunicazione: Claudia Caputi

Responsabile della redazione web: Donato Speroni

Responsabile delle relazioni con gli stakeholder: Giulio Lo Iacono

Responsabile della segreteria: Martina Alemanno

Aderenti all'ASviS

Accademia dei Georgofili di Firenze, Acquisti & Sostenibilità non-profit, ActionAid Italia, Agenzia di Ricerche e Legislazione (AREL), AIESEC Italia, Alleanza contro la Povertà in Italia, Amref Health Africa - Italia, Anima per il sociale nei valori d'impresa, Animaimpresa, Arci, ARCO lab (Action Research for CO-development), Associazione Civita, Associazione Diplomatici, Associazione ETIClab, Associazione Europea Sostenibilità e Servizi Finanziari (Assosef), Associazione Isnet, Associazione Italiana Biblioteche (AIB), Associazione Italiana delle Fondazioni ed Enti della Filantropia Istituzionale (Assifero), Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo (AIDOS), Associazione Italiana per gli Studi sulla Qualità della Vita (AIQUAV), Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit (AICCON), Associazione Italiana per lo Sviluppo dell'Economia Circolare (AISEC), Associazione Italiana Turismo Responsabile (AITR), Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), Associazione Nazionale Direttori Mercati all'Ingrosso (ANDMI), Associazione Nazionale Riccardo Lombardi, Associazione organizzazioni Italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI), Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati Sul Diritto del Lavoro e Sulle Relazioni Industriali (ADAPT), Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori (ADOC), Associazione professionale Italiana Ambiente e Sicurezza (AIAS), Associazione Professionale Italiana dei Consulenti di Management (APCO), Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), Asso-lavoro - Associazione Nazionale delle Agenzie per il Lavoro, Automated Mapping/Facilities Management/Geographic Information Systems (AM/FM GIS) Italia, Aziende Modenesi per la Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), Azione Cattolica, Biblioteca del Bilancio Sociale, CasaClima Network, CBM Italia Onlus, Center for Economic Development and Social Change (CED), Centro di Cultura per lo sviluppo del territorio "G. Lazzati", Centro di ricerca ASK Bocconi - Laboratorio di economia e gestione delle istituzioni e delle iniziative artistiche e culturali, Centro Nazionale per il Volontariato (CNV), Centro Sportivo Italiano, Centro Studi ed iniziative Culturali "Pio La Torre", Cesvi Fondazione Onlus, Cittadinanzattiva, Club dell'Economia, Comitato italiano per il Contratto Mondiale sull'acqua - Onlus, Comitato Italiano per l'UNICEF - Onlus, Confindustria - Imprese per l'Italia, Confederazione Cooperative Italiane (Confcooperative), Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), Confederazione Italiana Agricoltori (CIA), Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL), Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA), Confesercenti Nazionale, Confindustria - Confederazione Generale dell'Industria Italiana, Consiglio Italiano del Movimento Europeo (CIME), Consorzio Italiano Compostatori (CIC), Consorzio universitario per l'Ingegneria nelle Assicurazioni - Politecnico di Milano (CINEAS), Consumers' Forum, Coordinamento Italiano NGO Internazionali (CINI), CSR Manager Network, Earth Day Italia, Ecofriends, Enel Foundation, Equo Garantito - Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale, Fairtrade Italia, Federazione Banche Assicurazioni e Finanza, Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (FISH onlus), Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV), Federturismo Confindustria (Federazione Nazionale dell'Industria dei Viaggi e del Turismo di Confindustria), FIABA, Fondazione Accademia di Comunicazione, Fondazione Aem - Gruppo A2A, Fondazione Astrid (Fondazione per l'Analisi, gli Studi e le Ricerche sulla Riforma delle Istituzioni Democratiche e sulla innovazione nelle amministrazioni pubbliche), Fondazione Aurelio Peccei, Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition, Fondazione Bruno Kessler, Fondazione Bruno Visentini, Fondazione Centro per un Futuro Sostenibile, Fondazione con il Sud, Fondazione Curella, Fondazione Dynamo, Fondazione Ecosistemi, Fondazione ENI Enrico Mattei, Fondazione Ermanno Gorrieri, Fondazione FITSI - Fondazione per l'innovazione del terzo settore, Fondazione Fitzcarraldo, Fondazione ForTeS - Scuola di Alta Formazione per il Terzo Settore, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondazione Giovanni Agnelli, Fondazione Giovanni Lorenzini, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Fondazione Gramsci Emilia Romagna, Fondazione Gramsci Onlus, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Fondazione Italiana Accenture, Fondazione l'Albero della Vita, Fondazione Lars Magnus Ericsson, Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco, Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio (Feduf), Fondazione per la cittadinanza attiva (FONDACA), Fondazione per la Collaborazione tra i Popoli, Italia Decide, Italia Nostra Onlus, Italian Institute for the Future, Kyoto Club, Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue (Legacoop), Legambiente, Libera, Link 2007 - Cooperazione in rete, Mani Tese, Museo delle Scienze di Trento (MuSE), Nuova Economia per Tutti (NeXt), Opera Barolo di Torino, Oxfam Italia, Pari o Dispare, Pentapolis Onlus, Percorsi di secondo welfare, Plan International Italia, Planet Life Economy Foundation - Onlus (PLEF), Prioritalia, Rete per la Parità - associazione di promozione sociale, Save the Children Italia, Senior Italia FederAnziani, Società Geografica Italiana Onlus, SOS Villaggi dei Bambini Onlus, Stati Generali dell'Innovazione, Sustainable Development Solutions Network (SDSN) - Mediterranean, Symbola - Fondazione per le Qualità Italiane, The Natural Step, UniCredit Foundations, Unioncamere, Unione Italiana del Lavoro (UIL), Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Università di Bologna, Università di Siena, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, Urban@it - Centro nazionale di studi per le politiche urbane, Utilitalia - Federazione delle imprese energetiche idriche ambientali, Venice International University (VIU), Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (VIS), WeWorld, World Food Programme Italia (WFP), WWF Italia.

Indice

Introduzione	5
Executive summary	6
1. L'impegno della comunità internazionale per attuare l'Agenda 2030	9
1.1 L'attuazione dell'Accordo di Parigi e le attività del World Economic Forum, del G7 e del G20	10
Box > L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile	11
1.2 L'High Level Political Forum 2017 e il monitoraggio dei progressi verso gli SDGs	14
Box > Le strategie nazionali per l'attuazione dell'Agenda 2030: una sintesi di alcune buone pratiche	15
1.3 L'impegno delle imprese per l'Agenda 2030 tra opportunità di crescita e nuovi sistemi di rendicontazione	17
Box > La finanza per lo sviluppo sostenibile	20
1.4 L'attività della Santa Sede	21
Box > La mobilitazione della società civile internazionale per l'uguaglianza di genere e l'empowerment di donne e ragazze	22
1.5 Gli impegni e le azioni dell'Unione europea e della società civile per l'attuazione dell'Agenda 2030	23
1.5.1 Le Comunicazioni della Commissione europea	23
1.5.2 La posizione del Consiglio dell'Unione europea	23
1.5.3 La posizione del Parlamento europeo	25
1.5.4 Le iniziative della società civile europea	26
2. L'Italia e l'Agenda 2030: progressi e ritardi	29
2.1 Introduzione	30
Box > I cittadini italiani e l'Agenda 2030	30
2.2 La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile	31
2.3 Gli indicatori di benessere equo e sostenibile nella programmazione economica, il Catalogo dei sussidi dannosi e favorevoli per l'ambiente e il Rapporto sul Capitale Naturale	35
2.3.1 Gli indicatori di benessere equo e sostenibile nel Documento di Economia e Finanza	35
2.3.2 Il Catalogo dei sussidi dannosi e favorevoli per l'ambiente	36
2.3.3 Il Rapporto sul Capitale Naturale	38

2.4	Le attività dell'ASviS	40
2.4.1	Struttura organizzativa e cooperazione con altri soggetti	40
2.4.2	Sensibilizzazione e informazione	41
2.4.3	Educazione allo sviluppo sostenibile	42
2.4.4	Il Festival dello Sviluppo Sostenibile	42
	Box > La "Carta di Milano" e gli impegni delle associazioni imprenditoriali	44
2.4.5	L'elaborazione di strumenti statistici e analitici	45
2.5	La posizione dell'Italia nei confronti dell'Agenda 2030 e degli Obiettivi di sviluppo sostenibile	46
2.5.1	Una visione d'insieme	46
2.5.2	L'Italia e gli SDGs: progressi e ritardi	55
	Box > Il primo Piano nazionale per l'Educazione alla Sostenibilità	63
	Box > La sostenibilità al centro del Piano Strategico del Turismo	70
	Box > La leva del Green Procurement per lo sviluppo sostenibile e l'innovazione	72
	Box > L'Agenda per lo sviluppo urbano sostenibile	77
	Box > La "territorializzazione" delle politiche per lo sviluppo sostenibile: il caso delle Regioni Basilicata e Lombardia	84
3.	Alcune proposte per portare rapidamente l'Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile	91
3.1	Azioni urgenti da realizzare entro l'attuale legislatura	92
3.2	Scegliere lo sviluppo sostenibile come modello per il futuro dell'Italia	97
	Box > I meccanismi di funzionamento di un sistema pienamente integrato	98
3.3.	Politiche per accelerare la transizione ad uno sviluppo sostenibile	99
3.4	L'impatto delle politiche proposte sul "Sistema Italia" del 2030: una prima valutazione	111
3.4.1	Lo scenario <i>business as usual</i>	111
3.4.2	L'effetto di politiche integrate e orientate allo sviluppo sostenibile	112
	Box > L'approccio APPS: Assessment, Projection and Policy of Sustainable development goals	114
4.	Appendice: Goal e Target	119

Introduzione

L'uscita dalla recessione più grave della storia del nostro Paese si accompagna, anche a causa del calendario politico dei prossimi mesi, all'emergere di una domanda di fondo che riguarda il "modello" da seguire per migliorare il benessere della società italiana nel breve e nel medio termine. La pressione migratoria, l'innovazione tecnologica, la disoccupazione giovanile, l'impatto del cambiamento climatico sui diversi territori, le gravi disuguaglianze socio-economiche e di genere, il terrorismo internazionale sono solo alcuni dei problemi che preoccupano gli italiani, per risolvere i quali le diverse forze politiche proporranno, fra non molto, agli elettori le proprie piattaforme programmatiche. Proprio l'intrecciarsi di problematiche di ordine sociale, economico e ambientale sta facendo crescere la consapevolezza, non solo in Italia ma in tutto il mondo, di dover transitare ad un modello di sviluppo sostenibile da tutti i punti di vista, che offra opportunità di migliorare il benessere per tutti, rispettando l'ambiente da cui traiamo la vita.

Come in tanti Paesi di tutti i continenti, anche in Italia si stanno moltiplicando le iniziative che fanno riferimento esplicito all'Agenda 2030 dell'ONU, sottoscritta da 193 Paesi il 25 settembre 2015, e ai 17 ambiziosi Obiettivi di sviluppo sostenibile da essa perseguiti. Fin dalla sua nascita, all'inizio del 2016, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) è impegnata a diffondere i contenuti dell'Agenda 2030 e la cultura della sostenibilità in Italia, nella consapevolezza che solo realizzando una trasformazione culturale profonda sarà possibile adottare un nuovo modello di sviluppo, capace di garantire un futuro alla generazione presente e a quelle che verranno.

A un anno esatto dalla presentazione del suo primo Rapporto, l'ASviS conta oggi ben 175 aderenti e si conferma come la più grande rete di organizzazioni della società civile mai costituita in Italia, un punto di riferimento istituzionale autorevole e una fonte di informazione attendibile per le tematiche che afferiscono all'Agenda 2030. Nel corso di quest'anno, l'ASviS ha lavorato a fianco delle istituzioni, delle imprese, delle università, ha avviato iniziative nazionali e internazionali, stimolato il dibattito all'interno della pubblica amministrazione, fornito, attraverso il suo portale (www.asvis.it), una visione integrata di ciò che si muove intorno al tema dello sviluppo sostenibile, ha chiamato in causa leader politici, amministratori locali, imprenditori, scuole, media. Ha organizzato il primo Festival dello Sviluppo Sostenibile. E tanto altro ancora, come documentato nelle pagine che seguono.

Il Rapporto 2017 costituisce un prodotto unico, frutto della professionalità delle centinaia di esperti che lavorano nei gruppi di lavoro dell'Alleanza. Esso offre non solo un quadro della condizione dell'Italia rispetto alle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile, e delle politiche adottate nel corso degli ultimi dodici mesi, ma anche evidenze statistiche e analitiche originali, che consentono di comprendere le tendenze in atto e valutare gli scenari che caratterizzeranno l'Italia da oggi al 2030, in base alle diverse politiche adottate. Un lavoro unico, anche nel panorama internazionale, che si colloca sulla frontiera della ricerca su questi temi.

Nei prossimi mesi l'ASviS stimolerà tutte le forze politiche a confrontarsi con le evidenze contenute nel Rapporto, invitandole ad inserire in modo esplicito nei loro programmi le tematiche dello sviluppo sostenibile. D'altra parte, incoraggerà il Governo e il Parlamento affinché venga concluso l'iter di provvedimenti legislativi importanti per il raggiungimento degli Obiettivi che l'Italia si è impegnata a raggiungere entro il 2020 e a mettere in pratica l'assetto organizzativo previsto dalla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile presentata all'ONU nel mese di luglio, che assegna alla Presidenza del Consiglio il coordinamento della sua attuazione. L'ASviS proseguirà il lavoro intrapreso con il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca e con la Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile sulla diffusione della cultura della sostenibilità nelle scuole e nelle università.

Nell'esprimere un sentito ringraziamento a Enrico Giovannini e a tutti quanti hanno contribuito alla redazione del Rapporto 2017, ci auguriamo che questo documento rappresenti uno strumento di conoscenza e una fonte di ispirazione per la definizione di politiche innovative, che consentano all'Italia di essere nel gruppo dei Paesi più virtuosi nell'adempiere l'impegno sancito dall'Agenda 2030.

Pierluigi Stefanini, *Presidente dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile*

Executive summary

Il Rapporto ASviS 2017 conferma che, nonostante i progressi compiuti in alcuni campi nel corso degli ultimi anni, **l'Italia continua a non essere in una condizione di sviluppo sostenibile** come definita dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile adottata, il 25 settembre del 2015, dai 193 Paesi dell'ONU. **E non sarà in grado di centrare né i Target da raggiungere entro il 2020, né quelli fissati al 2030, a meno di un cambiamento radicale del proprio modello di sviluppo.** In assenza di tale cambiamento, nonostante il ritorno della crescita economica misurata in termini di Prodotto interno lordo, povertà, disuguaglianze e degrado ambientale, tanto per citare alcuni fenomeni di maggiore rilievo, non verranno ridotti drasticamente, come previsto dall'Agenda 2030.

A livello internazionale, gli ultimi dodici mesi hanno visto il moltiplicarsi di ricerche, impegni formali e azioni concrete da parte di governi, imprese, soggetti della società civile per raggiungere, entro il 2030, i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs - Sustainable Development Goals) previsti dall'Agenda. Tali attività (dalla ratifica dell'Accordo di Parigi sulla lotta ai cambiamenti climatici, all'impegno per l'Agenda 2030 ribadito nel G7 a presidenza italiana e nel G20 a presidenza tedesca) hanno fatto sì che gli SDGs stiano diventando, in meno di due anni, un riferimento comune a livello globale, un risultato senza precedenti.

Tra le grandi aree geo-politiche del mondo l'Unione europea, che pure è in una condizione avanzata in termini di benessere e qualità dell'ambiente, sembra non aver ancora realizzato quel cambio di passo necessario per porre gli SDGs al centro dei propri processi analitici e politici. Per questa ragione, l'ASviS e altre organizzazioni della società civile europea hanno firmato il documento *Transforming Our Europe* per chiedere un'Europa più democratica, giusta e sostenibile, offrendo un "Sesto scenario" rispetto ai cinque contenuti nel libro bianco della Commissione europea, la cui proposta per l'inserimento degli SDGs nella governance delle politiche europee è attesa per la primavera del 2018.

I progressi compiuti dal 2015 verso gli SDGs sono stati discussi, nel luglio scorso, dall'annuale High Level Political Forum dell'ONU. Tra i 44 Paesi che hanno descritto come si stiano organizzando per fare dell'Agenda 2030 il riferimento di tutte le politiche economiche, sociali e ambientali, c'è stata anche l'Italia, rappresentata dal Governo, che ha presentato la propria Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, e dall'ASviS, che ha presentato la propria esperienza, unica nell'ambito dei Paesi OCSE per ampiezza di attività e numero di aderenti.

Nel corso dell'ultimo anno l'attenzione del nostro Paese all'Agenda 2030 è cresciuta molto, anche grazie al lavoro svolto dall'Alleanza e dai suoi oltre 170 aderenti, i quali si stanno impegnando, anche individualmente, per incorporare gli SDGs nelle proprie attività. La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, ancora troppo generica e da dettagliare in termini di obiettivi e azioni concrete, ha recepito, soprattutto nella dimensione della governance del processo, molte delle raccomandazioni contenute nel Rapporto ASviS dello scorso anno, tra cui la scelta, annunciata dal Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni Silveri nel corso dell'evento di chiusura del primo Festival dello sviluppo sostenibile organizzato dall'Alleanza, di attribuire proprio alla Presidenza del Consiglio la responsabilità nell'attuazione della Strategia.

Rispetto ai 17 SDGs, la situazione italiana presenta progressi, ma anche gravissimi ritardi, soprattutto nell'adozione di strategie fondamentali per il futuro del Paese, da quella energetica a quella per la lotta ai cambiamenti climatici. Peraltro, molti dei provvedimenti presi negli ultimi dodici mesi, pur andando nella giusta direzione, non sembrano in grado di assicurare il raggiungimento degli SDGs e di rispettare gli impegni internazionali presi dall'Italia (come quelli sulla povertà, sulla riduzione delle emissioni e sulla qualità degli ecosistemi), non essendo inseriti in una visione sistemica, chiaramente comunicata agli operatori economici e alla società italiana.

Come segnalano gli indicatori compositi calcolati dall'ASviS, presentati per la prima volta in questo Rapporto, nel corso degli ultimi anni si registra un miglioramento per nove Obiettivi (Fame e alimentazione, Salute e benessere, Educazione di qualità, Uguaglianza di genere, Infrastrutture resilienti, Modelli sostenibili di consumo, Riduzione dei gas serra per combattere il riscaldamento climatico, Tutela dei mari e Giustizia per tutti), un sensibile peggioramento per quattro (Povertà, Gestione delle acque, Disuguaglianze ed Eco-

sistema terrestre), mentre la situazione resta statica per i restanti quattro (Energia, Occupazione, Città sostenibili e Cooperazione internazionale). **Ciononostante, le distanze dagli altri Paesi europei restano molto ampie**, come evidenziato dalle analisi della Fondazione Bertelsmann e di diverse organizzazioni internazionali, per non parlare delle **forti disuguaglianze territoriali, socio-economiche e di genere presenti in Italia**, in evidente contrasto con il motto dell'Agenda 2030 “che nessuno resti indietro”.

I diversi scenari calcolati al 2030 utilizzando un modello di equilibrio economico generale, e presentati per la prima volta in questo Rapporto, indicano chiaramente che:

- **politiche *business as usual* non sono in grado di migliorare in modo significativo il benessere, l'equità e la sostenibilità del “Sistema Italia”**, che, anzi, potrebbe peggiorare il proprio posizionamento rispetto ai partner europei;
- **adottando un insieme “sistemico” di politiche economiche, sociali e ambientali è possibile migliorare sensibilmente la performance complessiva del Paese**, anche se tale insieme deve essere accompagnato da specifici interventi in settori fondamentali, come quello della qualità dell'acqua e degli ecosistemi, anche per fronteggiare gli effetti negativi del cambiamento climatico.

Il terzo capitolo del Rapporto indica cosa si dovrebbe fare concretamente, nel breve e nel medio termine, per portare l'Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile. In particolare, nei prossimi sei mesi, cioè nell'ambito della legislatura in corso, è necessario:

- **completare l'iter di approvazione di leggi (consumo di suolo, gestione delle acque, ecc.) e di strategie (energetica, economia circolare, lotta ai cambiamenti climatici) cruciali per il futuro del Paese;**
- **dettagliare la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, anche in termini quantitativi, e rendere operativa la sua governance**, ad esempio con la trasformazione del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica in Comitato Interministeriale per lo Sviluppo Sostenibile;
- **adottare provvedimenti urgenti per accelerare il passo verso il raggiungimento dei 22 Target che prevedono una scadenza al 2020;**
- **predisporre “linee guida” per le amministrazioni pubbliche affinché esse applichino standard ambientali e organizzativi che contribuiscano al raggiungimento degli SDGs.**

A partire dalla nuova legislatura, è indispensabile accelerare il cambiamento culturale nelle classi dirigenti e nell'opinione pubblica a favore di una visione “sistemica” dello sviluppo, in grado di assicurare equità e sostenibilità del benessere, sfruttando le sinergie che l'interazione favorevole di politiche settoriali possono generare. **Il terzo capitolo del Rapporto illustra le azioni da intraprendere adottando tale visione**, secondo sette “circuiti”: cambiamento climatico ed energia; povertà e disuguaglianze; economia circolare, innovazione, lavoro; capitale umano, salute ed educazione; capitale naturale e qualità dell'ambiente; città, infrastrutture e capitale sociale; cooperazione internazionale. Inoltre, si ritiene indispensabile dotare il Paese di ulteriori strumenti “sistemici”, come un' **Agenda urbana nazionale per lo sviluppo sostenibile**, le cui caratteristiche sono già state elaborate dall'ASviS e da Urban@it, che affianchi quella esistente per le aree interne.

Per realizzare tale cambiamento l'ASviS lavorerà nel prossimo futuro affinché **le forze politiche** incorporino nelle proprie piattaforme elettorali i temi dell'Agenda 2030 e propongano interventi concreti capaci di raggiungere i 17 Obiettivi. Inoltre, **lavorerà con le organizzazioni imprenditoriali che hanno firmato la “Carta di Milano” per aiutare l'intero sistema produttivo italiano a comprendere le opportunità, anche di business, legate all'attuazione dell'Agenda 2030.** Infine, proseguirà l'azione intrapresa, in collaborazione con il Governo e la Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile, per **realizzare un programma capillare di educazione allo sviluppo sostenibile.**

Enrico Giovannini, *Portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile*



Glossario

ACP - Africa, Caraibi, Pacifico	ISMEA - Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare
AEEGSI - Autorità per l'Energia Elettrica, il Gas e i Servizi Idrici	ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
AgID - Agenzia per l'Italia Digitale	ISS - Istituto Superiore di Sanità
AICS - Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo	Istat - Istituto Nazionale di Statistica
AIESEC - Association Internationale des Étudiants en Sciences Économiques et Commerciales	ITS - Sistemi Intelligenti di Trasporto
ANAC - Autorità Nazionale Anti-Corruzione	JRC - Joint Research Center
ANCI - Associazione Nazionale Comuni Italiani	LEA - Livelli Essenziali di Assistenza
ANPAL - Agenzia Nazionale Politiche Attive Lavoro	MAECI - Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
API - Application Programming Interface	MAI - Mediterranean Adequacy Index
APS - Assistenza pubblica allo sviluppo	MATTM - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
AREU - Azienda Regionale Emergenza Urgenza	MCNT - Malattie Croniche Non Trasmissibili
ASL1 - Alternanza Scuola Lavoro	MFF - Multiannual Financial Framework
ASL2 - Azienda Sanitaria Locale	MIUR - Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica
ASST - Aziende Socio Sanitarie Territoriali	NEET - Not in Education, Employment, or Training - Persone non impegnate nello studio né nel lavoro né nella formazione
ATO - Ambito Territoriali Ottimali	OCSE - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
ATS - Agenzia di Tutela della Salute	OMS - Organizzazione Mondiale della Sanità
BEI - Banca Europea per gli Investimenti	ONU - Organizzazione delle Nazioni Unite
BES - Benessere Equo e Sostenibile	PA - Pubblica Amministrazione
BSE - Buono Stato Ecologico	PAC - Politica Agricola Comunitaria
CAM - Criteri Ambientali Minimi	PAESC - Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima
CATI - Computer-Assisted Telephone Interviewing	PIE - Piano europeo per gli Investimenti Esterni
CBD - Convenzione sulla Biodiversità	PIL - Prodotto Interno Lordo
CDP - Cassa Depositi e Prestiti	PNACC - Piano Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici
CEDAW - Convenzione sull'Eliminazione di ogni forma di Discriminazione nei confronti delle Donne	PNR - Piano Nazionale di Riforma
CEE - Comunità Economica Europea	PNR - Programma Nazionale di Riforma
CESE - Comitato Economico Sociale Europeo	POAS - Piani di Organizzazione Aziendale Strategici
CFL - Consumo Finale Lordo	PON - Programma Operativo Nazionale
CIAE - Comitato Interministeriale per gli Affari Europei	PUMS - Piano Urbano della Mobilità Sostenibile
CIPE - Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica	PwC - PricewaterhouseCoopers
CIPU - Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane	Rel - Reddito d'Inclusione
CMA - Conferenza tra gli Stati che hanno aderito agli Accordi di Parigi e lo hanno ratificato	RPJMN - Rencana Pembangunan Jangka Menengah Nasional (Indonesiano: Piano di Sviluppo Nazionale di Metà Mandato)
CNCS - Consiglio Nazionale della Cooperazione allo Sviluppo	RUS - Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile
CONSOB - Commissione Nazionale per le Società e la Borsa	SAD - Sussidi Ambientali Dannosi
COP 22 - 22esima Conferenza delle Parti dell'Accordo di Parigi	SAF - Sussidi Ambientali Favorevoli
CREA - Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria	SDGs - Sustainable Development Goals
DEF - Documento di Economia e Finanza	SDSN - Sustainable Development Solutions Network
DPCM - Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri	SEAN - Strategia Energetica Climatica e Ambientale
ECOSOC - Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite	SEN - Strategia Energetica Nazionale
EFSD - Fondo europeo per lo Sviluppo Sostenibile	SIA - Sostegno all'Inclusione Attiva
EFSD - Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici	SIC - Siti d'Interesse Comunitario
EIGE - Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere	SNA - Scuola Nazionale di Amministrazione
EIP - External Investment Plan	SNAC - Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici
EIR - Environmental Implementation Review Package	SNSS - Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile
ENEA - Agenzia Nazionale per le Nuove tecnologie, l'Energia e lo Sviluppo economico sostenibile	SRI - Socially Responsible Investors
ESDN - European Sustainable Development Network	STEM - Science Technology Engineering and Mathematics
ESDW - European Sustainable Development Week	SVIMEZ - Associazione per lo Sviluppo Industriale del Mezzogiorno
ESG - Environmental, Social, Governance	UE - Unione Europea
ETS - Emission Trading Scheme	UNFCCC - United Nations Framework Convention on Climate Change
FEEM - Fondazione ENI Enrico Mattei	UNWTO - Organizzazione Mondiale del Turismo delle Nazioni Unite
GCSD - Government Council on Sustainable Development	VIA - Valutazione d'Impatto Ambientale
GHG - Greenhouse Gases - Gas serra	VIS - Valutazione d'Impatto Sanitario
GRI - Global Reporting Initiative	VNR - Voluntary National Review
HLPF - High Level Political Forum	WEF - World Economic Forum
IPCC - Intergovernmental Panel on Climate Change	WMG - Women's Major Group
IRCCS - Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico	WWF - World Wildlife Fund
ISEE - Indicatore della Situazione Economica Equivalente	



L'impegno della comunità internazionale per attuare l'Agenda 2030



1. L'impegno della comunità internazionale per attuare l'Agenda 2030

1.1 L'attuazione dell'Accordo di Parigi e le attività del World Economic Forum, del G7 e del G20

L'impegno per realizzare l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, approvata dalle Nazioni Unite nel settembre del 2015, ha visto una netta intensificazione nel corso del 2016 e della prima metà del 2017 in tutte le aree del mondo. Anzi, si può affermare che l'impegno degli Stati, delle organizzazioni internazionali, del settore privato, della società civile e degli altri stakeholder per definire azioni concrete e utili a conseguire gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs - Sustainable Development Goals) sia stata senza precedenti.

Se, come documentato dal Rapporto ASviS dello scorso anno, già in vista del primo High Level Political Forum (tenutosi a luglio 2016) molti Paesi e organizzazioni internazionali avevano avviato iniziative volte ad incorporare nei propri programmi d'azione le indicazioni dell'Agenda 2030, da settembre 2016 si sono susseguiti numerosi incontri a livello internazionale nei quali sono stati discussi i compiti di ciascun Paese per il conseguimento degli SDGs e identificati strumenti concreti per creare partnership efficaci, in ciascun Paese e tra Paesi, per accelerare il processo di attuazione dell'Agenda 2030.

In primo luogo, la ratifica dell'**Accordo di Parigi sulla lotta ai cambiamenti climatici** da parte del Parlamento europeo (4 ottobre 2016) ha rappresentato un passo di portata storica, in quanto ne ha consentito l'entrata in vigore in tempi molto rapidi rispetto a casi analoghi: otto mesi dalla sottoscrizione ufficiale dell'accordo, avvenuta il 22 aprile dello stesso anno, rispetto agli otto anni che hanno separato la firma dell'Accordo di Kyoto, avvenuta nel 1997, dalla sua entrata in vigore, che invece è scattata solo nel 2005, con la ratifica da parte della Russia.

I traguardi ambiziosi definiti nell'Accordo di Parigi sono stati discussi in diverse sedi dalla comunità internazionale e molti sono stati i report prodotti, i tavoli di lavoro, gli eventi ai quali i Paesi dell'ONU

hanno preso parte. La **COP 22** (cioè la 22esima Conferenza delle Parti), conclusasi a Marrakech il 18 novembre 2016, ha rappresentato il primo momento di confronto tra tutti gli Stati che hanno aderito alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) sull'attuazione dell'Accordo di Parigi. Negli stessi giorni si sono tenute la **CMA**, cioè la Conferenza fra quegli Stati che hanno aderito all'accordo di Parigi e lo hanno ratificato, e la **CMP 12**, la Conferenza tra coloro che avevano sottoscritto il Protocollo di Kyoto. Nel corso di tali incontri è stato stabilito che gli impegni assunti in base al Protocollo di Kyoto rimarranno vincolanti fino al 2020, mentre l'Accordo di Parigi, entrato in vigore il 5 novembre 2016, realizzerà i propri effetti nell'arco temporale che va dal 2020 al 2030.

In questa occasione è stato anche affrontato il tema del **climate finance** ed è stato confermato, seppur con alcuni dissensi, l'impegno a erogare annualmente 100 miliardi di dollari ai Paesi in via di sviluppo per sostenerne i costi di adattamento ai cambiamenti climatici. Questa decisione recepisce la proposta di *roadmap* avanzata ad ottobre da un gruppo di 38 Paesi (tra cui l'Italia), con la partecipazione della Commissione europea, e basata su uno studio realizzato dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE). La *roadmap* si basa su alcuni punti chiave come il partenariato pubblico-privato, la tracciabilità della finanza per il clima e la collaborazione con il Green Climate Fund.

Sono stati anche definiti i meccanismi di revisione e confronto degli impegni assunti per il decennio 2020-2030 ed è stata confermata l'irreversibilità delle decisioni adottate anche per mantenere l'entusiasmo determinato dalla rapidità dell'entrata in vigore dell'Accordo di Parigi.

Un'ulteriore accelerazione sui temi del clima e del climate finance è stata fatta dalla stessa presidenza della COP 22 che ha lanciato la "Marrakech Partnership for Global Climate Action", definendo un piano d'azione specifico per il triennio 2017-2020. In base a quest'ultimo, la COP 23

si riunirà a novembre 2017 e proseguirà il lavoro di pianificazione e revisione delle azioni, anche alla luce del prossimo rapporto dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) che affronterà le modalità per tenere il riscaldamento globale al di sotto del grado e mezzo.

La riunione annuale del World Economic Forum, (WEF) tenutasi dal 17 al 20 gennaio a Davos, è

stata l'occasione per presentare diversi studi e rapporti riguardanti le modalità di attuazione dell'Agenda 2030, i quali testimoniano l'impegno del settore privato per il raggiungimento degli SDGs. Oltre al Rapporto *Better Business, Better World* della Business & Sustainable Development Commission, secondo cui il raggiungimento degli SDGs determinerebbe un volume d'affari aggiuntivo

L'AGENDA 2030 PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Il 25 settembre 2015, le Nazioni Unite hanno approvato l'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile e i relativi 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs nell'acronimo inglese), articolati in 169 Target da raggiungere entro il 2030 (riportati nell'Appendice).

In tale storica occasione, è stato espresso un chiaro giudizio sull'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale. In questo modo, ed è questo il carattere fortemente innovativo dell'Agenda 2030, viene definitivamente superata l'idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale e si afferma una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo.

Tutti i Paesi sono chiamati a contribuire allo sforzo di portare il mondo su un sentiero sostenibile, senza più distinzione tra Paesi sviluppati, emergenti e in via di sviluppo, anche se evidentemente le problematiche possono essere diverse a seconda del livello di sviluppo conseguito. Ciò vuol dire che ogni Paese deve impegnarsi a definire una propria strategia di sviluppo sostenibile che consenta di raggiungere gli SDGs, rendicontando sui risultati conseguiti all'interno di un processo coordinato dall'ONU. Ovviamente, data la sua ampiezza e il suo carattere "trasformativo", l'attuazione dell'Agenda 2030 richiede un forte coinvolgimento di tutte le componenti della società, dalle imprese al settore pubblico, dalla società civile alle istituzioni filantropiche, dalle università e centri di ricerca agli operatori dell'informazione e della cultura.

Il processo di cambiamento del modello di sviluppo viene monitorato attraverso un complesso sistema basato su 17 Obiettivi, 169 Target e oltre 240 indicatori. È rispetto a tali parametri che ciascun Paese viene valutato periodicamente in sede ONU, attraverso l'attività dell'High Level Political Forum (HLPF) e dalle opinioni pubbliche nazionali e internazionali.



pari a 12.000 miliardi di dollari e 380 milioni di posti di lavoro, e il **Global Risks Report 2017**, dove si analizza l'impatto e la probabilità di 30 rischi globali e si evidenzia la priorità di temi quali il cambiamento climatico e gli eventi meteorici estremi, la scarsità d'acqua e l'incremento delle disparità economiche e di salute nelle società, vanno segnalati:

- **Il Rapporto annuale 2015-2016.** L'umanità si trova davanti ad una sfida cruciale: da una parte tutte le energie dei leader politici sono dedicate a superare le difficoltà economiche, ma manca l'impegno per lo sviluppo di un nuovo modello sistemico, senza il quale gli interventi risultano troppo frammentati. Ecco perché il WEF si candida come luogo per la collaborazione mondiale, allo scopo di coordinare, connettere e comunicare le esperienze e le istanze di tutti gli stakeholder;
- **The New Plastics Economy: Catalysing action.** Il 20% dei contenitori e involucri di plastica potrebbe essere riutilizzato con profitto, mentre il 50% potrebbe essere riciclato se solo venissero messe a punto delle migliorie nella progettazione dell'oggetto e nella intera catena di utilizzo del prodotto, in particolare nel suo smaltimento. Nel Rapporto vengono illustrate proposte, idee e soluzioni per realizzare tale cambiamento;
- **Shaping the Future of Global Food Systems: A Scenarios Analysis.** Il Rapporto, realizzato in collaborazione con Deloitte, presenta quattro scenari sul futuro del sistema globale di produzione e distribuzione di generi alimentari, considerando che nel 2030 8,5 miliardi di cittadini popoleranno il Pianeta;
- **Shaping the Future of Retail for Consumer Industries.** La tecnologia giocherà nel prossimo decennio un ruolo fondamentale nel settore delle vendite ai consumatori: dalle modalità di acquisto alla presenza fisica di negozi. Il Rapporto prova a definire l'evoluzione del mondo dei consumi da qui al 2030;
- **The Inclusive Growth and Development Report 2017.** Lo studio, che ha preso in esame 109 economie, mostra come si possano attuare diverse policy per una maggior inclusione e partecipazione dal basso, senza per questo influire negativamente sulla crescita economica;
- **Achieving 'Growth Within'.** Il Rapporto, realizzato da SYSTEMIQ in collaborazione con la Ellen MacArthur Foundation e sponsorizzata

dalla Foundation for Environmental Economics and Sustainability, identifica dieci priorità per l'Europa nel campo dell'innovazione e degli investimenti legati all'economia circolare, che insieme mobiliterebbero circa 320 miliardi di dollari di nuovi investimenti.

Nonostante l'entusiasmo generato dalla rapida attuazione dell'Accordo di Parigi, la cooperazione internazionale sull'attuazione dell'Agenda 2030 ha incontrato e incontra difficoltà e ostacoli. L'elezione di Donald Trump a Presidente degli Stati Uniti ha determinato un cambiamento radicale della posizione di un Paese fondamentale nell'economia e nella politica internazionale, che con la presidenza Obama era stato anche uno dei principali sostenitori della lotta al cambiamento climatico.

Il progetto di rilancio dell'economia americana attraverso la produzione dell'energia farà leva, secondo quanto affermato dall'Amministrazione Trump, sullo sfruttamento delle riserve inutilizzate di shale, petrolio e gas naturale, stimate in 50.000 miliardi di dollari. Coerentemente, l'Amministrazione Trump ha annunciato l'uscita unilaterale dall'Accordo di Parigi e il ripensamento delle politiche ambientali allo scopo di ridurre i vincoli allo sviluppo delle attività economiche.

La divergenza tra la posizione degli Stati Uniti e quella degli altri principali Paesi del mondo è emersa in modo evidente in occasione delle riunioni del G7 e del G20. Nonostante le resistenze americane, **l'Agenda 2030 è entrata tra le priorità del G7 a presidenza italiana**, la quale aveva indicato tre temi principali per il summit dei capi di Stato e di Governo tenutosi a Taormina nel maggio scorso: Citizen Safety; Economic, Environmental and Social Sustainability and Reduction of Inequalities; Innovation, Skills and Labor in the Age of the Next Production Revolution. Purtroppo, dal punto di vista della promozione, divulgazione e sostegno degli Obiettivi di sviluppo sostenibile, il risultato del G7 non è stato dei migliori: nel comunicato finale l'Agenda 2030 è citata solo due volte e in maniera molto parziale (nel preambolo e nel paragrafo sull'Africa).

Negli incontri settoriali, ancora in corso al momento della pubblicazione di questo Rapporto, il clima di cooperazione con gli Stati Uniti è stato migliore, anche se, in occasione della riunione di giugno dei ministri dell'ambiente, nonostante la dichiarazione finale si sia chiusa all'unanimità, gli Stati Uniti non hanno aderito al capitolo sui cam-

biamenti climatici e sulle banche multilaterali di sviluppo. Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito e la Commissione UE “riaffermano un forte impegno per una rapida ed effettiva implementazione dell'Accordo di Parigi, che rimane lo strumento globale per un efficace e urgente contrasto dei mutamenti climatici e per l'adattamento ai loro effetti”.

Analoghe tensioni sono state registrate in occasione dell'incontro di Amburgo dei **Capi di Stato e di Governo del G20**, i quali hanno aggiornato il testo del precedente Piano d'azione 2016 con il documento *Hamburg Update: Taking forward the G20 Action Plan on the 2030 Agenda*. Il documento approvato punta a rafforzare il coordinamento e la coerenza delle politiche dei diversi Stati per il raggiungimento degli SDGs. In particolare, i leader del G20 hanno dichiarato di impegnarsi a garantire un costante dialogo multi-stakeholder per favorire lo scambio di conoscenze e il coinvolgimento di tutti gli Stati nel processo di implementazione dell'Agenda 2030.

L'aggiornamento di Amburgo riflette le priorità della presidenza tedesca (resilienza, sostenibilità e responsabilità) e declina l'impegno assunto in una serie di azioni collettive in linea con gli SDGs:

- continuare a promuovere una crescita sostenibile, bilanciata e inclusiva attraverso il Piano d'azione di Amburgo (SDG 8);
- assicurarsi che la crescente domanda di cibo, mangimi e risorse rinnovabili non risulti in un aumento insostenibile dell'impiego di acqua da parte del settore agricolo, e avanzare nell'applicazione dell'innovazione tecnologica e informatica nel settore agricolo (SDG 2, 6, 9, 12, 17);
- promuovere l'educazione, l'occupazione e le opportunità imprenditoriali per le donne e le bambine nell'economia e nella società digitale, specialmente nei Paesi a basso reddito e in quelli in via di sviluppo (SDG 4, 5, 8);
- contribuire alla creazione di circa 1,1 milioni di nuovi posti di lavoro per i giovani, anche nell'Africa rurale, entro il 2022 (SDG 1, 2, 8);
- organizzare le amministrazioni pubbliche in maniera da promuovere l'integrità e rendere il settore pubblico resiliente di fronte alla corruzione (SDG 16);
- prevenire e ridurre l'inquinamento degli oceani (SDG 6, 12, 14);

- trovare soluzioni per utilizzare le risorse in maniera efficiente, promuovendo schemi di consumo e produzione sostenibili e sostenendo la transizione verso l'uso sostenibile delle risorse naturali (SDG 6, 8, 9, 12, 14, 15).

Tuttavia, pur riguardando tutti gli SDGs, la lista concordata dai leader del G20 appare politicamente debole, in quanto non specifica le modalità attraverso le quali si implementeranno le varie azioni, né illustra gli strumenti da utilizzare per la misurazione dei risultati.

1.2 L'High Level Political Forum 2017 e il monitoraggio dei progressi verso gli SDGs

L'edizione 2017 dell'High Level Political Forum, focalizzato su “Eradicating poverty and promoting prosperity in a changing world”, ha prodotto anche quest'anno diversi documenti e, in particolare, ha visto la realizzazione e l'esposizione di 44 Voluntary National Review, tra cui quella italiana, cui ha preso parte l'ASviS (vedi Capitolo 2). Considerando il biennio 2016-2017, sono 66 i Paesi che hanno presentato le proprie strategie per l'attuazione dell'Agenda 2030: di questi, 13 fanno parte dell'Unione europea.

In occasione dell'HLPF il Segretario Generale dell'ONU ha sottoposto al Consiglio economico e sociale (ECOSOC) delle Nazioni Unite il Rapporto nel quale viene offerta una panoramica complessiva sullo stato delle diverse aree del mondo rispetto ai 17 SDGs. Negli otto giorni dell'HLPF 2017, il primo ad analizzare in profondità alcuni specifici Goal (1, 2, 3, 5, 9, 14, oltre al 17 che viene preso in esame ogni anno), si sono svolti 147 eventi, che hanno dato voce a stakeholder da tutto il mondo.

In preparazione dell'HLPF e per consentire un monitoraggio dei progressi verso gli SDGs dei singoli Paesi membri, la Commissione statistica delle Nazioni Unite ha lavorato intensamente, conseguendo alcuni importanti risultati. A marzo del 2017 la Commissione ha adottato il documento *The work of the UN Statistical Commission pertaining to the 2030 Agenda for Sustainable Development*, che ha poi condotto all'adozione, da parte dell'ECOSOC, del quadro globale per gli indicatori statistici chiamati a misurare progressi e distanze verso/da i Goal e i Target. Gli indicatori, che dovranno essere forniti dai singoli Stati membri, saranno perfezionati anno dopo anno e rivisti esaustivamente da parte della Commissione statistica nel 2020 e nel 2025. Il set di indicatori nazionale sarà poi integrato da indicatori sviluppati sia a livello regionale, sia dai singoli Stati membri.

Il Segretariato dell'ONU, attraverso la Direzione statistica, gestirà e aggiornerà il database globale degli indicatori, così da alimentare il Rapporto annuale sul progresso verso gli SDGs e assicurare la trasparenza delle statistiche fornite dai Paesi e usate per costruire gli aggregati regionali e globali.

Nel corso della sessione di marzo, la Commissione statistica ha anche formalmente adottato il

“Piano d'azione globale di Città del Capo per la produzione dei dati per lo sviluppo sostenibile”, elaborato a gennaio 2017 durante il primo Forum mondiale dell'ONU sui dati.

Per quanto riguarda la *policy coherence* nell'implementazione dell'Agenda 2030 (prevista anche dal target 17.14) un importante contributo è arrivato dall'OCSE. Nel rapporto “Policy Coherence for Sustainable Development”, presentato nel maggio 2017, l'OCSE mostra come i diversi Paesi stiano lavorando per allineare le strategie nazionali, le cornici istituzionali e per orientare le politiche verso l'implementazione degli SDGs. In particolare, l'OCSE individua otto pilastri necessari per assicurare la *policy coherence* nella realizzazione dell'Agenda 2030: responsabilità e impegno dei governi e dei leader a livello locale, nazionale e internazionale; approcci che integrino le dimensioni economiche, sociali e ambientali dell'agire politico; scelte di lungo termine, che considerino l'impatto sulle generazioni future; analisi che individuino gli effetti potenziali, positivi o negativi, di determinate politiche, anche rispetto al benessere dei cittadini di altri Paesi; coordinamento istituzionale, per risolvere conflitti di interesse o incongruenze tra priorità effettive e scelte politiche; coinvolgimento a livello regionale e locale, in modo da non lasciare nessuno indietro; partecipazione degli stakeholder, al fine di massimizzare la mobilitazione delle risorse; monitoraggio e reportistica, per capire dove c'è stato vero progresso, dove no e quali ulteriori azioni sono necessarie.

LE STRATEGIE NAZIONALI PER L'ATTUAZIONE DELL'AGENDA 2030: UNA SINTESI DI ALCUNE BUONE PRATICHE

Nel dicembre 2015 in **Argentina** è stato stabilito che il Consiglio nazionale per il coordinamento delle politiche sociali supervisioni l'attuazione dell'Agenda 2030. Questa scelta ha facilitato l'allineamento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile con i piani strategici e settoriali del governo e la loro armonizzazione con altre iniziative internazionali. I dipartimenti ministeriali competenti sono stati raggruppati in team ed è stato istituito un meccanismo di attuazione e follow-up, anche se le sue capacità di monitoraggio devono ancora essere consolidate. I rami legislativo e giudiziario lavorano, in un partenariato strategico, con il Consiglio al fine di creare un ambiente giuridico favorevole per: attuare l'Agenda 2030; garantire che i bilanci pubblici riflettano gli impegni assunti dal ramo esecutivo; mobilitare risorse per l'attuazione; incoraggiare la partecipazione e la responsabilità dei cittadini.

Il **Belgio**, fin dal 2007, ha ancorato lo sviluppo sostenibile alla Costituzione nazionale. La regia degli sforzi per l'attuazione degli SDGs è affidata a uno *steering committee* guidato dal Primo Ministro, il che facilita il coordinamento dei diversi dicasteri. La società civile, consultata per la Voluntary National Review (VNR) presentata a New York, ha richiesto maggior attenzione per temi come l'apprendimento permanente, la qualità di aria e acqua, le energie rinnovabili e la riduzione delle emissioni, le politiche per le persone a rischio povertà.

In **Brasile** è stato verificato l'allineamento tra i 169 Target dell'Agenda 2030 e gli strumenti di pianificazione pubblica ed è stata creata una Commissione Nazionale per gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, incaricata anche del dialogo con la società civile, oltre che di assicurare la necessaria trasparenza nel processo di implementazione dell'Agenda 2030. La VNR evidenzia i progressi realizzati dal Brasile nella lotta alla povertà, nel miglioramento delle condizioni di salute e dell'uguaglianza di genere, e sottolinea che il mix energetico brasiliano è uno dei più verdi del mondo. Tra i punti da migliorare ci sono l'efficientamento della pubblica amministrazione e la produzione di indicatori statistici dedicati.

Il governo della **Danimarca** ha presentato a New York un piano d'azione basato sul noto modello delle 5 P (Prosperity, People, Planet, Peace, Partnership), individuando 37 target specifici, per ognuno dei quali ci sono uno o due indicatori. Per ogni nuovo provvedimento legislativo vengono valutate le conseguenze non solo economiche, ma anche ambientali e sociali. Il governo presenterà annualmente al Parlamento un rapporto sui progressi realizzati nell'implementazione dell'Agenda 2030, mentre l'istituto statistico danese invierà ogni anno un report alle Nazioni Unite. Il coordinamento e l'implementazione nazionale degli SDGs sono affidati al Ministero delle Finanze. Il quadro degli interventi di cooperazione internazionale si ispira fortemente all'Agenda 2030, così come si registra una forte mobilitazione di società civile, settore privato, città, giovani e mondo accademico.

Nel maggio 2016, il governo del **Giappone** ha istituito l'SDGs Promotion Headquarter, un organismo composto da tutti i ministri e guidato dal Primo Ministro, con l'obiettivo di facilitare la collaborazione tra i dicasteri e le agenzie governative nell'implementazione dell'Agenda 2030, dialogando con diversi stakeholder (società civile, università, imprese e organizzazioni internazionali). Basandosi su tali consultazioni, sono nati i *Guiding Principles*, che definiscono 8 aree prioritarie nell'attuazione degli SDGs rispetto al contesto nazionale giapponese: buona salute e longevità, recupero economico delle aree rurali, sviluppo delle energie rinnovabili e riduzione delle emissioni climateranti, preservazione della biodiversità. È stato inoltre istituito un *SDGs Award*, per incoraggiare il settore privato a impegnarsi sull'Agenda 2030, mentre sono state progettate campagne di comunicazione per aumentare la consapevolezza dell'opinione pubblica nipponica sui temi dello sviluppo sostenibile, oltre a specifiche iniziative destinate a scuole, aziende e comunità locali.

L'**India** ha giocato un ruolo di primo piano nella definizione degli SDGs, che infatti si rispecchiano negli obiettivi di sviluppo nazionale. Il Parlamento ha organizzato numerosi forum, focalizzandosi in particolare su eliminazione della povertà, uguaglianza di genere, cambiamento climatico e mobilitazione delle risorse necessarie per realizzare l'Agenda 2030. La responsabilità complessiva dell'implementazione dell'Agenda è stata affidata alla National Institution for Transforming India, guidata dal Primo Ministro. Per assicurare l'attuazione degli SDGs, che sono stati inseriti nell'agenda di sviluppo nazionale, l'**Indonesia** ha istituito un gruppo di coordinamento, sostenuto dal Segretariato degli SDGs: il National Coordinating Team.

Per l'**Indonesia**, l'attuazione degli Obiettivi significa attuare il proprio programma nazionale di sviluppo, visto che gli SDGs sono in linea con la visione e la missione del Presidente ("Nawacita") e del RPJMN 2015-2019. La maggior parte degli SDGs è allineata con gli obiettivi nazionali e quindi le risorse necessarie per la loro attuazione sono garantite. Gli SDGs rimanenti, cioè quelli che non sono stati integrati nel programma RPJMN 2015-2019, ma sono rilevanti per l'agenda nazionale di sviluppo, saranno comunque inseriti nei piani d'azione del governo.

In **Kenya**, il Ministero per il Decentramento e Pianificazione ha il compito di coordinare l'implementazione e il monitoraggio degli SDGs, affiancato da un comitato tecnico multistakeholder. Il Governo ha impartito direttive affinché tutti i ministeri, dipartimenti e agenzie integrino gli Obiettivi di sviluppo sostenibile nei rispettivi processi di pianificazione e di budget. Per migliorare la conoscenza dell'Agenda 2030 è stato progettato uno specifico kit di training per i diversi sistemi formativi e sono state pianificate campagne sui social media per favorire il coinvolgimento dei cittadini.

L'**Olanda** ha espresso una forte volontà di formare partenariati a livello nazionale e internazionale, mentre il governo ha affermato l'intenzione di rendere gli SDGs il quadro politico di riferimento per i prossimi 15 anni. È stato istituito un gruppo di lavoro SDGs con rappresentanti di ogni ministero, mentre l'Agenzia olandese per gli aiuti internazionali contribuisce a raggiungere l'obiettivo di non lasciare nessuno indietro, concentrandosi su quattro temi prioritari: l'acqua, la sicurezza alimentare, la salute e i diritti sessuali e riproduttivi, la sicurezza e lo Stato di diritto. La relazione *Misurazione degli SDGs: un'immagine iniziale per i Paesi Bassi* è stata pubblicata nel novembre 2016 a cura dell'Istituto di statistica. A livello decentrato si segnala un esempio concreto di iniziativa bottom-up a sostegno degli SDGs, "Gemeenten4GlobalGoals", lanciata dall'Associazione dei Comuni dei Paesi Bassi per mostrare i contributi dei governi locali sulla riduzione della disuguaglianza e il miglioramento della gestione dei rifiuti, mentre sono molti i partenariati tra settori che promuovono lo sviluppo sostenibile nei campi dell'energia, della mobilità, della biodiversità, dell'acqua, delle risorse, del clima e del cibo.

In **Portogallo** opera un coordinamento interministeriale, guidato dal Ministero degli Affari Esteri e dal Ministero della Pianificazione e delle Infrastrutture. Seguendo il piano di azione indicato nel modello delle 5p (Prosperity, People, Planet, Peace, Partnership), il Portogallo individua le sue priorità strategiche per l'attuazione dell'Agenda 2030 negli SDG 4, 5, 9, 10, 13 e 14, mentre per il biennio 2016-2017 ci si concentrerà sulla lotta alla povertà e all'esclusione sociale, attuando misure specificamente destinate ai gruppi più vulnerabili, e sulla riduzione delle disuguaglianze, aumentando ulteriormente i redditi disponibili per la famiglia e promuovendo l'accesso ai beni essenziali e ai servizi pubblici per tutti i cittadini.

Nella **Repubblica Ceca**, il governo ha adottato un piano che fissa 97 obiettivi specifici divisi in sei aree chiave (persone e società, economia, ecosistemi resilienti, regioni e comuni, sviluppo globale e buon governo). È stato creato il Government Council on Sustainable Development (GCSD), guidato dal Primo Ministro e supportato dal Dipartimento Sviluppo Sostenibile, coinvolgendo centinaia di esperti e stakeholder attraverso nove comitati tematici. Sono stati individuati gli SDGs più rilevanti per il contesto nazionale, analizzando punti di forza e di debolezza del Paese per ogni Goal rispetto alla media OCSE. Tra i punti da migliorare, si segnalano l'uguaglianza di genere, le opportunità di apprendimento permanente, l'uso diffuso di alcol e tabacco, l'efficienza energetica.

In **Svezia** la prima Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile è stata adottata dal Governo e dal Parlamento nel 2002, anno nel quale è stata anche aggiunta una disposizione nella Costituzione svedese in base alla quale lo sviluppo sostenibile che conduce ad un buon ambiente per le generazioni presenti e future deve essere promosso dallo Stato. Per l'attuazione dell'Agenda 2030, la Svezia sta lavorando per una maggiore cooperazione e nuove partnership tra Paesi, imprese, parti sociali, e organizzazioni della società civile. Le sfide maggiori che la Svezia affronta per garantire il raggiungimento degli Obiettivi si concentrano specialmente sull'energia sostenibile, i consumi e la produzione sostenibili e la lotta alle disuguaglianze. Tutti i ministeri hanno prodotto piani d'azione che hanno fornito la base per la comunicazione del Governo del 2016 sulla politica per lo sviluppo globale. Questi piani d'azione sono legati agli Obiettivi di sviluppo sostenibile e i ministeri hanno indicato le azioni volte al loro raggiungimento. Nel marzo 2016, il Governo ha nominato un comitato per sostenere i lavori sull'attuazione dell'Agenda 2030 a livello nazionale e internazionale, il quale ha presentato a giugno un piano d'azione per l'Agenda 2030, che sarà ora esaminato dal Governo.

1.3 L'impegno delle imprese per l'Agenda 2030 tra opportunità di crescita e nuovi sistemi di rendicontazione

Uno degli elementi di maggior rilievo degli ultimi 12 mesi è stato senza dubbio l'emergere di numerose iniziative della comunità internazionale nel favorire una nuova consapevolezza del settore privato sulla convenienza di nuovi modi di fare business, che, pur tenendo conto delle logiche di mercato, perseguano la prosperità nell'ottica di una reale crescita inclusiva e compatibile con la qualità dell'ambiente. Fin dall'approvazione dell'Agenda 2030, è stato sottolineato il ruolo del settore privato come partner fondamentale nella realizzazione degli Obiettivi dell'Agenda 2030, ma ciò a cui si sta assistendo sembra indicare una piena consapevolezza delle imprese e della finanza internazionale che essa costituisca una straordinaria opportunità di business.

Il *Development Cooperation Report 2016* dell'OCSE ha cercato di capire come inserire, in concreto, lo sviluppo sostenibile al centro dei modelli di business. Tra le azioni più rilevanti vengono indicate le seguenti:

- aumentare gli **investimenti diretti esteri** nei Paesi più bisognosi, ma anche a maggiore potenziale di sviluppo;
- sviluppare **nuovi modelli di investimento** che favoriscano anche un uso strategico delle risorse pubbliche per attrarre e favorire gli investimenti esteri privati, al fine di aumentarne il volume;
- monitorare e misurare l'effetto mobilitante degli **interventi pubblici** a favore gli **investimenti privati**;
- permettere un'ulteriore diffusione degli **approcci innovativi** di fare **business**, complementari a quelli esistenti, in grado di moltiplicare i benefici per i più poveri o emarginati;
- fare in modo che il **settore privato** si attenga agli stessi livelli e standard di trasparenza e responsabilità degli altri attori.

Proprio per favorire la rendicontazione e l'accountability delle imprese rispetto allo sviluppo sostenibile, il 19 ottobre 2016 sono stati presentati i nuovi **GRI Standards**, sviluppati dal gruppo di esperti del Global Sustainability Standards Board. Si tratta dei principali standard di riferimento globali per la rendicontazione della performance di sostenibilità di un'impresa.

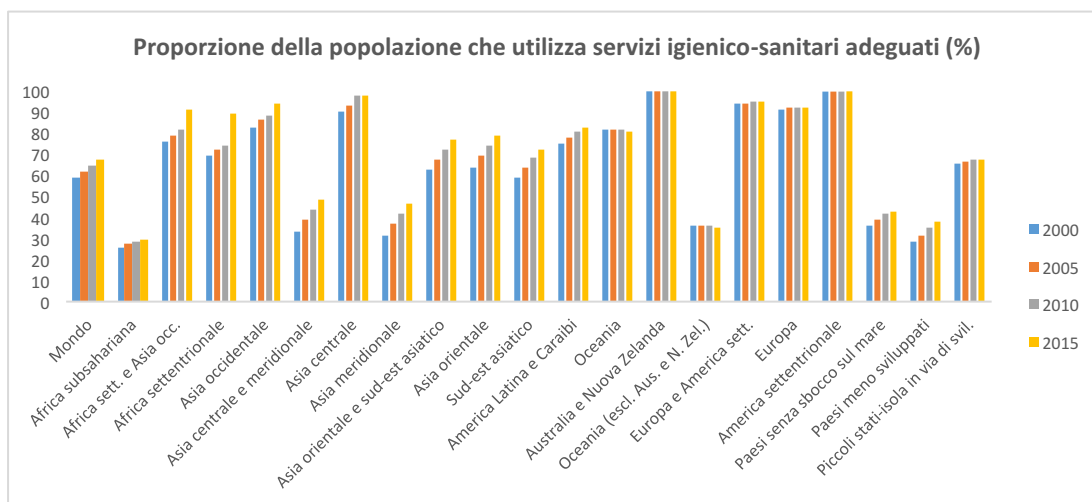
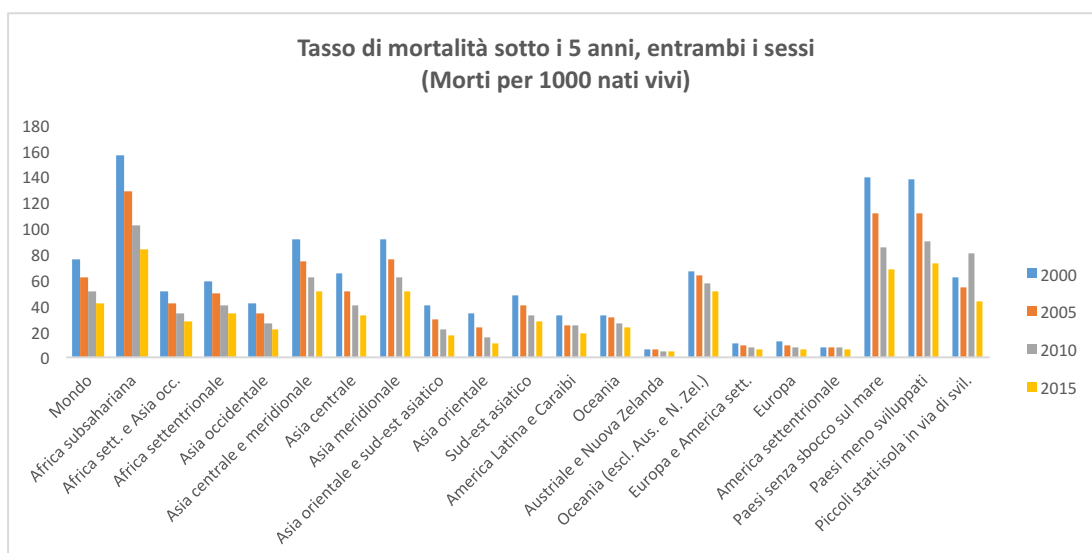
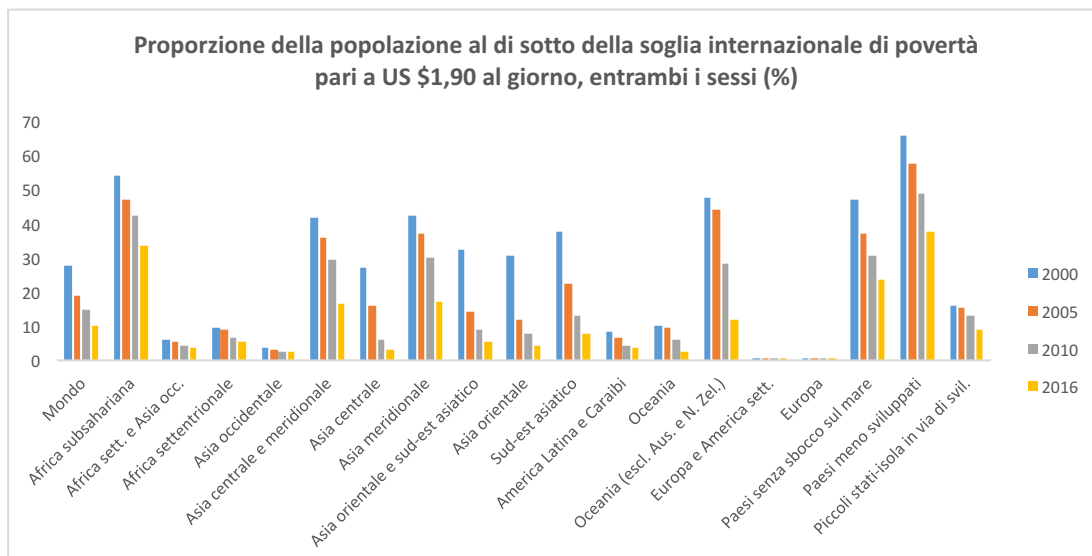
La Global Reporting Initiative (GRI) è un'organizzazione nata proprio con l'obiettivo di aiutare sia il pubblico che il privato a comprendere, misurare e comunicare l'impatto che una qualsiasi attività possa avere sulle varie dimensioni della sostenibilità (economica, ambientale e sociale) e i loro aspetti più disparati.

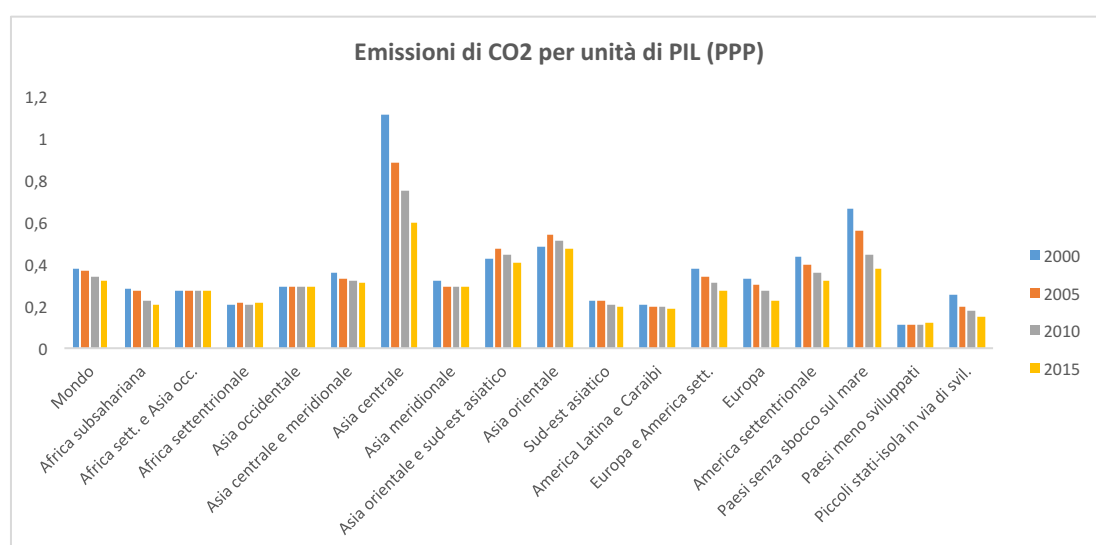
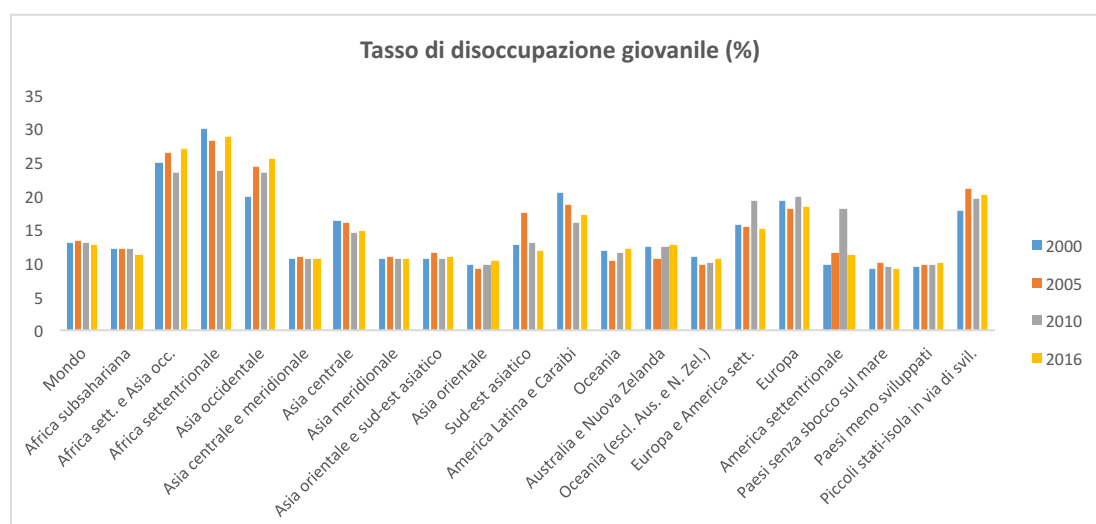
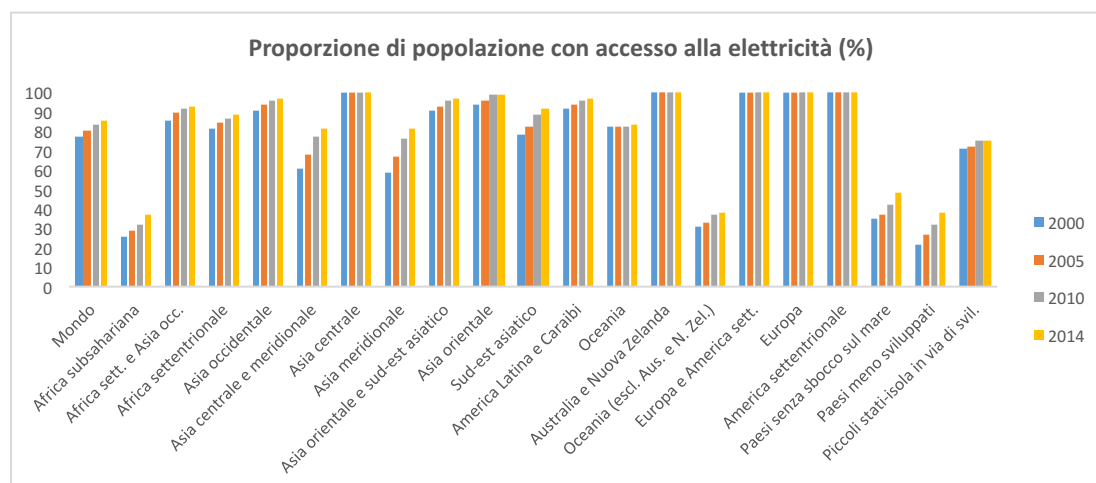
Dopo un processo lungo e articolato, le vecchie linee guida (*GRI G4 Guidelines*) sono state riformulate e aggiornate dando vita ai nuovi GRI Sustainability Reporting Standards (*GRI Standards*). Questo consentirà alla GRI di essere un punto di riferimento per rendere comparabili le performance delle diverse aziende, soprattutto alla luce della nuova direttiva europea in materia di rendicontazione non finanziaria. Va ricordato, a questo proposito, il D.Lgs. 254/2016 che, di fatto, introduce tali obblighi di rendicontazione in Italia e si pone come punto di riferimento anche per le piccole e medie imprese. Gli standard GRI potranno adattarsi alle diverse necessità, contesti e sviluppi nel settore del *sustainability reporting*. Ogni standard ha una struttura simile, articolata tra "Reporting requirements", "Recommendations" e "Guidance", per facilitare la comprensione di cosa mettere a bilancio e come farlo.

L'applicazione degli standard è senza dubbio considerata una best practice per le imprese, ma soprattutto permette di sviluppare una lingua comune per integrare i temi di sostenibilità nella catena del valore aziendale.

In aggiunta, Il Rapporto annuale GRI 2015-2016 *Empowering sustainable decisions* ha presentato i promettenti risultati conseguiti in relazione ai quattro obiettivi strategici dell'organizzazione:

- **rendere possibile la formulazione di politiche "smart"** grazie all'utilizzo degli strumenti del sustainability reporting. In tal senso ha giocato un ruolo fondamentale l'organizzazione di un evento collaterale al varo degli SDGs da parte delle Nazioni Unite nel settembre 2015, nel corso del quale è stato lanciato l'*SDG Target 12.6 - Live Tracker* per permettere ai governi e ad altri stakeholder di tracciare lo stato del sustainability reporting in vari Paesi;
- **incrementare il numero dei redattori di sustainability report e migliorare la qualità della rendicontazione**. Questo obiettivo è stato affrontato attraverso l'organizzazione di corsi di formazione certificati sulla rendicontazione di sostenibilità, che hanno registrato oltre 3.500 nuovi iscritti da 54 Paesi. In aumento del 144% è anche il numero di *sustainability report* redatti a livello globale;

Figura 1 - Alcuni indicatori globali e regionali relativi agli Obiettivi di sviluppo sostenibile



- **andare oltre la rendicontazione di sostenibilità**, ovvero aiutare diversi tipi di utenti ad attingere alle informazioni di sostenibilità per poterle usare in maniera innovativa. Tale obiettivo si realizza attraverso la “Gold Community”, un network di rappresentanti della società civile, delle imprese, del mondo accademico, delle agenzie pubbliche e intergovernative che ha svolto un ruolo importante nell’avanzamento delle discussioni sulle buone pratiche;
- **promuovere innovazione e collaborazione**. Sono state sviluppate oltre 30 partnership con organizzazioni internazionali per lanciare nuove iniziative legate alla rendicontazione di sostenibilità e oltre 1100 rappresentanti dei governi, professionisti dal mondo delle imprese, esperti della società civile (tra cui il Portavoce dell’ASviS) e del mondo accademico hanno partecipato alla 5a Conferenza Globale della GRI per esplorare le opportunità di una nuova era di *sustainability reporting*.

La diffusione di parametri comuni di valutazione, misurazione e rendicontazione di performance e impatti diventa ancora più significativa quando vengono calati nel contesto dell’Agenda 2030. A questo hanno lavorato gli esperti della GRI, dell’**United Nations Global Compact** e del **World Business Council for Sustainable Development**, pubblicando nel 2015 *SDG Compass*, un nuovo strumento a supporto delle aziende per sviluppare un approccio strategico agli SDGs, integrandoli nelle strategie di business, nonché per misurare e gestire il proprio impatto.

In occasione del Private Sector Forum di New York 2018, sarà inoltre presentato il *Business Reporting on SDGs* preparato da UN Global Compact, GRI e PwC, a integrazione dell’approccio avviato con *SDG Compass*.

Il Bilancio di Sostenibilità rappresenterà quindi un riferimento sempre più valido per raccontare l’impegno delle aziende nel raggiungimento degli SDGs.

LA FINANZA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

La finanza internazionale sta orientando in modo sempre più chiaro le proprie strategie guardando alla sostenibilità, declinata in termini economici, sociali e ambientali. Ad esempio, BlackRock e Vanguard Group, due fra le più grandi società di gestione di fondi al mondo, stanno mettendo sotto pressione il colosso petrolifero Exxon Mobile per i rischi collegati ai cambiamenti climatici. I due gruppi di risparmio gestito intendono verificare le conseguenze, sul valore degli asset, provocate dalla regolamentazione per ridurre i gas serra e dalle nuove tecnologie energetiche. Si tratta solo di uno dei moltissimi casi che mostrano come le preoccupazioni per il cambiamento climatico e lo stato dell’ambiente stiano facendo sentire i loro effetti anche nel mondo della “grande finanza”, al di là di quegli investitori “socialmente responsabili” che già guardavano con attenzione a questi temi da molti anni.

La Banca Mondiale ha emesso delle obbligazioni il cui rendimento è legato alle performance di quelle imprese che integrano nelle proprie priorità strategiche gli SDGs, includendo eguaglianza di genere, salute e infrastrutture sostenibili. Tale iniziativa, in linea con quanto stabilito dalla *Addis Ababa Action Agenda*, sottolinea il ruolo che possono ricoprire i mercati dei capitali nel mettere in collegamento le opportunità di risparmio gestito con le priorità globali dello sviluppo, offrendo ai potenziali investitori un profilo di investimento attrattivo. Come ha sottolineato Amina J. Mohammed, vice Segretario Generale delle Nazioni Unite, “si tratta di un momento storico per modificare la struttura degli incentivi dei mercati finanziari, orientando le preferenze dei consumatori e l’interesse degli investitori in modo che riflettano lo sviluppo sostenibile attraverso soluzioni finanziarie innovative”.

In questa direzione va l’incontro che si è tenuto nel luglio 2017 presso la Borsa Italiana tra 17 aziende quotate in Piazza Affari e 30 gestori internazionali SRI (*Socially Responsible Investors*). Le società, in oltre 80 incontri, hanno avuto l’opportunità di spiegare come applicano i principi ESG (*Environmental, Social, Governance*) al loro business. Si è trattato del primo evento del genere in Europa e il secondo a livello mondiale, che riflette il crescente interesse degli investitori istituzionali, i quali integrano sempre più le considerazioni ESG nelle proprie scelte di portafoglio. A livello mondiale, i firmatari dei *Principles for Responsible Investment* delle Nazioni Unite gestiscono già oggi più di 62.000 miliardi di dollari. In base al citato Rapporto *Better Business, Better World*, prodotto dalla *Business & Sustainable Development Commission*, il raggiungimento degli SDGs potrebbe aprire enormi opportunità di mercato, stimate in 12.000 miliardi di dollari solo considerando quattro sistemi economici: cibo e agricoltura; città; energia e materiali; salute e benessere.

1.4 L'attività della Santa Sede

Nel corso degli ultimi 12 mesi Papa Francesco e il Vaticano hanno assunto numerose iniziative pubbliche e diplomatiche per favorire l'assunzione di impegni a favore dell'attuazione dell'Agenda 2030 e il rispetto dell'Accordo di Parigi. È ormai pubblicamente riconosciuto il ruolo cruciale che il Papa ha svolto per incoraggiare molti Paesi "difficili" alla firma di quest'ultimo e il contenuto della Lettera Enciclica "Laudato si'" viene spesso citato in discorsi pubblici da numerosi leader internazionali. L'incontro con il Presidente Trump in occasione del vertice dei Paesi G7 aveva acceso la speranza di molti e i frequenti richiami nei discorsi papali al tema delle disuguaglianze testimoniano l'attenzione all'evoluzione del quadro politico internazionale.

Da segnalare, a tale proposito, la lettera inviata dalla Santa Sede il 25 settembre 2016 all'Assemblea Generale dell'ONU nella quale vengono ripercorsi i punti principali toccati dall'Agenda 2030 in relazione al messaggio e ai principi sostenuti dal Papa e dalla Santa Sede:

- comprendere il vero significato di sviluppo umano integrale che include il rispetto assoluto per la vita - in tutti i suoi stadi e le sue dimensioni - e per i diritti umani, facendo attenzione ad una corretta interpretazione della natura umana, della persona umana, della dignità umana e della legge morale;
- riconoscere i poveri come agenti dignitosi del proprio destino, incoraggiando quindi lo sviluppo umano integrale e il pieno esercizio della dignità umana dei singoli individui e delle loro famiglie;
- offrire strumenti materiali e immateriali, permettendo a ciascuno di vivere dignitosamente, creando ognuno la propria famiglia, cellula primordiale di ogni sviluppo sociale, e supportandola con ogni mezzo materiale (lavoro, salute, cibo, acqua) e immateriale (libertà di religione);
- rispettare il principio di giustizia sia proteggendo e migliorando l'ambiente naturale, che agendo sull'esclusione sociale ed economica;
- proteggere il diritto a un'educazione integrale e di qualità, affinché ognuno possa scoprire i propri talenti e le proprie potenzialità, contribuendo così allo sviluppo della società;
- rispettare le regole. Se si vuole un vero sviluppo umano integrale per tutti, è necessario lottare per evitare la nascita di conflitti tra nazioni e tra persone, assicurando il rispetto delle regole;

- ricercare soluzioni pacifiche per fermare i conflitti, attraverso il dialogo, la negoziazione e la mediazione, e accelerando il processo di disarmo, interrompendo la vendita di armi e, soprattutto, proibendone il mercato nelle zone di guerra;
- servire gli altri e rispettare il bene comune, in modo disinteressato;
- costruire le basi per una fraternità universale rispettando la natura.

Sottolineando, infine, l'impegno della comunità internazionale di "sradicare la povertà in tutte le sue forme e dimensioni" basato sulla "centralità della persona umana come soggetto primario responsabile dello sviluppo" e del motto *no one left behind*, la lettera pone l'accento sulla centralità dell'essere umano apprezzando le "nostre origini comuni, il nostro reciproco senso di appartenenza e il futuro da condividere con tutti", sul concetto di dignità umana, sulla promozione di ogni uomo, donna, ragazzo e ragazza, sulla salute (pre e post natale), sui diritti e doveri della famiglia e dei genitori, e sullo sviluppo umano integrale che include le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile economico, sociale e ambientale.

LA MOBILITAZIONE DELLA SOCIETÀ CIVILE INTERNAZIONALE PER L'UGUAGLIANZA DI GENERE E L'EMPOWERMENT DI DONNE E RAGAZZE

L'Obiettivo 5 è stato uno degli Obiettivi dell'Agenda 2030 sottoposti all'esame del secondo HLPF durante la sessione di luglio 2017. Nel Rapporto del Segretario Generale dell'ONU *Progress towards the Sustainable Development Goals* si sottolinea come le disuguaglianze di genere persistano in tutto il mondo, privando le donne e le ragazze dei loro diritti e opportunità fondamentali. Pertanto, il raggiungimento della uguaglianza di genere e dell'empowerment di donne e ragazze richiede sforzi molto più vigorosi, inclusi sistemi legislativi che contrastino le discriminazioni di genere, risultato di atteggiamenti patriarcali e relative norme sociali.

In particolare, il Rapporto evidenzia che:

- sulla base dei dati disponibili (2005-2016) per 87 Paesi, il 19% delle donne tra i 15 e i 49 anni di età ha sperimentato violenza fisica e/o sessuale da parte di un partner intimo nei 12 mesi precedenti l'indagine. Nei casi più estremi la violenza ha portato alla morte della donna/ragazza. Nel 2012 circa la metà delle donne vittime di omicidi intenzionali in tutto il mondo è stata uccisa da un partner intimo o da un membro della famiglia, mentre per gli uomini tale percentuale è del 6%;
- il numero di matrimoni che coinvolgono bambine sta diminuendo, ma non abbastanza velocemente. Nel 2000, circa un terzo delle donne tra i 20 e i 24 anni di età dichiarava di essersi sposata prima dei 18 anni di età, mentre nel 2015 il rapporto è sceso al 25%. Particolarmente accentuata è stata la diminuzione tra le ragazze al di sotto dei 15 anni di età;
- la pratica delle mutilazioni dei genitali femminili è diminuita di circa il 24% rispetto ai primi anni Duemila, ma resta significativa nei 30 Paesi per i quali si hanno dati rappresentativi. Nel corso degli ultimi quindici anni la quota delle ragazze di 15-19 anni di età sottoposta a tale pratica è scesa dal 50% al 33%;
- sulla base degli 83 Paesi per cui sono disponibili i dati, il tempo medio non retribuito speso dalle donne nel lavoro domestico e di cura è tre volte superiore a quello speso dagli uomini;
- globalmente la quota delle donne elette nei Parlamenti nazionali ha raggiunto il 24% nel 2017, con un aumento di dieci punti percentuali rispetto al 2000. Questo lento progresso suggerisce la necessità di misure più ambiziose, come un sistema di quote obbligatorie;
- le donne sono ancora sotto-rappresentate nelle posizioni manageriali. Nella maggioranza dei 67 Paesi con dati disponibili dal 2009 al 2015, le donne occupavano meno di un terzo delle posizioni manageriali, sia a livello alto che medio;
- nei 43 Paesi in via di sviluppo per i quali si hanno dati, solo la metà delle donne tra i 15 e i 49 anni di età sposate o in una unione stabile è in grado di decidere liberamente sulle relazioni sessuali consensuali e sull'uso di contraccettivi e di servizi per la salute sessuale e riproduttiva.

I lavori dell'HLPF sull'Obiettivo 5 sono stati seguiti soprattutto dal Women's Major Group (WMG), la coalizione di più di 600 organizzazioni impegnate nel far progredire l'uguaglianza di genere e i diritti delle donne nell'Agenda per lo sviluppo sostenibile. Il documento preparato dal WMG per l'occasione ha identificato cinque aree essenziali per l'azione politica: **i diritti delle donne**, affermando la necessità di assumere un approccio basato sulla democratizzazione e sul rispetto dei diritti umani; **una partecipazione significativa**, non considerando come soluzione una rappresentazione semplicemente simbolica nella vita politica; **lo spazio per la società civile**, chiedendo agli Stati membri e alla società civile di lavorare in stretta connessione, costruendo forza dalla diversità; **la finanza**, auspicando che le organizzazioni e le reti di donne vengano adeguatamente finanziate; **l'accountability**, sottolineando che tutti gli attori, dai governi alle imprese sono responsabili per l'Agenda 2030 e che si devono sviluppare nuove misure per comprendere la sostenibilità dell'uso e gestione delle risorse naturali, la sostenibilità della produzione e consumo e il livello dell'indice di eguaglianza di genere. Il WMG ha anche criticato la Dichiarazione finale dell'HLPF, ritenuta troppo generica sull'Obiettivo 5, posizione condivisa dai rappresentanti dell'Unione europea, del Canada e dell'Australia.

1.5 Gli impegni e le azioni dell'Unione europea e della società civile per l'attuazione dell'Agenda 2030

Dopo aver contribuito in modo decisivo al processo che ha condotto alla firma dell'Agenda 2030, l'Unione europea sembra non aver realizzato quel cambio di passo necessario per incorporare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile nei propri processi analitici e politici. Ovviamente, il referendum inglese sull'uscita dall'Unione, le perduranti difficoltà economiche e sociali, le sfide derivanti dai flussi migratori, la crescita di movimenti cosiddetti "populisti" in diversi Paesi europei hanno catturato l'attenzione delle opinioni pubbliche e dei leader politici, ponendo in secondo piano le discussioni sul futuro dell'Unione. In effetti, il *White paper* della Commissione europea sui possibili modelli per l'Unione del futuro, insieme alle tante iniziative organizzate in occasione delle celebrazioni dei 60 anni dei "Trattati di Roma", momento fondativo della storia comune europea, hanno avviato una riflessione su queste tematiche i cui frutti dovrebbero vedersi nella parte conclusiva di quest'anno e nel primo semestre del 2018. Per questo, l'ASviS, insieme ad organizzazioni della società civile di molti Paesi europei, ha organizzato il 23 marzo di quest'anno un evento internazionale, che ha rappresentato l'inizio di un percorso (vedi paragrafo 1.5.4.) che, auspicabilmente, assumendo gli SDGs e l'Agenda 2030 come riferimento per rilanciare il "sogno europeo" per il 21esimo secolo, concorrerà alla riflessione sulla revisione della Strategia Europa 2020 e al dibattito politico in vista delle elezioni del Parlamento europeo del 2019 e della nomina della nuova Commissione europea.

1.5.1 Le Comunicazioni della Commissione europea

Con un pacchetto di tre Comunicazioni, il 22 novembre 2016 la Commissione ha avanzato numerose proposte per inglobare l'Agenda 2030 e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile nelle politiche europee. La Comunicazione sui **"Prossimi passi per un futuro europeo sostenibile"** spiega in che modo le dieci priorità politiche dell'attuale Commissione europea possono contribuire all'attuazione dell'Agenda 2030 e come l'UE dovrebbe integrare gli SDGs all'interno del quadro politico

europeo, in particolare nella prospettiva di una revisione della strategia di lungo periodo da adottare dopo il 2020. La Commissione si impegna a utilizzare ogni strumento a sua disposizione per garantire che le politiche, sia nuove che già esistenti, prendano in considerazione le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: sociale, ambientale ed economico. La Commissione ha anche annunciato il lancio di una piattaforma multi-stakeholder per favorire il partenariato pubblico-privato e lo scambio di informazioni sulle best practice per il raggiungimento degli SDGs nei vari settori.

La seconda Comunicazione sul **"Nuovo consenso europeo sullo sviluppo"** propone la visione futura per la cooperazione allo sviluppo, allineando le politiche dell'UE all'Agenda 2030. La proposta riflette un cambiamento di paradigma nella cooperazione allo sviluppo alla luce di quest'ultima, prestando particolare attenzione ai principali fattori di sviluppo, come l'uguaglianza di genere, le giovani generazioni, l'energia sostenibile, il cambiamento climatico e le migrazioni. Il nuovo Consenso avrà impatto su tutte le attività di cooperazione dell'UE e dei Paesi membri, ponendosi l'obiettivo di aumentarne la credibilità, l'efficacia e l'impatto sulla base di una strategia comune europea.

La terza Comunicazione riguarda il **"Partenariato rinnovato con i Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP)"** e propone una fase nuova nelle relazioni UE-ACP rispetto all'accordo di Cotonou, che giungerà a scadenza nel 2020. L'obiettivo di un partenariato rinnovato è quello di stabilire una serie di accordi con i Paesi ACP per contribuire alla costruzione di società e stati ai confini dell'UE e oltre che siano pacifici, stabili, ben governati, prosperi e resilienti.

1.5.2 La posizione del Consiglio dell'Unione europea

La prima Comunicazione, maggiormente rilevante sul piano politico, è stata da molti considerata troppo tiepida per uno dei leader storici delle politiche per lo sviluppo sostenibile. In particolare, è stato criticato il fatto che l'Unione esiti a porsi come "il" campione dell'Agenda 2030, accontentandosi di essere "un" campione, come dice la Comunicazione. Mentre alcuni Paesi stanno prendendo molto seriamente gli SDGs come occasione per imprimere un cambiamento radicale

nelle politiche economiche, sociali e ambientali all'interno di una "visione" del proprio ruolo nei prossimi 15 anni, la Commissione europea ha preferito sottolineare quanto di buono si fa già in questi campi (e non è poco, certamente), piuttosto che chiamare i Paesi dell'Unione a ripensare il proprio paradigma di sviluppo alla luce dell'Agenda 2030. Ovviamente, iniziative come la Energy Union, il pacchetto sull'economia circolare, il piano Juncker per gli investimenti sono importanti strumenti per aumentare la sostenibilità dello sviluppo europeo, ma mancano risposte chiare e adeguate alle istanze di lotta alle disuguaglianze, alla disoccupazione giovanile, alla formazione adeguata alle sfide provenienti dall'industria 4.0 e dall'automazione, solo per citarne alcune, che oggi preoccupano i cittadini europei e agitano i diversi fronti politici, mettendo a rischio le stesse istituzioni europee.

Alcuni riposizionamenti da parte di attori, come gli Stati Uniti, che hanno annunciato il ritiro dall'Accordo di Parigi, l'aumento delle spese militari a scapito della cooperazione internazionale, il blocco del flusso di migranti (compresi quelli a più elevate professionalità) rendono molto complessa la situazione internazionale ma aprono, potenzialmente, scenari nuovi, nei quali l'Europa potrebbe diventare il centro di innovazione e sperimentazione per lo sviluppo sostenibile, attirando quelle risorse finanziarie e umane di qualità che non troverebbero più negli Stati Uniti un luogo adatto a loro.

Alcuni di questi punti di vista sono emersi nel corso del dibattito che ha portato il Consiglio per gli Affari Generali ad approvare, il 20 giugno 2017, la replica alla Comunicazione della Commissione. In particolare, forte è stato il richiamo all'importanza di conseguire lo sviluppo sostenibile in tutte e tre le dimensioni (economica, sociale e ambientale) in modo equilibrato e integrato. Le raccomandazioni del Consiglio sono raggruppate in quattro aree principali:

Prossimi passi per implementare l'Agenda 2030 a livello europeo:

- invito alla Commissione ad elaborare entro metà 2018 una strategia che definisca tempistiche, obiettivi e misure per inserire l'Agenda 2030 in tutte le politiche dell'UE, tenendo in considerazione gli impatti globali di tali politiche;
- richiamo alla Commissione perché identifichi i gap esistenti rispetto ai 17 SDGs, in modo che possa essere valutato cosa deve essere fatto entro il 2030 in termini di politiche, legisla-

zione e strutture di governance per assicurare la coerenza orizzontale e per l'attuazione;

- invito alla Commissione perché avvii valutazioni d'impatto delle nuove iniziative legislative utilizzando l'Agenda 2030 e gli SDGs;
- richiesta alla Commissione di definire un chiaro percorso per l'integrazione degli SDGs nelle politiche post-2020 attraverso una serie di consultazioni con gli stakeholder rilevanti.

Partnership e coinvolgimento degli stakeholder per l'Agenda 2030:

- si riafferma il sostegno europeo al multilateralismo e alla cooperazione con le istituzioni finanziarie internazionali;
- si approva l'impegno del G20 per implementare l'Agenda 2030 e per dare maggiore visibilità alle azioni che vengono poste in essere;
- si richiamano le responsabilità di tutti gli stakeholder nell'implementare l'Agenda 2030, inclusi i governi nazionali e locali, il settore privato, la comunità scientifica e le organizzazioni della società civile.

Modalità di implementazione:

- si sottolinea la necessità di raggiungere un mix efficace di risorse finanziarie e non, nazionali e internazionali, private e pubbliche per attuare l'Agenda 2030 e si chiede alla Commissione di valutare come il prossimo Multiannual Financial Framework (MFF) possa supportarne l'implementazione;
- in linea anche con l'Agenda di Addis Abeba, l'Unione e gli Stati Membri si devono adoperare per sostenere il raggiungimento degli SDGs dei Paesi in via di sviluppo, mobilitando risorse pubbliche e private nazionali e internazionali;
- si richiamano, in particolare, le politiche di coesione che hanno l'obiettivo di ridurre le disparità tra le varie regioni dell'Unione europea;
- si sottolinea il ruolo del commercio come uno dei fattori chiave per una crescita inclusiva e per lo sviluppo sostenibile, evidenziando come l'Unione abbia sempre avuto consapevolezza del proprio ruolo nel commercio sostenibile soprattutto a favore dei Paesi in via di sviluppo;
- si approva la proposta di estendere il Fondo europeo per gli investimenti strategici (EFSI 2.0) con l'obiettivo di mobilitare almeno 500 miliardi di euro di investimenti entro il 2020, con una quota di almeno il 40% destinata alla lotta al cambiamento climatico;

- si ritiene fondamentale la proposta per l'External Investment Plan (EIP), che incoraggia la mobilitazione di investimenti, soprattutto dal settore privato, per lo sviluppo sostenibile cercando di aggredire alla radice le cause delle migrazioni.

Follow-up, monitoraggio e revisione:

- si riconosce il ruolo chiave degli Stati Membri e della Commissione nel monitoraggio dei progressi compiuti a livello regionale, nazionale e globale;
- si sottolinea il ruolo centrale dell'High Level Political Forum (HLPF) delle Nazioni Unite nel follow-up dell'Agenda 2030, a cui tutti gli Stati Membri dovrebbero conformarsi e l'importanza di garantire la misurazione dei progressi che devono coprire le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile;
- si invita la Commissione a realizzare un sistema di monitoraggio e di indicatori in modo da identificare i gap da colmare, dando al tempo stesso indicazioni di tipo strategico per raggiungere gli SDGs.

Infine, il Consiglio europeo del 22 e 23 giugno ha ribadito la necessità di dare attuazione all'Accordo di Parigi da parte di tutti gli Stati Membri perché esso costituisce un elemento chiave per contrastare il cambiamento climatico, favorire la crescita economica e l'occupazione in Europa e dare attuazione all'Agenda 2030. In questo senso, il Consiglio ha posto anche l'accento sul dovere di incrementare la cooperazione con gli organismi internazionali soprattutto per aiutare i Paesi più vulnerabili, dimostrando così la propria solidarietà verso le generazioni future e responsabilità verso l'intero pianeta.

In conclusione, il Consiglio sembra intenzionato ad utilizzare la propria leadership politica per spingere la Commissione a fare più di quanto originariamente proposto, fissando scadenze temporali precise, come quella relativa a una proposta su come incorporare l'Agenda 2030 nella futura strategia a lungo termine dell'Unione, che sostituirà l'attuale Strategia Europa 2020.

Va poi segnalato che è stata approvata la proposta di regolamento relativo all'**istituzione del Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile (EFSD)** che dovrebbe contribuire a dare nuovo impulso alla politica di sviluppo dell'UE, affrontando al tempo stesso le cause profonde delle migrazioni nel lungo periodo. L'EFSD è lo strumento principale per l'attuazione del piano europeo per gli investi-

menti esterni (PIE) a sostegno degli investimenti in Africa e nei Paesi del vicinato. Il piano mira essenzialmente a creare posti di lavoro e affrontare le cause profonde della migrazione e contribuirà all'attuazione dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici. Partendo da un bilancio iniziale di 3,35 miliardi di euro, il Fondo è destinato a mobilitare investimenti fino a 44 miliardi di euro, che potrebbero raddoppiare se gli Stati membri e gli altri donatori contribuiranno in misura pari all'UE. Il Parlamento e il Consiglio dovranno ora adottare formalmente il regolamento per consentire al più presto la costituzione del Fondo.

1.5.3 La posizione del Parlamento europeo

Il 6 luglio 2017 il Parlamento europeo ha approvato una Risoluzione che invita la Commissione a specificare meglio come l'Unione intende integrare i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile nelle proprie strategie. In estrema sintesi, la Risoluzione:

- sottolinea la necessità di una valutazione globale delle lacune e incoerenze, ma anche benefici e sinergie, di tutte le politiche e le normative europee in relazione all'Agenda 2030;
- invita la Commissione a elaborare, senza indugio, una strategia, coerente, coordinata e generale di breve, medio e lungo periodo sull'attuazione dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile e dei 169 Target nell'UE;
- indica la necessità di stabilire un calendario chiaro per la realizzazione degli Obiettivi;
- chiede anche alla Commissione di stabilire che il contributo di tutte le nuove politiche e normative al raggiungimento degli SDGs sia sempre verificato in maniera da garantirne la coerenza nell'attuazione e invita a considerare lo sviluppo sostenibile come parte integrante del quadro generale delle valutazioni di impatto delle politiche;
- dichiara che il Quadro finanziario pluriennale post-2020 deve riorientare il bilancio dell'UE verso l'attuazione dell'Agenda 2030 con una maggiore integrazione dei principi dello sviluppo sostenibile nei singoli meccanismi di finanziamento.

Riconoscendo che per implementare gli SDGs è necessario l'impegno di autorità locali e regionali degli Stati membri, dei cittadini, delle imprese e della società civile, la Risoluzione chiede alla

Commissione di garantire che la piattaforma multi-stakeholder in fase di costituzione diventi uno strumento per mobilitare competenze in vari settori, incoraggiare un approccio “dal basso” per promuovere lo sviluppo sostenibile, condividere le migliori pratiche, influenzare l’agenda politica e facilitare la pianificazione, l’attuazione e il monitoraggio dell’Agenda 2030.

Per questo, la Commissione viene esortata a sviluppare strumenti di monitoraggio, controllo e revisione per l’attuazione degli SDGs, e all’Eurostat è richiesto di definire un insieme di indicatori specifici dei progressi nell’implementazione degli Obiettivi in Europa. In merito a questi progressi, la Commissione dovrebbe anche redigere delle relazioni annuali.

Da segnalare anche che, nel mese di febbraio 2017, il Parlamento europeo ha approvato la revisione della direttiva sugli “Emission trading scheme” (ETS) per la riduzione lineare delle quote di emissione di gas serra. L’ETS, lanciato nel 2005, è un meccanismo *cap & trade*, ispirato al Protocollo di Kyoto, per la riduzione obbligatoria delle emissioni prodotte da una parte degli impianti europei, essenzialmente gli energetici e i più energivori. Recentemente l’ETS è stato esteso anche al traffico aereo interno all’UE. A ciascun emettitore viene imposto un limite per le emissioni, che può essere rispettato anche acquistando permessi di emissione da un mercato ad hoc dove vengono vendute le quote da parte delle industrie più virtuose di quel settore. Le principali modifiche approvate dal Parlamento europeo riguardano la riduzione annua delle quote allocate di un fattore pari al 2,2% (decorrenza 2021), il raddoppio per il 2019 della riserva stabilizzatrice per garantire l’assorbimento delle eccedenze e il ritiro dal mercato, dal 2021, di 800 milioni di quote immesse nella riserva stessa.

L’approvazione, che però non conclude l’iter della riforma, ha suscitato reazioni contrastanti da parte di chi reputa i provvedimenti inadeguati e protezionistici nei confronti delle industrie che producono CO₂ e di chi invece valuta queste modifiche importanti per rispettare l’Accordo di Parigi.

1.5.4 Le iniziative della società civile europea

Sulla scia della mobilitazione della società civile europea, il **Comitato economico e sociale europeo (CESE)**, organo consultivo dell’UE, nel corso della sua conferenza del 22 e 23 maggio ha sotto-

lineato come l’Agenda 2030 possa essere realizzata solo se i cittadini saranno parte attiva del cambiamento necessario e la società civile sarà coinvolta nel processo. Per conseguire tale risultato quattro elementi appaiono fondamentali:

- gli ambiti economici, sociali e ambientali devono essere trattati in maniera interdisciplinare e sullo stesso piano di importanza e i progressi dipenderanno dalla misura in cui scelte politiche e azioni strategiche rifletteranno questa interconnessione. Da qui, la necessità di misurare la crescita andando “oltre il PIL” e di passare dagli indicatori alla progettazione politica;
- comprendere le opportunità connesse alla realizzazione dell’Agenda 2030, che con i suoi Obiettivi appare come la strategia di sviluppo economico e sociale più pertinente alla tradizione democratica europea, che porta con sé diritti universali e la ricerca di equità sociale;
- rafforzare la comunicazione a proposito dei vantaggi connessi al perseguimento degli SDGs per i singoli individui e la società nel suo complesso;
- coinvolgere in maniera più efficace la società civile nella governance e nell’attuazione degli SDGs, a livello nazionale ed europeo.

Anche l’ASviS si è fatta portavoce della necessità di rendere l’Europa protagonista dello sviluppo sostenibile, organizzando (23 marzo 2017) insieme ad altre organizzazioni internazionali, il seminario “Europe Ambition 2030. Europa leader mondiale dello sviluppo sostenibile: un’opportunità unica per costruire un’Unione europea più forte”, in occasione dei 60 anni dai Trattati di Roma. Il successo dell’evento, al quale hanno partecipato, tra gli altri, la Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini e il Ministro dell’Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan, può essere valutato considerando che l’hashtag #EuropeAmbition ha raggiunto oltre 1 milione di account (utenti) su Twitter e ha registrato quasi 7 milioni di impression, termine che indica il numero di volte che un messaggio (tweet) viene visualizzato dagli utenti internet.

La coalizione “**Europe Ambition 2030**”, nata in occasione della conferenza di Roma¹, punta ad un ripensamento della governance e delle politiche dell’UE, ponendo il raggiungimento degli SDGs alla base dell’azione dell’Unione, coerentemente con quanto previsto dall’articolo 3 del Trattato di Lisbona. Per stimolare la riflessione su questi temi, gli organizzatori della conferenza, tra cui l’ASviS, e altre organizzazioni della società civile europea

hanno firmato il documento *Transforming Our Europe* per chiedere un'Europa più democratica, giusta e sostenibile, proponendo un "sesto scenario" rispetto ai cinque proposti nel *White Paper* della Commissione europea (che fornisce visioni alternative di quello che potrebbe essere lo stato dell'Unione nel 2025), considerati insoddisfacenti da gran parte dei commentatori.

Il "sesto scenario" si concentra sulla governance dell'Unione e su altre innovazioni che potrebbero riconfigurare la struttura dell'UE nel corso del periodo 2017-2019, prima cioè che si tengano le elezioni per il Parlamento europeo. Il documento è stato lanciato, dopo una consultazione pubblica, a ridosso del vertice del Consiglio europeo del 22-23 giugno 2017. L'ASviS e le altre organizzazioni internazionali di "Europe Ambition 2030" hanno anche invitato coloro che credono in questo progetto a sottoscrivere una lettera aperta ai Capi di Stato e di Governo per promuovere il ruolo dell'Europa come "leader mondiale degli SDGs". Sono **più di 150 i Campioni Europei** che hanno già risposto all'appello. Nel corso dell'evento di Roma, la lettera con le prime firme è stata consegnata a José Herrera, Ministro per lo Sviluppo Sostenibile del governo di Malta, presidente di turno del Consiglio europeo. Il "sesto scenario" sarà presentato in autunno ai leader politici europei.

Europe Ambition ha inoltre recentemente inviato una lettera aperta al Presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker, in cui si chiede un ripensamento della governance e delle politiche dell'UE, che ponga il raggiungimento dei Sustainable Development Goals (SDGs) alla base dell'azione dell'Unione.

Va anche segnalato che, in occasione dell'avvio della consultazione sul futuro dell'Europa aperta dalla Commissione UE, l'organizzazione **SDG Watch Europe** (di cui ASviS fa parte) ha presentato

un analogo documento, nel quale si delinea una visione di Europa in cui "la sostenibilità sia saldamente collocata al centro dei progetti europei". SDG Watch Europe invita i cittadini a supportare l'iniziativa e a partecipare alla campagna a favore dell'integrazione di indicatori di sviluppo sostenibile nei meccanismi di *governance* dell'Unione e per monitorare i progressi delle politiche verso il raggiungimento dei 17 SDGs.

Infine, a testimonianza della crescente attenzione a queste tematiche tra i cittadini e la società civile, va segnalato il successo della **Settimana Europea per lo Sviluppo Sostenibile**, che si è tenuta dal 30 maggio al 5 giugno. Nel complesso, l'ESDW 2017 (European Sustainable Development Week) ha visto l'organizzazione di oltre 4.000 attività in 30 Paesi europei, grazie all'impegno di un'ampia varietà di stakeholder.

La ESDW è stata avviata anni fa in Austria, Francia e Germania ed è supportata dall'European Sustainable Development Network (ESDN), di cui l'ASviS fa parte. Anche l'Italia ha partecipato attivamente, e con successo, alla settimana europea per lo Sviluppo Sostenibile grazie proprio alla scelta dell'ASviS di realizzare il Festival dello Sviluppo Sostenibile nello stesso periodo (per ulteriori informazioni sul Festival si veda il Cap. 2).

L'ESDW 2017 ha raggiunto quasi 400.000 persone, che hanno partecipato direttamente agli eventi, e su Twitter l'hashtag #ESDW è stato visualizzato un analogo numero di volte. Infine, l'ESDW ha ricevuto un forte riconoscimento politico grazie alla partecipazione di autorità quali il primo Vice-Presidente della Commissione europea Frans Timmermans, la Cancelliera tedesca Angela Merkel e il Ministro francese per la Transizione Ecologica ed Inclusiva, Nicolas Hulot, che ha inaugurato il lancio dell'ESDW 2017 con un evento speciale nel quale ha radunato 100 stakeholder impegnati sugli SDGs.

NOTE

¹ Europe Ambition 2030 è una coalizione informale di 14 organizzazioni della società civile europea, che ha l'obiettivo di contribuire a costruire, intorno agli obiettivi di sviluppo sostenibile, l'Unione europea del futuro, realizzando la transizione verso una società più prospera e inclusiva, in grado di salvaguardare la pace, migliorare il benessere dei cittadini e assicurare la qualità dell'ambiente. Nella visione di Europe Ambition, l'Europa deve riaffermare con coraggio i suoi valori, riconoscere l'urgenza delle sfide economiche, sociali e ambientali e mettere al centro delle proprie politiche il percorso che l'Onu ha disegnato con l'Agenda 2030 e i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile. Oltre ad ASviS, le organizzazioni che hanno creato Europe Ambition 2030 sono: Club France Développement Durable, Comité 21, European Environment and Sustainable Development Advisory Councils (EEAC), European Environmental Bureau, Movimento Europeo Italia, European Partners for the Environment, Fundación Conama, Institut du développement durable et des relations internationales (IDDRI), Institute for European Environmental Policy, International Union for Conservation of Nature (IUCN), Finnish NGDO Platform to the European Union (KE-HYSRY), SDG Watch Europe, WWF.



L'Italia e l'Agenda 2030: progressi e ritardi



2. L'Italia e l'Agenda 2030: progressi e ritardi

2.1 Introduzione

Nel corso degli ultimi dodici mesi, anche grazie all'impegno e al lavoro dell'ASviS, l'Agenda 2030 ha assunto una maggiore rilevanza nel dibattito pubblico. Alcune parti della società italiana, dal mondo della scuola a quello delle imprese, dalla società civile alle amministrazioni locali, hanno posto maggiore attenzione ai temi dello sviluppo sostenibile, mentre altre, dai media nazionali ai leader politici, stentano ad assumere la visione olistica dello sviluppo dell'Italia proposta dall'Agenda 2030. Il Governo e il Parlamento hanno fatto importanti passi avanti rispetto agli impegni

assunti con la firma di quest'ultima, anche se l'agenda politica dell'ultimo anno, pur dominata da problemi chiaramente connessi ai temi dello sviluppo sostenibile (dalla lotta alla disoccupazione e alla povertà al dramma delle migrazioni, dall'innovazione tecnologica alla sicurezza dei cittadini, dallo stato dell'ambiente alla violenza contro le donne), non è stata in grado di definire una prospettiva complessiva e convincente per il futuro del nostro Paese.

Analogamente, i media tendono spesso a presentare le singole "emergenze" come se fossero totalmente indipendenti le une dalle altre. Basti

I cittadini italiani e l'Agenda 2030

L'insostenibilità e l'ingiustizia dell'attuale sistema di sviluppo sono ormai confermate da numerose ricerche e studi, molti dei quali sono disponibili sul sito www.asvis.it. Secondo i risultati descritti nel 10° *Rapporto dell'Osservatorio Europeo sulla sicurezza*, realizzato da Demos & Pi e Osservatorio di Pavia per la Fondazione Unipolis (il sondaggio è stato realizzato con metodo CATI in Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna su un campione di 5.000 casi, 1.000 per ciascun Paese), le principali paure dei cittadini italiani riguardano molti dei temi al centro dell'Agenda 2030. Tra le paure generali, il 58% teme "la distruzione dell'ambiente e della natura", il 55% "l'inquinamento", mentre tra le insicurezze economiche, la paura di "non avere o perdere la pensione" (38%) e "la perdita del lavoro, la disoccupazione" (37%) risultano essere prioritarie.

Parallelamente, il sostegno dei cittadini per politiche orientate allo sviluppo sostenibile sembra piuttosto ampio, soprattutto tra le nuove generazioni. Un sondaggio realizzato a gennaio 2017 per la Fondazione Unipolis su circa 1.600 persone segnala come la stragrande maggioranza degli italiani (85%) si dica favorevole a politiche per lo sviluppo sostenibile, una percentuale che sale ancora tra i giovani: in particolare, il 71% dei giovani di 15-24 anni e il 72% degli adulti di 35-44 anni ritengono prioritarie le politiche a favore della protezione dell'ambiente anche a costo di una minore crescita economica, a fronte di una quota del 58% tra gli ultrasessantacinquenni. Un terzo delle persone di 45-54 anni ritiene invece che la priorità debba andare alla crescita economica, anche a scapito dell'ambiente, posizione condivisa solo dal 28% dei giovani e da meno di un quarto delle persone che vivono nelle grandi città e dal 22% di quelle con titolo di studio elevato. Da segnalare, infine, che la percentuale di chi, a inizio 2017, si dichiara a favore delle politiche per lo sviluppo sostenibile sia aumentata di otto punti rispetto al 2016, a fronte di una netta riduzione di chi un anno prima non esprimeva un'opinione sull'argomento.

Solo pochi italiani, però, conoscono l'Agenda 2030: infatti, la percentuale di chi è informato "poco" e "per niente" si attesta al 77%, un valore decisamente più alto di quello relativo a chi si dichiara "abbastanza informato" (17%) e "molto informato" (5%). Un quarto degli ultrasessantacinquenni è informato dell'Agenda 2030 a fronte di un 16% dei giovani di 15-24 anni; inoltre, i maschi sono più informati delle femmine, così come le persone con titoli di studio più elevati, che svolgono professioni più qualificate e quelle che vivono nei grandi comuni.

pensare al modo con cui, nel corso dell'estate 2017, sono stati trattati i temi delle elevate temperature sperimentate su tutta la Penisola, dei cambiamenti climatici, della siccità e del suo impatto sull'agricoltura, dell'elevato numero di incendi, dei rischi per la fornitura di energia elettrica, del controllo dei flussi migratori dall'Africa, per comprendere la difficoltà dell'opinione pubblica a concentrare l'attenzione sulle cause strutturali di taluni fenomeni, al di là della cronaca quotidiana.

D'altra parte, va riconosciuto che, negli ultimi mesi, alcune istituzioni hanno cominciato ad abbracciare i temi dello sviluppo sostenibile. Come vedremo più avanti, progressi significativi sono stati compiuti sui temi dell'educazione allo sviluppo sostenibile e su alcune politiche economiche, sociali ed ambientali. La presenza delle massime cariche dello Stato, dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Presidente del Consiglio dei Ministri Paolo Gentiloni, dalla Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini ai presidenti della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini e del Consiglio dell'Associazione dei Comuni Italiani Enzo Bianco, agli eventi del primo Festival dello Sviluppo Sostenibile organizzato dall'ASviS e l'elaborazione, da parte del Governo, della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile segnalano un'attenzione crescente a questi temi. Il confronto con partiti e movimenti politici promosso dall'ASviS a fine gennaio, e introdotto dal Presidente del Senato Pietro Grasso, ha segnato un primo momento di attenzione ai temi della sostenibilità in vista della preparazione delle piattaforme programmatiche per le elezioni del 2018. Anche la diffusione di indicatori statistici sugli SDGs da parte dell'Istat ha rappresentato un importante passo avanti. Tuttavia, la mancanza di un database e di una pubblicazione dedicata (come invece avvenuto in Olanda) ha reso di fatto invisibile all'opinione pubblica tale base informativa.

Sul piano delle politiche relative ai singoli SDGs, l'ultimo anno ha visto alcuni importanti avanzamenti, anche se, in generale, la distanza tra gli Obiettivi da raggiungere entro il 2030 e l'attuale posizione dell'Italia resta molto ampia.

Questo capitolo del Rapporto illustra i passi avanti compiuti dal Paese rispetto all'Agenda 2030 e ai singoli SDGs, proponendo, tra l'altro, evidenze statistiche originali che consentono di valutare la posizione e il cammino dell'Italia rispetto agli Obiettivi sottoscritti a settembre del 2015.

2.2 La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

Sull'onda della pressione esercitata dall'ASviS in numerose occasioni pubbliche, fin da febbraio 2016, il Governo ha deciso di effettuare l'aggiornamento della Strategia di sviluppo sostenibile previsto dalla Legge 221/2015 utilizzando l'Agenda 2030 e gli SDGs come quadro di riferimento, e non limitarsi alle dimensioni puramente ambientali, come inizialmente immaginato. Di conseguenza, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) ha costituito un gruppo di lavoro con rappresentanti di tutti i ministeri per sviluppare la bozza di Strategia e predisporre numerosi documenti preparatori, sulla cui base definire la Strategia. La bozza di quest'ultima è stata presentata a marzo 2017 dal Ministro Gian Luca Galletti ad esperti e rappresentanti della società civile, così da poter raccogliere commenti e contributi.

Nelle settimane successive il Governo ha rivisto la bozza di Strategia e, soprattutto, ha concordato gli elementi fondamentali (assenti nella bozza di marzo) della governance di un processo indubbiamente complesso, non solo in quanto le competenze delle politiche orientate ai singoli SDGs spettano a numerosi ministeri e anche a diversi livelli di governo (Regioni e Comuni), ma anche perché l'ottica della Strategia è necessariamente pluriennale. D'altra parte, è emersa la necessità di coordinare meglio programmi e target inseriti nella bozza di marzo con quelli derivanti da altri impegni assunti dal nostro Paese a livello internazionale, e specialmente a livello di Unione europea, nonché di valutare con maggiore dettaglio le risorse da associare alle azioni inserite nella Strategia per renderle coerenti con i ben noti vincoli di finanza pubblica.

Il risultato finale di tale attività è stato un documento significativamente diverso da quello presentato a marzo: ferma restando l'impostazione generale basata su cinque aree tematiche derivanti dal **"modello delle 5P"** (Persone, Pianeta, Prosperità, Pace, Partnership) ampiamente usato a livello internazionale, e l'illustrazione degli elementi cruciali della governance del processo, dal testo sono stati eliminati i riferimenti ai target quantitativi presenti nella bozza precedente. Tali aspetti, si legge nel testo di luglio, verranno definiti entro fine anno in un secondo documento, il quale conterrà anche indicazioni più precise sugli strumenti che si intendono utilizzare per conseguire i diversi Obiettivi, declinati nei singoli Target.

Il documento è diviso in due sezioni. Nella prima, divisa in sei capitoli introduttivi vengono presentati: l'approccio metodologico e il processo di consultazione multilivello che ha portato alla versione finale, la struttura della Strategia, una sintesi schematica delle aree di interesse e prioritarie per la pianificazione delle politiche e azioni, gli indicatori nazionali per gli SDGs e il contesto internazionale delle Nazioni Unite e infine individuati gli obiettivi specifici da perseguire adattati al contesto italiano.

Nella seconda sezione compare invece l'approccio più programmatico e statistico-analitico. Attraverso il raggruppamento dei 17 Goal e 169 Target in cinque capitoli che corrispondono alle 5P, vengono fotografate le tendenze nei diversi ambiti nazionali relative all'ultimo decennio. Concludono la relazione il capitolo sui vettori della sostenibilità e quello sul monitoraggio costante e l'implementazione dei Goal.

Come si legge nella Strategia, "il documento identifica, inoltre, un sistema di vettori di sostenibilità, definiti come ambiti di azione trasversali e leve fondamentali per avviare, guidare, gestire e monitorare l'integrazione della sostenibilità nelle politiche, piani e progetti nazionali. Questa proposta preliminare alla Strategia promuove una visione di lungo periodo all'Agenda 2030, e potrà fornire un supporto nelle discussioni dell'Italia nelle sedi europee in cui si affronteranno le questioni legate allo sviluppo sostenibile. In tale contesto, la ownership della Strategia sarà la discriminante per il suo successo. Al contempo, la promozione di un modello di sviluppo equo e sostenibile richiede, inoltre, uno sforzo collettivo volto a ridurre disuguaglianze, povertà, disoccupazione, e a proteggere ambiente, natura e clima".

Un quadro complessivo della Strategia è presentato nella tavola 1 (tratta dal documento del Governo), nella quale le cinque aree tematiche vengono connesse ad "obiettivi strategici nazionali". Come si legge nel documento, "già nel prossimo quinquennio, l'obiettivo primario sarà riportare il Paese almeno nelle condizioni di benessere socio-economico che lo caratterizzava prima della crisi economica: ridurre povertà, disuguaglianze, discriminazione e disoccupazione (soprattutto femminile e giovanile); assicurare la sostenibilità ambientale; ricreare la fiducia nelle istituzioni; rafforzare le opportunità di crescita professionale, studio, formazione; restituire competitività alle imprese attraverso una quarta rivoluzione industriale basata su tecnologie innovative e sostenibili. Il presente documento pro-

pone in modo sintetico una visione per un nuovo modello economico circolare, a basse emissioni di CO₂, resiliente ai cambiamenti climatici e agli altri cambiamenti globali causa di crisi locali come, ad esempio, la perdita di biodiversità, la modificazione dei cicli biogeochimici fondamentali (carbonio, azoto, fosforo) e i cambiamenti nell'utilizzo del suolo".

Sul piano della governance, come spiegato dal Ministro Galletti all'HLPF 2017: "Il Governo assicurerà annualmente il monitoraggio e la valutazione delle azioni intraprese e dei risultati conseguiti. La Presidenza del consiglio dei ministri assumerà un ruolo di coordinamento e gestione della Strategia con la collaborazione del Ministero dell'Ambiente per la dimensione interna e del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per la dimensione esterna. Al Ministero dell'Economia e delle Finanze spetterà poi il compito di raccordare l'attuazione della Strategia con i documenti ufficiali di politica economica e di coordinare la modellistica necessaria alla definizione degli obiettivi quantificati. Il Governo stimolerà le Regioni e gli enti locali per declinare le proprie strategie per lo sviluppo sostenibile in accordo con la Strategia nazionale. La partecipazione sarà un elemento fondamentale per assicurare il pieno rispetto dei principi dell'Agenda 2030 e un'efficace attuazione della Strategia. Il Ministero dell'Ambiente coordinerà un forum inerente la dimensione interna, aperto alla società civile, a esperti e a esponenti di istituzioni locali, centrali e regionali. Cureranno la dimensione esterna il Ministero degli Affari Esteri e il Consiglio nazionale per la cooperazione allo sviluppo, che coinvolge la società civile in tutti i profili legati alla cooperazione, oggi anche nell'attuazione della Strategia. Infine, al sistema statistico nazionale, in collaborazione con quello europeo, è stato affidato l'incarico di migliorare la copertura e la qualità degli indicatori utili a descrivere il posizionamento italiano e a identificare i trend rilevanti rispetto agli SDGs e agli Obiettivi definiti dalla Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile".

Dalle parole del Ministro e dal contenuto del testo appare evidente come il Governo abbia recepito gran parte delle proposte dell'ASviS, specialmente per ciò che concerne la governance. Mancano, però, all'appello alcune azioni di particolare importanza, come la trasformazione del CIPE in Comitato per lo sviluppo sostenibile e, soprattutto, un riferimento all'impegno annunciato dal Presidente Gentiloni nell'evento finale del Festival, di

emanare una direttiva ai Ministeri per incorporare gli Obiettivi dell'Agenda 2030 nei propri piani per

il triennio 2018-2020. Inoltre, il testo appare ancora troppo generico rinviando ad un piano

Tavola 1 - Quadro sintetico di aree, scelte e obiettivi strategici nazionali della Strategia per lo sviluppo sostenibile

AREA	SCELTA	OBIETTIVO STRATEGICO NAZIONALE
PERSONE	I. Azzerare la povertà e ridurre l'esclusione sociale eliminando i divari territoriali	I.1 Abbattere la percentuale di popolazione a rischio povertà I.2 Combattere la deprivazione materiale e alimentare I.3 Ridurre il disagio abitativo
	II. Garantire le condizioni per lo sviluppo potenziale umano	II.1 Ridurre la disoccupazione per le fasce più deboli della popolazione II.2 Assicurare la piena funzionalità del sistema di protezione sociale e previdenziale II.3 Ridurre il tasso di abbandono scolastico e migliorare il sistema dell'istruzione obbligatoria II.4 Combattere la devianza attraverso prevenzione e integrazione sociale dei soggetti a rischio
	III. Promuovere la salute e il benessere	III.1 Diminuire l'esposizione della popolazione ai fattori di rischio ambientale e antropico III.2 Diffondere stili di vita sani e rafforzare i sistemi di prevenzione III.3 Garantire l'accesso a servizi sanitari e di cura efficaci, contrastando i divari territoriali
PIANETA	I. Arrestare la perdita di biodiversità	I.1 Salvaguardare e migliorare lo stato di conservazione di specie e habitat per gli ecosistemi, terrestri e acquatici I.2 Arrestare la diffusione delle specie esotiche invasive I.3 Aumentare la superficie protetta terrestre e marina e assicurare l'efficacia della gestione I.4 Proteggere e ripristinare le risorse genetiche e gli ecosistemi naturali connessi ad agricoltura, silvicoltura e acquacoltura I.5 Integrare il valore del capitale naturale (degli ecosistemi e della biodiversità) nei piani, nelle politiche e nei sistemi di contabilità
	II. Garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali	II.1 Mantenere la vitalità dei mari e prevenire gli impatti sull'ambiente marino e costiero II.2 Arrestare il consumo del suolo e combattere la desertificazione II.3 Minimizzare i carichi inquinanti nei suoli, nei corpi idrici e nelle falde acquifere, tenendo in considerazione i livelli di buono stato ecologico dei sistemi naturali II.4 Attuare la gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli II.5 Massimizzare l'efficienza idrica e commisurare i prelievi alla scarsità d'acqua II.6 Minimizzare le emissioni e abbattere le concentrazioni inquinanti in atmosfera II.7 Garantire la gestione sostenibile delle foreste e combatterne l'abbandono e il degrado
	III. Creare comunità e territori resilienti, custodire i paesaggi	III.1 Prevenire i rischi naturali e antropici e rafforzare le capacità di resilienza di comunità e territori III.2 Assicurare elevate prestazioni ambientali e antisismiche di edifici, infrastrutture e spazi aperti III.3 Assicurare elevate prestazioni ambientali e antisismiche di edifici, infrastrutture e spazi aperti III.4 Garantire il ripristino e la deframmentazione degli ecosistemi e favorire le connessioni ecologiche urbano/rurali III.5 Assicurare lo sviluppo del potenziale delle aree interne, rurali, montane, costiere e la custodia di territori e paesaggi

AREA	SCELTA	OBIETTIVO STRATEGICO NAZIONALE
PROSPERITÀ	I. Finanziare e promuovere ricerca e innovazione	I.1 Aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo I.2 Attuare l'agenda digitale e potenziare la diffusione delle reti intelligenti I.3 Innovare processi e prodotti e promuovere il trasferimento tecnologico
	II. Garantire piena occupazione e formazione di qualità	II.1 Garantire qualità e continuità della formazione II.2 Incrementare l'occupazione sostenibile e di qualità
	III. Affermare modelli sostenibili di produzione e consumo	III.1 Dematerializzare l'economia, migliorando l'efficienza dell'uso delle risorse e promuovendo meccanismi di economia circolare III.2 Promuovere la fiscalità ambientale III.3 Assicurare un equo accesso alle risorse finanziarie III.4 Promuovere responsabilità sociale e ambientale nelle imprese e nelle amministrazioni III.5 Abbattere la produzione di rifiuti, azzerare il conferimento in discarica e promuovere il mercato delle materie prime seconde III.6 Promuovere la domanda e accrescere l'offerta di turismo sostenibile III.7 Garantire la sostenibilità di agricoltura e silvicoltura lungo l'intera filiera III.8 Garantire la sostenibilità di acquacoltura e pesca lungo l'intera filiera III.9 Promuovere le eccellenze italiane
	IV. Decarbonizzare l'economia	IV.1 Massimizzare la produzione di energia da fonte rinnovabile e l'efficienza energetica IV.2 Aumentare la mobilità sostenibile di persone e merci, eliminando i divari territoriali IV.3 Abbattere le emissioni climalteranti nei settori non-ETS
PACE	I. Promuovere una società non violenta e inclusiva	I.1 Prevenire la violenza su donne e bambini e assicurare adeguata assistenza alle vittime I.2 Garantire l'accoglienza di migranti e richiedenti asilo e l'inclusione delle minoranze etniche e religiose
	II. Eliminare ogni forma di discriminazione	II.1 Eliminare ogni forma di sfruttamento del lavoro e garantire i diritti dei lavoratori II.2 Contrastare la discriminazione di genere e garantire la parità di diritti II.3 Combattere ogni discriminazione e promuovere il rispetto della diversità
	III. Assicurare la legalità e la giustizia	III.1 Intensificare la lotta alla criminalità III.2 Contrastare corruzione e concussione nel sistema pubblico III.3 Garantire l'efficienza e la qualità del sistema giudiziario

d'azione concreto, da realizzare entro dicembre, che includa target quantitativi da raggiungere entro il 2030.

Per ciò che concerne gli altri attori della società, Galletti, concludendo il suo intervento all'HLPF, ha notato che: "Essenziale è la trasformazione della governance complessiva del processo di sviluppo attraverso l'armonizzazione delle relazioni tra i diversi livelli istituzionali e il rafforzamento della capacità di interazione fra gli attori pubblici e privati; il rafforzamento del ruolo delle tante organizza-

zioni impegnate nei temi legati all'Agenda 2030, attraverso il loro coinvolgimento nel Forum nazionale per lo sviluppo sostenibile, che avrà l'onore di coordinare; la definizione puntuale della praticabilità dei traguardi individuati rispetto alle reali disponibilità del bilancio, ma anche dei piani di investimento privati dei grandi gruppi industriali, soprattutto sul lungo periodo; il consolidamento del sistema per il monitoraggio del raggiungimento dei traguardi posti e il rafforzamento del suo legame con gli strumenti di programmazione, piani-

ficazione e valutazione nazionali, regionali e locali". A tale proposito va notato che, nella parte dedicata al contributo delle oltre 200 ONG e delle università e agenzie di ricerca alla preparazione della Strategia, venga citata esplicitamente "l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), composta da oltre 150 organizzazioni - dal mondo accademico a quello imprenditoriale - che ha lanciato nel maggio 2017 il primo Festival dello Sviluppo Sostenibile, al fine di sensibilizzare sui temi dell'Agenda 2030 i cittadini italiani. In collaborazione con il Ministero per l'Ambiente, la Terra e il Mare, l'ASviS sta lavorando per trasformare la kermesse in un evento annuale, punto di riferimento per le iniziative legate agli SDGs".

2.3 Gli indicatori di benessere equo e sostenibile nella programmazione economica, il Catalogo dei sussidi dannosi e favorevoli per l'ambiente e il Rapporto sul Capitale Naturale

Accanto alla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, gli ultimi dodici mesi hanno visto il varo o la conclusione di tre importanti iniziative di natura "trasversale" connesse ai temi dello sviluppo sostenibile. Nel primo caso si tratta di una importante modifica delle modalità con cui si effettua la programmazione economica, mentre gli altri due si riferiscono alla produzione di importanti basi conoscitive che dovrebbero guidare le politiche nei prossimi anni.

2.3.1 Gli indicatori di benessere equo e sostenibile nel Documento di Economia e Finanza

La prima iniziativa riguarda l'attuazione di quanto previsto dalla Legge di riforma del bilancio (approvata nel 2016), e cioè l'inclusione nella programmazione economica, accanto agli obiettivi tradizionali (come il PIL, l'occupazione, il deficit e il debito pubblico), di una serie di **indicatori di benessere equo e sostenibile**.

La norma prevede che il Governo inserisca nel Documento di Economia e Finanza (DEF), redatto ad aprile di ogni anno, un allegato che illustri "l'andamento, nell'ultimo triennio, degli indicatori di benessere equo e sostenibile ... nonché le previsioni sull'evoluzione degli stessi nel periodo di riferimento, anche sulla base delle misure previste per il raggiungimento degli obiettivi di politica economica di cui al comma 2, lettera f), e dei contenuti dello schema del Programma nazionale di riforma, di cui al comma 5". Inoltre, si prevede che "con apposita relazione, predisposta dal Ministro dell'economia e delle finanze, sulla base dei dati forniti dall'Istat, da presentare alle Camere per la trasmissione alle competenti Commissioni parlamentari entro il 15 febbraio di ciascun anno, è evidenziata l'evoluzione dell'andamento degli indicatori di benessere equo e sostenibile, di cui al comma 10-bis, sulla base degli effetti determinati dalla legge di bilancio per il triennio in corso".

Per selezionare gli indicatori citati dalla norma è stato istituito un apposito Comitato, il quale, a giugno, ha proposto i seguenti dodici:

1. reddito medio disponibile aggiustato pro capite;
2. indice di disegualianza del reddito disponibile;
3. indice di povertà assoluta;
4. speranza di vita in buona salute alla nascita;
5. eccesso di peso;
6. uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione;
7. tasso di mancata partecipazione al lavoro;
8. rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli;
9. indice di criminalità predatoria;
10. indice di efficienza della giustizia civile;
11. emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti;
12. indice di abusivismo edilizio.

In attesa della selezione degli indicatori da parte del Comitato e del previsto parere da parte del Parlamento (atteso per settembre), il Governo ha scelto di inserire, in via provvisoria, quattro indicatori suggeriti dal Comitato già nel DEF 2017: il reddito medio disponibile, un indice di disegualianza del reddito disponibile, un indicatore della mancata partecipazione al mercato del lavoro e l'andamento delle emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti. Per ciascuno dei quattro indicatori, il DEF 2017 illustra l'andamento del triennio passato (2014-2016), quello prevedibile secondo uno scenario a politiche vigenti e secondo uno scenario che include gli obiettivi programmatici (2017-2020).

Questa importante innovazione pone l'Italia all'avanguardia nello scenario internazionale. Infatti, il nostro è il primo tra i Paesi G7 e OCSE a introdurre in maniera così diretta misure integrative del PIL nella programmazione economica, portando a compimento l'iniziativa avviata nel 2010 da Istat e CNEL con l'elaborazione degli indicatori di benessere equo e sostenibile (BES), oggetto di una pubblicazione annuale a cura dell'Istat. Infatti, già in occasione del lancio di tale processo venne indicato che l'obiettivo finale era quello di rendere gli indicatori BES oggetto di dibattito pubblico e strumento di programmazione e valutazione delle politiche.

La forte sovrapposizione tra le tematiche oggetto degli indicatori BES e quelle incluse negli SDGs rappresenta una grande occasione per far fare al nostro Paese uno straordinario salto culturale. Infatti,

per prevedere i 12 indicatori sopra citati e per valutare l'impatto delle politiche su di essi il Governo si deve dotare di una strumentazione adeguata, ampliando la modellistica oggi utilizzata per effettuare le previsioni economiche e considerare simultaneamente importanti dimensioni sociali ed ambientali. Peraltro, tale strumentazione è fondamentale anche per individuare i target quantitativi della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, i quali dovrebbero essere oggetto del documento che il Governo si è impegnato a produrre entro la fine di quest'anno.

2.3.2 Il Catalogo dei sussidi dannosi e favorevoli per l'ambiente

La predisposizione del Catalogo dei Sussidi Ambientali è stata prevista dalla Legge 221/2015 e la sua prima edizione è stata presentata a febbraio dal Ministro dell'Ambiente¹. Nel Catalogo vengono analizzate e valutate le "spese fiscali", le agevolazioni e gli incentivi esistenti suddivisi per settore di attività economica (agricoltura, energia, trasporti, IVA e altri sussidi) e con riferimento agli effetti finanziari per l'anno 2016.

Nel Catalogo "sono state inserite diverse metodologie per permettere la rimozione dei SAD (sussidi ambientali dannosi) e per promuovere l'adozione dei SAF (sussidi ambientali favorevoli). Si tratta, quindi, di un utile strumento di attuazione di diverse azioni di tutela ambientale e fiscale come l'individuazione di aree di intervento per una possibile riforma della fiscalità generale, applicando il principio 'chi inquina paga' e l'identificazione di misure che contribuiscano ad una riforma fiscale ambientale".

Nella predisposizione del Catalogo è stata adottata la definizione dell'OCSE di sussidio: "Un sussidio è una misura che mantiene i prezzi per i consumatori al di sotto dei livelli di mercato, o mantiene i prezzi per i produttori al di sopra dei livelli di mercato o che riduce i costi per i produttori e i consumatori, tramite sostegno diretto o indiretto". I sussidi sono suddivisi in "sussidi diretti" (trasferimenti diretti alle imprese o alle famiglie sotto forma di rimborso dei costi o trasferimenti diretti) e "spese fiscali" (sussidi indiretti), quali esenzioni e agevolazioni (detrazioni, deduzioni, crediti d'imposta), sostegni dati da meccanismi di regolamentazione (per esempio *feed-intariff*), accesso preferenziale a un determinato mercato (come la riduzione della richiesta di garanzie da parte dello Stato per "appalti verdi").

La tavola 2 presenta il quadro riassuntivo dei sussidi considerati. Si tratta di 16,2 miliardi di euro di sussidi dannosi per l'ambiente e di 15,7 miliardi

di euro di sussidi favorevoli erogati annualmente al sistema economico.

Tavola 2 - Stima dei sussidi totali annui per settore e tipologia (milioni di euro)

TIPO DI SUSSIDIO	SAD	SAF	SAN	INCERTO	TOTALE (min €)
Agricoltura					
Spese fiscali	7,49	3,80	d.q.	d.q.	11,29
Sussidi diretti	146,19	2.227,59	d.q.	4.067,79	6.441,57
Totale (mln €)	153,68	2.231,39	d.q.	4.067,79	6.452,86
Energia					
Spese fiscali	11.240,48	86,65	d.q.	d.q.	11.327,13
Sussidi diretti	310,00	12.058,00	d.q.	d.q.	12.368,00
Totale (mln €)	11.550,48	12.144,65	d.q.	d.q.	23.695,13
Trasporto					
Spese fiscali	202,20		d.q.	d.q.	202,20
Sussidi diretti	-	200,00	d.q.	65,40	265,40
Totale (mln €)	202,20	200,00	d.q.	65,40	467,60
Altri sussidi					
Spese fiscali	700,10	1.070,42	3.538,00	1.633,60	6.942,12
Sussidi diretti	d.q.	8,10	d.q.	d.q.	8,10
Totale (mln €)	700,10	1.078,52	3.538,00	1.633,60	6.950,22
IVA 4%					
Spese fiscali	447,85	24,62	d.q.	d.q.	472,47
Totale (mln €)	447,85	24,62	d.q.	d.q.	472,47
IVA 10%					
Spese fiscali	3.113,14	d.q.	d.q.	d.q.	3.113,14
Totale (mln €)	3.113,14	d.q.	d.q.	d.q.	3.113,14
Totale					
Spese fiscali	15.711,26	1.185,49	3.538,00	1.633,60	22.068,35
Sussidi diretti	456,19	14.493,69	d.q.	4.133,19	19.083,07
TOTALE (mln €)	16.167,45	15.679,18	3.538,00	5.766,79	41.151,42

SAD = Sussidi ambientalmente dannosi; SAF = Sussidi favorevoli all'ambiente; SAN = Sussidi neutrali; Incerto = casi di difficile qualificazione

* d.q. indica sussidi al momento non ricompresi in questa prima versione del Catalogo, inclusi quelli derivanti da spese fiscali nazionali, regionali e comunali o da altri sussidi diretti comunitari, nazionali, regionali e comunali.

Si tratta di un ammontare molto consistente, che nel Catalogo viene presentato e analizzato in maniera molto dettagliata. Peraltro, la stragrande maggioranza dei sussidi, sia di quelli dannosi sia di quelli favorevoli, riguarda il settore dell'energia, che assorbe oltre il 70% dei 32 miliardi di euro di sussidi complessivamente censiti.

Tra le numerose conclusioni di policy illustrate nel documento si segnalano le seguenti:

- rendere obbligatoria la “verifica d'impatto ambientale dei sussidi” nella fase di predisposizione delle misure fiscali o di spesa;
- un allineamento all'aliquota “normale” dell'IVA per i beni ad alto impatto ambientale dove il sussidio determina una distorsione di particolare rilievo: fertilizzanti azotati, acqua e acque minerali, energia elettrica per gli usi domestici, di imprese agricole e manifatturiere, nonché per il gas per uso di imprese agricole, estrattive e manifatturiere e per tutti i gas immessi in reti di distribuzione, per il gas metano per uso domestico consumato in piccole quantità, per gli oli minerali e combustibili impiegati in una serie di utilizzi e trasformazioni energetiche, inclusa la produzione di elettricità, per i prodotti petroliferi usati per agricoltura e pesca in acque interne e per i prodotti fitosanitari inclusi gli insetticidi ed erbicidi;
- ridisegnare alcuni sussidi giudicati “dannosi”, “neutrali” o “incerti” per renderli maggiormente favorevoli all'ambiente (ad esempio, le agevolazioni nel settore immobiliare/edilizia che favoriscono il consumo di suolo);
- rivedere le esenzioni dall'accisa sull'energia elettrica basata su combustibili fossili e sul gas naturale che vanno a beneficio di determinati settori economici;
- graduale eliminazione o ridisegno delle esenzioni sul carburante marittimo e aereo, sul carburante utilizzato dai servizi passeggeri (definendole in base agli standard veicolari di controllo delle emissioni), delle agevolazioni a favore dei lavori agricoli e assimilati, del credito d'imposta utilizzabile dai taxi e delle agevolazioni per gli impieghi delle Forze armate;
- eliminare i sussidi dannosi erogati alle attività di allevamento intensivo indipendentemente da requisiti di buona pratica ambientale, nonché quelli all'industria per evitare gli aiuti che utilizzano proprio i proventi dell'ETS (che è uno strumento di fiscalità ambientale) per pre-

venire la delocalizzazione industriale verso Paesi esteri, puntando sugli strumenti di riduzione del cuneo fiscale sul lavoro.

2.3.3 Il Rapporto sul Capitale Naturale

La Legge 221/2015 ha previsto che, al fine di assicurare il raggiungimento degli obiettivi sociali, economici e ambientali coerenti con l'annuale programmazione finanziaria e di bilancio, entro il 28 febbraio di ogni anno il Comitato per il Capitale Naturale invii al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'Economia e delle Finanze un *Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale in Italia*. Il Rapporto deve contenere informazioni e dati ambientali (espressi in unità fisiche e monetarie), elaborati seguendo le metodologie definite a livello internazionale, nonché valutazioni ex-ante ed ex-post degli effetti delle politiche pubbliche sul Capitale Naturale e sui servizi ecosistemici. Inoltre, “il Comitato promuove anche l'adozione, da parte degli enti locali, di sistemi di contabilità ambientale e la predisposizione, da parte dei medesimi enti, di appositi bilanci ambientali, finalizzati al monitoraggio e alla rendicontazione dell'attuazione, dell'efficacia e dell'efficienza delle politiche e delle azioni svolte dall'ente per la tutela dell'ambiente, nonché dello stato dell'ambiente e del capitale naturale”.

Anche in questo caso si tratta di un'occasione per portare l'Italia all'avanguardia tra i Paesi avanzati (solo il Regno Unito ha avviato un'iniziativa di questo tipo), anche se nella redazione del primo Rapporto il Comitato ha incontrato notevoli lacune nelle basi statistiche disponibili, soprattutto per ciò che concerne la valutazione monetaria delle diverse componenti del Capitale Naturale.

Seguendo un criterio biologico, il Capitale Naturale è composto di due categorie: le componenti viventi (biotiche) e le componenti non-viventi (abiotiche). “Tra le componenti biotiche si annoverano tutti i livelli di biodiversità presenti negli ecosistemi terrestri e marini, con particolare riferimento alla flora e alla fauna in essi contenuti, mentre sono componenti abiotiche il suolo, il sottosuolo (minerali, metalli, combustibili fossili), l'acqua e l'atmosfera”. Analogamente al caso economico, lo stock di Capitale Naturale produce un flusso di servizi, oggi e nel futuro, denominati “ecosistemici”, i quali “generano benefici necessari alla vita e contribuiscono a migliorare il benessere dei singoli e della società nel suo complesso”² e possono essere

raggruppati in tre categorie: approvvigionamento e sostentamento (cibo, materiali ed energia); regolazione del funzionamento degli ecosistemi; culturali, associati al beneficio ottenuto da usi ricreativi degli ecosistemi o degli asset naturali.

Il Rapporto fornisce un insieme notevole di informazioni sui diversi aspetti del Capitale Naturale, sulla cui base gli esperti concludono che “anche se non mancano elementi di qualità e miglioramenti, lo stato generale del nostro Capitale Naturale risulta critico per diverse componenti: dalla qualità delle acque superficiali a diversi e importanti ecosistemi in particolare in Pianura Padana e lungo le fasce costiere. Inoltre, “destano preoccupazione i rilevanti impatti del cambiamento climatico in tutte le Ecoregioni, sugli ecosistemi già in condizioni critiche e sulla diversità biologica tipica dei nostri territori. Inoltre è l’elevato consumo di suolo che aumenta l’impermeabilizzazione, aggrava la vulnerabilità idrogeologica e riduce le aree coltivabili”.

Sulla base delle evidenze raccolte, il Rapporto avanza alcune raccomandazioni di policy:

- adottare un Piano d’azione per il Capitale Naturale, elaborato sulla base delle evidenze presentate nel Rapporto;
- sottoporre, in fase di predisposizione del DEF, le nuove misure da inserire nel Programma Nazionale di Riforma (PNR) ad una valutazione di coerenza rispetto agli obiettivi riguardanti il Capitale Naturale rientranti nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e nell’Agenda 2030;
- integrare la contabilità del Capitale Naturale e degli obiettivi di prevenzione, ripristino, gestione e valorizzazione del Capitale Naturale negli strumenti di pianificazione territoriale a tutti i livelli, anche attraverso lo strumento delle procedure di valutazione ambientale ex ante di piani, programmi e progetti³;
- rafforzare, nel quadro della riforma del Codice dei contratti pubblici, le disposizioni riguardanti i criteri degli appalti di fornitura per il *Green Public Procurement*, includendo nelle valutazioni di costo (secondo l’approccio di ciclo di vita del prodotto) anche i costi per la collettività associati ai consumi di risorse naturali e all’inquinamento;
- rafforzare il sistema delle aree protette a terra e a mare, valorizzandone il significativo ruolo di tutela della biodiversità e dei servizi ecosistemici, migliorandone le connessioni attra-

verso i sistemi di reti ecologiche e di infrastrutture verdi, favorendo le politiche di sistema in particolare nelle Ecoregioni, nella rete europea Natura 2000 e nella rete dei Parchi nazionali e regionali.

2.4 Le attività dell'ASviS

L'attenzione della classe politica, dei media e della società italiana all'Agenda 2030 e agli Obiettivi di sviluppo sostenibile è indubbiamente cresciuta nel corso degli ultimi dodici mesi. Basti pensare a quanto richiamato nelle pagine precedenti, ma anche alle politiche specifiche che sono descritte nella seconda parte di questo capitolo, talvolta presentate proprio come una risposta alle sfide poste dagli SDGs, ivi compresi gli Accordi di Parigi.

A detta di molti, un ruolo non secondario nel determinare questo cambiamento è stato svolto dall'ASviS. Se, con la pubblicazione del Rapporto 2016, l'Alleanza aveva consolidato e presentato il ricco *know how* dei propri aderenti in un quadro articolato e coerente (alcuni esperti hanno definito il Rapporto 2016 "l'unico programma politico a medio termine disponibile per l'Italia"), con l'ampliamento del numero di aderenti e soprattutto con le attività svolte nell'ultimo anno la visibilità e il ruolo dell'Alleanza sono cresciuti significativamente, anche a livello internazionale.

2.4.1 Struttura organizzativa e cooperazione con altri soggetti

Il primo indicatore del successo dell'ASviS è costituito dall'aumento del numero di aderenti, passato, tra marzo 2016 e oggi, da 73 a 175. Ad essi si sono aggiunti 37 associati, soggetti che, pur non rientrando nelle categorie previste per gli aderenti, svolgono attività rilevanti per far avanzare la "causa" dello sviluppo sostenibile nel nostro Paese e che quindi intendono collaborare con l'Alleanza.

Le attività dell'Alleanza, definite dall'Assemblea degli aderenti attraverso un programma approvato annualmente, si svolgono attraverso i suoi 20 gruppi di lavoro (sia sui diversi SDGs sia su temi trasversali), cui partecipano circa 300 esperti designati dagli aderenti. Il Segretariato supporta la realizzazione delle diverse iniziative, mentre la Redazione ha il compito di gestire il sito web e realizzare le newsletter (pubblicate a cadenza settimanale e mensile).

In termini di coinvolgimento di attori che hanno fatto dello sviluppo sostenibile il centro della propria azione, va segnalata l'attivazione della **"Rete delle università per lo sviluppo sostenibile"** (RUS), istituita dalla Conferenza dei Rettori delle

Università Italiane. La finalità principale della RUS è la diffusione della cultura e delle buone pratiche di sostenibilità, sia all'interno che all'esterno degli Atenei, mettendo in comune competenze ed esperienze, in modo da incrementare gli impatti positivi in termini ambientali, etici, sociali ed economici delle azioni messe in atto dalle singole università, rafforzando inoltre la riconoscibilità e il valore dell'esperienza italiana a livello internazionale. Al momento aderiscono alla RUS 51 atenei, i quali partecipano ai diversi gruppi di lavoro istituiti sui temi della mobilità, della gestione dei rifiuti, dell'efficienza energetica e dei cambiamenti climatici, cui si aggiungerà quello della didattica per lo sviluppo sostenibile.

Peraltro, l'impegno delle università a favore dello sviluppo sostenibile va ben al di là dei confini nazionali. Lo scorso 23 giugno a Villa Mondragone, sede simbolica dell'università di Tor Vergata a Roma (fondatrice dell'ASviS), si è tenuta la "Conferenza Internazionale dei Rettori delle Università", cui hanno partecipato i rettori delle università di oltre 50 nazioni dell'area euro-mediterranea, dell'Africa e del Sudest asiatico e dell'Europa orientale. Al termine dell'evento è stato approvato un documento che impegna i firmatari sui temi dello sviluppo sostenibile (promuovere l'adozione di modelli sostenibili, stimolare la cooperazione tra gli atenei, formare il personale e investire risorse in progetti sullo sviluppo sostenibile).

L'ASviS collabora strettamente, oltre che con la RUS, anche con la Fondazione Global Compact Italia e con SDSN-Italia, che fa parte del Sustainable Development Solutions Network coordinato da J. Sachs per conto delle Nazioni Unite. Inoltre, l'ASviS fa parte:

- dell'ESDN (European Sustainable Development Network), la rete informale di soggetti istituzionali, associazioni ed esperti che, dal 2003, si occupano di politiche e strategie di sviluppo sostenibile;
- dell'associazione SDG Watch Europe, l'alleanza europea di organizzazioni della società civile nata per monitorare l'implementazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile nel vecchio continente.

L'ASviS è iscritta al Registro per la Trasparenza dell'Unione europea, gestito congiuntamente dal Parlamento e dalla Commissione UE.

2.4.2 Sensibilizzazione e informazione

A partire dalla pubblicazione del Rapporto 2016 l'attività di comunicazione e informazione ha subito una netta accelerazione. Numerosi sono stati gli incontri organizzati con il mondo politico sui temi dello sviluppo sostenibile, sia a livello nazionale che europeo.

A dicembre particolarmente significativo è stato **l'incontro con il Presidente della Repubblica**, nel corso del quale una delegazione dell'Alleanza ha avuto modo di illustrare le finalità dell'ASviS e le proposte, sia di carattere istituzionale sia relative a specifiche politiche, contenute nel Rapporto. L'apprezzamento espresso dal Presidente e i suoi suggerimenti hanno rappresentato per l'ASviS un importante stimolo per sviluppare al meglio le proprie attività.

A fine gennaio, presso il Senato, è stato organizzato un incontro pubblico in cui **i rappresentanti dei principali partiti e movimenti politici hanno espresso le loro opinioni sul Rapporto e sulle indicazioni dell'Agenda 2030**. In particolare, hanno partecipato i rappresentanti del M5S, di Sinistra Italiana, della Lega Nord, del Nuovo Centrodestra, di Fratelli d'Italia-An, del Partito Democratico e di Scelta Civica. Due elementi sono emersi chiaramente al di là delle diversità delle singole posizioni: a) il tono costruttivo di tutti gli interventi, molto lontano da certi talk show, e la generale soddisfazione per la possibilità di "parlar d'altro" rispetto ai temi consueti della polemica politica, guardando finalmente a prospettive di medio e lungo termine; b) la generale consapevolezza della necessità di cercare percorsi nuovi perché il vecchio modello di sviluppo non è più praticabile.

A marzo, in occasione del 60° anniversario dei Trattati di Roma, su iniziativa dell'Alleanza e di altre organizzazioni internazionali che come l'ASviS rappresentano la società civile, si è tenuto il **convegno Europe Ambition 2030**, aperto dagli interventi di Laura Boldrini e Pier Carlo Padoan. L'incontro ha fatto nascere una nuova coalizione di forze impegnate a costruire un'Europa diversa attraverso la realizzazione degli Obiettivi dell'Agenda 2030, la quale ha proposto un **"sesto scenario"** che si contrappone ai cinque delineati dalla Commissione europea nel suo libro bianco. Inoltre, è stata presentata una **lettera aperta ai Capi di Stato e di Governo** che al termine dell'incontro è

stata simbolicamente consegnata al ministro maltese per lo sviluppo sostenibile José Herrera, presente all'incontro, in quanto rappresentante della Presidenza di turno del Consiglio europeo. In occasione dell'evento **l'hashtag #EuropeAmbition ha raggiunto su Twitter oltre un milione di account, con sette milioni di impression**.

Sono andate a regime le newsletter mensili e settimanali, inviate a oltre 6.000 persone. Il sito web è divenuto il punto di riferimento sui temi dello sviluppo sostenibile ed è spesso citato, soprattutto da testate on-line. Alcuni giornali (ad esempio, "Avvenire") dedicano periodicamente spazi ai temi dell'Agenda 2030 e ai singoli Obiettivi. Le partnership con "la Repubblica" e la RAI per il Festival dello Sviluppo Sostenibile hanno rappresentato importanti momenti della strategia di comunicazione dell'ASviS. La presenza dell'Alleanza sui social media (specialmente Twitter e Facebook) è cresciuta, così come il numero dei followers, specialmente durante il Festival.

A fine novembre 2016 ha avuto avvio la trasmissione radiofonica mensile "Alta Sostenibilità", curata dall'ASviS su Radio Radicale. L'ASviS ha sostenuto e diffuso la campagna biennale di informazione ed educazione su "Sostenibilità, sobrietà, solidarietà" realizzata dalla Fondazione Pubblicità Progresso.

Infine, va segnalato che l'ASviS ha promosso numerose iniziative nel corso dell'anno e concesso patrocinii gratuiti in occasione di diversi eventi, quali la mostra "Estinzioni" organizzata dal MUSE di Trento. Particolarmente interessante è stato il **Concorso "Youth in Action for Sustainable Development Goals"**, promosso dalle Fondazioni Accenture, Eni Enrico Mattei e Giangiacomo Feltrinelli, con il supporto di ASviS, SDSN Youth, AIESEC, RUS e la Fondazione Collegio delle Università Milanesi, per progetti finalizzati a portare i concetti di sostenibilità sempre più nelle vite e situazioni concrete. Sugli oltre 180 progetti pervenuti, sia da atenei italiani sia stranieri, 93 sono stati ammessi alla selezione e 40 sono stati i finalisti. Le tre fondazioni organizzatrici hanno messo a disposizione di tutti i partecipanti un corso strutturato in quattro lezioni, in modalità e-learning, sui temi: "Getting to Know the Sustainable Development Goals", "Business & the SDGs", "Come costruire un Elevator Pitch efficace", "Come costruire un Business Plan efficace". I 40 finalisti hanno potuto frequentare un workshop formativo, con lo scopo di perfezionare la propria proposta in

concorso, mentre i 18 vincitori avranno l'opportunità di svolgere uno stage retribuito in aziende rilevanti e realtà legate al mondo del non profit, per realizzare i progetti proposti.

2.4.3 Educazione allo sviluppo sostenibile

Il settore dell'educazione allo sviluppo sostenibile ha visto, nel corso degli ultimi dodici mesi, avanzamenti molto significativi e superiori alle aspettative. **La collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica (MIUR)** è stata estremamente positiva e si può dire che, dopo le sperimentazioni realizzate nel 2017, a partire dal 2018 il coinvolgimento delle scuole di ogni ordine e grado nell'educazione allo sviluppo sostenibile entrerà a regime. Analoga considerazione vale per le università aderenti alla RUS e gli studenti degli atenei italiani.

In particolare, all'inizio del 2017 è stato firmato un Protocollo d'intesa tra l'ASviS e il MIUR per collaborare sul tema della promozione e divulgazione della cultura dello sviluppo sostenibile. Nei mesi successivi le attività si sono concentrate su tre aspetti:

- la predisposizione, a cura dell'ASviS, di un corso e-learning sull'Agenda 2030 e gli SDGs, da offrire ai docenti delle scuole;
- la promozione di attività didattiche nelle scuole elementari attraverso l'avvio del Concorso ASviS-MIUR "Facciamo 17 Goal. Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile" (<http://www.festivalsvilupposostenibile.it/home/46-1868/i-giovani-per-la-sostenibilita-i-progetti-vincitori-del-concorso-miur-asvis>), che ha coinvolto nella produzione di elaborati (come video, poesie e testi scritti) su uno o più SDGs, al quale hanno partecipato quasi 110 scuole con 210 prodotti;
- disegno di iniziative dirette alle scuole medie e superiori, da realizzare a partire dall'anno scolastico 2017/2018.

Nel corso dell'estate il rapporto con il MIUR si è intensificato, attraverso la costituzione di un Gruppo di lavoro, guidato dal Portavoce dell'ASviS, cui partecipano rappresentanti delle diverse aree di attività del Ministero ed esperti dell'Alleanza. Il Gruppo ha predisposto il primo Piano nazionale per l'Educazione alla Sostenibilità (si veda pag. 63), presentato al pubblico il 28 luglio dalla Ministra Valeria Fedeli, il quale contiene 20 azioni concrete da realizzare nei prossimi mesi.

Inoltre, l'Alleanza ha fornito il proprio contributo alla fondazione di tre Master universitari, il cui avvio è previsto per l'autunno di quest'anno: il Master LUMSA sul Management per gli SDGs, il Master dell'Università di Bologna in Giornalismo, con specializzazione in sviluppo sostenibile, e il Master dell'Università di Venezia Ca' Foscari in "Global Economics and Social Affairs".

Grazie alla collaborazione stabilita con la RUS, a partire dall'autunno diverse università italiane avvieranno corsi sul tema dello sviluppo sostenibile rivolti a tutti gli studenti, così da mostrare la trasversalità della tematica ed assicurarsi che ogni futuro laureato sia non solo a conoscenza dell'Agenda 2030, ma anche comprenda le connessioni tra le materie oggetto del suo curriculum e le altre tematiche rilevanti per l'attuazione di quest'ultima.

Sono stati avviati contatti con la Scuola Nazionale di Amministrazione (SNA) per svolgere corsi di formazione per i dirigenti pubblici sulla gestione delle amministrazioni per lo sviluppo sostenibile.

2.4.4 Il Festival dello Sviluppo Sostenibile

Dal 22 maggio al 7 giugno l'ASviS ha organizzato, grazie al prezioso impegno dei suoi aderenti, della RUS (Rete delle Università Sostenibili) e delle realtà interessate ai temi della sostenibilità, il primo Festival dello Sviluppo Sostenibile (www.festivalsvilupposostenibile.it). Un Festival innovativo, dal titolo "Disegniamo il futuro. Cambiamo il presente", dedicato al confronto e alla condivisione di esperienze per far crescere la cultura dello sviluppo sostenibile nel nostro Paese e per raggiungere gli SDGs. Un Festival che ha rappresentato una vera e propria scommessa, vista la formula adottata, innovativa per l'Italia, ma che è stato accolto con grande entusiasmo dalle organizzazioni della società civile e del mondo accademico. Il Festival è stato un grande successo, andando ben al di là delle aspettative: 221 eventi organizzati su tutto il territorio nazionale, un numero nettamente superiore a quello previsto inizialmente; oltre 2.300 relatori, veri protagonisti degli eventi, che mettendo a disposizione dei partecipanti il loro sapere, le competenze ed esperienze hanno favorito la diffusione della cultura della sostenibilità e stimolato il confronto per far nascere nuove idee; oltre 46.000 utenti che, con più di 110.000 visualizzazioni, hanno navigato sul sito



del Festival, il quale ha rappresentato lo strumento chiave per la diffusione del calendario degli eventi, di notizie e materiali multimediali (ebook, podcast, video di testimonial, fotogallery, audio interviste); più di quattro milioni le persone raggiunte tramite i social media dell'ASviS, che hanno sia rilanciato incessantemente i messaggi dei protagonisti del Festival, sia favorito il dibattito sulla rete; infine, decine di migliaia di partecipanti, comprese le massime cariche dello Stato, leader del mondo delle imprese, esperti, docenti, cittadini non addetti ai lavori e tantissimi giovani.

Gli eventi del Festival hanno affrontato tematiche diverse (dalla protezione del suolo alla tutela dei diritti, dal lavoro dignitoso al risparmio energetico) attraverso una gran varietà di formati: convegni, presentazioni di libri, rassegne cinematografiche, spettacoli, flashmob e molto altro ancora. I giovani sono stati i protagonisti in più occasioni, dai laboratori per sensibilizzare gli studenti sull'Agenda 2030 in cui si sono messi in gioco, al primo concorso MIUR-ASviS "Facciamo 17 Goal. Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile", che li ha coinvolti nella produzione di elaborati (come video, poesie e testi scritti) su uno o più SDGs.

L'evento di apertura di Napoli "Italia 2030. Che nessuno resti indietro!" del 22 maggio ha affrontato quattro principali tematiche (scuola, imprese, alimentazione e povertà), favorendo il dibattito tra società civile e istituzioni grazie alla sua struttura. Infatti, ciascuna sessione è stata introdotta da una provocazione sul tema, è stata seguita dalla presentazione di esperimenti e storie raccontate dalla società civile e si è conclusa con una discussione con le istituzioni, tra cui i ministri Dario Franceschini, Claudio De Vincenti, Maurizio Martina e Giuliano Poletti.

L'evento al Pavilion di Milano "Aziende e finanza 2030: il motore dello sviluppo sostenibile" del 1° giugno, dedicato al contributo del settore privato per il raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030, ha dato voce al mondo imprenditoriale, che si è potuto confrontare con il Ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda e con il Ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. Inoltre, gli studenti di alcune business school milanesi hanno discusso di come lo sviluppo sostenibile possa assumere un ruolo centrale nei programmi didattici. L'evento è stato caratterizzato dalla concretezza, con il passaggio dalle parole ai fatti:

LA “CARTA DI MILANO” E GLI IMPEGNI DELLE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORIALI

Noi, Firmatari della presente dichiarazione di intenti:

- Condividendo la “visione” per un futuro sostenibile contenuta nell’Agenda 2030 ...
- Consapevoli della complessità delle sfide contenute nell’Agenda 2030 ...
- Considerando che le imprese sono chiamate a dare un contributo vitale al raggiungimento di alcuni Obiettivi specifici dell’Agenda 2030;
- Riconoscendo che il raggiungimento di molti degli Obiettivi può aumentare la competitività del sistema produttivo italiano e che impegnarsi in tale sfida offra al mondo delle imprese opportunità di sviluppare nuovi mercati e prodotti, nonché di creare nuova occupazione;
- Ritenendo che, accanto alla competitività, debba crescere il ruolo di cittadinanza delle imprese che si qualifica attraverso la riduzione e/o la compensazione delle esternalità negative, non solo economiche, su ambiente e società;
- Sottolineando la coerenza tra gli Obiettivi perseguiti dall’Agenda 2030 e la cultura d’impresa diffusa nel nostro Paese ...;
- Ritenendo che la promozione di un nuovo ciclo di sviluppo e nuovi modelli di business richieda di disegnare processi decisionali e attuativi aperti, partecipati e democratici ...;

ci impegniamo a:

- Informare le imprese, a cominciare da quelle associate, i singoli soci e le persone che vi lavorano, sulle caratteristiche dell’Agenda 2030 e sugli SDGs, sulle implicazioni e le opportunità ad essi connesse, sia con attività svolte attraverso i propri canali, sia promuovendo la campagna informativa promossa dall’ASviS per diffondere presso tutti i cittadini adeguata consapevolezza e responsabilità sulle tematiche dello sviluppo sostenibile;
- Promuovere l’innovazione dei modelli di business dei nostri associati, supportandoli nello sviluppo di strategie aziendali orientate verso gli SDGs attraverso il coinvolgimento delle nostre strutture di servizio, dei nostri Enti formativi, delle scuole di business e dei luoghi in cui si promuovono le buone pratiche, nonché attraverso il contributo alla diffusione di pratiche volontarie di rendicontazione non finanziaria disegnate tenendo conto delle diverse caratteristiche delle imprese (settore di attività, dimensione, ecc.), capaci di rappresentare l’intera catena del valore e il contributo al raggiungimento degli SDGs che le nostre imprese esprimono;
- Contribuire a mettere in relazione le imprese italiane con gli altri attori (pubblici, privati e no-profit) che operano nel campo dello sviluppo sostenibile in un’ottica di partnership e collaborazione verso il raggiungimento degli SDGs;
- Promuovere l’accesso e l’utilizzo di finanza etica e responsabile, che rispetti i criteri ESG (Environmental, Social, Governance) nello spirito della Carta dell’Investimento Sostenibile e Responsabile della finanza italiana firmata il 6 giugno 2012 dalle organizzazioni rappresentative del settore bancario, assicurativo e finanziario.

Per realizzare tutto questo le Organizzazioni firmatarie hanno deciso di avviare un percorso con l’ASviS, aperto anche ad altre associazioni delle imprese, di cui sarà dato costante aggiornamento negli spazi dedicati alle attività di comunicazione delle nostre organizzazioni, attraverso la costituzione di un gruppo di lavoro, la definizione di un piano d’azione comune da avviare entro il 2017, la promozione di percorsi informativi e formativi nelle nostre organizzazioni e nelle imprese che fanno parte delle nostre associazioni, la valutazione di iniziative orientate a promuovere l’Agenda 2030 a livello locale.

infatti, i rappresentanti di sei organizzazioni imprenditoriali hanno sottoscritto la dichiarazione congiunta “Le imprese italiane insieme per gli Obiettivi di sviluppo sostenibile”, un impegno condiviso per informare le imprese sull’Agenda 2030 e promuovere l’innovazione e la finanza necessarie per orientare le strategie aziendali verso gli SDGs.

Infine, l’evento conclusivo del 7 giugno alla Camera dei Deputati “Italia 2030: un Paese in via di sviluppo sostenibile”, alla presenza del Capo dello Stato Sergio Mattarella, del Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni Silveri e della Presidente della Camera Laura Boldrini. “L’Italia farà la sua parte: adotteremo a livello di governo la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e a questo proposito voglio ringraziarvi pubblicamente per il contributo straordinario dato da questo Festival”, ha detto il Presidente del Consiglio. Poi ha aggiunto: “Grazie all’ASviS non soltanto per offrirci una piattaforma, ma per aver stimolato il dialogo, con il coinvolgimento di tanti soggetti, su un tema che è al centro degli interessi dei cittadini”. Inoltre, nel corso della discussione la Conferenza delle Regioni ha comunicato la volontà di aderire all’ASviS e l’Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) ha manifestato l’impegno a mobilitare nei prossimi mesi tutti i comuni italiani sul tema dello sviluppo sostenibile attraverso un’azione coordinata.

Da segnalare anche che il **Forum della Pubblica Amministrazione**, che si svolge ogni anno a Roma con la partecipazione di migliaia di persone, è stato dedicato quest’anno al ruolo delle pubbliche amministrazioni per lo sviluppo sostenibile e che l’8 giugno i **Sindaci delle città metropolitane hanno firmato la “Carta di Bologna”**, realizzata con il contributo dell’ASviS, contenente impegni concreti sui temi dello sviluppo sostenibile per le nostre città, in linea con la bozza di *Agenda urbana sostenibile* elaborata dal gruppo dell’ASviS coordinato da Urban@it.

Il Festival ha avuto una buona visibilità mediatica ottenendo 468 uscite totali, di cui 68 agenzie, 61 sui quotidiani, 6 periodici, 27 servizi radiofonici, 34 servizi televisivi e 272 articoli sul web. Su Facebook, durante il Festival, sono state raggiunte quasi 4 milioni di visualizzazioni della pagina ASviS e 25.000 interazioni, mentre sono state circa 500.000 le visualizzazioni dei Tweet del profilo ASviS e l’hashtag #FestivalSviluppoSostenibile è stato trending topic in Italia durante gli eventi di Napoli, Milano e Roma.

2.4.5 L’elaborazione di strumenti statistici e analitici

Nel corso degli ultimi sei mesi l’Alleanza ha effettuato un investimento significativo nello sviluppo di strumenti statistici e analitici per monitorare il cammino dell’Italia verso gli SDGs e valutare l’impatto delle politiche. In effetti, fin dalle consultazioni avviate dal MATTM nell’estate del 2016 in preparazione della Strategia nazionale, l’ASviS ha sviluppato un’approfondita riflessione sulle caratteristiche degli indicatori statistici selezionati dall’ONU, che ha coinvolto tutti i gruppi di lavoro tematici, i quali hanno avanzato suggerimenti al Ministero per integrare la lista ONU con indicatori relativi a problematiche specifiche per il caso italiano.

Il Gruppo di lavoro avviato all’inizio dell’anno sugli indicatori ha proseguito questo lavoro, anche tenendo conto della diffusione (unicamente attraverso tabelle Excel e file Pdf) da parte dell’Istat di un nuovo set di indicatori, comprendente una parte di quelli concordati in sede ONU e alcuni indicatori integrativi e di contesto. A partire da tale lista l’ASviS ha sviluppato, grazie alla collaborazione con FPA (www.forumpa.it), un database utilizzabile liberamente sul sito www.asvis.it, il quale contiene anche ulteriori indicatori (168 in totale)⁴. Il database, l’unico attualmente accessibile come tale per il nostro Paese, consente la visualizzazione, attraverso tavole e grafici, e l’estrazione dei vari indicatori, anche a livello territoriale (regionale) ove disponibili.

Ora, è evidente che l’utilizzazione e l’interpretazione di un insieme di più di 150 indicatori non è agevole, soprattutto per il grande pubblico e i media, per comprendere i progressi e i ritardi dell’Italia rispetto agli SDGs. Per superare questo problema è stato avviato un progetto di ricerca per giungere alla **produzione di indicatori sintetici relativi ai singoli SDGs**. Gli indicatori di questo tipo sono in grado di sintetizzare un ampio insieme informativo, ma devono essere utilizzati con grande cautela per aggregare indici rappresentativi di fenomeni molto eterogenei e correlati negativamente tra di loro.

Di conseguenza, si è preferito evitare la costruzione di un indicatore singolo che aggregasse le informazioni relative a tutti i 17 Goal, ma si è puntato ad elaborare 17 indicatori separati, ciascuno dei quali mostri le tendenze in atto nel Paese per il relativo Goal su un arco temporale si-

gnificativo. Il risultato ottenuto è illustrato nel paragrafo 2.5.1, nel quale vengono mostrati gli andamenti degli indicatori nel periodo 2010-2015, anche se per alcuni è possibile risalire indietro al 2004.

Infine, ma non per questo meno importante, è stata avviata una collaborazione con la Fondazione ENI Enrico Mattei (FEEM) per l'**utilizzo di un modello per valutare sia la capacità dell'Italia di porsi su un sentiero di sviluppo sostenibile, sia l'effetto atteso di politiche economiche, sociali e ambientali orientate a raggiungere nel 2030 gli SDGs**. I primi risultati di tale attività, descritti nel terzo capitolo di questo Rapporto, mostrano la fattibilità di un approccio integrato alla valutazione delle politiche che consideri, simultaneamente, dimensioni economiche, sociali e ambientali, tenendo anche conto dell'impatto delle diverse scelte sugli aggregati di finanza pubblica.

2.5 La posizione dell'Italia nei confronti dell'Agenda 2030 e degli Obiettivi di sviluppo sostenibile

2.5.1 Una visione d'insieme

Rispetto ad un anno fa l'Italia ha compiuto numerosi passi avanti rispetto agli impegni assunti con la sottoscrizione dell'Agenda 2030. Come riconosciuto dal Presidente del Consiglio e da alcuni ministri in varie occasioni, una parte non trascurabile degli avanzamenti realizzati è merito della pressione esercitata dall'ASviS sulla politica, del coinvolgimento da essa operata nei confronti delle diverse componenti della società italiana e dell'opinione pubblica.

Rispetto ad un anno fa l'Italia dispone oggi:

- di una **Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile**, da completare e dettagliare, ma che abbraccia l'intero spettro degli Obiettivi di sviluppo sostenibile e verrà realizzata sotto la diretta responsabilità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e con un coinvolgimento continuo della società civile;
- di un **piano serio per fare dell'educazione allo sviluppo sostenibile un pezzo fondamentale della formazione delle nuove generazioni**, dalla scuola dell'infanzia alla formazione post-universitaria;
- di uno strumento di sensibilizzazione e mobilitazione della società civile sul tema, cioè il **Festival dello Sviluppo Sostenibile**, che non ha paragoni in Europa e negli altri Paesi sviluppati;
- di un **impegno senza precedenti del mondo delle imprese e della finanza** a fare dell'Agenda 2030 il fulcro delle strategie del settore privato, superando barriere ideologiche e cogliendo le opportunità che le politiche per lo sviluppo sostenibile.
- un **impegno dei sindaci delle città metropolitane per politiche rivolte alla sostenibilità e al miglioramento della qualità di vita dei cittadini**.

Nella tavola 3 sono messe a confronto le proposte avanzate nel Rapporto ASviS rispetto agli aspetti istituzionali e trasversali dell'Agenda 2030 e lo "stato dell'arte" un anno dopo. Come si vede, la governance con cui negli anni futuri verrà gestita l'attuazione della Strategia corrisponde in gran parte a quella proposta dall'Alleanza, molto è stato

Tavola 3 - Le proposte dell'ASviS sugli aspetti istituzionali: cosa è cambiato negli ultimi dodici mesi?

LE PROPOSTE FORMULATE A SETTEMBRE 2016	LA SITUAZIONE A SETTEMBRE 2017
<ul style="list-style-type: none"> Svolgere un'approfondita gap analysis basata sugli SDGs rispetto agli obiettivi e alle politiche già in essere 	<ul style="list-style-type: none"> Gap analysis realizzata dal Governo
<ul style="list-style-type: none"> Definizione della Strategia nazionale e presentazione all'HLPF 2017 	<ul style="list-style-type: none"> Elaborazione della Strategia e presentazione all'HLPF. Manca l'adozione formale del CIPE e la declinazione della Strategia in obiettivi specifici e quantificati
<ul style="list-style-type: none"> Responsabilità della Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'attuazione della Strategia 	<ul style="list-style-type: none"> Responsabilità della Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'attuazione della Strategia
<ul style="list-style-type: none"> Pubblicazione da parte del Governo di un "Rapporto annuale sullo sviluppo sostenibile in Italia" che illustri il percorso complessivo dell'Italia verso gli SDGs 	<ul style="list-style-type: none"> Rendicontazione annuale (a febbraio) sui progressi della Strategia nazionale
<ul style="list-style-type: none"> Inserimento nella Legge di Bilancio di interventi in grado di avviare, da subito, cambiamenti positivi per gli aspetti su cui il nostro Paese è più indietro Costituzione di un "Fondo per lo Sviluppo Sostenibile", per finanziare azioni da definire con la Strategia 	<ul style="list-style-type: none"> Inserimento nella Legge di Bilancio di alcuni interventi significativi su povertà, innovazione, diritti Presentazione delle principali misure della Legge di Bilancio secondo gli SDGs Non è stato costituito un fondo specifico
<ul style="list-style-type: none"> Inserimento all'interno della Costituzione italiana del principio dello sviluppo sostenibile 	<ul style="list-style-type: none"> Nessuna azione
<ul style="list-style-type: none"> Creazione di un Comitato consultivo sull'Agenda 2030 e le politiche per lo sviluppo sostenibile 	<ul style="list-style-type: none"> Il Ministero dell'Ambiente gestirà una piattaforma di consultazione con la società civile e gli esperti
<ul style="list-style-type: none"> Trasformazione del "Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica" in "Comitato Interministeriale per lo Sviluppo Sostenibile" 	<ul style="list-style-type: none"> Nessuna azione
<ul style="list-style-type: none"> Analisi della distribuzione delle responsabilità tra i comitati interministeriali esistenti per le materie dell'Agenda 2030 e definizione di meccanismi per assicurare il coordinamento rispetto agli SDGs 	<ul style="list-style-type: none"> Nessuna azione
<ul style="list-style-type: none"> Analisi volta ad individuare le responsabilità dei diversi livelli di governo rispetto agli SDGs 	<ul style="list-style-type: none"> Analisi svolta a cura della Regione Lombardia
<ul style="list-style-type: none"> Attenzione sistematica da parte del Parlamento all'Agenda 2030 	<ul style="list-style-type: none"> Nessuna azione
<ul style="list-style-type: none"> Valutazione delle politiche pubbliche utilizzando il paradigma dello sviluppo sostenibile e gli indicatori di benessere equo e sostenibile (BES) 	<ul style="list-style-type: none"> Inserimento di un primo insieme di indicatori BES nel Documento di economia e finanza (DEF) 2018 e definizione degli indicatori definitivi (12)
<ul style="list-style-type: none"> Lancio di una campagna informativa estesa e persistente sui temi dello sviluppo sostenibile 	<ul style="list-style-type: none"> Impegno del MIUR per realizzare una campagna informativa
<ul style="list-style-type: none"> Avvio di un programma nazionale di educazione allo sviluppo sostenibile e rafforzamento delle competenze degli insegnanti e di tutti gli agenti educativi sull'educazione allo sviluppo sostenibile e della cittadinanza globale 	<ul style="list-style-type: none"> Avvio di un programma di educazione allo sviluppo sostenibile da parte del MIUR e della Rete delle Università per lo sviluppo sostenibile Formazione ai docenti scolastici a partire dal corso e-learning realizzato dall'ASviS Bando 2016 e 2017 per progetti di educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale finanziato da realizzare in Italia su fondi del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale Concorso annuale nelle scuole di ogni ordine e grado sull'Agenda 2030 e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile
<ul style="list-style-type: none"> Valutazione da parte del MIUR su come orientare i sistemi di finanziamento e incentivazione alla ricerca e alla didattica universitaria allo sviluppo sostenibile 	<ul style="list-style-type: none"> Piano strategico del MIUR sull'educazione e la ricerca per lo sviluppo sostenibile
<ul style="list-style-type: none"> Messa a disposizione da parte dell'Istat di indicatori per gli SDGs riferiti non solo alle medie nazionali, ma anche ai territori (in particolare alle città), ai gruppi socio-economici rilevanti e alla dimensione di genere 	<ul style="list-style-type: none"> Rilascio da parte dell'Istat di tavole statistiche relative a oltre 150 indicatori, con disaggregazioni (ove esistenti) per regione

fatto sul tema dell'educazione allo sviluppo sostenibile, passi avanti significativi si registrano nel campo della valutazione delle politiche pubbliche e la base statistica prodotta sugli SDGs è oggi nettamente più ampia di quella disponibile un anno fa.

In questo contesto, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile rappresenta:

- **una coalizione, senza precedenti nella storia nazionale e senza paragoni nel panorama internazionali, della società civile per lo sviluppo sostenibile;**
- **un osservatorio privilegiato sulle problematiche e le possibili soluzioni sui temi dello sviluppo sostenibile**, che offre in modo gratuito informazioni, segnalazioni e riflessioni approfondite riutilizzabili liberamente da tutti;
- **un interlocutore altamente qualificato e affidabile delle autorità politiche e istituzionali**, sia a livello centrale che locale, sui temi dello sviluppo sostenibile, capace di fornire suggerimenti concreti per migliorare la qualità delle politiche pubbliche;
- **un luogo unico di elaborazione politica** che guarda alle diverse tematiche in modo integrato;
- **un team di ricerca** per lo sviluppo di strumenti innovativi di monitoraggio e analisi della condizione dell'Italia rispetto all'Agenda 2030;
- **una connessione forte con le organizzazioni della società civile europea e internazionale.**

Come sottolineato in precedenza, alcuni di questi avanzamenti vanno consolidati, in certi casi realizzati in pratica, ma complessivamente si può affermare che l'Agenda 2030 sta gradualmente entrando nel dibattito pubblico e nella programmazione delle diverse politiche. Ovviamente, i prossimi sei mesi saranno decisivi sia per completare e dettagliare la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, legandola meglio alla programmazione economico-finanziaria in vista della predisposizione del Documento di Economia e Finanza 2018, e soprattutto per far sì che la prossima competizione elettorale sia l'occasione per le forze politiche di elaborare visioni e politiche in grado di far fare all'Italia, nell'arco del prossimo quinquennio, quel salto necessario a centrare entro il 2030 gli Obiettivi sui quali il nostro Paese si è impegnato in sede ONU e di Unione europea.

Infatti, la distanza dell'Italia dal complesso degli SDGs resta molto ampia ed è evidente che un approccio *business as usual* non appare in grado di chiudere tale gap nel corso dei prossimi 13 anni.

Nel Rapporto ASviS di settembre 2016 era già stato espresso un giudizio chiaro e netto sulla non sostenibilità della condizione dell'Italia alla luce sia delle valutazioni effettuate da alcuni centri internazionali di ricerca, sia dell'analisi degli indicatori disponibili per il caso italiano. In particolare, si segnalavano:

- debolezze recuperabili nel breve termine sul piano giuridico-istituzionale;
- una mancanza di attuazione di strategie e legislazioni già definite che consentirebbero di realizzare molti SDGs;
- la carenza di alcune strategie fondamentali;
- l'assenza di una visione sistemica, la quale conduce a interventi contraddittori e troppo focalizzati sul breve termine.

Le valutazioni effettuate in quell'occasione sono state confermate dall'analisi svolta dal MATTM in preparazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. L'analisi, pubblicata a fine dicembre 2016, presenta il posizionamento dell'Italia rispetto ai 17 SDGs e ai 169 Target, utilizzando un ampio insieme di indicatori statistici insieme ad informazioni di carattere qualitativo.

Al fine di comunicare in modo sintetico la grande massa di informazioni contenute nel documento, per ciascuno dei 17 Goal viene presentata una tavola nella quale lo stato dei diversi fenomeni viene illustrato usando il ben noto sistema a "semaforo", i cui colori sono associati ai seguenti significati:

- **verde:** dominano le tendenze al miglioramento. Per lo più sulla buona strada per raggiungere il Target;
- **rosso:** dominano le tendenze al peggioramento. In gran parte non sulla buona strada per raggiungere il Target;
- **giallo:** le tendenze mostrano un quadro non omogeneo (nel caso in cui né la condizione a) né la condizione b) sia rispettata; es. non ci sono informazioni di sorta sul trend; non si evince anche in presenza di dati alcun trend);
- **grigio:** non si è in grado di stimare il Target perché: a) esplicitamente riconducibile in via esclusiva a Paesi in via di sviluppo; b) applicabile in via esclusiva ad indicatori internazionali o sovranazionali; c) non si è stati in grado di popolare gli indicatori in base alle informazioni disponibili.

In estrema sintesi la situazione dell'Italia rispetto ai 17 Goal appare quella descritta nella tavola 4.

Tavola 4 - Sintesi delle valutazioni effettuate dal Governo sulla condizione dell'Italia rispetto ai 17 SDGs, considerando i singoli Target

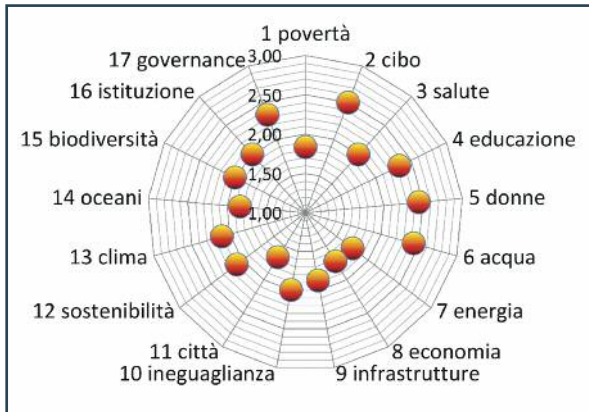
GOAL	colore rosso	colore giallo	colore verde	colore grigio
1. Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo	2	3	1	1
2. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare e una migliore nutrizione e promuovere l'agricoltura sostenibile	0	3	5	0
3. Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età	1	10	1	1
4. Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti	0	6	3	1
5. Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment di tutte le donne e le ragazze	1	3	5	0
6. Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie	1	2	4	1
7. Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni	1	3	0	1
8. Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti	6	2	3	1
9. Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile	3	3	2	1
10. Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni	1	5	1	3
11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili	5	2	2	1
12. Assicurare modelli di produzione e consumo sostenibili	2	6	3	0
13. Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze	0	4	1	0
14. Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile	2	4	0	4
15. Proteggere, ripristinare e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire le foreste in modo sostenibile, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del suolo, e arrestare la perdita di biodiversità	3	4	5	0
16. Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare istituzioni efficienti, responsabili e inclusive a tutti i livelli	1	3	1	7
17. Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile	2	6	7	4
Totale	30	69	44	26

Come si vede, nel 21% dei casi per i quali è stata effettuata una valutazione significativa la situazione è estremamente negativa (colore rosso) e nel 48% è insoddisfacente (giallo). Il Ministero propone anche una valutazione complessiva della situazione del nostro Paese per singolo Goal

(attribuendo un punteggio pari a 1 nel caso di valutazioni "rosse", 2 nel caso di valutazioni "gialle" e 3 nel caso di valutazioni "verdi") espressa in termini di distanza dalla condizione ottimale (tutte valutazioni "verdi").

Come si vede nella figura 2, il nostro Paese appare molto distante dai Goal relativi alla povertà, alla salute, all'energia, alle disuguaglianze, alle performance economiche, allo stato delle infrastrutture e delle città, nonché allo stato dell'ambiente e delle istituzioni.

Figura 2 - Valutazione sintetica della distanza dell'Italia dalla condizione di sostenibilità economica, sociale, ambientale e istituzionale



In estrema sintesi, si riconosce apertamente lo stato di insostenibilità della condizione del nostro Paese, confermando la valutazione già espressa dall'ASviS in occasione della pubblicazione del Rapporto 2016.

L'aggiornamento al 2017 dell'Indice elaborato dal Sustainable Development Solutions Network (SDSN) e dalla Fondazione Bertelsmann utilizzando 62 indicatori elementari conferma la posizione insoddisfacente del nostro Paese, anche rispetto agli altri Paesi OCSE. L'Italia si colloca al trentesimo posto della graduatoria, confermando che per nessun Goal (figura 3) la condizione appare in linea con gli Obiettivi (valutazione verde), per cinque Goal (8, 12, 13, 14, e 16) il "semaforo" presenta un colore rosso, per altri cinque un colore arancione (2, 4, 7, 9 e 10) e per gli ultimi sei un colore giallo.

Al di là del posizionamento del nostro Paese nei confronti internazionali, calcolati tipicamente rispetto ad un singolo anno di riferimento, è importante comprendere la direzione del cambiamento che sta avvenendo nel corso del tempo rispetto agli SDGs e la velocità del progresso verso questi ultimi. Per questo l'ASviS ha avviato una ricerca finalizzata a costruire, a partire dagli indicatori statistici selezionati dall'ONU e messi a disposizione dall'Istat, indicatori compositi relativi ai singoli Goal in una prospettiva temporale.

Questa sperimentazione ha l'obiettivo di fornire agli stakeholder, ai media e al pubblico in generale una misura sintetica, chiara e di facile lettura dell'andamento dell'Italia rispetto ai vari Goal. Consapevoli che per conseguire gli Obiettivi dell'Agenda 2030 bisogna accettare e affrontare la sfida della complessità, gli indicatori qui proposti non costituiscono una semplificazione del problema, ma uno strumento che permette un monitoraggio rapido e sintetico. Ovviamente, il fatto che un indice composito migliori non vuol dire che l'Italia, per definizione, sia su un sentiero che le consentirà di centrare gli Obiettivi nel 2030, ma semplicemente che il Paese si sta muovendo nella direzione giusta, almeno guardando agli indicatori finora resi disponibili, e nella media, senza essere in grado di fornire informazioni utili sulla distribuzione (cioè sugli aspetti legati alle disuguaglianze) del fenomeno.

Con questo obiettivo in mente, per sintetizzare gli indicatori elementari si è deciso di adottare la stessa metodologia adottata dall'Istat per gli indicatori compositi del BES⁵, ossia la metodologia AMPI⁶, la quale, pur rispettando le proprietà desiderabili di un indice composito, mantiene un livello di semplicità tale da rendere agevole la comunicazione dei risultati nei confronti dei non addetti ai lavori e del pubblico in generale.

Dati la disponibilità di indicatori elementari e i criteri di selezione adottati⁷ è stato possibile costruire un indicatore composito per 14 Obiettivi su 17, mentre per i goal 13, 15 e 17 si è deciso di utilizzare un singolo indicatore *headline*⁸.

Figura 3 - Performance dell'Italia secondo l'indice SDSN-Bertelsmann



Tavola 5 - Schema sinottico degli indicatori compositi

Goal	Tipo	Numero di indicatori elementari utilizzati	Serie storica
01	Composito	7	2006-2015
02	Composito	5	2010-2015
03	Composito	14	2007-2015
04	Composito	4	2010-2015
05	Composito	3	2010-2015
06	Composito	3	2010-2015
07	Composito	3	2004-2015
08	Composito	8	2004-2015
09	Composito	8	2004-2015
10	Composito	4	2004-2015
11	Composito	7	2004-2015
12	Composito	6	2004-2015
13	Headline	1	2004-2015
14	Composito	3	2007-2015
15	Headline	1	2005-2015
16	Composito	5	2010-2015
17	Headline	1	2004-2015

La tavola 5 riassume le scelte effettuate e le serie storiche disponibili per ciascun composito, mentre la tavola 6 riporta le serie storiche dei 14 compositi e dei 3 indicatori *headline* standardizzati.

Il valore Italia del 2010 rappresenta il valore base (pari a 100) e l'andamento dell'indice va letto ri-

spetto al valore del 2010. In questo modo è possibile anche confrontare l'andamento degli indicatori compositi dei diversi Obiettivi⁹. Bisogna infine precisare che questa metodologia non tiene conto degli Obiettivi posti dall'Agenda 2030 e quindi non misura la distanza che separa l'Italia dai Target da raggiungere entro il 2030.

Guardando ai risultati, emergono tre gruppi di indicatori: quelli che mostrano un netto miglioramento, quelli che peggiorano sensibilmente e quelli con andamento piatto o altalenante.

In particolare **la situazione migliora sensibilmente per:**

- **l'Obiettivo 2** (Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile), il cui indice passa da 100 del 2010 a 114,2 del 2015 anche se nel biennio 2012-2013 aveva fatto registrare un calo consistente dovuto soprattutto ad un aumento dell'eccesso di peso tra i bambini poi rientrato;
- **l'Obiettivo 3** (Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età), il cui indice passa dal 76,3 del 2007 al 111,1 del 2015 soprattutto grazie ad un netto miglioramento dei tassi di mortalità e dei comportamenti a rischio, come il consumo di alcool. Una nota particolarmente negativa è quella della riduzione della copertura vaccinale anti-influenzale per le persone di 65 anni e più;
- **l'Obiettivo 4** (Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti), per il quale l'indice passa da 100 del 2010 a 144,3 del 2015. In questo caso

Tavola 6 - Serie storiche degli indicatori compositi

Goals	Anni											
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
01			91,5	99,0	97,2	105,4	100,0	91,3	77,3	72,9	72,7	68,5
02							100,0	103,6	91,5	94,2	107,8	114,2
03				76,3	87,3	89,8	100,0	102,6	95,6	95,9	110,4	111,1
04							100,0	114,6	116,0	121,8	126,5	144,3
05							100,0	103,5	110,3	120,0	114,6	152,0
06							100,0	98,4	80,9	61,8	81,6	67,9
07	81,8	83,2	89,9	94,2	97,3	102,1	100,0	87,5	81,2	92,6	100,0	101,7
08	98,5	97,7	97,7	98,8	90,2	72,2	100,0	96,4	81,3	82,8	83,1	86,9
09	81,7	83,6	87,6	92,6	95,0	93,1	100,0	102,6	103,4	105,2	105,5	104,3
10	86,0	92,1	86,9	93,3	102,2	91,2	100,0	68,2	76,5	58,7	74,7	68,4
11	71,3	79,0	81,7	88,1	93,1	95,5	100,0	75,0	77,7	77,2	73,6	85,4
12	67,2	69,9	73,4	78,7	84,0	90,0	100,0	103,8	110,1	118,4	123,1	124,6
13	75,5	75,8	78,7	81,8	84,7	103,4	100,0	105,0	114,1	123,8	131,0	135,5
14				74,1	94,7	93,5	100,0	96,3	98,7	108,2	113,9	114,4
15		101,7	112,9	117,9	115,7	109,5	100,0	90,5	88,8	83,2	69,7	57,9
16							100,0	105,0	111,7	124,3	119,3	115,5
17	100,0	156,0	120,0	116,0	128,0	104,0	100,0	120,0	96,0	108,0	116,0	128,0

si riscontra soprattutto un miglioramento della quota di persone di 30-34 anni con titolo universitario e una diminuzione dell'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, anche se l'Italia resta ancora molto indietro rispetto alla media europea su tutti gli indicatori di istruzione e formazione;

- **l'Obiettivo 5** (Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment di tutte le donne e le ragazze), il cui dato aumenta da 100 del 2010 a 152 del 2015, grazie ai miglioramenti della quota di donne elette nei consigli regionali e nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa;
- **l'Obiettivo 9** (Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile), per il quale l'indice passa dal 81,7 del 2004 al 104,3 del 2015. Sono migliorati soprattutto l'intensità di ricerca, l'incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione e la diffusione di banda larga tra le famiglie e l'uso di internet. Stagnante appare, invece, il valore aggiunto dell'industria manifatturiera e diminuisce il tasso di innovazione del sistema produttivo;
- **l'Obiettivo 12** (Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo), per il quale è disponibile una serie storica più lunga. L'indicatore passa dal 67,2 del 2004 al 124,6 del 2015 grazie sia alla diminuzione del consumo materiale che all'aumento della quota di riciclo e di raccolta differenziata dei rifiuti;
- **l'Obiettivo 13** (Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze), per cui l'indicatore *headline* (gas serra totali secondo i conti delle emissioni atmosferiche) migliora sensibilmente, dal 75,5 del 2004 al 135,5 del 2014, in gran parte a causa della crisi economica e della riduzione dell'attività produttiva;
- **l'Obiettivo 14** (Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile), il cui indice passa dal 74,1 del 2007 al 114,4 del 2015 soprattutto a causa del miglioramento dell'indicatore degli stock ittici in sfruttamento e ad un leggero miglioramento delle aree marine protette;
- **l'Obiettivo 16** (Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile, offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a

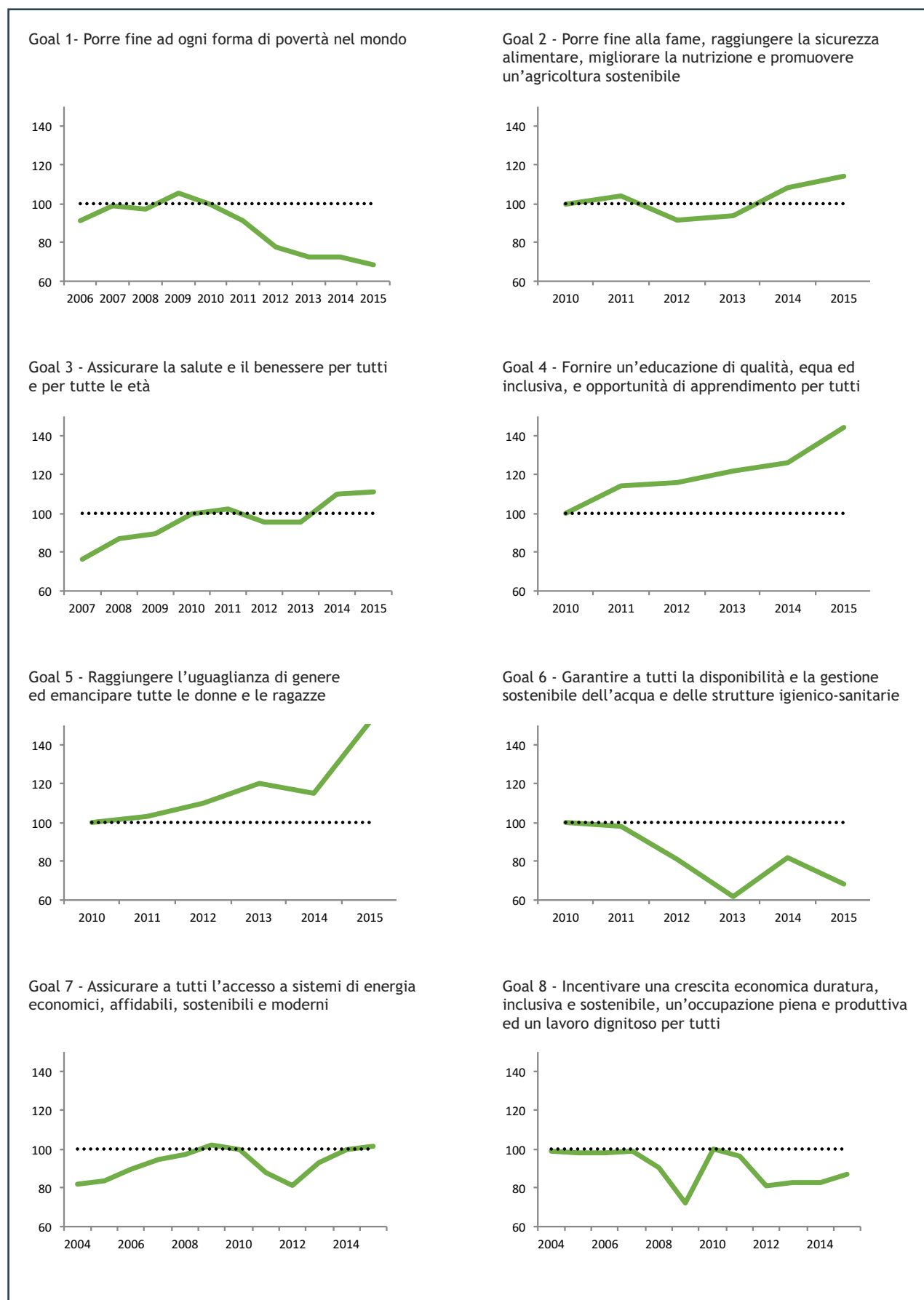
tutti i livelli), il cui indice passa da 100 del 2010 a 115,5 del 2015, anche se questo Obiettivo ha raggiunto un picco nel 2013 a 124,3 per poi diminuire sensibilmente.

La situazione peggiora sensibilmente per:

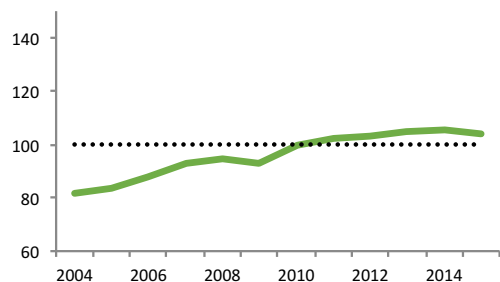
- **l'Obiettivo 1** (Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo), il cui indice passa da 91,5 del 2006 a 68,5 del 2015 a causa di un netto peggioramento dei diversi indicatori sulla povertà, sugli individui in famiglie a bassa intensità lavorativa e sulle persone che hanno rinunciato a spese mediche perché troppo costose;
- **l'Obiettivo 6** (Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie). L'indice passa da 100 del 2010 al 67,9 del 2015 a causa della diminuzione della quota di famiglie che non si fidano a bere acqua dal rubinetto, di una leggera diminuzione nella qualità delle acque costiere marine e una netta diminuzione dell'aiuto pubblico allo sviluppo nei settori dell'acqua e della sanitizzazione;
- **l'Obiettivo 10** (Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni), per il quale l'indice diminuisce da 86 del 2004 a 68,4 del 2015 a causa della variazione negativa del reddito familiare pro-capite e dall'indice di disuguaglianza del reddito disponibile;
- **l'Obiettivo 15** (Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica). L'indicatore *headline* (indice di abusivismo edilizio) diminuisce nettamente, passando da 101,7 nel 2005 a 57,9 nel 2015.

La situazione è statica per gli Obiettivi 7 (Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni), 8 (Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti), 11 (Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili) e 17 (Rafforzare il partenariato mondiale e i mezzi di attuazione per lo sviluppo sostenibile), per il quale l'indicatore *headline* (Quota dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo sul reddito nazionale lordo) mostra un andamento fortemente altalenante dovuto alla disponibilità annuale di fondi.

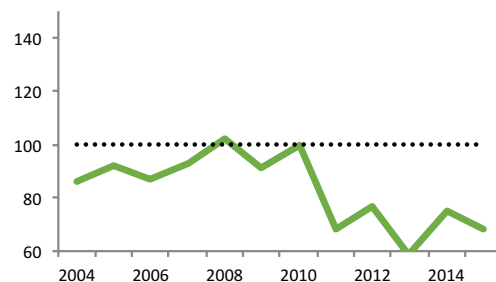
Figura 4 - Indicatori compositi relativi all'Italia



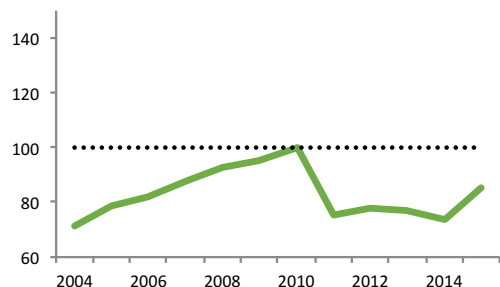
Goal 9 - Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile



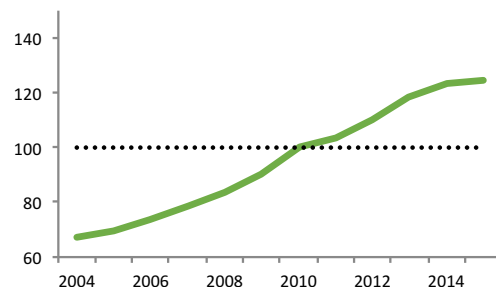
Goal 10 - Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni



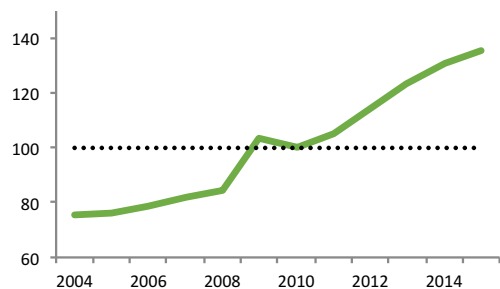
Goal 11 - Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili



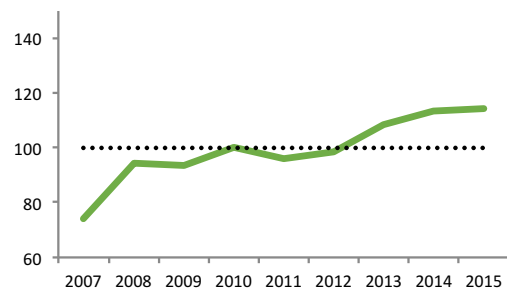
Goal 12 - Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo



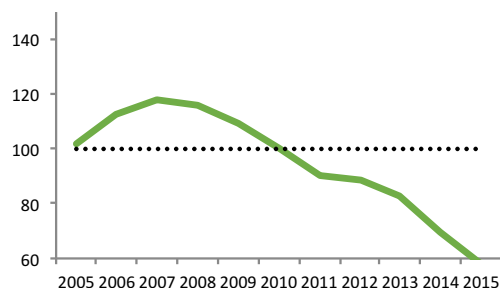
Goal 13 - Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze



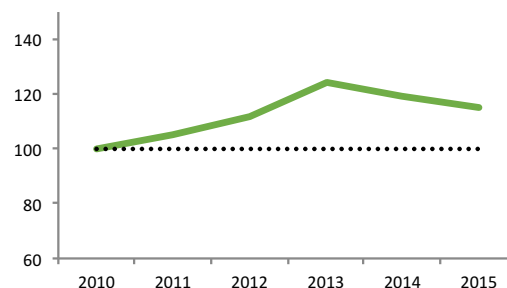
Goal 14 - Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile

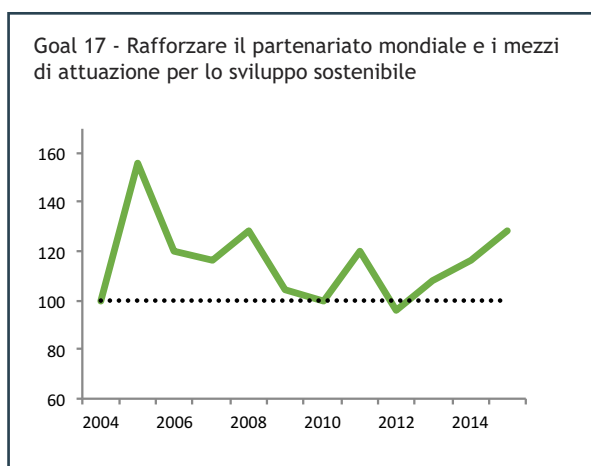


Goal 15 - Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica



Goal 16 - Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli





Come già sottolineato, i dati qui presentati sono il risultato della prima fase del progetto e nei prossimi mesi proseguirà il lavoro per allargare il numero, la qualità e la tempestività degli indicatori elementari su cui vengono costruiti gli indicatori compositi. Nonostante le limitazioni segnalate, l'evidenza presentata nel prossimo paragrafo relativamente ai singoli Obiettivi conferma ciò che gli indici compositi rendono più facilmente percepibile, il che rafforza le tendenze che essi mostrano.

2.5.2 L'Italia e gli SDGs: progressi e ritardi

Goal 1: Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo

Nel 2016 le famiglie in povertà assoluta erano 1,6 milioni (il 6,3% delle famiglie residenti) per un totale di 4,7 milioni di individui, il livello più alto dal 2005. Il Mezzogiorno registrava l'incidenza più elevata di soggetti in povertà assoluta (8,5% delle famiglie e il 9,8% di individui). La condizione dei minori è in forte peggioramento; per loro l'incidenza della povertà assoluta è pari al 12,5% nel 2016 ed è triplicata in circa dieci anni, come quella dei giovani tra i 18 e 34 anni (al 10% nel 2016 rispetto al 3,1% del 2005).

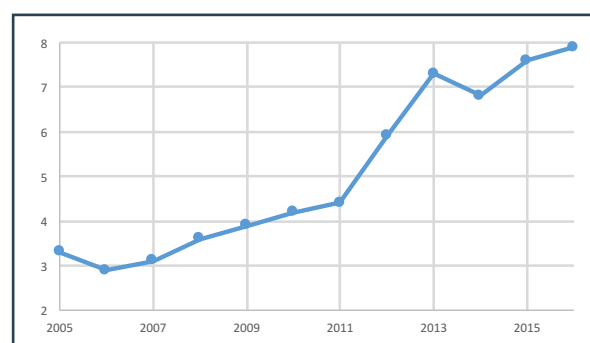
Con l'approvazione della "Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali" (Legge 15 marzo 2017, n. 33), per la prima volta è stata prevista in Italia, ultimo Paese nell'Unione europea a dotarsene, una misura universale di sostegno per chi si trova in condizione di povertà assoluta.

In linea con la prima sperimentazione della Nuova Carta Acquisti e con il Sostegno all'inclusione attiva (SIA), il Reddito di inclusione (ReI) si articolerà in un beneficio economico e in una componente di servizi alla persona che devono essere garantiti a livello locale. Secondo la Legge delega, inoltre, l'istituzione del ReI dovrà accompagnarsi, in primo luogo, al riordino delle prestazioni di natura assistenziale finalizzate al contrasto alla povertà, che saranno riassorbite dalla nuova misura, ad eccezione delle prestazioni rivolte alla fascia di popolazione non più in età di attivazione lavorativa, di quelle a sostegno della genitorialità e di quelle legate alla condizione di disabilità e invalidità del beneficiario. L'introduzione di questa misura si accompagnerà anche al rafforzamento dell'attività di coordinamento dei singoli servizi alla persona o al nucleo familiare, al fine di garantire i "livelli essenziali delle prestazioni", in quanto il ReI si configura come "livello essenziale" che deve essere garantito uniformemente sull'intero territorio nazionale.

La parte attiva della misura si concretizzerà nella realizzazione di un progetto personalizzato di inclusione predisposto da una équipe multi-disciplinare costituita dagli ambiti territoriali interessati (in collaborazione con le amministrazioni competenti sul territorio in materia di servizi per l'impiego, formazione, politiche abitative, tutela della salute, istruzione) e in linea con principi generalizzati di presa in carico. Tali principi saranno basati su una valutazione multidimensionale del bisogno, la piena partecipazione dei beneficiari alla predisposizione dei progetti medesimi, un'attenta definizione degli obiettivi e un monitoraggio degli esiti, realizzato periodicamente tramite strumenti di misurazione dell'impatto sociale.

Il ReI si rivolge alle persone in povertà assoluta, ma, a causa della limitatezza dei fondi allocati,

Figura 5 - Incidenza della povertà assoluta individuale (% sul totale della popolazione)



darà inizialmente precedenza alle famiglie con minori, con disabili gravi, con donne in stato di gravidanza accertata o persone disoccupate con più di 55 anni di età. Per regolare l'accesso al Rel è stato previsto il ricorso all'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE) e nel contempo è stata richiamata la necessità di tener conto anche dell'effettivo reddito disponibile e di indicatori relativi alla capacità di spesa.

Ad aprile 2017 il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali e l'Alleanza contro la povertà in Italia (aderente all'ASviS) hanno **siglato un Memorandum per l'attuazione della delega**. Nel complesso i contenuti del Memorandum riflettono due obiettivi di fondo: il primo è che l'accesso al Rel e la definizione dell'importo del beneficio economico corrispondano il più possibile alle effettive condizioni dei richiedenti; il secondo riguarda la creazione delle condizioni necessarie a garantire la realizzazione dei percorsi d'inclusione sociale nei diversi territori.

Per quanto riguarda i criteri per determinare l'accesso dei beneficiari, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali si è impegnato ad affiancare all'ISEE una soglia di accesso legata al reddito disponibile, in modo da considerare anche il canone di locazione, cioè il principale onere per le famiglie in povertà, e le differenze territoriali, il che determina un sostegno economico più adeguato per le famiglie in affitto. Sui criteri per stabilire l'importo del beneficio, per ragioni di equità è stato previsto che l'importo del sostegno monetario sia differenziato in base al reddito. Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali si è impegnato inoltre a introdurre dei meccanismi volti a evitare che la misura diventi un disincentivo alla ricerca di un'occupazione, prevedendo di continuare (almeno in parte) a concedere il sostegno economico anche a seguito di un incremento del reddito che li porti a superare le soglie di riferimento. Il Memorandum ha previsto poi l'introduzione (nel Fondo per la lotta alla povertà) di una specifica linea di finanziamento strutturale per i servizi d'inclusione sociale connessi al Rel, che saranno realizzati a livello locale. Nel documento è stata quindi richiamata la necessità di istituire una struttura nazionale permanente che affianchi le amministrazioni territoriali e offra supporto tecnico, al fine di garantire la piena ed uniforme attuazione del Rel.

Altro impegno assunto dal Ministero è la presentazione di un piano operativo per la realizzazione

delle attività di monitoraggio continuo del Rel entro la fine del 2017 (e comunque in tempo utile per garantirne l'utilizzo in sede di riparto del Fondo povertà per la quota dedicata ai servizi), che definirà le modalità operative per la raccolta dei dati e i soggetti coinvolti, nonché gli indicatori quantitativi e qualitativi da utilizzare per la verifica dell'effettiva realizzazione del livello essenziale del Rel. Infine, il Ministero (fatte salve le valutazioni dei competenti livelli territoriali di governo) si è impegnato a prevedere che, in tutto il territorio nazionale, la gestione del Rel spetti ai comuni associati (ambiti sociali). Il Memorandum chiarisce però che la definizione delle forme di gestione associata resta di competenza regionale.

Il Decreto Legislativo è stato approvato in via definitiva dal Consiglio dei Ministri ad inizio giugno e ha ricevuto ad agosto il prescritto parere da parte delle Camere. **Lo strumento del Reddito di inclusione diventerà, quindi, operativo dal 1° gennaio 2018**. Nelle more del completamento del percorso attuativo della legge delega, tuttavia, il Governo ha modificato alcuni criteri di accesso al Sostegno all'Inclusione Attiva (SIA) nell'ottica di estendere la platea dei beneficiari, configurando così tale strumento come misura "ponte" che anticipa alcuni contenuti essenziali del Rel.

Secondo il decreto delegato, il Rel sarà destinato ai cittadini italiani al di sotto di un certo livello di reddito secondo i parametri ISEE e disponibili a seguire programmi di inserimento lavorativo. Al beneficio potranno accedere anche gli stranieri, ma con un periodo minimo di residenza nel territorio nazionale. Come già sottolineato, i nuclei familiari beneficiari saranno inizialmente individuati nelle famiglie con minori, con disabili gravi, con donne in stato di gravidanza accertata o persone disoccupate con più di 55 anni di età.

Il contributo monetario mensile ammonterà a circa 190 euro per una persona singola fino a un massimo di 485 euro per i nuclei familiari di 5 o più componenti. Il Rel sarà cumulabile con redditi derivanti da lavoro, mentre non potrà essere cumulato con altre misure di sostegno al reddito (ad esempio, la NASPI o altri ammortizzatori sociali per la disoccupazione). Potrà essere fruito per periodi di massimo 18 mesi, con periodi di sospensione di 6 mesi prima di una nuova richiesta.

Oltre al beneficio economico è prevista, come già detto, anche una componente di servizi alla persona stabilita in base ai bisogni del nucleo fami-

liare e realizzata attraverso progetti personalizzati volti al superamento della condizione di povertà.

Per quanto riguarda le **risorse finanziarie**, la Legge di stabilità per il 2016 ha previsto, a decorrere dal 2017, fondi pari a un miliardo all'anno per garantire l'attuazione del Piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale come disegnato dalla legge delega. Per il 2017 le risorse ammontano a circa 1,6 miliardi di euro, a cui si aggiungono circa 400 milioni tra risparmi e fondi europei del PON inclusione, per una cifra complessiva di quasi 2 miliardi. Questi fondi dovrebbero consentire di raggiungere circa 1,8 milioni di poveri assoluti.

Se pienamente attuato e rafforzato sul piano finanziario, il Rel potrebbe consentire di raggiungere il Target 1.2 che prevede la riduzione di almeno la metà della percentuale di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà assoluta. Peraltro, i dati relativi al 2016 mostrano come, a fronte di una moderata ripresa economica, non si verifica automaticamente una riduzione della povertà media, mentre peggiorano le condizioni di alcune particolari categorie di persone (per esempio quelle che vivono nelle regioni del Centro e nei piccoli comuni).

Goal 2: Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

Nel campo della sicurezza alimentare, della nutrizione e dello sviluppo di un'agricoltura sostenibile numerosi sono stati gli interventi adottati nel corso degli ultimi dodici mesi. In particolare, la tematica della sicurezza alimentare (Target 2.1) è stata oggetto di alcuni decreti legislativi (D.Lgs 10/2/17 n. 29, D.Lgs 7/2/17 n. 27, D.Lgs deliberato dal Consiglio dei Ministri in via preliminare il 16/06/2017), mentre tre sono stati gli interventi organici in materia di agricoltura che fanno riferimento al Target 2.3, che mira a raddoppiare la produttività agricola. Il primo è rappresentato dalla Legge n. 154/2016, che contiene una serie di deleghe al governo per la semplificazione della normativa in materia di agricoltura, la tutela del reddito, il ricambio generazionale e una più efficace riorganizzazione. Il testo prevede anche la riduzione dei tempi per aprire un'azienda agricola, l'istituzione del Sistema Informativo per il Biologico (SIB) e alcune misure per l'innovazione delle singole filiere come il pomodoro, il riso e la birra artigianale. Il secondo intervento (Legge 2 dicembre 2016, n. 242) riguarda la regolazione della fi-

liera legata alla coltivazione della canapa, una novità interessante in Italia, mentre il terzo (Legge 12 dicembre 2016, n. 238) contiene una disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino.

Una importante novità introdotta nell'autunno del 2016 (Legge n. 199 del 29/10/2016) è la **legge per il contrasto al caporalato e al lavoro nero nel settore agricolo**. Il provvedimento tenta di porre un freno alle infiltrazioni mafiose nella gestione del mercato del lavoro che attraverso la pratica del caporalato, così come indicato dal terzo Rapporto Agromafie e Caporalato della FLAI-CGIL, muovono in Italia un'economia illegale e sommersa che si aggira intorno ai 12,5 miliardi di euro. La Legge introduce maggiori garanzie per la tutela della dignità dei lavoratori agricoli, prevedendo anche la possibilità di un risarcimento. Oltre agli intermediari illegali, saranno sanzionabili, anche con la confisca dei beni, i datori di lavoro consapevoli dell'origine dello sfruttamento.

L'assenza di interventi relativi ai Target 2.2, 2.4 e 2.5, che riguardano la nutrizione, l'applicazione di pratiche agricole resilienti che aiutino ad aumentare la produttività e la conservazione degli ecosistemi e la diversità genetica di piante e animali, mostra come siano ancora diversi gli ambiti di intervento che necessiterebbero di maggiore attenzione e di allineamento al contesto europeo ed internazionale, anche alla luce degli evidenti effetti del cambiamento climatico in corso sul settore agricolo.

Sul tema della nutrizione va segnalata la pubblicazione nell'Annuario dell'Agricoltura Italiana (a cura del CREA - Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) del *Mediterranean Adequacy Index (MAI)*, che fornisce una misura sintetica del grado di aderenza di un regime alimentare alla Dieta Mediterranea. Un confronto tra il triennio 1990-1992 e quello 2009-2011 evidenzia un peggioramento della situazione in Italia, a testimonianza di un'evidente e negativa omologazione dei regimi alimentari, agevolata da un più facile accesso a cibi trasformati, zuccheri e grassi raffinati, olii e carni, e degli stili di consumo improntati a un aumento dei pasti fuori casa e all'utilizzazione di cibi pre-confezionati. Queste informazioni mostrano la necessità di orientare i consumatori a modelli alimentari e stili di vita più sani con azioni di educazione alimentare. In merito a ciò, si ritiene molto positiva l'introduzione del tema "educazione alimentare, cibo e territorio" nell'avviso "Competenze di Cittadinanza Globale" del Programma

Operativo Nazionale (PON) 2014-2020 del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Altra azione che potrà avere riflessi sul comportamento dei consumatori (non necessariamente nel senso della sostenibilità, a meno che non vengano indicate anche informazioni sui processi di produzione) è la reintroduzione dell'obbligo di indicare lo stabilimento di produzione o confezionamento in etichetta, allo scopo di consentire una migliore e immediata rintracciabilità degli alimenti e intrinsecamente la valorizzazione della distintività dei prodotti italiani.

Per quanto riguarda la performance dell'agricoltura italiana (Target 2.3), nel 2016 si è avuto un risultato positivo in termini di valore aggiunto (+5,6% a valori correnti), ma con forti disomogeneità in termini di produttività per dimensione aziendale (a favore delle grandi aziende) e per area territoriale (a favore del Nord). Significativa è stata anche la ripresa dell'occupazione (+3,8%), trainata dall'aumento di quella giovanile (+11%), a sua volta favorita dagli interventi diretti ad assicurare un ricambio generazionale, come il finanziamento per il primo insediamento di under 40 in agricoltura o il supporto con prodotti finanziari a tasso zero per facilitare l'accesso alla terra (Bando ISMEA da 65 milioni di euro).

L'inserimento di giovani e donne nel settore, da sostenere ulteriormente nell'ambito della programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali europei, appare all'origine dello sviluppo delle attività multifunzionali dell'agricoltura che rappresentano, ormai, un'opportunità consolidata di integrazione al reddito agricolo e un contributo alla salvaguardia della vitalità delle aree rurali. Analogamente, vanno sostenuti nel tempo gli investimenti strutturali in ricerca e innovazione messi in campo alla fine del 2016. A tale proposito meritano di essere evidenziati due impegni del Piano operativo per il settore agricolo e agroalimentare, approvato dal CIPE, che potranno dare un impulso positivo anche al raggiungimento degli Obiettivi di Agenda 2030: gli interventi per le infrastrutture irrigue finalizzati a garantirne una maggiore efficienza (a cui sono stati destinati 295 milioni di euro) e la promozione di un nuovo modello di gestione delle aree silvo-pastorali di montagna, allo scopo di limitare l'abbandono di questi territori.

Un'ultima riflessione riteniamo debba essere fatta su un aspetto centrale dell'agricoltura sostenibile, concetto da definire meglio, soprattutto sul versante sociale. Se, infatti, dall'Annuario dei dati Ambientali 2016 emerge che l'agricoltura italiana continua a raggiungere risultati positivi in termini di eco-efficienza, che circa 3.000 aziende hanno aderito al Si-

stema di Qualità Nazione di Produzione Integrata in meno di un anno dalla sua entrata in vigore, che la superficie destinata ad agricoltura biologica è aumentata del 7,5%, permangono i già citati fenomeni di sfruttamento del lavoro e di evasione fiscale, del tutto incompatibili con il concetto di sviluppo sostenibile a tutto tondo. Con l'insediamento, ad inizio gennaio, dell'Osservatorio nazionale dell'agricoltura sociale e la lotta allo spreco lungo l'intera filiera agroalimentare si è avviato un percorso, ma la strada da compiere è ancora lunga, come riconosciuto anche dalla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, che conferma la trasversalità del Goal 2. Infatti, esso considera molteplici aspetti, dalla povertà alimentare alla malnutrizione, dalla redditività degli agricoltori alla agricoltura sostenibile e alla biodiversità, tutti temi tra loro interrelati.

Goal 3: Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età

Per quanto riguarda la salute, fattore fondamentale del benessere, della qualità della vita e del progresso civile di una comunità, nell'ultimo anno si è notata una maggiore consapevolezza della necessità di un cambio di passo e di prospettiva. Come nella maggior parte dei Paesi economicamente avanzati, di quelli europei in particolare, sta maturando in Italia la convinzione che occorra spostare progressivamente le attenzioni e l'impegno dagli obiettivi del passato (lotta alle patologie acute, cure ospedaliere, efficienza economico-finanziaria) a quelli compatibili con il nuovo contesto epidemiologico ed ambientale, e dunque verso le patologie croniche, la prevenzione, la qualità della vita delle persone affette da malattie croniche, l'assistenza domiciliare, la sostenibilità di lungo termine, l'uguaglianza di tutte/i e a tutte le età di fronte all'offerta sanitaria, in termini di accesso e di qualità, la lotta agli sprechi.

In linea con il nuovo approccio si colloca la firma, il 15 settembre 2016, dell'accordo Stato-Regioni che ha dato vita al **Piano Nazionale Cronicità**, che individua le principali criticità rispetto alla assistenza dei malati cronici e propone specifiche linee di intervento e strumenti di monitoraggio. Di rilievo è anche il decreto sui **nuovi Livelli essenziali di assistenza (LEA)**, approvato il 12 gennaio 2017 (in sostituzione del DPCM 29 novembre 2001) sulla base di quanto disposto nel cosiddetto "Patto per la salute 2014-2016". I nuovi LEA prevedono importanti ampliamenti delle cure che le unità sanitarie di tutto il Paese sono tenute ad as-

sicurare in regime di Servizio sanitario nazionale, specie per quanto riguarda alcune aree che in precedenza erano parzialmente o del tutto scoperte, ed in particolare cronicità, disabilità e prevenzione. Tra le novità più interessanti si segnalano:

- l'inclusione di prestazioni tecnologicamente avanzate, che nell'ambito dell'assistenza protesica garantiscano l'autonomia dei soggetti disabili;
- la definizione di precise tipologie di assistenza in base alla loro complessità, ed in particolare dei vari livelli di assistenza domiciliare per i malati cronici non autosufficienti;
- l'aggiornamento degli elenchi delle malattie croniche e delle malattie rare, che danno diritto all'esenzione dalla partecipazione alla spesa, favorendo una maggiore attenzione a condizioni molto gravi e migliorando l'appropriatezza clinica;
- l'inserimento di nuovi vaccini (come l'anti pneumococco e l'anti meningococco).

Sussistono, però, alcune incertezze rispetto alle risorse da destinare alle nuove aree di cura indicate e, soprattutto, all'attuazione del provvedimento in tutte le Regioni, in particolare in quelle in cui persistono forti disparità di accesso all'assistenza. A tal proposito, con la recente sentenza n. 169 del 2017 la Corte Costituzionale ha identificato come appropriato il modello previsto dall'art. 8, comma 1, della l. n. 42 del 2009, in base al quale le spese per i LEA devono basarsi sul rispetto dei costi standard già definiti a livello nazionale, in "associazione" con i livelli stabiliti dal legislatore con il decreto LEA, e sulla determinazione conseguente dei "fabbisogni standard", in piena collaborazione con gli enti territoriali. La Corte ha ribadito inoltre la necessità di utilizzare criteri di efficienza ed appropriatezza omogenei su tutto il territorio e ha invitato sia lo Stato che le Regioni a distinguere la spesa per i LEA dalle altre componenti della spesa sanitaria.

Allo scopo di rendere più efficienti le strutture sanitarie per destinare le risorse risparmiate alle nuove priorità, molte Regioni stanno ripensando l'organizzazione attuale. Ad esempio, la **Regione Toscana** si è distinta nel promuovere una riflessione attenta sulla sostenibilità dei sistemi sanitari regionali; la **Regione Lombardia** ha pubblicato ad aprile 2016 le linee guida regionali per l'adozione dei Piani di organizzazione aziendale strategici (POAS) delle Agenzie di tutela della salute (ATS), delle Aziende sociosanitarie territoriali (ASST), degli Isti-

tuti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS) di diritto pubblico della Regione Lombardia e dell'Azienda Regionale Emergenza Urgenza (AREU). Inoltre, con l'adozione dei nuovi POAS la Regione procede nell'intento di ampliare la copertura delle patologie croniche e delle disabilità attraverso la individuazione di un ruolo più definito per la medicina di base. La **Regione Emilia Romagna** ha dedicato particolare attenzione alla realizzazione delle "Case della salute" sul territorio, sia per garantire un'assistenza il più possibile diffusa e integrata rispetto ai bisogni dei cittadini, sia per limitare l'ospedalizzazione alle situazioni più acute. Inoltre, ha sviluppato politiche mirate a ridurre le "liste d'attesa" per visite ed esami specialistici, ottenendo significativi risultati.

Relativamente alla salute delle donne, nonostante le normative esistenti, tra cui i provvedimenti che introducono per la prima volta nel diritto italiano la medicina di genere (2016), la mancata applicazione di alcune leggi (405/1975 istitutiva dei consultori familiari e 194/1978 sulla tutela sociale della maternità e interruzione volontaria della gravidanza) fa registrare forti carenze nel SSN con un impatto negativo sulla salute di donne e ragazze. Queste gravi carenze sono state anche oggetto delle raccomandazioni del Comitato per i diritti umani dell'ONU formulate nel marzo 2017. Sarebbe auspicabile, pertanto, che nel Piano Nazionale della Prevenzione e nel Patto per la Salute fossero maggiormente presenti le problematiche emergenti relative alla salute delle donne.

Un importante traguardo in merito al dilagare dei contenziosi tra utenti e medici e dei relativi costi assicurativi e giudiziari è stato raggiunto con l'approvazione della **nuova normativa per il rischio clinico** (Legge 8 marzo 2017, n. 24, recante "Disposizioni in materia di sicurezza delle cure e della persona assistita nonché in materia di responsabilità professionale degli esercenti le professioni sanitarie"), che intende ridurre i costi del risk management, sia monetari che di disfunzionalità ed inefficienza, attraverso l'obbligo per ogni ospedale di dotarsi di strutture di gestione del rischio, la riduzione dei tempi per le pratiche di risarcimento, la maggiore tutela dei professionisti coinvolti in terapie complesse, nonché quella dei cittadini che intendono fare chiarezza sugli eventi avversi.

Per affrontare il problema della corruzione in sanità, l'Autorità nazionale anti-corruzione (ANAC) ha pubblicato ad aprile 2017 un Rapporto (*Curiamo la corruzione: percezione rischi e sprechi in sanità*)

che analizza la percezione e valutazione dei rischi, gli sprechi e le inefficienze, nonché le misure e le strategie per contrastare il fenomeno. Secondo il Rapporto, il sistema anticorruzione in sanità ha fatto notevoli progressi, ma occorre investire su ricerca, formazione, dialogo e nuove tecnologie, soprattutto per migliorare la quantità e qualità dei dati e ridurre le disuguaglianze regionali.

In tema di salute dei/delle migranti, le Linee guida su “I controlli alla frontiera, la frontiera dei controlli”, elaborate a giugno 2017 dall’Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà, l’Istituto Superiore di Sanità (ISS) e la Società Italiana di Medicina delle Migrazioni, mirano a garantire un’assistenza uniforme e appropriata ai/delle migranti. Tra le misure, l’anamnesi clinica, familiare e sociale focalizzata soprattutto su tubercolosi, malaria, infezioni sessualmente trasmissibili, parassitosi, anemia, diabete, nonché visite mirate per l’individuazione di segni di violenza, specialmente nei confronti delle donne, e la formazione del personale sanitario in comunicazione interculturale.

Per ciò che concerne la prevenzione, a luglio 2017 è stato approvato dopo complesse mediazioni e nonostante violente contestazioni il **Decreto vaccini**, che tra le novità stabilisce l’obbligatorietà per dieci vaccini per potersi iscrivere a nidi e materne e per non essere sanzionati se si frequenta la scuola dell’obbligo. Quattro vaccini, invece, sono stati definiti “fortemente consigliati” dalle ASL (quelli contro il meningococco C e B, lo pneumococco e il rotavirus), somministrati gratuitamente come previsto dal Piano nazionale vaccini.

In tema di ruolo degli operatori del territorio, con il **nuovo Atto di indirizzo per la Medicina convenzionata 2014-2016** del 27 luglio 2016 sono state stabilite le priorità per la riorganizzazione dei processi assistenziali e di accesso alle prestazioni mediante il coordinamento dell’attività dei medici convenzionati e degli altri professionisti sanitari, come ad esempio l’attribuzione dell’attività vaccinale ai medici, basata su una remunerazione legata al risultato anziché alla prestazione. L’Italia continua ad avere un tasso di mortalità da incidenti stradali significativamente superiore a quello europeo: 54,2 vittime per milioni di abitanti, contro 50,6, nella media UE. Ancorché nel 2016 si sia registrato un riduzione dei morti sulle strade (- 145 unità e - 4,2%), risultano in aumento i decessi tra gli anziani e i ciclisti, che sono tra le persone più

vulnerabili sulla strada. L’Italia è dunque ancora ben lontana dalle cifre virtuose di Gran Bretagna (28,7) e Spagna (39,5). In aumento risulta il numero degli incidenti (+0,7%) e dei feriti (+0,9%), soprattutto dei feriti più gravi: +9%.

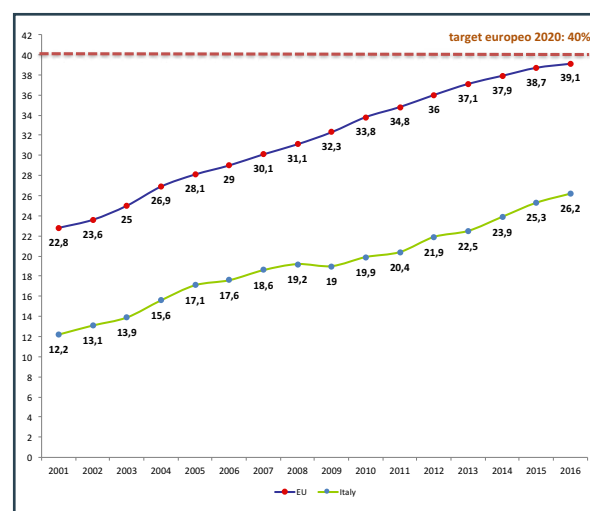
Ancora in corso di approvazione, infine, è la **legge sul Testamento biologico**, frutto di una complessa mediazione tra varie posizioni e purtuttavia ancora soggetta a critiche. Il cosiddetto “Biotestamento” consentirà ai cittadini di esprimere la propria volontà, attraverso disposizioni anticipate di trattamento, sulle terapie sanitarie a cui sottoporsi o da rifiutare in caso di incidente o malattia che rendono il paziente non cosciente.

Goal 4: Assicurare un’istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti

Con riferimento ai temi dell’istruzione e dell’educazione allo sviluppo sostenibile a dodici mesi di distanza si possono sostanzialmente riconfermare le 4+1 priorità indicate dal Rapporto ASviS 2016. La sfida per l’Italia in campo educativo all’orizzonte 2030 si sta giocando su: (a) qualità degli apprendimenti, con attenzione alle competenze per l’occupabilità e per la vita; (b) contenimento della dispersione; (c) precedenza all’inclusione; (d) apprendimento permanente. A queste si può aggiungere quella relativa alla diffusione dell’educazione alla sostenibilità e alla cittadinanza globale.

Da un’osservazione complessiva dei dati pubblicati tra l’autunno del 2016 e la prima metà del 2017

Figura 6 - Tasso di completamento degli studi terziari: quota di 30-34 che hanno conseguito un titolo universitario in Italia e nell’Unione europea



emerge un bilancio articolato, con chiari e scuri. Su un versante positivo si possono collocare l'aumento del tasso di completamento degli studi terziari per i 30-34enni, salito al 26,2% dal 25,3% dell'anno precedente, e la diminuzione dal 14,7% al 13,8% della quota di uscite precoci dal sistema di istruzione e formazione dei 18-24enni. Le variazioni annuali vanno interpretate alla luce del fatto che si riferiscono a classi di età (rispettivamente di 5 e 7 anni) e non a singole età. L'effettivo cambiamento in atto si rivela pienamente confrontando gli indicatori a 5 e 7 anni di distanza (cfr. figure 6 e 7): nel 2011 il completamento degli studi terziari era al 20,4%, mentre nel 2009 gli abbandoni precoci erano al 19,1%. Si tratta di progressi confortanti verso gli obiettivi europei del 2020 - coerenti con i Target dell'Agenda 2030 - da leggere però nella prospettiva di un'Italia ancora distante dalla media continentale.

Risultati meno lusinghieri provengono dalle indagini internazionali PISA 2015 e TIMSS 2015: la prima rinnova l'allarme circa l'elevata quota (oscillante tra il 15% e il 25% a seconda degli ambiti di competenze rilevate) di quindicenni che non raggiunge la soglia minima delle competenze giudicate indispensabili per potersi orientare negli studi, sul lavoro e più in generale nella vita; la seconda segnala la presenza di crescenti divari di genere nelle materie scientifiche e in matematica.

Entrambe le questioni sono ormai entrate nell'agenda politica, come dimostrano l'**enfasi sull'alternanza scuola-lavoro (ASL)** obbligatoria per tutti gli studenti di tutte le scuole superiori (introdotta dalla Legge 107/2015 e in linea con il Target 4.4 sulle competenze per l'occupazione) e la recente istitu-

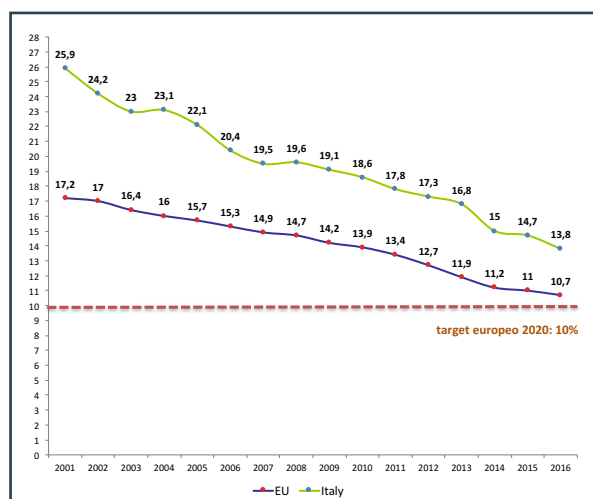
zione del "mese delle STEM" da parte del MIUR, in collaborazione con il Dipartimento delle Pari Opportunità, che promuove le discipline STEM (Science, Technology, Engineering e Mathematics) tra le studentesse delle scuole di ogni ordine e grado.

Come sempre capita in campo educativo, dove i tempi di maturazione sono lenti, a ridosso dei provvedimenti è difficile comprendere se stiano producendo o meno i risultati attesi. I primi monitoraggi mostrano che i percorsi di ASL, nonostante alcune esperienze interessanti e positive, (tra le quali si segnalano quelle promosse dal Piano Nazionale per l'attuazione del *Pact for Youth* promosso dalla Commissione europea), non sono ancora inseriti in modo organico nel curriculum scolastico e sono talvolta realizzati all'insegna dell'occasionalità. Emergono criticità anche in merito alla loro realizzazione sistematica in un Paese che ha poca consuetudine al dialogo tra le scuole e il mondo produttivo e si caratterizza per un'ampia diversità dei tessuti economici locali. Tali criticità possono diventare ambiti di intervento per l'ASviS e la sua rete di aderenti e referenti.

Con il 2017 si è anche completato il quadro normativo previsto dalla Legge 107 (riforma della "Buona Scuola") con l'approvazione di otto decreti delegati. Non potendo entrare nel merito di ogni singolo provvedimento, ci si limita a segnalare due aspetti. Il primo riguarda il decreto presumibilmente più rilevante, e benvenuto in quanto coerente con il Target 4.2, che prevede l'**istituzione di un sistema integrato per i servizi educativi e di istruzione per i bambini dalla nascita fino a 6 anni**. Alla luce dell'attuale buona copertura delle scuole dell'infanzia (da 4 a 6 anni), l'impegno è di assicurare servizi di qualità al 33% degli utenti potenziali compresi tra 0 e 3 anni e nel 75% dei comuni. Per educare nei nidi servirà una qualifica universitaria, testimonianza di un'attenzione alla qualità dei progetti educativi anche per i bambini più piccoli. I nodi, complessi, da affrontare restano il coordinamento delle molteplici competenze (Enti locali, Regioni, Stato) e un riequilibrio della distribuzione territoriale dei servizi offerti: al momento, intere aree del Paese ne sono ancora sprovviste, nonostante la presenza in altre aree di eccellenze riconosciute sulla scena internazionale.

Meno soddisfacente pare invece il provvedimento sull'istruzione professionale, il quale non sembra capace di strutturare un vero e proprio **sistema di educazione professionalizzante**, di cui l'Italia avrebbe bisogno per rispondere ai bisogni e alle aspettative dei tanti giovani alla ricerca di un'of-

Figura 7 - Uscite precoci dal sistema di istruzione e formazione: quota di 18-24enni con al massimo la licenza media in Italia e nell'Unione europea



ferta formativa diversa da quella liceale. Il rischio è di non riuscire a contenere la crescita della popolazione dei NEET, rispetto ai quali è arduo realizzare a posteriori interventi di recupero, mentre va nella giusta direzione il tentativo di definire un quadro per il riconoscimento a livello nazionale delle qualificazioni regionali e delle relative competenze, nell'ambito di un Repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali, dove dovrebbe trovar spazio anche la certificazione delle competenze acquisite al di fuori dei tradizionali ambiti formali di apprendimento.

Ad aprile è stata approvata la Legge 47/2017, che **rafforza i diritti e le tutele a favore dei minori non accompagnati**, e costituisce un tassello normativo doveroso per un Paese meta di imponenti flussi migratori. Il testo ribadisce quanto già previsto dal Testo Unico sull'immigrazione: coerentemente con il Target 4.5, tutti i minori stranieri, anche se privi di titolo di soggiorno, hanno il diritto di essere iscritti alle scuole di ogni ordine e grado, e sono soggetti all'obbligo scolastico.

Continua, invece, a essere rimandata l'approvazione definitiva al Senato di un altro importante provvedimento, varato due anni fa dalla Camera, quello di **riforma di un codice della cittadinanza** fermo al 1992 e molto più restrittivo rispetto, ad esempio, a quelli tedesco o inglese. A fare le spese dello stallo legislativo sono le prospettive di piena integrazione dei bambini stranieri nati in Italia e che stanno attualmente frequentando la scuola italiana.

Sul piano dei finanziamenti, nell'anno scolastico 2016-17 è stato reso noto l'**avviso quadro delle azioni attivate a valere sul PON "Per la Scuola" 2014 - 2020, per complessivi 840 milioni di euro**. Le 10 azioni (che riguardano: Competenze base degli studenti in chiave innovativa, Competenze di cittadinanza globale, Cittadinanza europea, Patrimonio culturale, artistico e paesaggistico, Cittadinanza e creatività digitale, Integrazione e accoglienza, Educazione all'imprenditorialità, Orientamento, Alternanza scuola-lavoro, Formazione per adulti) sono state messe a punto e promosse in esplicito raccordo con l'Agenda 2030 e suoi Target all'interno del Goal 4, anche grazie all'interazione avvenuta, all'indomani della sua nomina, tra la Ministra Fedeli e il Portavoce dell'ASviS.

A partire dal 2016, in linea con l'**impegno del Governo contro la povertà educativa**, ossia "la privazione da parte dei bambini e degli adolescenti

della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare liberamente capacità, talenti e aspirazioni - a cavallo tra primo e quarto Goal dell'Agenda globale", stanno muovendo i primi passi i progetti finanziati dal Fondo dedicato al contrasto della povertà educativa minorile, istituito con la Legge di Bilancio 2016 e dotato di 120 milioni di euro all'anno. Sono previsti interventi di rimozione degli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Positivo il ruolo riconosciuto alle associazioni nella governance del sistema.

Occorre infine riconoscere che dopo anni di scarsa attenzione istituzionale, oggi da più parti viene riconosciuta l'importanza dell'**educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale** (Target 4.7): tavoli tecnici sono stati attivati al MAECI, al MATTM e al MIUR per la promozione di una strategia nazionale, la redazione di linee guida e la realizzazione di attività, in primo luogo presso le scuole. In tale direzione si è mosso l'avviso sulle "Competenze di cittadinanza globale" nell'ambito dei già citati fondi PON Scuola, dotato di 120 milioni di euro, attraverso obiettivi formativi legati ai temi del cibo, del benessere e dei corretti stili di vita, dello sport e dell'educazione motoria; della conoscenza e dell'accessibilità del patrimonio culturale; della cittadinanza attiva, ambientale, digitale ed economica; della cittadinanza europea; dell'integrazione e della coesistenza sociale, con particolare riferimento al tema dell'integrazione di cittadini di diverse nazionalità. Uno specifico stanziamento per progetti di Educazione alla Cittadinanza Globale è stato previsto sia nel 2016 e sia nel 2017 dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.

È questa un'attività che l'ASviS sta seguendo con estrema attenzione, data la sua funzione strategica nell'architettura complessiva dell'Agenda 2030. Tra le iniziative svolte nel primo anno si segnalano: un Protocollo di intesa firmato con il MIUR, che prevede la realizzazione di progetti educativi e formativi rivolti a tutte le componenti del mondo della scuola: studenti, insegnanti, famiglie; il concorso nazionale per le scuole italiane sugli SDGs, dal titolo *Facciamo 17 Goal. Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, che ha visto la presentazione di 230 progetti da 108 scuole di ogni ordine e grado; il corso e-learning fruibile on line sulla piattaforma Indire della durata com-

plessiva di 100 minuti circa che illustra l'Agenda 2030 e il sistema degli SDGs; la raccolta di materiali didattici prodotti dagli aderenti, organizzati per temi/Goal e messi a disposizione delle scuole. Infine, ASviS accompagna il processo messo in moto dal Piano nazionale per la formazione dei docenti elaborato dal MIUR e reso pubblico ad ottobre 2016, in particolare per quanto concerne lo sviluppo delle competenze di cittadinanza globale.

Goal 5: Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze

L'insieme dell'Agenda 2030, nelle sue tre dimensioni di sviluppo sostenibile (economica, sociale e ambientale) è rilevante per le donne e le ra-

gazze di ogni età e la loro condizione è determinante anche per il raggiungimento di molti Goal: la parità di genere e l'empowerment delle donne devono quindi essere considerati temi trasversali a tutti gli altri Obiettivi, i quali vanno declinati e monitorati anche secondo una prospettiva di genere.

Nel corso dell'ultimo anno ci sono state alcune novità positive quali: la **regolamentazione delle unioni civili e delle convivenze** (Legge n. 76/2016), la dichiarazione d'illegittimità costituzionale della norma implicita che obbliga l'imposizione del solo cognome paterno¹⁰ (anche se finché il Parlamento non approverà un'apposita legge, l'applicazione di questo importante principio è subordinata al consenso del padre) e la Legge n. 71/2017 relativa alla **prevenzione e al contrasto del fenomeno del cyber bullismo**, mentre è bloccato in Senato il DDL per la tutela

IL PRIMO PIANO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE ALLA SOSTENIBILITÀ

Dopo l'avvio del "PON Istruzione", che ha destinato 840 milioni di euro ad azioni finalizzate a raggiungere molti dei Target inclusi nel Goal 4 (cfr. pag. 62), alla fine di luglio la Ministra dell'istruzione Valeria Fedeli ha presentato il primo Piano nazionale per l'educazione allo sviluppo sostenibile, il quale recepisce gli Obiettivi dell'Agenda 2030 e li trasforma in azioni concrete. Il Piano, costruito sulla base delle indicazioni di un gruppo di lavoro coordinato dal Portavoce dell'ASviS, è articolato in 20 azioni relative a 4 macroaree:

- **didattica e formazione dei docenti:** definizione di "linee guida" per contrastare stereotipi, violenza di genere e disparità, aggiornamento delle "linee guida" sull'educazione ambientale e quelle sull'educazione alimentare; predisposizione di un protocollo con l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA) per l'alternanza scuola-lavoro sulla sostenibilità; *hackathon* per le scuole superiori sull'Agenda 2030 sui temi dello sviluppo sostenibile; aumento dei fondi per l'accesso alla formazione terziaria delle studentesse e alla formazione superiore per i disabili; formazione dei docenti neoassunti attraverso moduli formativi sull'educazione alla sostenibilità; formazione dei docenti in servizio attraverso la diffusione di una progettazione formativa nel Piano triennale dell'offerta formativa orientata all'educazione alla sostenibilità;
- **università e ricerca:** 65 borse di dottorato dedicate ai temi dello sviluppo sostenibile affinché sia sempre più accessibile ed estesa la formazione di qualità su questi temi; orientamento dei fondi per la ricerca sui temi dello sviluppo sostenibile;
- **informazione e comunicazione:** caratterizzazione sul tema dello sviluppo sostenibile degli spazi/stand MIUR organizzati in occasione di eventi pubblici; campagna di educazione informale rivolta a tutte le cittadine e i cittadini sullo sviluppo sostenibile;
- **edilizia scolastica; ambienti/strutture e personale del Ministero;** azioni per l'efficientamento energetico (compreso l'acquisto di arredi innovativi) e la sostenibilità delle strutture scolastiche progettati dalle ragazze e dai ragazzi; analoghe iniziative per le sedi del MIUR; piano di formazione per il personale del Ministero sulle buone pratiche e sullo sviluppo sostenibile.

L'attuazione del Piano verrà curato dal gruppo di lavoro del MIUR "Scuola, università e ricerca per l'Agenda 2030", composto da rappresentanti delle diverse aree del Ministero e da esperti indicati dall'ASviS. Il Gruppo effettuerà anche un monitoraggio trimestrale delle iniziative intraprese.

degli orfani di femminicidio, che si propone l'obiettivo di offrire loro più tutele mediche, legali ed economiche e di aumentare le pene per i colpevoli di omicidi in famiglia.

In tema di **contrasto alle discriminazioni** (Target 5.1) il perpetuarsi di stereotipi nei ruoli maschili e femminili nelle famiglie e nella società, accompagnato da criteri di selezione non basati sul merito, rendono molto difficile rompere il cosiddetto "soffitto di cristallo", che pone gli uomini in posizione dominante nelle imprese e le istituzioni. A tale proposito va segnalato l'aumento delle risorse finanziarie (20 milioni di euro) per il contrasto alle discriminazioni stabilito dalla Legge di Bilancio, mentre con il DPCM 16 giugno 2017 e la successiva circolare (n. 25 del Ministero delle Finanze-Dip.Rag.Gen. dello Stato del 5 luglio 2017) è stata avviata la sperimentazione del "bilancio di genere"¹¹, previsto dalla riforma della Legge di Bilancio. Infine, per quanto concerne il cosiddetto "congedo papà" con le modifiche introdotte con la Legge di Bilancio 2017 i padri hanno due giorni di congedo obbligatorio e due giorni di congedo facoltativo.

Per ciò che concerne l'**eliminazione della violenza contro le donne** (Target 5.2) i dati più recenti indicano la stabilità dei femminicidi e degli stupri, anche se aumenta la gravità delle violenze subite dalle donne, il numero di quelle che hanno causato ferite e il numero di donne che hanno temuto per la propria vita. A tale proposito si segnala che il Governo ha portato la dotazione per il "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere" a 10 milioni di euro annui per il triennio 2017-2019. Con la Legge n. 47/2017 ("Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati")¹² sono stati stanziati 20 milioni per il "Piano Nazionale Anti Tratta" per il contrasto

al fenomeno della tratta di esseri umani ed è stata stabilita un'apposita Cabina di regia. L'8 marzo 2017 è stato sottoscritto un accordo nazionale per il settore bancario riguardante la concessione di speciali congedi per le donne vittime di violenza.

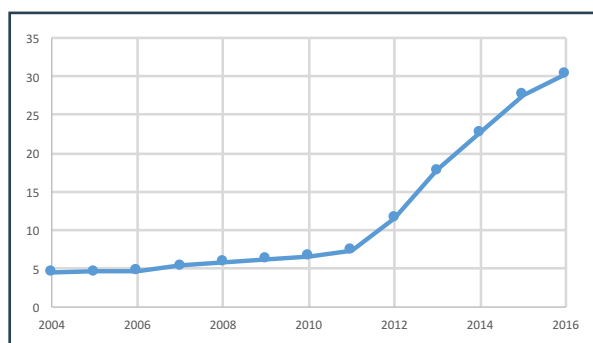
Al fine di **eliminare le pratiche nocive per le donne** (Target 5.3) i dati internazionali riportano che il fenomeno dei matrimoni delle bambine, forzato e combinato, e delle mutilazioni genitali femminili è in diminuzione. Recentemente, è stata firmata una nuova Convenzione tra l'Istat e il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri per la realizzazione di una terza indagine interamente dedicata al fenomeno della violenza di genere, che include anche una rilevazione dei dati sulle mutilazioni genitali femminili.

Per assicurare una **piena ed effettiva partecipazione e pari opportunità di leadership a tutti i livelli** (Target 5.5) negli ultimi anni sono stati raggiunti alcuni risultati positivi sulla rappresentanza a livello locale, anche se permane il mancato rispetto del previsto equilibrio di genere in molte Giunte comunali. Nell'attuale Governo le titolari di dicasteri sono scese al 27,78% (nel precedente Esecutivo erano il 50%), le viceministre sono il 14,29% del totale, mentre tra i sottosegretari il 31,43% è donna. Queste tendenze dimostrano la variabilità dei risultati frutto di scelte politiche del momento, in assenza di precise disposizioni di legge. Restano poche anche le donne che ricoprono posizioni chiave all'interno del Parlamento; se le deputate sono il 31% del totale, solo il 19% degli incarichi di peso è assegnato a donne¹³.

Preoccupa la scarsa presenza di donne elette in molti Consigli regionali, pari al 18% nelle ultime elezioni del 2015¹⁴, causata dal rifiuto da parte della maggior parte dei Consigli di introdurre norme di garanzia di genere. Inoltre, le assessori regionali sono molto rare nelle tre materie che compongono la quasi totalità dei budget regionali: bilancio (dove sono appena il 15%), urbanistica, infrastrutture e trasporti (24%) e sanità (25%). Si tratta di un problema destinato a riprodursi nei futuri Consigli regionali se non interverrà un'iniziativa nazionale che porti a norme elettorali regionali rispettose dei principi costituzionali.

La quota delle donne nei consigli di amministrazione delle imprese quotate in Borsa e a partecipazione pubblica è aumentata (grazie alla Legge

Figura 8 - Donne nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa (%)



120/2011) dal 4,5% del 2004 al 30,3% del 2016, portando l'Italia sopra la media europea (20,2% riferita alle maggiori imprese quotate). D'altra parte, l'introduzione del principio del passaggio all'amministratore unico per le società a partecipazione pubblica riduce il ruolo femminile: peraltro, nel 2016 le donne che siedono negli organi decisionali non superano il 13,3% del totale, nonostante l'obbligo di una percentuale minima loro destinata.

Per quanto riguarda la **partecipazione delle donne alla vita economica**, il lavoro è il punto più dolente della condizione femminile in Italia. Il tasso di occupazione è tra i più bassi in Europa (per le età centrali 20-64 anni è pari al 51,6% rispetto a una media UE del 65,3%), con una forte disparità territoriale e di età. A parità di mansioni, le donne percepiscono ancora stipendi significativamente inferiori a quelli degli uomini e si rileva una elevata incidenza del part time, spesso non volontario, il che determina, nel lungo termine, divari pensionistici a sfavore delle donne. La carenza dei servizi sociali, soprattutto nel Mezzogiorno, ed un insufficiente sostegno alla maternità e paternità fanno sì che il 30% delle madri che hanno un lavoro lo interrompe alla nascita del figlio. Quelli citati sono tutti fattori che influiscono sul bassissimo tasso di natalità che si registra in Italia da molti anni, le cui conseguenze negative sulla dinamica di lungo termine della società italiana sono ben note.

Con l'ultima Legge di Bilancio sono stati prorogati per il 2017 e 2018 i voucher per gli asili nido e sono stati istituiti il "Bonus bebè" (1000 euro annui per l'iscrizione in asili pubblici o privati per i nati dall'anno 2016, non detraibile fiscalmente) e il "Bonus mamma domani" (800 euro per le nascite - o per le adozioni - del 2017, che può essere chiesto dalla mamma al compimento del settimo mese di gravidanza).

Anche con le modifiche intervenute con il Jobs Act, generalmente l'indennità di disoccupazione non spetta in caso di dimissioni volontarie o di risoluzione consensuale, salvo il caso in cui la lavoratrice/lavoratore madre/padre abbia bisogno di assistere il figlio. Nel 2016¹⁵ il 78% delle dimissioni e risoluzioni consensuali convalidate dalle ex-Direzioni territoriali del lavoro ha riguardato le lavoratrici madri (27.443, a fronte dei 25.620 casi dell'anno 2015) e solo il 22% i lavoratori padri (7.560). Appaiono particolarmente rilevanti, altresì, le motivazioni riconducibili alla difficoltà di

conciliare il lavoro e le esigenze di cura della prole, alla base di 13.854 dimissioni (+44% rispetto a quelle rilevate nel 2015), nel 98% dei casi riguardanti le lavoratrici.

Per ciò che concerne la **salute sessuale e riproduttiva delle donne e i diritti riproduttivi** (Target 5.6) l'Italia è uno dei fanalini di coda dell'Europa (18 punti percentuali sotto la media europea per l'uso di anticoncezionali moderni). In Italia il 17,6% delle donne usa la pillola contraccettiva, contro una media europea del 21,3%. Nel 2014 l'Unione europea ha chiesto ai Paesi membri di facilitare l'accesso alla contraccezione di emergenza: l'Agenzia del farmaco italiana aveva inizialmente disposto l'abolizione della ricetta solo per la "pillola dei cinque giorni" e solo per le maggiorenni, ma dal 2016 tale abolizione ha riguardato anche la "pillola del giorno dopo" (sempre solo per le maggiorenni).

Il numero delle interruzioni volontarie di gravidanza è andato continuamente diminuendo (87.400 interruzioni nel 2015), mentre dal 1993 il numero degli aborti spontanei è aumentato del 40%: si ritiene che ciò sia dovuto al fatto che le donne acquistano via internet la pillola RU486 o il Cytotec e solo in caso di emorragia si rivolgono al pronto soccorso denunciando un aborto spontaneo. I servizi per assicurare il rispetto della interruzione volontaria della gravidanza prevista dalla Legge 194/78 sono molto carenti in alcune Regioni, soprattutto del Sud, a causa dell'obiezione di coscienza del personale medico e paramedico, sulla quale l'Italia è stata richiamata due volte dal Comitato Europeo per i Diritti Sociali e recentemente dal Comitato CEDAW nelle Osservazioni sul settimo Rapporto periodico dell'Italia. La questione è estremamente rilevante anche tenuto conto che molte richiedenti asilo arrivate in Italia sono state violentate durante il viaggio e vorrebbero interrompere la gravidanza.

Per quanto riguarda la prevenzione delle malattie trasmissibili sessualmente (MTS), da diversi anni il Sistema di Sorveglianza operante presso l'Istituto Superiore di Sanità denuncia il loro continuo aumento. Aumentano le infezioni da HIV e da Chlamidia e sono rilevanti i problemi d'infertilità femminile e maschile. Per quest'ultima si riscontrano sempre più gli effetti negativi derivanti dal venir meno della visita medica ai giovani uomini nati dopo il 1985 a causa della soppressione dell'obbligo di leva.

Le criticità di cui sopra sono state rilevate anche nel Rapporto sull'Italia redatto dal CEDAW delle Nazioni Unite, il quale aveva esaminato, oltre al documento del Governo italiano, anche 10 “rapporti ombra” presentati da organizzazioni della società civile.

Goal 6: Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie

La carenza d'acqua sta diventando sempre di più un'acclarata emergenza nazionale. In particolare, quest'estate ha colpito due terzi dell'Italia spingendo dieci Regioni verso la dichiarazione dello stato di calamità¹⁶. Il fenomeno è il prodotto della convergenza di diversi e ben noti fattori tra i quali gli effetti dei cambiamenti climatici in corso, ben documentati anche negli scenari che riguardano il nostro Paese¹⁷, e il perdurare di una grave incapacità gestionale delle risorse idriche in diverse regioni e aree del nostro territorio.

Se, come ricorda il primo rapporto sullo stato del Capitale Naturale, in Italia la “disponibilità ‘teorica’ non coincide con quella ‘effettiva’ a causa della natura irregolare dei deflussi e delle **carenze del sistema infrastrutturale** esistente”¹⁸, l'irregolarità dei deflussi e i picchi della domanda, soprattutto per uso agricolo, sono esacerbati a causa dei cambiamenti climatici. Da questo punto di vista il “Nuovo Catasto dei Ghiacciai Italiani”, realizzato dal Comitato Glaciologico Italiano (che aggiorna il precedente realizzato tra il 1959 e il 1962), documenta che in cinquanta anni la superficie complessiva dei ghiacciai italiani è diminuita del 30%¹⁹, passando da 527 km² a 370 km².²⁰

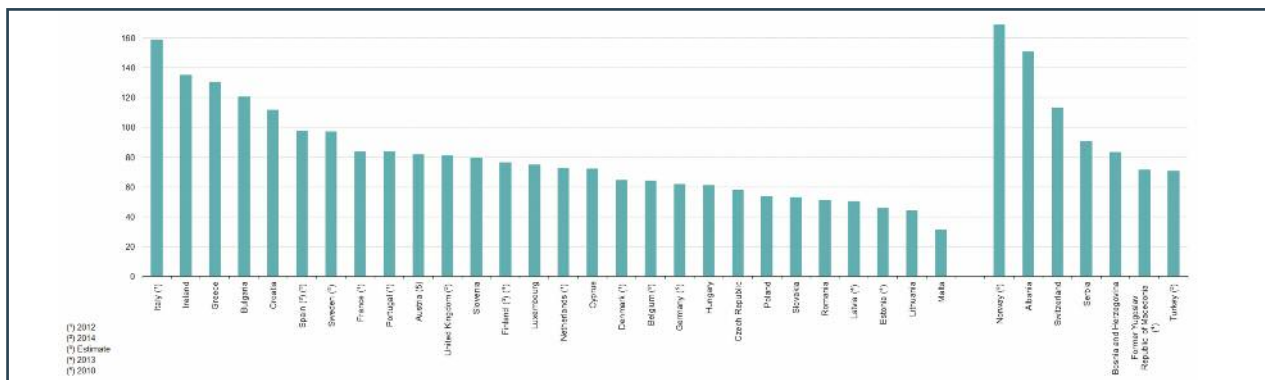
I dati Istat²¹ indicano che il volume di acqua erogata nel 2015 agli utenti delle reti di distribuzione dell'acqua potabile dei comuni capoluogo di provincia è stato di 1,63 km³, un valore corrispondente a un consumo giornaliero di 245 litri per abitante (23 litri in meno rispetto al 2012)²². Nel 2015 è andato disperso il 38,2% dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione dell'acqua potabile dei comuni capoluogo di provincia, con una crescita di oltre due punti percentuali rispetto al 2012 (35,6%). La perdita giornaliera reale, al netto degli errori di misurazione e degli allacciamenti abusivi, ammonta a circa 50 m³ per ciascun km delle reti di distribuzione, cioè un volume che, stimando un consumo medio di 89 m³ annui per

abitante, soddisferebbe le esigenze idriche di un anno di 10,4 milioni di persone²³. L'Istat fa presente che, per garantire l'attuale livello di consumo, il volume immesso in rete è molto più elevato di quanto effettivamente consumato, pari a 2,64 miliardi di m³ di acqua per uso potabile. Per ogni cittadino residente in un comune capoluogo di provincia è quindi immesso in rete un volume annuo di 145 m³, corrispondenti a 396 litri giornalieri con una forte variabilità, dai 66 m³ annualmente immessi in rete per ogni residente di Lanusei ai 280 m³ di Frosinone. Peraltro, sul fronte dell'utilizzo pro-capite nella media nazionale, si conferma per l'Italia il record del consumo in Europa con 159 m³ annui, anche se, per ciò che concerne la potabilità dell'acqua, nel 2016 si conferma che il 30% delle famiglie non si fida a bere l'acqua del rubinetto.

Il portale web acqua.gov.it gestito dalla Struttura di missione contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche della Presidenza del Consiglio dei Ministri evidenzia la situazione dei numerosi procedimenti d'infrazione comunitaria ex Direttiva 91/271/CEE sulla depurazione delle acque, mettendo in evidenza le forti criticità nella capacità gestionale delle risorse idriche in Italia.

Sul piano delle politiche, l'approvazione del disegno di legge in discussione al Senato n. 2343 “Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque”, che deve ancora chiudere il suo iter d'approvazione, potrebbe consentire un avvicinamento a diversi dei Target del Goal 6. Il provvedimento (art. 1) si prefigge “l'obiettivo di favorire la definizione di un governo pubblico e partecipativo del ciclo integrato dell'acqua, in grado di garantirne un uso sostenibile e solidale, nel quadro delle politiche complessive di tutela e di gestione del territorio” e riconosce, nei principi generali, “l'acqua come bene naturale diritto umano universale”, come sancito dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite A/64/ L.63/Rev. 1 del 26 luglio 2010.

In particolare, l'art.2 comma 4 introduce un ordine di priorità alla disponibilità della risorsa che mette in prima posizione il consumo umano, secondariamente l'uso agricolo e per l'alimentazione animale, in terza posizione tutti gli altri usi, mentre l'art.7, introducendo il concetto di “morsosità incolpevole”, stabilisce in 50 litri/giorno il quantitativo necessario al soddisfacimento dei bisogni essenziali, che deve essere garantito anche

Figura 9 - Utilizzo di acqua fornita da strutture idriche pubbliche (m³ per abitante), anno 2013

in caso di morosità, così consentendo il raggiungimento del Target 6.1 sul diritto all'accesso universale all'acqua. L'art.10 dedicato alla trasparenza della bolletta e l'art.11 dedicato al governo partecipativo del servizio idrico integrato risponde al Target 6.b, mentre l'art.12, introducendo il fondo di solidarietà internazionale finanziato per 1 centesimo di euro per ogni mc di acqua erogata, risponde alle finalità del Target 6.a.

Infine, va notato come l'assicurazione che la tariffa garantisca un adeguato recupero dei costi del servizio per mezzo dell'applicazione del criterio di progressività e dell'incentivazione al risparmio della risorsa idrica, contribuirebbe al finanziamento solidale del servizio e alle necessità di efficienza come richiesto dal Target 6.4.

Goal 7: Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni

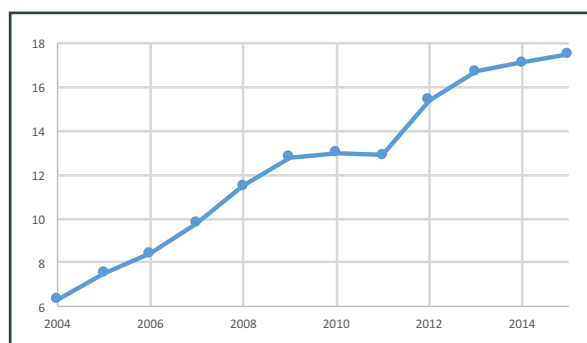
Il governo dell'energia in Italia sta per avere una svolta decisiva con la prossima adozione della **Strategia Energetica Nazionale (SEN)**, ancora in fase di consultazione. La SEN prenderà corpo in una fase di ripresa economica del Paese, in cui i consumi energetici danno segni contrastanti dovuti, da un lato, alla crescita produttiva sul piano congiunturale, dall'altro, ad una riduzione di carattere strutturale della domanda.

I consumi del 2016 recuperano l'aumento della domanda registrato nel 2015 con i primi segni della ripresa economica ma la domanda resta comunque superiore di 3 Mtep al livello del 2014. Nel documento di consultazione per la nuova SEN gli Obiettivi dell'Agenda 2030, SDG7, vengono acquisiti anche al di là degli impegni europei sottoscritti dal nostro Paese. La nuova SEN ha, infatti, rilievo per la pianificazione della politica

energetica nazionale, ma soprattutto per l'allineamento agli obiettivi EU 2030 e 2050 e all'Accordo di Parigi, come dichiara lo stesso documento che si pone "in continuità con gli obiettivi fissati a livello globale nel settembre del 2015 dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e declinati nel nostro Paese dalla Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile (Agenda 2030 per l'Italia) in corso di approvazione". Va notato che, mentre il Target 7.3 dell'Agenda 2030 definisce con chiarezza che l'obiettivo da raggiungere è il "raddoppio del tasso globale dell'efficienza energetica al 2030", i target europei prevedono una riduzione dei consumi energetici del 20% al 2020 e del 27-30% al 2030 rispetto allo scenario di riferimento elaborato nel 2007, obsoleto perché elaborato prima della recessione economica. Ciò comporta che, anche se il pacchetto Clean Energy EU 2016 pone il risparmio al primo posto nelle politiche energetiche, gli obiettivi di efficienza energetica che derivano dall'applicazione di questa riduzione a scenari ottimistici pre-crisi risultano decisamente inadeguati.

Per l'Italia la SEN stabilisce al 2020 un obiettivo di 158 Mtep in termini di energia primaria e di 124 Mtep in quelli di consumi finali, valori già

Figura 10 - Consumi di energia coperti da fonti rinnovabili (% sul consumo totale finale di energia)



oggi conseguiti dal Paese (156 e 116 Mtep nel 2015). Il nuovo target EU 2030 per l'efficienza energetica, pari al 27% e calcolato rispetto a uno scenario di riferimento che prevede una ulteriore crescita dei consumi, per l'Italia si tradurrebbe, di fatto, in riduzioni minime dei consumi energetici rispetto ai valori attuali, precisamente a 141 e 109 Mtep: saremmo quindi ben lontani dal raddoppio dell'efficienza energetica richiesto dal Target 7.3 che, pure applicato a una ipotesi ottimistica di crescita annua del PIL del 1,5-2%, porterebbe i consumi energetici nel 2030 a livelli inferiori di circa il 20% rispetto a quelli attuali.

Dal punto di vista delle fonti energetiche, negli ultimi decenni in Italia si è verificata una progressiva sostituzione dei prodotti petroliferi con il gas naturale, principalmente nei settori della produzione elettrica e del riscaldamento. Si è passati, così, da un mix produttivo dominato dal petrolio, che nei primi anni '70 soddisfaceva circa il 75% del consumo interno lordo primario contro meno del 10% del gas naturale, ad uno nel 2016 in cui i due combustibili si equivalgono al 35%. La crescita delle fonti rinnovabili in energia primaria ha portato la relativa quota dal 6-8% dei primi anni 2000 a poco meno del 20% (33 Mtep) nel 2016. Parallelamente, il contributo delle rinnovabili al consumo finale (CFL) è passato dal 7,9% al 17,6% nel 2016, con una crescita lenta negli ultimi anni intorno allo 0,2% annuale, il che ha comunque consentito di

superare con cinque anni di anticipo il valore obiettivo (17%) assegnato all'Italia dalla Strategia Europa 2020.

Questa prudenza appare difficilmente comprensibile, anche considerando che le politiche di efficienza energetica condotte negli ultimi anni hanno permesso di sviluppare in Italia interventi di tutta eccellenza rispetto al quadro europeo, come gli standard sulle autovetture, sui nuovi edifici e sugli elettrodomestici, le detrazioni fiscali per la riqualificazione degli edifici e i certificati bianchi (il più utilizzato che, da solo, contribuisce al 45% del risparmio energetico annuale).

La quota di rinnovabili nella produzione elettrica è cresciuta molto velocemente, passando da meno del 20% nel 2007 al 34,2% nel 2016 ed al 42% nel primo trimestre 2017. Nel settore elettrico, la potenza "aggiuntiva", cioè quella di nuova installazione, è scesa dai 1000 ktep del 2011-2012 a 365 nel 2014 e a solo 122 ktep nel 2015, un valore analogo a quello degli anni pre-2008. Ciò significa che, senza una espansione delle fonti rinnovabili ad un ritmo almeno triplo rispetto a quello degli ultimi anni, l'obiettivo della SEN al 2030 non verrebbe acquisito, in aperto contrasto con il Target 7.2.

Evoluzione degli obiettivi SEN 2017



Goal 8: Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti

Nel corso del 2016 si sono rafforzate le prospettive di crescita dell'economia italiana (il FMI ha rialzato le stime dallo 0,9% del 2016 all'1,3% per il 2017), grazie soprattutto a una ripresa della domanda interna, trainata dagli investimenti e dalla progressiva accelerazione dei consumi. La ripresa degli investimenti risulta una novità significativa dopo la drastica caduta degli anni della crisi, anche se a fine 2016 il valore degli investimenti era del 25% inferiore rispetto ai livelli del 2008.

Anche il PIL pro-capite ha ripreso a crescere (+1,2%) ad un tasso non lontano da quello medio dell'UE (+1,5%). Ciononostante, nel confronto europeo l'Italia sconta ancora i forti ritardi accumulati negli anni della crisi: nel 2007, infatti, il prodotto pro-capite italiano era il 105% della corrispondente media dell'UE28, mentre oggi rappresenta poco più del 95%. Inoltre, si sono accentuati i divari territoriali: nel 2015 il PIL pro-capite del Mezzogiorno era il 47% di quello registrato nel Nord-ovest, un gap aumentato di 2,2 punti percentuali tra il 2007 e il 2015, che testimonia una pericolosa deriva di un'area rilevante del nostro Paese.

Nel 2016 il tasso di occupazione (il rapporto tra numero di occupati e la popolazione in età di lavoro) si è attestato al 57,2% (+0,9 punti percentuali rispetto al 2015, restando su valori ancora inferiori a quelli pre-crisi), anche grazie all'andamento positivo dell'occupazione femminile. Con riferimento alle classi di età, si può notare come la ripresa dei livelli occupazionali riguarda in particolare le persone di 50 anni e più, soprattutto in ragione di un aumento della popolazione in questa classe di età e dell'innalzamento dei requisiti di anzianità per l'accesso alla pensione. In presenza di una crescita economica molto limitata, ciò ha penalizzato l'ingresso nell'occupazione dei giovani, per i quali il tasso disoccupazione è sceso di 2,5 punti percentuali, a fronte di una riduzione di 0,2 punti per il dato totale, pur restando su livelli superiori al 35%.

Nonostante la riduzione, per il terzo anno consecutivo, del numero delle persone inattive, l'Italia mostra un numero di NEET (cioè dei giovani di 15-29 anni che non studiano e non lavorano) ancora pari a 2,2 milioni. Peraltro, la crisi ha profonda-

mente cambiato anche l'incidenza dei NEET con riferimento al livello di istruzione: se, infatti, nel 2008 questi erano maggiormente diffusi fra i giovani con solo la licenza media, negli anni della crisi la crescita ha riguardato principalmente giovani con medio e alto titolo di studio, cosicché ora l'incidenza dei NEET è simile sia per i giovani con licenza media (22,7%) sia per quelli con diploma o laurea (22,9%), mentre è significativamente superiore per chi ha un diploma di scuola superiore (26,1%). Non sorprende dunque che anche l'indice di divario generazionale sia ancora in crescita²⁴.

Sul fronte della sicurezza sul lavoro, si evidenzia come il numero di infortuni registrato nel 2016 (circa 642.000 denunce) appaia sostanzialmente in linea con quello del 2015 (+0,66%), con una riduzione molto significativa degli incidenti mortali "sul lavoro" (-12,7%)²⁵.

Dal punto di vista delle politiche relative al Goal 8 numerose sono le novità intervenute nel corso dell'ultimo anno²⁶. Con riferimento al Target 8.5 (raggiungere piena e produttiva occupazione ... anche per i giovani) e 8.6 (ridurre sostanzialmente il numero di NEET), al fine di "incrementare l'alternanza scuola-lavoro nel secondo ciclo di istruzione", così come sancito all'art. 1 comma 7 lettera o) della Legge n. 107 del 13 luglio 2015, e di promuovere l'occupabilità dei giovani in procinto di uscire dal circuito formativo, la Legge di Bilancio 2017 n. 232 dell'11 dicembre 2016 ha previsto **misure di sostegno all'occupazione** per i soggetti che abbiano partecipato ai programmi di alternanza scuola-lavoro o svolto un periodo di apprendistato. In particolare, si prevede l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali (per un periodo massimo di tre anni e nel limite di 3.250 euro all'anno per ciascun lavoratore) per i datori di lavoro che tra l'inizio del 2017 e la fine del 2018 procedano all'assunzione con contratto a tempo indeterminato, entro 6 mesi dall'acquisizione per titolo di studio, di numerose categorie di giovani²⁷.

Sempre con riferimento al Target 8.6 specificatamente dedicato alla riduzione dei NEET entro il 2020, si segnala come, in vista della scadenza dei termini per le assunzioni legate al "Bonus Occupazione" della Garanzia Giovani²⁸, l'Agenzia Nazionale Politiche Attive Lavoro (ANPAL) ha provveduto a istituire il nuovo "**Incentivo Occupazione Giovani**" per promuovere l'occupazione dei NEET di età compresa tra i 16 e i 29 anni che hanno aderito al programma. Si tratta di una misura rivolta ai datori di lavoro che effettuino as-

sunzioni di giovani da gennaio 2017 a dicembre 2018, con contratto a tempo indeterminato (anche part-time), contratto di apprendistato professionalizzante o contratto a tempo determinato della durata di almeno 6 mesi. Le risorse stanziare ammontano a circa 200 milioni di euro e sono indirizzate a tutto il territorio nazionale, ad eccezione della Provincia Autonoma di Bolzano. A fine giugno 2017 le domande presentate erano state quasi 50.000, di cui oltre il 60% sono state confermate, il che indica come questa misura stia producendo risultati più positivi rispetto al precedente Bonus Occupazione del periodo 2015-2016, soprattutto grazie ad una maggior ricorso ai contratti a tempo determinato²⁹.

Con il Decreto 21 novembre 2016, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha previsto un conguaglio contributivo per i datori di lavoro che, nel corso del 2017, senza esservi tenuti, assumano giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni, o alternativamente soggetti di età superiore ai 25 anni privi di impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi. La sede di lavoro deve essere localizzata in

una delle regioni del Sud e il rapporto di lavoro deve necessariamente essere instaurato attraverso un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato professionalizzante.

Il tema dell'occupazione giovanile è infine entrato anche nella Legge di Bilancio 2017, che ha istituito una *no tax area* (un'esenzione totale dal pagamento del contributo onnicomprensivo annuale alla copertura dei servizi didattici, scientifici e amministrativi delle università) per gli studenti provenienti da famiglie meno abbienti iscritti ai corsi di laurea presso un'università statale³⁰ e ha introdotto un esonero triennale dagli oneri contributivi per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali di età inferiore ai 40 anni che si iscrivano alla previdenza agricola nel 2017.

Infine, ma non per questo meno importante, va segnalato come l'approvazione del "**Piano Nazionale Industria 4.0**" abbia rappresentato un passo in avanti per favorire l'ammodernamento del sistema produttivo e garantire significativi aumenti di produttività e competitività soprattutto al comparto industriale anche attraverso la digitalizzazione

LA SOSTENIBILITÀ AL CENTRO DEL PIANO STRATEGICO DEL TURISMO

L'ONU ha decretato il **2017 come anno del turismo sostenibile**, invitando la World Tourism Organization (UNWTO) a facilitare l'organizzazione e l'implementazione di iniziative con i governi, le organizzazioni e gli stakeholder rilevanti. L'intento è di elaborare policy, sviluppare strumenti di gestione, strumenti di advocacy e occasioni di confronto, a partire dalla considerazione che il turismo è uno degli elementi fondamentali per il raggiungimento degli SDGs.

Con riferimento al Target 8.9 (attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali), a febbraio 2017 il Consiglio dei Ministri ha approvato il **Piano Strategico del Turismo**, che delinea lo sviluppo del settore nei prossimi sei anni per rilanciare la leadership italiana sul mercato turistico mondiale. Il piano considera il turismo un fattore abilitante di competitività per i territori e affronta il rinnovamento profondo dei modelli di offerta per contribuire alla creazione di competenze e nuove opportunità di lavoro, alla nascita di nuove imprese e servizi, alla predisposizione di infrastrutture a supporto, alla tutela e gestione di lungo periodo del patrimonio ambientale e culturale. Tre sono i principi fondamentali del Piano:

- **la sostenibilità, del patrimonio naturale e culturale**, delle mete, dei flussi e della vita dei residenti;
- **l'innovazione, organizzativa e tecnologica, dei modelli di business**, dei profili professionali, della qualità dei servizi e dei prodotti promossa e facilitata dalla progressiva digitalizzazione;
- **l'accessibilità**, intesa come modalità sostenibile di accesso ai luoghi e connessione con territori marginali e poco serviti, l'abbattimento delle barriere architettoniche e la possibilità di apprezzare bellezza e unicità del patrimonio visitato.

Opportuno in questa fase concentrarsi sulle criticità che evidenzia l'offerta turistica del nostro Paese, soprattutto se rivolta al comparto culturale, naturalistico ed esperienziale e dunque concentrare gli sforzi per promuovere non solo una maggiore qualità dei servizi, ma anche una diffusa cultura dell'accoglienza sia presso gli operatori sia presso tutti i cittadini.

della filiera grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie. Il Piano rappresenta, in chiave strategica, uno strumento ambizioso che potrebbe favorire il progressivo avvicinamento ai Target 8.2 (raggiungere livelli elevati di produttività economica) e 8.3 (promuovere politiche orientate allo sviluppo che supportino le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'innovazione). Approvato in via definitiva con la Legge di Bilancio per il 2017, il Piano prevede: super/iper ammortamento per nuovi investimenti innovativi, il credito d'imposta sugli investimenti in R&S e della nuova Sabatini, che si uniscono alle misure per le start-up e le PMI innovative e al rafforzamento del Fondo Centrale di Garanzia. Il Governo ha stanziato risorse per circa 13 miliardi di euro nel periodo 2017-2024 e stima che solo nel 2017 tali misure possano mobilitare nuovi investimenti privati per circa 10 miliardi di euro.

Goal 9: Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile

L'Obiettivo 9 è finalizzato a creare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e sicure che supportino lo sviluppo economico e dell'essere umano, con l'obiettivo di abbassare i costi e di essere accessibili a tutti, e promuovere un'industrializzazione sostenibile, l'innovazione, la ricerca scientifica e la capacità tecnologica nel settore industriale di tutti i Paesi, aumentando in maniera significativa l'accesso alle informazioni e alle comunicazioni tecnologiche attraverso internet.

Con il nuovo "Codice degli Appalti" (D. Lgs. 50/2016) e con il DEF 2017, con cui è stato approvato l'Allegato che individua i fabbisogni infrastrutturali al 2030, si è ufficialmente entrati nella nuova stagione di politiche infrastrutturali. Il primo aspetto innovativo del documento è la centralità della pianificazione strategica, cioè l'individuazione delle reti di infrastrutture necessarie, come quelle ferroviarie, stradali, portuali, aeroportuali, per la connessione del Paese. Particolare attenzione viene assegnata agli snodi produttivi e al trasporto merci, ai poli turistici, con l'inclusione per la prima volta delle ciclovie turistiche. Inoltre, è diventata fondamentale la valutazione ex-ante delle opere, cioè la considerazione dei costi e dei benefici delle singole infrastrutture.

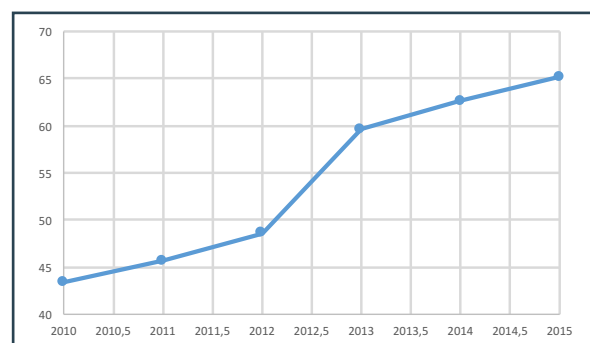
Se si considera anche l'importante riforma del "Codice degli Appalti" realizzata nel 2016, rivista e corretta nell'anno in corso, che dovrebbe aiutare a gestire in modo più trasparente ed efficiente gli appalti pubblici, il biennio 2016-2017 può essere considerato uno spartiacque per il settore delle infrastrutture, soprattutto per il cambio di paradigma nella loro pianificazione.

Sul piano delle realizzazioni, l'anno trascorso ha visto passi in avanti nel **settore delle comunicazioni e delle tecnologie dell'informazione**. Dal punto di vista della copertura, infatti, la disponibilità dei servizi di accesso a reti fisse a velocità compresa tra i 2 e i 20 Mbit/s ha ormai raggiunto il 97% delle abitazioni, mentre a fine 2016 le linee di rete fissa a banda larga con velocità pari o superiore ai 10 Mbit/s hanno superato per la prima volta il 50% del totale. Inoltre, sono stati avviati progetti finanziati dai fondi pubblici destinati allo sviluppo della banda ultra-larga e si è registrato un forte slancio degli investimenti privati in innovazione e sviluppo delle reti a banda ultra-larga fissa e mobile. Rilevante è stato anche il rinnovo della Convenzione Stato-RAI e del dibattito sul futuro dell'impresa di servizio pubblico radiotelevisivo in un contesto digitale e multimediale.

Per sostenere l'**innovazione e la ricerca e sviluppo (R&S)**, tema portante per il nostro Paese, che vede nel tessuto produttivo (prevalentemente formato da piccole e medie imprese) una struttura potenzialmente ricettiva di istanze innovative e di avanzamento tecnologico, il Governo ha istituito la fattispecie delle "Startup innovative" e promosso uno "Small Business Act" ed uno "Startup Act" in linea con le politiche europee dirette a finanziare un'aumentata capacità di innovare e applicare tecnologie intelligenti.

Altri importanti strumenti sono stati introdotti per accelerare la ripresa e favorire l'innovazione nelle

Figura 11 - Famiglie con connessione a banda larga (% sul totale delle famiglie)



imprese, quali l'Iper e il Super Ammortamento 4.0, l'agevolazione "Nuova Sabatini", il nuovo credito d'imposta R&S, il nuovo "Fondo per la crescita sostenibile" ed altri incentivi, che hanno già iniziato a dare positivi frutti stimolando un più elevato livello di investimenti.

Per ciò che concerne le infrastrutture fisiche le esigenze sono numerose e richiedono investimenti significativi. In particolare:

- l'ammodernamento della **rete stradale** è sostanzialmente fermo da anni e sono quindi indispensabili interventi per l'aumentare la sicurezza stradale attraverso la predisposizione di uno specifico piano nazionale. Inoltre, la trasformazione digitale di tali infrastrutture

rappresenta uno dei principali strumenti per migliorarne la qualità, la sicurezza e l'utilizzo, oltre che per generare dati e servizi che agevolino la mobilità di persone e merci, facilitando e semplificando il trasporto. L'allegato al DEF 2017 e il Piano Nazionale ITS sembrano aver raccolto questa sfida;

- le più recenti indagini sullo stato delle **infrastrutture idriche** evidenziano forti criticità connesse all'elevata vetustà delle reti. Anche se il servizio idrico da alcuni anni può vantare una regolazione nazionale che fissa le tariffe e vigila sugli investimenti realizzati, solo un nuovo quadro di programmazione può permettere l'incremento degli investimenti, attual-

LA LEVA DEL GREEN PROCUREMENT PER LO SVILUPPO E L'INNOVAZIONE

Il nuovo Codice dei Contratti Pubblici (D.Lgs. 50/2016), recentemente rivisto (D.Lgs. 56/2017), ha cercato di incorporare nell'attività di *procurement* alcuni principi e criteri più rispondenti agli obiettivi della sostenibilità. Si tratta di un primo passo verso l'approccio *sustainable public procurement* che si sta sviluppando a livello di Istituzioni internazionali (dalle Nazioni Unite all'OCSE e all'Unione europea). In particolare, nella versione modificata si rilevano significativi riferimenti al tema della sostenibilità, tra cui si segnala l'art. 34 (Criteri di sostenibilità energetica e ambientale) in materia di consumi nel settore della Pubblica Amministrazione, per i quali vengono determinati "criteri ambientali minimi", anche a fini premiali dell'aggiudicazione.

Un ruolo centrale nella considerazione di obiettivi di sostenibilità degli appalti è svolto dai criteri di aggiudicazione, soprattutto da quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa (art. 96, comma 6) e dall'introduzione dei cosiddetti "Costi del ciclo di vita" (art. 96) nella valutazione delle offerte, che presentano entrambi forti potenzialità di incorporazione di profili rilevanti di tutela dell'ambiente e di efficienza energetica nei progetti e nelle prestazioni richieste al mercato. Infine, si può considerare tra i profili di sostenibilità del Codice anche quello della qualificazione delle stazioni appaltanti e delle centrali di committenza (art. 38), che prevede un elenco degli enti appaltatori sulla base di criteri di classificazione riguardanti le loro caratteristiche strutturali e organizzative, che comprendono, tra i criteri "premiati", la "applicazione di criteri di sostenibilità ambientale e sociale nell'attività di progettazione e affidamento".

L'effettivo impatto sull'ambiente di questi principi dipenderà dalla reale volontà delle stazioni appaltanti e delle centrali di committenza di sfruttarli. Esperienze di *sustainable public procurement* sono state già maturate da CONSIP e dalle grandi società di utilities e sono attualmente oggetto di gare di forniture nel trasporto pubblico locale. Un contributo decisivo potrebbe essere svolto dalla definizione di veri e propri standard di sostenibilità da parte delle Pubbliche Amministrazioni da inserire nella propria attività gestionale e conseguentemente anche nel ricorso al mercato per soddisfare le proprie esigenze di approvvigionamento di beni e servizi e di realizzazione di lavori. Per questo l'ASviS ha avviato una collaborazione con il Dipartimento della Funzione Pubblica, al fine di definire delle Linee guida per orientare tutte le amministrazioni verso comportamenti pienamente coerenti con gli SDGs.

Un approccio analogo potrebbe essere applicato alla promozione dell'innovazione attraverso strumenti come i "partenariati" (art. 39). Sotto questo profilo, il Codice presenta un'evidente carenza di procedure di *procurement* a carattere "sperimentale" o "pilota", come pure di una vera e propria procedura *pre-commercial*, cioè in grado di definire veri e propri programmi di prestazioni da richiedere al mercato basati su innovazioni tecnologiche, tali da poter orientare l'offerta in modo tempestivo agli sviluppi della domanda pubblica.

mente molto insufficienti, specialmente in alcune aree del Paese;

- nel campo delle **infrastrutture energetiche** l'aumento dell'efficienza è un pilastro della politica europea e la principale priorità d'azione all'interno della Strategia Energetica Nazionale (SEN). Esiste, infatti, un bacino di risparmi di dimensioni considerevoli, ottenibile mediante l'adozione di moderne tecnologie di risparmio energetico e di generazione rinnovabile di energia sui beni della Pubblica Amministrazione e sui beni privati (per esempio i condomini). Gli investimenti prevedono ritorni economici rilevanti e certi, ma necessitano di un sistema di finanziamento prevalentemente privato, dentro a regole certe fissate dalla Pubblica Amministrazione;
- circa le **infrastrutture aeroportuali**, l'Italia risulta essere il Paese europeo con la più bassa concentrazione del traffico passeggeri negli aeroporti, a causa della maggiore presenza di scali con traffico tra i 3 ed i 5 milioni di passeggeri, mentre solo il 39% del traffico è generato da aeroporti con più di 10 milioni di passeggeri all'anno. I livelli di propensione al volo dell'Italia rimangono molto simili a quelli della Francia e Germania e molto inferiori a quello degli altri Paesi europei peninsulari, soprattutto per quanto riguarda i voli intercontinentali diretti. Storicamente in affanno sul mercato intercontinentale, l'Italia sta comunque registrando tassi di mobilità extra-europea in crescita, anche grazie agli investimenti di ammodernamento per 4,2 miliardi di euro nel quinquennio 2016-2020, finanziati per la quasi totalità dagli stessi gestori senza il ricorso a contributi pubblici;
- il **trasporto ferroviario** di persone evidenzia un certo livello di congestione nell'utilizzo della rete, ma non in quello di merci, per il quale risulta invece piuttosto chiaro un "sottoutilizzo" della dotazione rispetto a quanto rilevato nella media UE15, anche a causa della forte concorrenza del trasporto stradale, per la sua maggiore flessibilità e il minor costo unitario. L'attuale livello di rimborso degli aumenti dell'accisa sul gasolio, permette una riduzione del 17,2% sul prezzo finale al consumo del gasolio usato dall'autotrasporto, il che riduce lo stimolo a migliorare l'efficienza del consumo, con effetti negativi sulle emissioni di gas serra.

Goal 10: Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni

La lunga recessione e la debole ripresa economica hanno profondamente inciso sul tessuto sociale del Paese, in particolare sulle fasce più deboli della popolazione. Il divario fra il reddito disponibile equivalente ricevuto dal 20% della popolazione con più alto reddito (quintile più ricco) e quello del 20% della popolazione con più basso reddito (quintile più povero) è, in Italia, molto elevato ed è aumentato nell'ultimo decennio: il rapporto interquintile (figura 12) è passato dal 5,4 del 2006-2007 al 5,6 del 2012 al 5,8 del 2015, rispetto a una media europea che si attesta al 5,2. Alcune regioni (Sicilia, Sardegna, ma anche Umbria, Lombardia e Lazio) registrano negli ultimi tre anni un forte aumento delle disuguaglianze di reddito.

A livello europeo va ricordato che il 26 aprile 2017 la Commissione europea ha adottato lo "European Pillar of Social Rights", una proposta che stabilisce 20 principi e diritti per sostenere il buon funzionamento e l'equità dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale. I principi sono articolati nelle seguenti tre categorie: pari opportunità ed accesso al mercato del lavoro; condizioni di lavoro eque; protezione ed inclusione sociale.

Tra i principali interventi adottati negli ultimi dodici mesi, e illustrati in altre parti di questo capitolo, ricordiamo:

- la legge delega approvata nel marzo scorso dal Parlamento incentrata su una strategia nazionale per il **contrasto alla povertà** e la riduzione delle disuguaglianze (si veda pag. 55);
- la pubblicazione del Decreto riguardante l'**aggiornamento dei LEA**, il cui aggiornamento sarà effettuato da un'apposita Commissione, che ha anche il compito di monitorare la corretta erogazione dei LEA su tutto il territorio nazionale;
- il **PON Istruzione**, declinato in 10 azioni legate agli SDGs, e l'aumento delle risorse (23,4 milioni) per progetti di scuole che accolgono alunni con disabilità;

La riduzione delle disuguaglianze nell'accesso ai servizi fondamentali è anche al centro della **Strategia Nazionale per le Aree Interne**, una politica nazionale oggi estesa a oltre settanta aree lontane dai grandi centri di servizio, che coprono un quinto del territorio nazionale, con circa due milioni di abitanti. Per questi cittadini, Stato e Regioni stanno sperimentando nuove modalità di offerta dei servizi essenziali (scuola, salute, mo-

bilità e rete web), “piegando” l’intervento pubblico settoriale alle specifiche esigenze dei singoli luoghi, attraverso un processo di condivisione con il territorio di una visione di medio-lungo periodo che si traduce in risultati attesi monitorabili e misurabili. La Strategia, strumento potenzialmente rilevante per rendere concreta ed efficace la strategia basata sugli SDGs, è entrata nella fase operativa con l’approvazione dei primi Accordi di Programma Quadro attuativi, che raggiungeranno il numero di 10 entro l’autunno (delle 23 originarie aree-pilota).

Va poi segnalato come (secondo quanto previsto dalla Legge di riforma del bilancio approvata nel 2016) con il DEF 2017 l’Italia abbia incluso per la prima volta nella propria programmazione economica, accanto agli obiettivi tradizionali (come il PIL, l’occupazione, il deficit e il debito pubblico), quattro **indicatori di benessere equo e sostenibile**. Tra questi è presente un indice di disuguaglianza del reddito disponibile (gli altri indicatori sono l’andamento del reddito medio disponibile, della mancata partecipazione al mercato del lavoro, delle emissioni di CO2 e altri gas clima alteranti). Per ciascuno dei quattro indicatori, il DEF 2017 illustra l’andamento del triennio passato (2014-2016), quello prevedibile secondo uno scenario a politiche vigenti e secondo uno scenario che include gli obiettivi programmatici (2017-2020). Per il prossimo triennio il Governo si pone l’obiettivo di una graduale riduzione delle disuguaglianze di reddito, intervenendo anche sulla struttura del prelievo fiscale e contributivo.

Infine, va ricordata la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale di tre decreti attuativi della **legge di riforma del Terzo Settore** (Legge 6 giugno 2016, n. 106). In particolare, il 18/07/2017 è stato pubblicato il D. Lgs. 111 “Disciplina dell’istituto del cinque per mille dell’imposta sul reddito delle

persone fisiche”, il 19/07/2017 è stato pubblicato il D. Lgs. 112 “Revisione della disciplina in materia di impresa sociale” ed il 02/08/2017 il D. Lgs. 117 “Codice del Terzo settore”. La nuova disciplina ha l’obiettivo di rafforzare un ambito produttivo di crescente importanza, sovente essenziale per il conseguimento degli SDGs e la fornitura di importanti servizi ai cittadini, soprattutto a livello locale, dai quali dipendono spesso le condizioni di vita delle persone con maggiori difficoltà economiche e sociali.

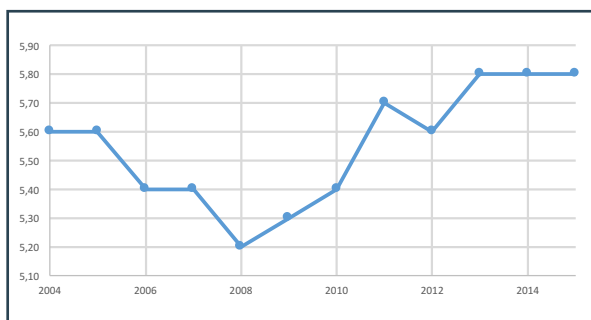
Goal 11: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

Il 2016 è stato caratterizzato da un rilancio, a livello globale, dei temi dell’Agenda urbana, mentre resta il ritardo del nostro Paese che continua a procedere per politiche settoriali slegate l’una dall’altra. Il “Pact of Amsterdam. Urban Agenda for the EU” del 30 maggio scorso ha individuato 12 temi prioritari sui quali si stanno avviando le partnership formate da rappresentanti degli Stati membri, da autorità urbane ed esperti. La conferenza Habitat III dell’ONU a Quito (17-20 ottobre 2016) ha adottato la “New urban Agenda” e l’Italia ha elaborato un proprio Rapporto nazionale. Da segnalare anche la pubblicazione del *Cultural and Creative Cities Monitor 2017* da parte del Joint Research Centre (JRC) della Commissione europea³¹, strumento pensato per valutare i risultati delle città culturali e creative europee (per l’Italia sono considerate 17 città) e per facilitare il confronto fra di loro. Il sistema si compone di 29 indicatori relativi a nove dimensioni, che riflettono tre caratteri chiave della vitalità culturale sociale ed economica delle città: vivacità culturale, economia creativa e contesto.

Nel nostro Paese ha avuto inizio il **Programma operativo nazionale (PON) “Città metropolitane 2014 - 2020”**, cui afferiscono 892,9 milioni di euro della politica di coesione. Inoltre, il Governo ha firmato i “Patti per il sud” con Napoli, Bari, Reggio Calabria, Messina, Catania, Palermo e Cagliari, il “contratto Istituzionale di sviluppo” con Taranto e accordi con Milano, Firenze, Genova e Venezia.

Il documento di ASviS e Urban@it *L’Agenda per lo sviluppo urbano sostenibile. Obiettivi e proposte* contiene gli obiettivi che le aree urbane devono raggiungere per attuare la Strategia Nazionale per

Figura 12 - Indice di disuguaglianza del reddito disponibile (rapporto tra il reddito del 20% più ricco e del 20% più povero della popolazione)



lo Sviluppo Sostenibile e le politiche necessarie, che dovranno diventare parte integrante dell'Agenda urbana nazionale³². Per ciascuno dei 18 temi individuati, dei quali i primi 12 corrispondono alle priorità del Patto di Amsterdam, il documento presenta gli obiettivi internazionali riguardanti la dimensione urbana di tutti i Target dell'Agenda 2030, la posizione dell'Italia, gli obiettivi nazionali e le azioni necessarie per conseguirli (riportate in corsivo)³³. Di seguito si affrontano i temi che fanno parte del Goal 11, mentre nel riquadro di pagina 77 si fa riferimento ai temi relativi agli altri Goal. Peraltro, la recente presentazione dei risultati della ricerca sui territori post metropolitani del Prin 2010 - 2011 e l'e-book pubblicato da Istat *Forme, livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia* sollecitano una discussione sulla crisi del concetto tradizionale di città fondato su un centro con le periferie intorno, con la dissoluzione dei suoi confini e della creazione di ampie regioni urbane alle quali dovrebbe corrispondere una nuova dimensione delle politiche.

Politiche abitative e rigenerazione urbana (Target 11.1). Anche nel 2015 il grave disagio abitativo ha continuato a mostrare, soprattutto nelle aree più densamente popolate (DEG1), un andamento preoccupante, con l'11,3% della popolazione in tale situazione su una media del 5,2% nelle città della UE. L'Italia si collocava così al terz'ultimo posto, prima di Ungheria e Lituania, con un aumento del disagio rispetto al 2013, mentre la media europea rimaneva stabile. *L'obiettivo individuato da ASviS e Urban@it è la riduzione di due terzi di tale percentuale, portandola al di sotto del 4% nel 2030.*

Nel 2017 è stato approvato, con tre distinti provvedimenti, il finanziamento di 2,1 miliardi di euro per i 120 progetti del bando del "Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza nelle periferie" destinato ai comuni capoluogo e alle città metropolitane, a cui si sommano i 78,5 milioni di euro del bando dell'anno precedente. Dopo il terremoto nell'Italia centrale iniziato lo scorso 24 agosto, è stato introdotto il *sismabonus* e attivato il progetto "Casa Italia" per la cura e alla valorizzazione del territorio e delle aree urbane nonché del patrimonio abitativo, anche in riferimento alla sicurezza e all'efficienza energetica degli edifici, che ha dato luogo ad un nuovo Dipartimento della Presidenza del Consiglio dei Ministri. È stato altresì approvato

di recente il "Piano di azione nazionale per incrementare gli edifici ad energia quasi zero", resi obbligatori da una Direttiva UE a partire dal 1 gennaio 2019.

Mobilità urbana (Target 11.2). Rispetto al Rapporto 2016 la situazione non è cambiata: la popolazione, anche quella urbana, ha notevoli difficoltà di accesso al trasporto pubblico e l'auto e la moto prevalgono ancora di gran lunga come mezzi di trasporto prioritari. Secondo il 14° *Rapporto sulla mobilità in Italia* di Isfort (aprile 2017), nel 2016 il 68,3% del totale degli spostamenti è avvenuto con queste modalità, un dato stabile rispetto al 2008. *Per contribuire a raggiungere i traguardi europei al 2030 e al 2050 l'obiettivo intermedio per le aree urbane è di ridurre ad almeno il 50% il riparto modale tra l'auto e le altre forme di trasporto e di mobilità entro il 2020.*

Tre importanti novità sono intervenute in questo campo:

- il superamento della precedente "Legge Obiettivo" del 2001 sulla base di una rinnovata centralità della pianificazione strategica e di una valutazione ex-ante delle opere;
- l'allegato infrastrutturale al DEF che, nell'ambito dei 30 miliardi di euro di finanziamenti aggiuntivi previsti fino al 2030 e dei 19 miliardi destinati dal Fondo infrastrutture fino al 2032, individua la priorità delle metropolitane, tramvie e sistemi ferroviari metropolitani nelle aree urbane;
- il Piano urbano della mobilità sostenibile (PUMS) come condizione per accedere ai finanziamenti.

Uso sostenibile del suolo e soluzioni basate sui processi naturali (Target 11.3, 11.4 e 11.7). I dati sulla copertura di suolo artificiale nel 2015 (Italia 6,9%, UE 4,4%) confermano la perdurante tendenza ad un eccessivo consumo di suolo. La spesa complessiva per la protezione della biodiversità e del paesaggio anche nel 2015 è stata dello 0,2% del PIL, maggiore dello 0,1% medio europeo. *Per conseguire l'obiettivo UE di azzerare il consumo netto di suolo al 2050 le aree urbane devono ridurre del 20% il proprio consumo di suolo (dagli attuali 2 m²/ab l'anno a 1,6 m²/ab l'anno) entro il 2020. Le aree più densamente popolate devono raggiungere i 50m² di superficie media di verde urbano per abitante al 2030, 2/3 in più rispetto alla media di 31,1m² nei capoluoghi di provincia nel 2014.*

Nel 2017 è stato pubblicato il *Primo Rapporto sullo stato del Capitale Naturale in Italia*, con un elenco di raccomandazioni, ed è in corso di elaborazione il “Piano nazionale per il verde urbano”.

Cultura (Target 11.4). I dati Eurostat mostrano che nel 2015 la spesa per servizi culturali in percentuale sul PIL in Italia è salita allo 0,4% dallo 0,3% nel 2014, mentre la media europea è scesa allo 0,4% dallo 0,5% del 2014. L'Italia sarebbe dunque nella media europea, ma va considerata la dotazione di beni culturali che è una delle più alte al mondo, particolarmente evidente nelle città. *L'obiettivo per le aree più densamente popolate deve essere l'aumento della spesa pubblica nel settore per raggiungere gradualmente, entro il 2030, i Paesi simili al nostro che spendono di più come la Francia (0,7% sul PIL nel 2015), superando i forti divari territoriali esistenti tra il Nord e il Sud.*

Nel 2017 i siti UNESCO italiani sono passati da 51 a 53, con l'inclusione delle Antiche faggete e delle Opere di difesa veneziane. Si conferma, dunque, il primato dell'Italia per numero di siti, mentre Trieste ha vinto la candidatura come Capitale europea della scienza nel 2020 e sei città si sono candidate a Città creative dell'UNESCO (Alba, Alghero, Massa Carrara, Genova, Milano e Pesaro). Il Comune di Matera e ENEA hanno siglato un accordo per rendere la Capitale Europea della Cultura 2019 una città *green*, con interventi riguardanti la mobilità, le tecnologie, la produzione di energia e l'efficienza energetica.

Parallelamente, il Governo ha approvato il disegno di legge di ratifica della “Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa del 2005”, ora all'esame del Parlamento, la quale colloca a pieno titolo la conoscenza e l'uso dell'eredità culturale fra i diritti umani fondamentali.

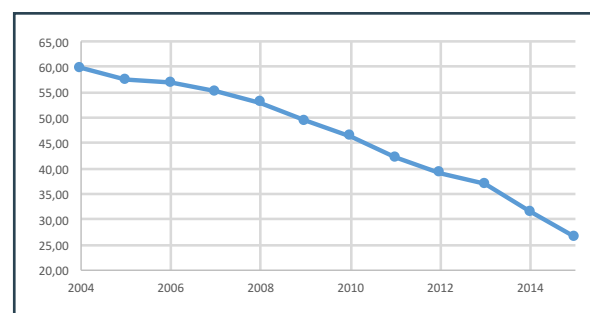
Economia circolare (Target 11.6). Nel 2015 la raccolta differenziata dei rifiuti nei comuni capoluoghi di provincia ha registrato un significativo incremento (47,5% rispetto al 45,2% del 2014), anche se la loro produzione (486 kg pro capite) è ancora maggiore della media UE (476 kg pro capite). *Gli obiettivi per le aree urbane sono: la riduzione della produzione dei rifiuti portandola al di sotto della media UE entro il 2020; il rapido recupero del ritardo nella raccolta differenziata raggiungendo almeno il 70% nel 2025 e dell'80% nel 2030; l'assunzione degli obiettivi più ambiziosi indicati dalla Commissione Ambiente del Parlamento europeo per l'economia circolare il 24 gennaio 2017, in modo particolare il riutilizzo*

e il riciclaggio del 70% dei rifiuti (47,5% nel 2015) e la graduale limitazione al 5% dello smaltimento nelle discariche (34% nel 2015) verso la loro completa dismissione entro il 2030.

Nel 2017 la Commissione europea ha deferito l'Italia alla Corte per l'infrazione alla direttiva del 1999, la quale prevedeva che entro il 2009 le discariche attive nel 2001 avrebbero dovuto chiudere o adeguarsi alle nuove norme europee. A tutt'oggi 44 discariche non sono ancora in regola.

Qualità dell'aria (Target 11.6). I dati confermano l'eccessiva esposizione degli abitanti delle aree più densamente popolate (20,1% nel 2014) a concentrazioni eccessive di polveri sottili (Pm 2,5 e Pm 10). *Gli obiettivi per le aree urbane sono il rispetto entro il 2025 dei limiti per il PM 10, superando le procedure di infrazione UE verso l'Italia, e del limite stabilito dall'OMS per il particolato sottile (PM 2,5) di 10 µg/m³, più restrittivo di quello europeo.* Il 9 giugno scorso è stato sottoscritto il nuovo accordo sulla qualità dell'aria fra le Regioni del bacino padano ed il Ministero dell'Ambiente.

Figura 13 - Rifiuti urbani conferiti in discarica (% sul totale dei rifiuti urbani raccolti)



L'AGENDA PER LO SVILUPPO URBANO SOSTENIBILE

Il documento ASviS - Urban@it prende in esame la dimensione urbana di tutti i Goal dell'Agenda 2030. Di seguito sono riportati la posizione dell'Italia e gli obiettivi per i Goal diversi dall'11, che è quello più direttamente riferito alle città.

Povertà urbana e riduzione dell'ineguaglianza (Goal 1 e 10). Nel 2015 c'erano 2,4 milioni di persone in più rispetto al 2008 in condizione di povertà, una distanza più che doppia rispetto al traguardo europeo. L'obiettivo per le aree urbane al 2025 è quello di una riduzione di 1,8 milioni di poveri rispetto al 2008 (-3,7 milioni rispetto al 2015).

Salute e benessere (Goal 2 e 3). Nel 2015 l'aspettativa di vita alla nascita era di 82,7 anni (80,3 anni per gli uomini e 84,9 per le donne), il secondo miglior risultato europeo dopo la Spagna. Gli obiettivi per le aree urbane sono di ridurre: a) del 25% la mortalità precoce dovuta alle malattie croniche non trasmissibili (MCNT) entro il 2025; b) del 25% i consumatori di sostanze stupefacenti e gli alcolodipendenti entro il 2025; c) al di sotto della media europea 2016 gli incidenti sul lavoro entro il 2020.

Istruzione e ricerca (Goal 4 e Target 9.5). Nel 2015 la quota di chi ha abbandonato precocemente la scuola era del 14,7%, come nelle città; i 30-34enni con istruzione universitaria erano il 25,3% (31,7% nelle città), dato che colloca l'Italia all'ultimo posto nell'UE; la spesa in R&S era l'1,33% del PIL (2% nell'UE). Gli obiettivi per le aree urbane sono raggiungere: 1) entro il 2025 i traguardi che l'Europa si era posta per l'istruzione al 2020, cioè la riduzione dell'abbandono scolastico a meno del 10% nella fascia di età 18-24 anni e il 40% dei laureati nella fascia di età 30 - 34 anni; 2) entro il 2030 il traguardo che l'Europa si era posta per la ricerca al 2020 (3% del PIL).

Uguaglianza di genere (Goal 5). Nel 2012 l'indice di uguaglianza di genere dell'EIGE (Agenzia autonoma UE) dell'Italia era 41,1 su 100 (UE 52,9) nel 2012, corrispondente al 20° posto nell'UE a 28. L'obiettivo per le aree urbane è portare l'indice al livello 60 su 100 nel 2025.

Transizione energetica (Goal 7). Fatte 100 le emissioni di gas serra nel 1990, nel 2014 la media UE era pari a 77,05 e quella italiana a 81,36. Nell'UE il 16% di energia era prodotto da fonti rinnovabili e in Italia il 17,1%. Il consumo complessivo di energia primaria nell'UE era 1507,1 Mtep (obiettivo 2020 1483 Mtep) e in Italia 143,8 Mtep (obiettivo 2020 158 Mtep), quindi risultava già conseguito. L'obiettivo per le aree urbane è raggiungere nel 2025 gli obiettivi europei del 2030 attraverso i i Piani locali del *Mayors Adapt* europeo del 2015.

Occupazione e competenze per l'economia locale (Goal 8). Nel 2015 il tasso di occupazione pari al 60,5%, ben al di sotto della media europea, senza differenze rilevanti per grado di urbanizzazione, come nel resto dell'UE. L'obiettivo per le aree urbane è raggiungere nel 2030 il traguardo che l'Europa si era posta per il 2020, cioè il conseguimento del tasso di occupazione del 75%.

Transizione digitale (Target 9.c). Nel 2016 la banda larga a 30 Mbps era disponibile per il 35,4% della popolazione e la banda larga a 100 Mbps per l'11%. Gli obiettivi al 2020 per le aree urbane sono: a) raggiungere gli obiettivi dell'Agenda digitale europea (banda larga a 30 Mbps per tutti e a 100 Mbps per il 50% della popolazione); b) raggiungere la media europea 2016 delle competenze digitali di base (56% della popolazione, 44% in Italia); c) raggiungere la media europea 2016 dell'uso di Internet (79% della popolazione, 67% in Italia).

Inclusione di migranti e rifugiati (Target 10.7). La popolazione straniera complessiva a rischio di povertà ed esclusione sociale nel 2015 era il 49,8% degli uomini (UE 39,2%) e il 45,8% delle donne (UE 39,8%). L'obiettivo per le aree urbane è dimezzare entro il 2030 il divario esistente tra popolazione straniera e quella autoctona a rischio di povertà ed esclusione sociale (22,7 punti per gli uomini e 16,5 per le donne nel 2015), portando la percentuale della popolazione straniera in questa condizione al di sotto della media europea del 39% nel 2015.

Adattamento ai cambiamenti climatici e riduzione del rischio di disastri (Goal 13). I danni per terremoti e disastri naturali nel periodo 1944 - 2012 sono stati pari a 3,5 miliardi di euro l'anno, mentre sono mancati investimenti adeguati per la prevenzione. L'obiettivo nazionale è aumentare gli investimenti per la prevenzione del rischio e l'adattamento ai cambiamenti climatici (Italia sicura, Casa Italia) con un trend crescente nei primi anni (2-3 miliardi di euro l'anno) e costante anche oltre il 2030 come condizione per ridurre il numero di vittime e di persone colpite.

Istituzioni e partecipazione per città pacifiche, sicure e inclusive (Goal 16). Nel 2014 si sono registrati 0,78 omicidi ogni 100.000 abitanti (1 nell'UE) e l'Italia era in quarta posizione per le rapine e i tassi elevati di furti nelle abitazioni. Nel 2015 si sono registrati dati in flessione su tutti i reati. L'obiettivo per le aree urbane è proseguire costantemente il miglioramento degli indicatori fino al 2030.

Goal 12: Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

A livello europeo, molte sono state le novità intercorse nell'ultimo anno. A gennaio 2017, ad un anno dall'adozione del Pacchetto europeo sull'economia circolare, la Commissione riferisce - attraverso il *Report on the implementation of the Circular Economy Action Plan* - i risultati delle principali iniziative del piano d'azione del 2015. Contemporaneamente alla relazione sull'attuazione del Pacchetto, la Commissione ha:

- adottato ulteriori misure per istituire, di concerto con la Banca Europea per gli Investimenti (BEI), una piattaforma per il sostegno finanziario all'economia circolare che riunirà investitori e innovatori;
- pubblicato orientamenti per gli Stati membri su come convertire i rifiuti in energia;
- proposto un miglioramento della legislazione relativa a determinate sostanze pericolose presenti nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche.

A febbraio la Commissione ha adottato l'“**Environmental Implementation Review Package**” (EIR), ovvero il riesame dell'attuazione delle politiche europee in materia di ambiente, dal quale emerge una prima panoramica su come le politiche e le leggi ambientali dell'Unione vengono concretamente applicate e si evidenziano le lacune di attuazione rispetto alle politiche di gestione dei rifiuti, natura e biodiversità, qualità dell'aria, rumore, qualità e gestione dell'acqua. L'EIR comprende 28 rapporti nazionali volti ad identificare i punti di forza, le opportunità e le debolezze di ogni Paese e una comunicazione che identifica le sfide comuni e un allegato che suggerisce azioni di miglioramento per tutti gli Stati membri. Per l'Italia, in particolare, si auspicano azioni concrete per l'attuazione del modello di economia circolare, come la predisposizione di incentivi fiscali per buone pratiche di riciclo e forme di tassazione per chi non ricicla (soprattutto nel campo delle risorse idriche), la destinazione di aree specifiche per il riciclo in ciascun Comune, lo sviluppo dell'eco-design e dei mercati di materie prime-secondarie, la cooperazione tra Regioni sul riciclo e sull'ottimizzazione dei rifiuti. Anche sulla qualità dell'aria il nostro Paese è sollecitato a garantire il rispetto dei limiti delle emissioni in vigore ed a ridurre le cause di inquinamento, soprattutto nelle metropoli.

L'Agenzia Europea per l'Ambiente ha pubblicato il documento n. 2/2016 *Circular Economy in Europe - Developing the knowledge base*, definendo le modalità applicative per il raggiungimento degli obiettivi dell'economia circolare, mentre l'ENEA ha presentato il Piano per l'economia circolare, che prevede anche la creazione di un'Agenzia nazionale per l'uso efficiente delle risorse.

A tale proposito va segnalato come il 12 luglio 2017, il Ministero dell'Ambiente abbia aperto una consultazione pubblica sul **Documento di inquadramento e posizionamento strategico Verso un modello di economia circolare per l'Italia**. Obiettivo della consultazione è quello di raccogliere i contributi di tutti gli organi istituzionali competenti, delle imprese, degli esperti e dei cittadini coinvolti sul tema dell'economia circolare al fine di definire il posizionamento strategico del nostro Paese sul tema, in continuità con gli impegni assunti nell'ambito dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici e dell'Agenda 2030 dell'ONU sullo sviluppo sostenibile, e in sede G7 e di Unione europea. In particolare, allo scopo di definire obiettivi sull'uso efficiente delle risorse e modelli di produzione e consumo responsabili, il documento esamina 12 tematiche, dall'identificazione dei settori merceologici e delle categorie dei prodotti da cui iniziare l'applicazione del modello di economia circolare all'identificazione delle opportunità per il settore pubblico e per quello privato, dall'analisi delle attuali barriere, sia normative che fiscali, alla richiesta di indicazioni concrete circa possibili future iniziative legislative, programmi di sostegno e campagne di sensibilizzazione.

Sul piano legislativo un passo importante è rappresentato dall'approvazione della Legge 19 agosto 2016, n. 166 “Disposizioni concernenti la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi”, che apre la strada al riutilizzo di tali beni, mentre con la pubblicazione del “Codice degli appalti” (D.Lgs. del 18/04/2016 n° 50) sono diventati obbligatori gli acquisti verdi da parte della pubblica amministrazione. I “Criteri Ambientali Minimi” (CAM) rappresentano il punto di riferimento a livello nazionale in materia di acquisti pubblici verdi e sono utilizzati dalle stazioni appaltanti, per consentire al Piano d'azione sul Green Public Procurement di massimizzare i benefici ambientali ed economici, in linea con la Strategia europea per l'economia circolare che

prevede un ruolo fondamentale per le Pubbliche Amministrazioni nella promozione dell'eco-innovazione di prodotti e servizi e nell'incremento del riutilizzo dei materiali attraverso le pratiche di acquisto pubblico verde.

È entrato poi in vigore il D.Lgs. 30 dicembre 2016 n. 254 (attuativo della direttiva 2014/95/UE), relativo alla **Comunicazione di informazioni di carattere non finanziario**. Il Decreto prevede che la dichiarazione non finanziaria debba riguardare i temi ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva, che sono ritenuti rilevanti tenuto conto delle attività e delle caratteristiche dell'impresa.

In particolare, il provvedimento prevede l'obbligo di rendicontazione non finanziaria per le imprese di interesse pubblico che abbiano avuto, durante l'esercizio precedente, un numero di dipendenti mediamente superiore a 500 e abbiano superato, alla data di chiusura del bilancio, 20 milioni di euro di totale dello stato patrimoniale o un valore di 40 milioni di euro di ricavi netti delle vendite e delle prestazioni. La dichiarazione deve fornire tutte le informazioni necessarie a comprendere: il modello aziendale di gestione e organizzazione delle attività dell'impresa, anche con riferimento alla gestione dei temi sopra citati; le politiche praticate dall'impresa, comprese quelle di *due diligence*; i risultati conseguiti grazie ad esse ed i relativi *Key performance indicator* di carattere non finanziario; i principali rischi, generati o subiti, connessi ai suddetti temi e che derivano dalle attività dell'impresa, dai suoi prodotti, servizi o rapporti commerciali, incluse, le catene di fornitura e subappalto, laddove vengano considerate rilevanti ai fini della dichiarazione.

Il decreto di cui sopra attribuisce alla Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (CONSOB) un ruolo fondamentale. In particolare, essa è chiamata ad emanare le disposizioni attuative del Decreto in materia di modalità di trasmissione della dichiarazione di carattere non finanziario. Inoltre, è competenza della stessa CONSOB la disciplina, tanto dei termini per il controllo delle dichiarazioni, quanto dei principi di comportamento e le modalità di svolgimento dell'incarico di verifica circa la conformità delle informazioni da parte dei revisori.

Goal 13: Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze

L'Agenda 2030, con il Goal 13, e il susseguente Accordo di Parigi, sottoscritto dal mondo intero ed entrato in forza il 4 novembre 2016, stabiliscono le regole per la lotta al cambiamento climatico per il secolo in corso³⁴. Il contrasto al cambiamento climatico ha due capitoli, uno nazionale, l'adattamento, ed uno globale, la mitigazione, che sono regolati dai Target 13.1 e 13.2 del SDG 13.

Sul piano globale, l'Italia si colloca, dopo il G7 di Taormina e il G20 di Amburgo a metà 2017, in prima linea nella lotta ai cambiamenti climatici, avendo firmato con Francia e Germania un documento comune contro l'abbandono dell'Accordo di Parigi da parte degli Stati Uniti. L'Accordo di Parigi, secondo l'Italia, "non è negoziabile"³⁵, mentre la Cancelliera tedesca Angela Merkel ha indicato l'intenzione di "fare da soli". Nei prossimi mesi, quindi, assisteremo ad un cambio della geopolitica climatica a livello globale e all'interno dei singoli Paesi.

Sul piano nazionale, l'Italia si sta dotando di un **Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici** (PNACC), sottoposto nel mese di luglio 2017 alla consultazione pubblica, il quale adotta le linee guida elaborate dal MATTM con la Strategia omonima del 2015 (SNAC). Nel nostro Paese lo sforzo di adattamento ai cambiamenti climatici deve fare fronte essenzialmente al dissesto idrogeologico, alla desertificazione e all'erosione costiera, aggravati dagli eventi estremi, e alla difesa della biodiversità a fronte di una anomalia termica italiana superiore alla media globale e stimata in +1,5 °C circa al 2015. Per la mitigazione, nella chiave della COP 21, occorre che l'Italia innalzi la propria ambizione messa in dubbio dal cattivo risultato del 2015 in termini di consumo per unità di PIL, parzialmente recuperato nel 2016. Il nostro Paese è soggetto al doppio vincolo del "Quadro per il clima e l'energia 2030" europeo, nell'ambito del quale deve contribuire all'obiettivo vincolante di ridurre entro il 2030 le emissioni nel territorio dell'UE di almeno il 40% rispetto ai livelli del 1990, e dell'Accordo di Parigi per il quale tale obiettivo è insufficiente. È doppio anche il regime di mitigazione: per gli impianti elettrici, dell'industria pesante e dell'aviazione civile siamo soggetti al Sistema cap&trade EU-ETS, gestito sovranazionalmente dalla Commissione, mentre i settori edilizia, trasporti ed altri (non-ETS) sono gestiti nazionalmente con un dispositivo di "effort sharing" europeo ancora in fase di definizione.

In materia di *governance* ci sono due novità di rilievo per l'Italia: la nuova Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile (SNS) e il Piano Nazionale Clima ed Energia, richiesto dal già citato Quadro europeo per il 2030. È ancora in corso di definizione in Europa la struttura che dovranno avere i Piani nazionali degli Stati membri, ma la scadenza è fissata per tutti ad inizio 2018 e i Piani, che hanno un impatto diretto sul SDG 13, dovranno essere sottoposti a consultazione e approvazione da parte della Commissione europea entro gennaio 2019. Il Piano dovrà integrare i temi dell'energia con quelli ambientali. Novità del 2017 è anche la Strategia Energetica, SEN, che adotta i target EU 2030.

Per quanto riguarda il Target 13.3 il Governo ha dato ampia rassicurazione sulla diffusione delle conoscenze climatiche che passerà attraverso un accordo operativo tra MATM e MIUR ma, al momento, non si rilevano ancora cambiamenti nei programmi delle scuole superiori e delle università. Ancora ridotti sono invece gli impegni finanziari e tecnologici di cui ai Target 13 a e b, che comportano una sinergia tra MATM, MAECI (esteri-cooperazione) e AICS³⁶. Il Governo dichiara che rispetterà gli impegni di replenishment del Global Climate Fund di Copenhagen, ormai vicini alla scadenza dei 100 miliardi di dollari/anno globali al 2020³⁷.

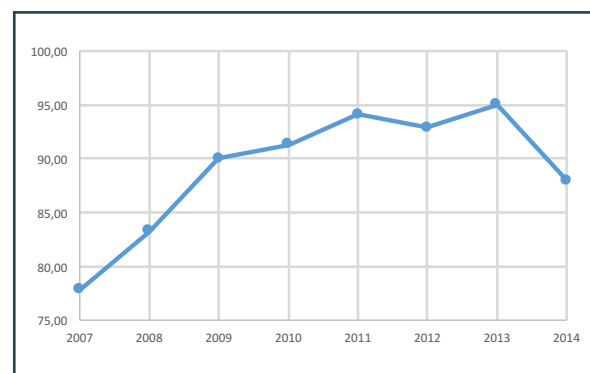
Da notare, infine, che tra i 12 indicatori di benessere equo e sostenibile che entreranno nella programmazione economica attraverso i futuri Documenti di Economia e Finanza è compresa anche la misura delle emissioni GHG.

Goal 14: Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile

La Direttiva quadro 2008/56/CE sulla strategia per l'ambiente marino impone il raggiungimento nel 2020 del Buono Stato Ecologico (BSE, Good Environmental Status), che deve seguire 11 descrittori i cui criteri e metodi di monitoraggio e valutazione sono stati riveduti con la Decisione 2017/848 della Commissione europea del 17 maggio 2017 e assicurare che le zone costiere siano gestite in maniera sostenibile. Se l'Italia rispettasse gli obblighi della Direttiva recepita con D.Lgs. n. 190 del 13 ottobre 2010, buona parte dei Target del Goal 14 sarebbero già di prossimo conseguimento. E purtroppo, così non è.

Come risulta dal Rapporto presentato dalla Commissione europea nel febbraio 2017³⁸, l'Italia è indietro nella tabella di marcia stabilita dalla Direttiva e la maggior parte del programma di monitoraggio per misurare i progressi nella realizzazione del BSE sarà adeguato soltanto alla fine del 2018, data entro la quale dovrà essere presentata la prossima valutazione.

Figura 14 - Stock ittici in sovrasfruttamento (% sul totale)



Malgrado il suo carattere geografico di penisola con un alto rapporto di sviluppo lineare costiero rispetto alla sua superficie territoriale, le performance dell'Italia per il monitoraggio delle misure imposte dalla Direttiva rispetto agli altri Paesi UE interessati, risultano tra le meno adeguate e per alcune attività di monitoraggio non si prevede il rispetto della soglia temporale del 2020. In ogni caso, il dato assolutamente allarmante è che la maggior parte degli stock ittici monitorati si conferma in sovrasfruttamento, con una quota dell'88% nel 2014, un risultato molto negativo ancorché di sette punti inferiori al valore registrato nel 2013³⁹.

La Commissione europea nella sua attività di valutazione sull'attuazione della Direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino, ha fornito orientamenti per aiutare l'Italia. Inoltre, nel rapporto sulle politiche ambientali COM (2017) 63 e SWD (2017) 47 mette in evidenza che l'Italia non ha ancora ratificato il protocollo offshore della convenzione di Barcellona⁴⁰.

Goal 15: Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica

Diversi Target del Goal 15 della Agenda 2030 hanno come scadenza l'anno 2020, indicato dalla Convenzione ONU sulla Diversità Biologica come l'anno nel quale raggiungere il pacchetto dei cosiddetti Aichi Target, indicati nella COP 10 della CBD ad Aichi in Giappone nel 2010⁴¹. Su questi target l'Italia è in forte ritardo. La piena attuazione delle previsioni della Strategia Nazionale per la Biodiversità 2011-2020 di cui l'Italia si è a suo tempo dotata potrebbe ancora consentire il rispetto dei target al 2020, ma ciò richiede una forte accelerazione delle politiche programmate e una stringente coerenza con tutte le politiche che incidono e influenzano la gestione del territorio e della biodiversità.

Il **catalogo degli incentivi dannosi e favorevoli per l'ambiente**, finalmente pubblicato nel dicembre 2016 dal MATTM in ossequio alla Legge 221/2015, mette nero su bianco l'incoerenza di determinate politiche economiche rispetto agli obiettivi di qualità ambientale e il loro effetto in termini di riduzione del capitale naturale nazionale e del relativo flusso derivante dai servizi ecosistemici. D'altra parte, con il Primo Rapporto sul Capitale Naturale in Italia (previsto dalla Legge 221/2015) pubblicato dal MATTM nel maggio 2017 è stato fatto un altro importante passo avanti nell'evidenziare il valore e l'utilità dei sistemi naturali per la prosperità economica nazionale e per la sicurezza, salute e benessere sociale.

Per produrre gli effetti auspicati, questi due importanti lavori devono urgentemente determinare il varo di un programma per il phase-out degli incentivi dannosi all'ambiente e la coerenza delle politiche necessarie a garantire, entro il 2020, "la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi" (come previsto dal Target 15.1) e "integrare i valori dell'ecosistema e della biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e nella contabilità" (Target 15.9).

A conferma della scarsa importanza attribuita a questi temi dalla politica si segnala che ancora non si è concluso l'iter di approvazione della

Legge sul consumo di suolo (DDL AS 2383), la quale tocca trasversalmente diversi Target del Goal 15, anche se, nell'attuale formulazione, non ne garantirebbe il conseguimento. Il Rapporto dell'ISPRA sul consumo del suolo (pubblicato nel giugno 2017) ribadisce quanto notato nel Rapporto ASviS del 2016, segnalando che: "nel recente disegno di legge in materia di contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato (Atto Senato n. 2383), le definizioni dell'articolo 2, contrariamente a quelle utilizzate dall'Unione europea, appaiono limitative, non considerando il consumo di suolo in tutte le sue forme e rappresentando allo stesso tempo un potenziale ostacolo al suo reale contenimento. Le aree che, a causa delle definizioni di consumo di suolo, di superficie agricola, naturale e seminaturale e di impermeabilizzazione, sarebbero escluse dal computo del consumo di suolo sarebbero le aree destinate a servizi di pubblica utilità di livello generale e locale, le infrastrutture e gli insediamenti prioritari, le aree funzionali all'ampliamento di attività produttive esistenti, i lotti interclusi, le zone di completamento, gli interventi connessi in qualsiasi modo alle attività agricole. Il tutto considerando che la procedura di definizione dei limiti è estremamente complessa e che non sono stabilite le percentuali di riduzione da raggiungere nel corso degli anni"⁴².

Nel frattempo come riporta ancora il Rapporto ISPRA, nell'ultimo anno il fenomeno è rallentato ma i dati di consumo sono ancora consistenti: "nel periodo compreso tra novembre 2015 e maggio 2016 le nuove coperture artificiali hanno riguardato altri 50 chilometri quadrati di territorio, ovvero, in media, poco meno di 30 ettari al giorno. Una velocità di trasformazione di più di 3 metri quadrati di suolo che, nell'ultimo periodo, sono stati irreversibilmente persi ogni secondo"⁴³.

Il recente Rapporto del WWF *Caring for our soil*⁴⁴, realizzato in collaborazione con il gruppo di ricerca di pianificazione territoriale dell'Università de L'Aquila, fa presente che se, oltre all'espansione urbana, consideriamo le infrastrutture, si scopre che la quota del territorio che si può considerare completamente artificializzato nel nostro Paese sale dal 7% al 10% e che aver investito prevalentemente nella realizzazione di strade ed autostrade con il ben noto squilibrio a favore della mobilità su gomma⁴⁵ ha favorito la diffusione di una peculiare patologia nazionale, cioè la cosiddetta "polverizzazione dell'edificato", a bassa densità, in aree molto vaste.

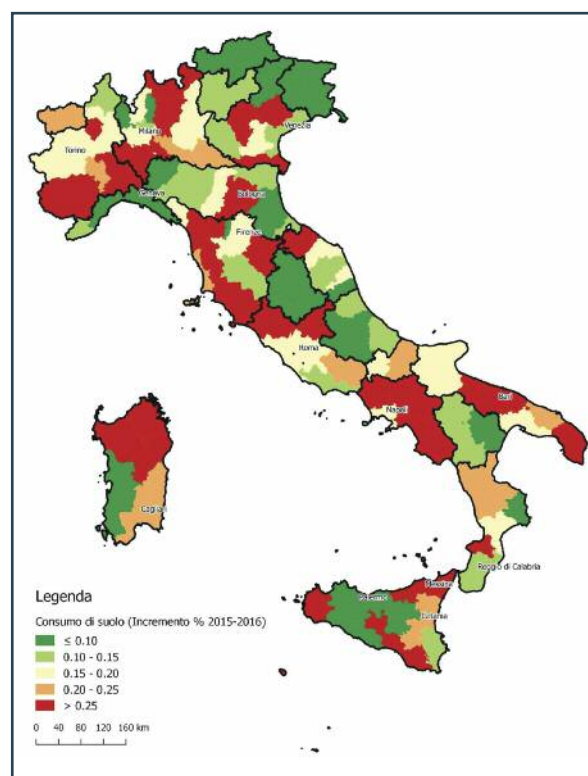
Tale fenomeno (definito *sprinkling*) incide sulla rete ecologica del nostro Paese e contribuisce ai fenomeni di frammentazione e insularizzazione di importanti e significativi habitat naturali. Nella fascia di 1 km in immediata adiacenza ai Siti di Interesse Comunitario (SIC) della Rete Europea Natura 2000, negli ultimi 50 anni l'urbanizzazione è passata da 84.000 a 300.000 ettari, con un incremento medio su scala nazionale del 260%, con un impatto devastante sul capitale naturale. Guardando agli ultimi 50 anni si scopre che nei 1.750 Comuni della dorsale appenninica localizzati nelle aree a maggiori rischio sismico (classificate 1 e 2), che costituiscono il 22% del totale dei Comuni italiani, l'espansione urbana è andata avanti ad un ritmo del 3% annuo, occupando nuove aree per un totale di circa 2.200 km quadrati.

Al consumo di suolo si aggiungono fenomeni, come quelli avvenuti nel corso dell'estate appena conclusa, di siccità e incendi che costituiscono delle concause derivanti dagli effetti dei cambiamenti climatici e da un'inadeguata capacità preventiva e gestionale da parte delle istituzioni a diversi livelli. Il fenomeno degli incendi, nelle prime quantificazioni, risulta in forte aumento rispetto al precedente anno 2016. Dal dossier di Legambiente, sulla base dei dati elaborati nel progetto Copernico della Commissione Europea, dalla metà di giugno 2017 al 12 luglio 2017 "sono andati in fumo ben 26.024 ettari di superfici boschive, pari al 93,8% del totale della superficie bruciata per dolo o colpa in tutto il 2016"⁴⁶.

Importanti criticità legate alla corretta tutela della biodiversità, una delle basi fondamentali del nostro capitale naturale, sono presenti nella legge di modifica della "Legge Quadro" sulle aree protette n-394/1991 (AC 4144-A), ancora in discussione al Senato. La proposta di modifica prevede l'esclusione dallo status di aree protette ai sensi della Legge 394/91 dei siti della rete Natura 2000, considera la possibilità di finanziare il parco con attività estranee agli obiettivi di conservazione, quali le concessioni per la produzione energetica e attività estrattive in aree contigue al parco, la non necessaria preparazione scientifica specifica in tema di conservazione della natura per ricoprire il ruolo di Direttore del Parco.

Ha invece concluso il suo iter la norma (D.Lgs. n. 104 del 16 giugno 2017) sulla nuova Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA), che recepisce la Direttiva 2014/52/UE. Tra le novità di rilievo c'è l'obbligo a carico del proponente dell'opera di

Figura 15 - Variazione percentuale del consumo di suolo a livello provinciale tra il 2015 e il 2016



comparare tra le possibili alternative anche una "alternativa zero" (cfr.art.11), ovvero la non realizzazione dell'opera, e comunque di motivare le ragioni della scelta. Alla VIA si aggiunge, per taluni progetti, anche la Valutazione d'Impatto Sanitario (VIS) e le specifiche richieste quali elementi contenuti dello studio d'impatto ambientale sono meglio caratterizzati e dettagliati. Una valutazione di compatibilità del processo di VIA (adeguatamente aggiornata con il progresso delle conoscenze scientifiche) con i Target del Goal 15 ha la potenzialità di contribuire al conseguimento e al mantenimento degli obiettivi previsti in diversi Target.

Goal 16: Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli

L'Obiettivo 16 assume una connotazione molto ampia per l'eterogeneità dei suoi Target, come peraltro degli indicatori di riferimento, molti dei quali, specialmente nel contesto italiano, si possono considerare trasversali agli altri Obiettivi

dell'Agenda 2030. Per tale motivo in questa sede vengono approfonditi alcuni aspetti fondamentali per rafforzare la *governance* dei diritti in Italia.

Sul tema del contrasto ad ogni forma di violenza e sfruttamento (Target 16.1 e 16.2) sono da evidenziare due importanti provvedimenti legislativi: la Legge 110/2017 "Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano" e la Legge 71/2017, contenente "Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo" che tra le altre cose prevede l'istituzione di un tavolo tecnico presso la Presidenza del Consiglio dei ministri incaricato di redigere un piano di azione integrato per il contrasto e la prevenzione del cyberbullismo.

Il Target 16.3, che riguarda la promozione dello stato di diritto a livello nazionale e internazionale e la parità di accesso alla giustizia per tutti, assume rilievo nel nostro Paese soprattutto con riferimento alla questione della eccessiva durata dei processi e alla ipertrofia dei contenziosi pendenti⁴⁷. Per superare questo stato di criticità il **Processo Civile telematico è stato esteso a nuovi ambiti**, incrementandone l'utilizzo e quindi favorendo una riduzione dei costi del sistema. Sono state inoltre garantite nuove dotazioni all'Ufficio per il Processo e al Tribunale delle Imprese e va segnalata l'applicazione crescente del "Programma Strasburgo 2" volto a migliorare l'efficienza dei Tribunali e smaltire l'arretrato ultra triennale.

Rispetto ai Target 16.4 e 16.5, riguardanti la lotta a flussi finanziari illeciti, pervasività di organizzazioni criminali e diffusione di fenomeni corruttivi⁴⁸, si segnala il **disegno di legge sul whistleblowing**, prossimo all'approvazione, che tutela chi lavora in aziende pubbliche o private e denuncia casi di corruzione svolgendo un ruolo significativo in termini di prevenzione e accertamento del fenomeno. **È stato potenziato anche il ruolo dell'Autorità nazionale anti corruzione (ANAC) in materia di regolazione di appalti pubblici**, con una serie di linee guida emanate nel 2017 e sottoposte a consultazione pubblica, con l'obiettivo di dare trasparente applicazione alla disciplina contenuta nel nuovo Codice degli appalti (D.Lgs. 50/2016 e D.Lgs. 56/2017). Ad aprile 2017 è stato pubblicato il D.lgs. 38/2017, attuativo della decisione quadro 2003/568/GAI sulla lotta alla corruzione nel settore privato, mentre nel maggio 2017 è stato approvato il D.lgs. 90/2017 di attuazione della Direttiva UE 2015/849

relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a fini di riciclaggio o finanziamento del terrorismo (c.d. IV Direttiva Antiriciclaggio).

Nell'ottica delle azioni e dei comportamenti virtuosi per arginare l'insorgenza di fenomeni corruttivi, molto significativo risulta altresì il processo in atto per favorire un progressivo avanzamento, sia in termini di legislazione che di sistema istituzionale, amministrativo e civile, in materia di (i) corruzione, giustizia e terrorismo; (ii) efficacia, *accountability* e trasparenza delle istituzioni; (iii) partecipazione ai processi decisionali. Tale processo può essere considerato afferente a pieno titolo ai Target 16.6 (Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli), 16.7 (Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli⁴⁹), 16.10 (Garantire l'accesso del pubblico alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali).

In particolare, vista l'importanza dell'informazione come preconditione per la promozione dei Target dell'Obiettivo 16, si è ritenuto opportuno approfondire le **novità intervenute in termini di Open data e di accesso al patrimonio informativo dei dati pubblici** come base per progettare dinamiche partecipative che non soltanto ripensino i rapporti tra la pubblica amministrazione e il cittadino, ma che riconoscano quale loro motore la conoscenza che gli individui possono sviluppare grazie all'accesso e all'utilizzo dei dati prodotti dalle Amministrazioni Pubbliche.

In questo ambito un importante strumento di attuazione è rappresentato dal cosiddetto FOIA (*Freedom of Information Act*) che in Italia è stato di recente disciplinato da una legge di rango primario (D.Lgs. 97/2016), anche grazie all'opera di sensibilizzazione promossa dalla rete "FOIA4Italy" rappresentativa di circa 30 associazioni e realtà della società civile. Inoltre:

- nel febbraio 2016 l'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) ha approvato il "Modello strategico di evoluzione del Sistema Informativo della Pubblica Amministrazione" che include la diffusione degli open data e l'apertura dei servizi tramite API. Il Modello è volto a creare un contesto (tecnologico, metodologico e di standard) tale da favorire lo sviluppo creativo dei servizi le cui qualità, coerenza e interoperabilità abbiano però già dei requisiti noti da soddisfare;

- nel giugno 2016 è entrato in vigore il D.lgs. 97/2016 che ha esteso l'originario "accesso civico" anche alle informazioni non oggetto di pubblicazione obbligatoria al fine di rafforzare il diritto del cittadino alla conoscenza di documenti, informazioni e dati ulteriori rispetto a quelli a pubblicazione obbligatoria;
- nel settembre 2016, è stato pubblicato il Terzo Piano d'Azione Italiano di *open government*, da parte del Ministero per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione, a valle di una consultazione pubblica che ha visto la costituzione dell'Open Government Forum con il coinvolgimento di amministra-

LA "TERRITORIALIZZAZIONE" DELLE POLITICHE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE: IL CASO DELLE REGIONI BASILICATA E LOMBARDIA

La Commissione europea con la proposta *A new European consensus on development. Our world, our dignity, our future* (novembre 2016) riconosce che il conseguimento della maggior parte degli Obiettivi di sviluppo sostenibile dipenderà dal coinvolgimento attivo delle autorità locali, in quanto molte delle politiche rilevanti non sono di competenza dei governi centrali, ma degli enti territoriali. Per questo l'Unione europea prevede di responsabilizzare questi ultimi e di aiutare le persone a interagire in modo efficace con essi in tutte le fasi di pianificazione e attuazione delle politiche.

Come indicato da numerose analisi, riflessioni e proposte elaborate a livello internazionale, i territori possono contribuire alla realizzazione degli SDGs grazie all'attivazione di processi in cui le diverse componenti della società possano mettere a disposizione le proprie competenze e le proprie risorse in un quadro programmatico organico, declinato tenendo conto delle specificità territoriali. L'Agenda 2030 può così rappresentare un quadro concettuale per guidare la programmazione regionale, ma anche favorire in modo virtuosi il coinvolgimento di chi abita i territori, in modo da permeare il tessuto sociale, economico e culturale e connettere le azioni regionali con quelle relative all'Obiettivo 11, centrato sulla definizione di un'Agenda per lo sviluppo urbano sostenibile.

in effetti, per la realizzazione dell'Agenda 2030 sono necessari:

- una pianificazione territoriale attraverso processi di coordinamento tra i diversi livelli di governo per la definizione di obiettivi e strategie;
- un approccio intersettoriale, in modo da garantire la coerenza tra le diverse politiche pubbliche;
- un orizzonte di pianificazione di breve, medio e lungo periodo, che assicuri l'effettivo coinvolgimento dei cittadini.

Il processo di territorializzazione degli SDGs sembra essere stato avviato in due regioni italiane, molto diverse tra di loro: Basilicata e Lombardia. Con il *Rapporto Lombardia 2017*, Eupolis Lombardia - nella sua funzione di supporto alla amministrazione regionale per la definizione, programmazione, attuazione e valutazione delle politiche regionali - propone lo sviluppo sostenibile nell'accezione dell'Agenda 2030 come strumento di lettura dello stato della regione e di possibile orientamento delle dinamiche di sviluppo sociale, economico, ambientale e istituzionale. L'obiettivo dichiarato è duplice: analizzare e interpretare le trasformazioni del sistema regionale lombardo; individuare se e con quali politiche un livello di governo sub-nazionale possa contribuire al conseguimento degli Obiettivi globali di sviluppo sostenibile sul proprio territorio. Quello di Eupolis è un lavoro approfondito di analisi, condotto in collaborazione con le Università lombarde e attraverso il dialogo con la società civile, e rappresenta il primo passo per la pianificazione e realizzazione di un'Agenda 2030 regionale.

L'Università della Basilicata e la Fondazione Eni Enrico Mattei stanno affiancando la Regione Basilicata per sviluppare un processo di territorializzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'obiettivo è quello di costruire l'Agenda 2030 per la Basilicata, a servizio della programmazione regionale intesa in senso ampio, ed è previsto il coinvolgimento degli stakeholder e una struttura di *governance* che tenga in considerazione la condizione sociale, culturale e istituzionale locale.

Il confronto tra le esperienze di Regioni diverse, sia in ambito italiano sia appartenenti ad altri Paesi dell'Unione europea potrà consentire - grazie alla conoscenza ed alla condivisione dei dati e delle buone pratiche - di meglio strutturare i processi, compresi quelli di valutazione e monitoraggio, e di dare corpo e pregnanza all'Agenda 2030 a livello nazionale ed europeo.

zioni locali insieme a organizzazioni non governative e della società civile;

- nell'ottobre 2016 il Governo, con decreto del Presidente del Consiglio, ha istituito la figura del "Commissario straordinario per l'attuazione dell'Agenda digitale" per supervisionare e coordinare i processi di adeguamento da parte delle pubbliche amministrazioni a quanto previsto dai decreti attuativi della riforma delle PA e dell'Agenda digitale;
- nel dicembre 2016 sono state aggiornate le "Linee guida per la valorizzazione del patrimonio informativo pubblico", così da assicurare la piena coerenza tra la cosiddetta Direttiva PSI 2.0 (direttiva 2013/37/UE relativa al riutilizzo dell'informazione del settore pubblico, "Public Sector Information", PSI) e la normativa nazionale di recepimento (D.Lgs. 102/2015), e definire una prima architettura dell'informazione del settore pubblico;
- nel marzo 2017 sono state presentate le "Linee guida sulla consultazione pubblica in Italia" che forniscono i principi generali affinché i processi di consultazione pubblica siano in grado di condurre a decisioni informate e di qualità e siano il più possibile inclusive. Il documento è stato elaborato attraverso un percorso partecipato che ha coinvolto l'Open Government Forum;
- nell'aprile 2017 è partita la prima edizione del Premio "OpenGov Champion", un'iniziativa promossa dal Dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in collaborazione con l'Open Government Forum, che si propone di riconoscere e valorizzare l'adozione di pratiche ispirate ai principi fondanti dell'amministrazione aperta nelle organizzazioni pubbliche italiane;
- nel maggio 2017 è stato approvato il Piano Triennale per l'Informatica nella PA 2017-2019, realizzato dall'AgID e dal Team per la Trasformazione Digitale. Per la prima volta il Piano definisce un quadro di riferimento organico per lo sviluppo dell'informatica pubblica italiana, fornendo un indirizzo strategico ed economico per pianificare gli investimenti e le attività in modo coordinato e con obiettivi comuni;
- nell'agosto 2017 è stato fornito l'aggiornamento delle "Linee guida per la valorizzazione del patrimonio informativo pubblico" alla luce del Piano Triennale per l'informatica nella PA, pre-

vedendo, tra le altre, azioni attinenti a: basi di dati di interesse nazionale; il rilascio di dati pubblici secondo il paradigma dell'Open Data e loro riutilizzo; la creazione del "Data & Analytics Framework", una piattaforma per valorizzare il patrimonio informativo pubblico attraverso la semplificazione dell'interoperabilità dei dati pubblici tra amministrazioni e la standardizzazione e promozione degli open data.

Infine, va segnalato che il Governo intende adottare una **"Strategia nazionale per la valorizzazione dei beni e delle aziende confiscati alla criminalità organizzata"**, sostenuta da risorse derivanti dai fondi comunitari per il periodo 2014-2020 e dal Fondo Sviluppo e Coesione. L'obiettivo è rendere più veloce ed efficace il processo di destinazione dei beni confiscati a primarie finalità pubbliche e sociali e a tal fine risulterebbe opportuna la rapida approvazione definitiva dei correttivi al Codice delle leggi antimafia contenuti nel disegno di legge in discussione alla Camera dei Deputati e relativi all'organizzazione ed al funzionamento dell'Agenzia nazionale, alle procedure di gestione dei beni sin dalla fase del sequestro, alla trasparenza e rotazione nella nomina degli amministratori giudiziari ed alla tutela dei lavoratori nelle aziende sottratte al controllo mafioso che rischiano di chiudere e fallire.

Goal 17: Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

L'Obiettivo 17, sviluppando i mezzi di attuazione e rafforzando il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile, risulta trasversale a tutti gli SDGs. Nell'ultimo anno si sono registrati alcuni importanti sviluppi in termini di provvedimenti e policy nell'ambito della cooperazione internazionale, l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo, il commercio estero, la promozione degli investimenti a favore dei Paesi meno sviluppati, la coerenza delle politiche e l'implementazione dei diritti umani legati alla dignità della vita umana.

Il **"Documento triennale di Programmazione e di Indirizzo 2016-2018"** del MAECI è stato approvato dal Consiglio dei Ministri con forte ritardo (marzo 2017 invece di maggio 2016), ma è già in corso di approvazione l'aggiornamento 2017-2019. Del Documento va apprezzata, come segnale di **coerenza delle politiche**, la strutturazione del documento secondo gli SDGs e la sua generale cor-

rispondenza con quanto ad ora presente nella “Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile”. Naturalmente, la coerenza potrà essere assicurata soltanto attraverso una forte assunzione di responsabilità nell’attuazione di quest’ultima da parte della Presidenza del Consiglio e, per quanto attiene la dimensione della cooperazione internazionale, attraverso l’adozione da parte dell’Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) di linee guida che definiscano priorità di intervento per aree geografiche e tipologie di intervento a sostegno degli SDGs, identificando gli indicatori di monitoraggio.

Sulla **politica di Cooperazione allo sviluppo** si è registrato fino al primo semestre del 2016 un ritardo nella effettiva messa in pratica della Legge 125/2014 “Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo”. La legge ha istituito il Consiglio Nazionale della Cooperazione allo Sviluppo (CNCS), organo multistakeholder composto da istituzioni, società civile e mondo dell’impresa, che però non si è riunito per oltre un anno, pur avendo quattro gruppi di lavoro molto attivi nella produzione di posizioni politiche. A giugno 2017 il CNCS si è finalmente riunito e ha potuto validare i documenti prodotti nei gruppi e dare parere positivo al Documento triennale di Programmazione e di Indirizzo 2016-2018 del MAECI.

Anche le modalità procedurali per il riconoscimento ad operare nella cooperazione dei diversi attori della società civile, previsto dalla Legge 125, non sono ancora adeguate a garantire l’effettiva attuazione, ma da giugno è attivo un tavolo tecnico tra l’AICS e i rappresentanti della società civile e del Terzo Settore che proporrà emendamenti ai criteri di iscrizione dei soggetti della società civile all’elenco istituito dall’AICS per la partecipazione ai bandi di cooperazione. Il CNCS ha avviato anche un percorso di comunicazione e formazione delle associazioni dei migranti che porterà nel prossimo novembre all’organizzazione del primo Summit nazionale delle Diaspore. Questa iniziativa mira a rendere le comunità delle diaspore un’importante risorsa in grado di rappresentare un ponte tra le diverse società e svolgere un ruolo significativo nello scambio di risorse economiche, culturali e di conoscenze sociali.

Sull’**Assistenza Pubblica allo Sviluppo (APS)** tra il 2015 e il 2016 si è registrato un leggero aumento, dallo 0,22% allo 0,26%, della quota rispetto al Reddito nazionale lordo. L’impegno al

raggiungimento dello 0,7% entro il 2030 è ribadito nel “Documento triennale di Programmazione e di Indirizzo 2016-2018”, ma non è menzionato nella “Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile”. Da considerare anche che circa il 34% dell’APS del 2016 risulta connesso a spese per la gestione dei rifugiati e la migrazione (dati OCSE-DAC).

Relativamente agli **investimenti per lo sviluppo del settore privato e soluzioni finanziarie innovative**, da gennaio 2016 la Cassa Depositi e Prestiti (CDP) ha iniziato a svolgere il ruolo di Istituzione Finanziaria per la Cooperazione allo Sviluppo, soprattutto con la gestione del fondo rotativo per i crediti di aiuto. L’AICS ha lanciato, invece, un primo bando (“pilota” per la taglia ridotta dei finanziamenti ammissibili) per la “Selezione di iniziative imprenditoriali innovative da realizzare nei Paesi partner di Cooperazione”. Il bando prevede che le risorse veicolate alle imprese private per attività di cooperazione allo sviluppo rispettino gli standard ambientali e del lavoro internazionali e seguano linee guida settoriali specifiche, ma non è prevista una forma di monitoraggio indipendente, né risorse per attuarlo.

È ancora in corso l’iter di approvazione della **legge sul Commercio Equo e Solidale**, già licenziata dalla Camera dei Deputati, la quale costituirebbe un grande passo in avanti funzionale allo sviluppo sostenibile dei Paesi in via di sviluppo e di quelli meno sviluppati. La nuova legge spingerebbe le aziende italiane verso un percorso di integrazione della sostenibilità sociale nelle proprie filiere produttive, trasformandole in attori importanti nel raggiungimento degli SDGs a livello globale.

Nell’aprile del 2016 è stato raggiunto un traguardo significativo per l’Obiettivo 6 sull’acqua, esemplificativo di quanto sia importante assicurare la congiunzione tra la “dimensione interna” dell’Agenda 2030 (i primi 16 Obiettivi) e la “dimensione esterna” (Obiettivo 17), considerando anche che molti SDGs necessitano di mezzi di implementazione che sono nell’Obiettivo 17. Si tratta dell’approvazione da parte della Camera dei Deputati del DDL n. 2343 “Principi per il governo e la gestione pubblica dell’acqua”, il quale prevede (oltre al già citato accesso gratuito ad almeno 50 lt/g/persona per tutti i cittadini) strumenti di solidarietà internazionale attraverso l’attivazione di un Fondo per realizzare progetti volti a migliorare l’accesso all’acqua potabile nei

Paesi più poveri. Il provvedimento legislativo è attualmente all'esame nella Commissione Ambiente del Senato e potrebbe essere approvato prima della fine della legislatura.

Permangono alcune criticità rispetto all'**implementazione dei diritti legati alla dignità della vita umana**, che costituisce uno degli obiettivi e principi di riferimento della Cooperazione italiana ai sensi della Legge 125/2006 e uno degli obiettivi sui quali l'Italia ha fondato la sua candidatura al Consiglio di sicurezza. Tra questi, il diritto umano all'acqua che, insieme al tema del cibo e dell'energia, sono stati al centro delle proposte di EXPO 2015 e successivamente sono stati accolti nelle linee strategiche e di indirizzo della cooperazione per il triennio 2017-2019 come condizione per sconfiggere la povertà.

Infine, il Governo ha istituito il Fondo per l'Africa, principalmente finalizzato alla gestione dei flussi migratori, ma manca un piano che porti a coerenza le diverse questioni che riguardano questo continente e sono alla base dei flussi migratori (guerre, commercio delle armi, emergenza ambientale, ecc.).

NOTE

- ¹ È previsto l'aggiornamento entro il 30 giugno di ogni anno.
- ² Ad esempio, le funzioni svolte dall'aria pulita per respirare, dall'acqua pulita per bere e per coltivare, ecc.
- ³ Valutazione Ambientale Strategica, Valutazione dei Programmi Comunitari, Analisi costi-Benefici e Valutazione di Impatto Ambientale.
- ⁴ I dati sono in gran parte disponibili fino al 2015, con alcuni indicatori riferiti al 2016. I dati delle figure di questo capitolo sono di fonte Istat, Eurostat, CONSOB e ISPRA.
- ⁵ Rapporto BES 2015, Istat, Roma.
- ⁶ Mazziotta, Matteo and Adriano Pareto. 2016. "On a Generalized Non-compensatory Composite Index for Measuring Socio-economic Phenomena". *Social Indicators Research* 127 (3): 983-1003.
- ⁷ La sperimentazione sui compositi è partita dall'analisi degli indicatori elementari disponibili per il monitoraggio di ciascun goal. Poiché i 17 Goal presentavano situazioni molto eterogenee dal punto di vista della disponibilità di dati elementari, è stato necessario fare delle valutazioni specifiche per ciascun Goal considerando l'importanza di ogni singolo indicatore elementare. Inoltre è stato necessario fare una selezione degli indicatori sulla base della serie storica disponibile in modo che tutti i compositi fossero in grado di monitorare l'andamento del fenomeno almeno dal 2010 al 2015. Questo aspetto è particolarmente importante perché i compositi costruiti con la metodologia AMPI possono essere confrontati direttamente anche in presenza di serie storiche di durata diversa a condizione che utilizzino uno stesso anno base. Con questa accortezza è possibile analizzare e confrontare per tutti i goal gli scostamenti dall'anno base.
- ⁸ Gli indicatori *headline* sono stati poi standardizzati usando la metodologia AMPI per renderli confrontabili con gli indicatori compositi costruiti per gli altri Obiettivi.
- ⁹ Ad esempio, possiamo dire che dal 2010 la situazione degli Obiettivi 4 e 5 è migliorata, ma il miglioramento conseguito nel primo caso sia stato superiore al secondo. Bisogna però ricordare che la standardizzazione utilizzata in questo esercizio riduce il livello di variabilità degli indicatori elementari: quindi, il composito di un Obiettivo potrebbe mostrare un forte incremento perché gli indicatori elementari di quell'Obiettivo partivano da una situazione particolarmente svantaggiata. In altri termini, gli indicatori compositi non forniscono informazioni sui livelli di partenza degli indicatori elementari.
- ¹⁰ Sentenza della Corte costituzionale 8 nov.-21 dic. 2016, n.286.
- ¹¹ Il bilancio di genere è uno strumento che mira a realizzare una maggiore trasparenza sulla destinazione delle risorse del bilancio pubblico e sul loro impatto su uomini e donne. Prevede la riclassificazione contabile delle spese del bilancio in tre categorie: spese neutrali, spese sensibili e spese specificatamente destinate a ridurre le disuguaglianze di genere.
- ¹² Secondo il Rapporto periodico del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sui minori stranieri non accompagnati (MSNA), al 30 aprile 2017 erano presenti sul territorio nazionale 15.939 persone, di cui 1.131 di sesso femminile, il 36,8% in più rispetto all'anno precedente. I minori irreperibili sono 5.271, per lo più provenienti dall'Egitto (20%), dall'Eritrea (17,2%) e dalla Somalia (16,8%).
- ¹³ Solo quattro delle ventotto commissioni parlamentari permanenti sono presiedute da una donna. Alla Camera i gruppi parlamentari sono interamente presieduti da uomini, mentre al Senato solo tre gruppi sono presieduti da donne (Cfr. http://minidossier.openpolis.it/2017/03/Trova_intrusa.pdf). Al Senato le donne sono il 29,6% dell'Assemblea e ricoprono il 25,6% dei ruoli chiave.
- ¹⁴ Istat: Gli indicatori per gli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, maggio 2017.
- ¹⁵ Relazione dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro del 4 luglio 2017 <http://www.lavoro.gov.it/notizie/Pagine/Immigrazione-dati-sui-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx>
- ¹⁶ http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-07-24/a-secco-due-terzi-dell-italia-10-regioni-pronte-chiedere-stato-calamita-081537.shtml?uuid=AEnd1z1B&refresh_ce=1.
- ¹⁷ Vedasi gli scenari curati dall'autorevole Centro EuroMediterraneo per i Cambiamenti climatici <http://www.cmcc.it/it/divisions/remhi>.
- ¹⁸ Comitato per il Capitale Naturale, 2017 - Primo rapporto sul capitale naturale in Italia, MATTM http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/CapitaleNaturale/1deg_rapporto_capitale_naturale_in_italia.pdf.
- ¹⁹ Vedasi <http://users.unimi.it/glaciol/>.
- ²⁰ Il glacialismo attuale italiano è costituito da 903 apparati glaciali, in gran parte di ridotte dimensioni (l'84% ha superficie inferiore a 0.5 km²).
- ²¹ https://www.istat.it/it/files/2017/03/Focus_acque.pdf?title=Le+statistiche+dell'E2%80%99Istat+sull'E2%80%99acqua++22%2Fmar%2F2017++Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf.
- ²² Il 54,5% della domanda di acqua proviene dal settore agricolo, seguito dal settore industriale (20,7%), da quello civile (19,5%) e dal settore energetico (5,3%).
- ²³ Giornata mondiale dell'acqua, 22 marzo 2017, le statistiche dell'Istat https://www.istat.it/it/files/2017/03/Focus_acque.pdf?title=Le+statistiche+dell'E2%80%99Istat+sull'E2%80%99acqua++22%2Fmar%2F2017++Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf.
- ²⁴ Vedi il Rapporto 2017 della Fondazione Bruno Visentini sul divario generazionale a cura di Monti L. e Marchetti F.
- ²⁵ Relazione Annuale Inail, luglio 2017.
- ²⁶ Per l'intervento di contrasto al caporalato (Legge n. 199 del 29/10/2016) si veda pag. 57.

- ²⁷ Studenti che abbiano svolto presso il medesimo datore di lavoro un'attività rientrante nell'ambito del programma di alternanza scuola-lavoro, per un periodo di tempo pari ad almeno il 30% del monte-ore complessivamente previsto dal programma stesso; giovani che abbiano svolto presso il medesimo datore di lavoro periodi di apprendistato in alta formazione, nonché per la qualifica e il diploma professionale, per il diploma di istruzione secondaria superiore, per il certificato di specializzazione tecnica superiore.
- ²⁸ Il Programma "Garanzia Giovani" è un'iniziativa avviata a livello europeo nell'aprile 2013 avente l'obiettivo di garantire ai NEET under25 un'offerta qualitativamente valida di reinserimento lavorativo o di formazione, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio entro quattro mesi dal completamento del ciclo scolastico o universitario). Al 31 dicembre 2016 sono 1,1 milioni i giovani che si sono registrati al Programma. Tuttavia, dell'80,1% di giovani presi in carico dai servizi competenti (centri per l'impiego o agenzia per il lavoro), soltanto il 47,1% è stato avviato a un intervento di politica attiva, un tasso di copertura che si riduce ulteriormente nelle regioni del Mezzogiorno, laddove meno del 40% ha ricevuto un'offerta di inserimento/reinserimento in percorsi di istruzione/formazione o ha condotto un'esperienza di lavoro. Per contro la regione Lombardia guida la classifica dei virtuosi: dei 94000 ragazzi presi in carico, è stato avviato al lavoro quasi il 90%.
- ²⁹ Delle 30.387 istanze presentate, quasi il 25% riguardano direttamente la Lombardia e il 77,2% è concentrato nelle regioni più sviluppate, a dimostrazione di come, spesso, incentivi di questo tipo finiscano per generare un ulteriore divario tra Nord e Sud.
- ³⁰ Il nucleo familiare deve avere un Isee non superiore ai 13000 euro, gli studenti devono essere iscritti ai corsi da un numero di anni accademici inferiore o uguale alla normale durata del corso di studio, aumentata di uno, nel caso di iscrizione al secondo anno accademico devono aver conseguito almeno 25 crediti formativi entro il 10 agosto del primo anno e nel caso di iscrizione ad anni accademici successivi, devono aver conseguito almeno 25 crediti formativi nei dodici mesi antecedenti la data del 10 agosto che precede l'iscrizione. Misure ulteriori di agevolazione sono previste a beneficio degli studenti il cui nucleo familiare non integri il requisito Isee. Specificamente, per gli studenti appartenenti ad un nucleo familiare con Isee compreso tra i 13000 e i 30000 euro è disposto che il contributo onnicomprensivo annuale venga determinato in misura non superiore al 7% della quota Isee che eccede la soglia di 13000 euro.
- ³¹ Cfr. <https://composite-indicators.jrc.ec.europa.eu/cultural-creative-cities-monitor/#>
- ³² Alcuni degli spunti contenuti nel documento si ritrovano nella "Carta di Bologna per l'ambiente", sottoscritta dai Sindaci della Città metropolitana l'8 giugno 2017 in occasione del G7 Ambiente. Si veda http://www.asvis.it/home/46-1944/firmata-la-carta-di-bologna-per-lambiente-il-ruolo-dellasvis#.Wau75_UbIU
- ³³ Gli indicatori sono stati scelti tra quelli segnalati da Eurostat e Istat sulla base della lista Onu, dando la priorità al confronto internazionale e all'articolazione per grado di urbanizzazione (aree più densamente popolate DEG1; aree a densità intermedia di popolazione DEG2; aree rurali DEG3; aree urbane DEG1 + DEG2). Il Rapporto della Commissione e di UN - Habitat *The State of European Cities 2016* dell'ottobre 2016 offre un utile punto di riferimento.
- ³⁴ Ronchi, 2017, Trump e l'Accordo di Parigi, 3 considerazioni, in: <http://www.fondazionevilupposostenibile.org/edo-ronchi-trump-e-accordo-parigi-3-considerazioni/>.
- ³⁵ Cfr: <http://www.ilssole24ore.com/art/mondo/2017-06-01/merkel-macron-gentiloni-intesa-clima-non-rinegoziabile-225815.shtml>.
- ³⁶ Il MATTM e la Cassa depositi e prestiti hanno sottoscritto un accordo quinquennale per la gestione dei fondi per l'attuazione degli accordi internazionali in campo ambientale e climatico. Il MATTM, nell'ambito dell'accordo di Parigi, ha sottoscritto numerosi accordi con Paesi in via di sviluppo per la promozione e l'attuazione di attività di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici. Il fondo del MATTM presso la CdP ha come aree prioritarie di intervento le piccole isole e l'Africa e finanzia progetti, programmi e attività di valutazione del rischio, di adattamento e mitigazione. Il MATTM ha inoltre stipulato un Protocollo d'Intesa multipaese (Repubblica Dominicana, Ghana, Kenya, Panama, Papua Nuova Guinea) per favorire il coinvolgimento del settore privato nel supporto alla mitigazione e all'adattamento al cambiamento climatico promuovendo il programma REDD+ con l'attuazione di strumenti finanziari per attrarre e incrementare gli investimenti privati e il rafforzamento di public-private partnerships.
- ³⁷ Nel 2014, alla conferenza dei donatori del GCF, l'Italia si è impegnata a contribuire alla prima capitalizzazione del Fondo con 250 milioni di euro e nel 2015 il MATTM ha erogato i primi 50 milioni di euro.
- ³⁸ Cfr. Commissione europea COM (2017)3 e SWD (2017)1 final.
- ³⁹ Cfr. Dati ISPRA richiamati nel Primo Rapporto sul Capitale Naturale 2017.
- ⁴⁰ Protocollo per la Protezione del Mediterraneo contro l'inquinamento derivante dall'esplorazione e dallo sfruttamento della piattaforma continentale, dei fondali e del relativo sottosuolo. Adottato il 14 ottobre 1994 (Madrid, Spagna), ma non ancora entrato in vigore. Cfr. <http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/biodiversita/convenzioni-e-accordi-multilaterali/convenzione-di-barcellona-convention-for-the-protection-of-the-marine-environment-and-the-coastal-region-of-the-mediterranean>.
- ⁴¹ Vedasi <https://www.cbd.int/2011-2020/about/goals>.
- ⁴² ISPRA (2017) "Consumo di suolo dinamiche territoriali e servizi ecosistemici", pag.2.
- ⁴³ Ibid, pag.7.
- ⁴⁴ Vedasi <http://www.wwf.it/news/notizie/?31761/Il-nuovo-report-del-WWF-sul-consumo-di-suolo-in-Italia>
- ⁴⁵ L'Italia è seconda solo al Lussemburgo nella classifica europea della motorizzazione privata, con 608 veicoli ogni 1000 abitanti.
- ⁴⁶ Legambiente (2017) "Dossier Incendi", 13 luglio 2017.
- ⁴⁷ In particolare, la durata e le condizioni di criticità del sistema sono state portate in primo piano nello studio "La performance del sistema giudiziario italiano, un confronto con i principali sistemi di giustizia europei" realizzato nel gennaio 2017 dal Ministero della Giustizia in collaborazione con Fondazione Italia Decide. Indicatori come quelli di *Doing Business* altresì evidenziano come tali criticità rappresentino importanti barriere all'attrattività del Paese per lo svolgimento di attività economiche.

⁴⁸ Ancora alto risulta il volume di flussi finanziari illeciti. In particolare, per quanto riguarda il fenomeno del riciclaggio l'ultimo Rapporto UIF-Bancad'Italia stima in circa 100 miliardi l'importo delle operazioni sospette segnalate. In relazione ai fenomeni di corruzione, secondo l'Indice di Percezione della Corruzione (CPI) di Transparency International l'Italia, relativamente al 2016, risulta al 60° posto nel mondo, migliorando di una posizione rispetto all'anno precedente. Rispetto all'Europa, però, la situazione per l'Italia non può dirsi ottimale, essendo seguita solo da Grecia e Bulgaria, rispettivamente al 69° e 75° posto della classifica mondiale.

⁴⁹ Il Target si presta anche a valutare l'aspetto della *governance* delle grandi aziende private e pubbliche, ed i criteri di cooptazione all'interno dei consigli di amministrazione (la Legge 120/2011 sulle quote di genere è un benchmark a livello internazionale), la possibilità per le aziende di assumersi volontariamente l'impegno di un comportamento coerente con le indicazioni di sviluppo sostenibile (vedasi la Legge 208/2015 sulle Società Benefit), le forme di partecipazione dal basso alle politiche di bilancio di enti pubblici a livello locale, le politiche di incentivo alla partecipazione dei privati nella gestione dei beni pubblici (ad esempio, il cosiddetto decreto ArtBonus).



Alcune proposte per portare rapidamente l'Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile



3. Alcune proposte per portare rapidamente l'Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile

Dopo aver analizzato la situazione dell'Italia rispetto ai diversi SDGs, in questo terzo capitolo vengono illustrate proposte concrete per accelerare il passo verso il raggiungimento dei diversi Obiettivi e valutati i possibili impatti che esse possono avere sulle condizioni economiche, sociali e ambientali del nostro Paese nei prossimi quindici anni.

In primo luogo, ci si concentrerà sulle azioni da realizzare entro i prossimi sei mesi, cioè entro il termine naturale dell'attuale legislatura, soprattutto al fine di cercare di "centrare" i Target la cui scadenza è fissata per l'anno 2020. Successivamente, nella convinzione che l'impegno per l'attuazione dell'Agenda 2030 debba divenire il fulcro dell'azione di Governo fin dall'inizio della prossima legislatura, si propone un insieme coerente ed integrato di politiche nei diversi campi. Infine, attraverso l'uso di un modello macroeconomico, verranno mostrati i possibili percorsi di sviluppo del nostro Paese da oggi al 2030 sotto diverse ipotesi, confrontando uno scenario *business as usual* (basato sull'estrapolazione delle tendenze registrate per i fenomeni economici, sociali ed ambientali nel corso degli ultimi anni) con quello in cui vengono adottate politiche per lo sviluppo sostenibile. Si tratta del primo esercizio di questo tipo svolto per l'Italia, dal quale emergono preziose indicazioni a favore di un approccio integrato di misure economiche, sociali ed ambientali, l'unico in grado di far compiere al nostro Paese un salto in termini di benessere dei cittadini rispettando la sostenibilità del percorso di sviluppo.

3.1 Azioni urgenti da realizzare entro l'attuale legislatura

Nel Capitolo 2 sono state illustrate le numerose azioni intraprese nell'ultimo anno con riferimento ai diversi temi dell'Agenda 2030. È innegabile che l'Italia, in molti campi, stia muovendosi nella giusta direzione. Ma è altrettanto evidente che, in assenza di una forte accelerazione, è praticamente impossibile che il nostro Paese centri gli Obiettivi sui quali si è impegnato a livello internazionale, ivi compresi quelli previsti dall'Accordo di Parigi contro i cambiamenti climatici, evitando i costi economici, sociali e ambientali che gli shock previsti nel prossimo decennio comporteranno, dalla rivoluzione derivante dalla massiccia automazione all'aumento delle temperature, tanto per citarne solo due.

Guardando ai provvedimenti normativi adottati nell'ultimo anno e alla loro connessione con i singoli Target dell'Agenda 2030 emerge un significativo insieme di iniziative, del quale va dato atto al Governo e al Parlamento. Alcune di esse vanno esattamente nella direzione indicata dal Rapporto dell'anno scorso. È mancato, però, un quadro di riferimento strategico in grado di dare coerenza ai singoli provvedimenti e di comunicare ai cittadini e agli operatori economici, ivi compresi quelli internazionali, la direzione di medio termine verso la quale si intende portare l'Italia.

Un modo per colmare questa lacuna avrebbe dovuto essere la predisposizione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. La Strategia, descritta nel Capitolo 2, pur apprezzabile specialmente sul piano della governance, è rimasta ancora a livello di enunciazioni di principio, senza entrare nei dettagli dei provvedimenti e, soprattutto, senza indicare target realistici che mostrino il percorso di avvicinamento agli SDGs. Di conseguenza, la prima raccomandazione è che **il Governo rispetti l'impegno di predisporre, entro la fine dell'anno, un documento che declini in pratica la Strategia, indicando target quantitativi e strumenti precisi attraverso cui conseguirli, collegando ad essa gli altri documenti relativi a programmi a lungo termine**

attualmente sottoposti a consultazione pubblica e fondamentali per il futuro del Paese (energia, lotta ai cambiamenti climatici, ecc.).

Intervenendo all'evento finale del Festival dello Sviluppo Sostenibile, il Presidente del Consiglio si era impegnato a predisporre entro l'estate una direttiva ai Ministeri affinché valutassero come incorporare le azioni necessarie a raggiungere i 17 Goal (e soprattutto i singoli Target) nei propri programmi per il triennio 2018-2020, creando una "cabina di regia" presso Palazzo Chigi. **Auspichiamo, quindi, che la pubblicazione della Direttiva del Presidente del Consiglio ai Ministeri avvenga quanto prima.**

È evidente che l'avvicinarsi delle elezioni politiche impedisce l'avvio di iniziative complesse su materie nuove. Come lo stesso Presidente del Consiglio ha pubblicamente ricordato, nei prossimi mesi il Governo sarà impegnato a completare il lavoro svolto nel corso di questa legislatura e ad approvare una Legge di Bilancio che consolidi i risultati di finanza pubblica finora conseguiti, stimoli la ripresa economica e affronti tematiche di carattere sociale, dalla disoccupazione giovanile alla povertà. In questo spirito, **si segnalano alcuni provvedimenti attualmente all'esame del Governo e del Parlamento la cui approvazione (in alcuni casi con opportuni emendamenti) consentirebbe all'Italia di avanzare più speditamente verso il conseguimento degli SDGs:**

- il disegno di legge in discussione al Senato "Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque";
- l'adozione della Strategia Energetica Nazionale (SEN);
- l'adozione del Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici (PNACC);
- l'adozione della Strategia per l'economia circolare;
- l'approvazione del disegno di legge sul "consumo di suolo";
- la definizione delle modifiche dell'attuale "Legge quadro sulle aree protette";
- l'approvazione della "Legge per la promozione e la disciplina del Commercio Equo e Solidale".

Sul piano della governance della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, il cui coordinamento è stato correttamente assunto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, suggeriamo alcune azioni che potrebbero rafforzare la scelta del Paese per lo sviluppo sostenibile come architrave del proprio futuro:

- **la trasformazione del "Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica" (CIPE) in "Comitato Interministeriale per lo Sviluppo Sostenibile"**, seguendo l'esempio di numerosi Paesi europei, in occasione della prossima Legge di Bilancio. Tale modifica rafforzerebbe il ruolo di coordinamento del Presidente del Consiglio dei Ministri e consentirebbe un migliore orientamento degli investimenti pubblici agli Obiettivi dell'Agenda 2030, assicurando la massima sinergia tra i singoli interventi;
- **l'analisi della distribuzione delle responsabilità tra i comitati interministeriali esistenti per le materie dell'Agenda 2030** e la definizione di meccanismi concreti per assicurare il coordinamento della loro attività rispetto agli SDGs;
- **il coinvolgimento della Conferenza Unificata nella realizzazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile**, così da valorizzare le iniziative intraprese da alcune Regioni e città, e assicurare una maggiore coerenza tra politiche nazionali e locali.

A tale proposito riteniamo **fondamentale adottare quanto prima un'Agenda urbana nazionale basata sugli SDGs**, che si proponga come l'articolazione urbana della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e affianchi quella esistente per le aree interne. Appare, infatti, incomprensibile l'asimmetria tra l'attenzione posta a queste ultime e quella dedicata alle città, per le quali, tra l'altro, passeranno molte delle innovazioni (come l'*e-mobility*) che, auspicabilmente, consentiranno all'Italia di avvicinarsi a diversi SDGs, migliorando la qualità della vita nei grandi centri urbani. La "Carta di Bologna" firmata dai sindaci delle città metropolitane (alla cui elaborazione ha contribuito anche l'ASviS) rappresenta un'eccellente opportunità di cambiamento, la cui realizzazione non può essere demandata al singolo sindaco, ma dev'essere sostenuta dal Governo, anche allo scopo di comunicare chiaramente agli operatori economici la direzione che si intende seguire nel medio termine.

Al fine di realizzare tale cambiamento **occorre dare finalmente piena attuazione alla disposizione legislativa del 2012, che prevede l'istituzione del Comitato interministeriale per le politiche urbane (CIPU)**, predisponendo un nuovo DPCM che lo renda un'effettiva sede decisionale sull'esempio del Comitato interministeriale per gli

affari europei (CIAE), mentre nella prossima legislatura si potrebbe nominare un **Ministro senza portafoglio incaricato dello “sviluppo urbano sostenibile”**, che coordini le azioni di competenza del Governo nazionale relative alle città, specialmente quelle di maggiori dimensioni.

Auspichiamo poi che il Governo predisponga entro il 2017 delle linee guida per le amministrazioni statali affinché applichino standard ambientali e organizzativi che contribuiscano al raggiungimento degli SDGs.

Nei prossimi mesi sono poi previsti importanti appuntamenti che dovrebbero consentire al Paese di migliorare il dibattito pubblico nell’ottica dello sviluppo sostenibile:

- a dicembre 2017 l’Istat pubblicherà un nuovo set di indicatori del Benessere Equo e Sostenibile (BES), nonché l’aggiornamento e l’estensione degli indicatori di sviluppo sostenibile disponibili per l’Italia. In questo caso, l’auspicio è quello di un deciso investimento sulla tempestività degli indicatori ambientali e sociali e sulla loro disaggregazione territoriale e di genere;
- secondo quanto previsto dalla Legge di riforma del Bilancio, a febbraio 2018, il Governo produrrà, per la prima volta, un rapporto sull’impatto atteso della Legge di Bilancio sugli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile. Sarebbe un peccato se l’approssimarsi del termine della legislatura facesse “dimenticare” questo importante adempimento;
- analogamente, a febbraio 2018 il Governo pubblicherà il secondo Rapporto sul Capitale Naturale, che dovrebbe non solo fornire informazioni sullo stato del capitale naturale nel nostro Paese, ma anche valutare l’impatto che le politiche attuate nel recente passato possono avere su quest’ultimo, così da orientare un *Piano d’azione per il capitale naturale*, come proposto nell’edizione 2017 del Rapporto stesso.

Sul tema della valutazione delle politiche pubbliche si può e si deve fare di più, assicurandosi che, anche in questo campo, le diverse dimensioni dell’Agenda 2030 divengano il terreno comune di lavoro per chi, a vario titolo, si occupa di questa tematica. A partire dalle esperienze fatte in altri Paesi e nelle Istituzioni europee (sia la Commissione che il Parlamento europeo si stanno dotando di strumenti più avanzati per valutare l’impatto a lungo termine delle singole politiche), l’ASviS in-

tende promuovere nei prossimi mesi una serie di incontri sugli strumenti per la valutazione delle politiche pubbliche alla luce dell’Agenda 2030, così da contribuire a un miglioramento del processo decisionale nel corso della prossima legislatura.

Ovviamente, la **Legge di Bilancio potrebbe essere un’occasione per investire su alcune tematiche sulle quali l’Italia è più indietro rispetto agli SDGs o che hanno visto un peggioramento della situazione nel corso degli ultimi anni**. A tale proposito, ricordiamo che gli indicatori compositi descritti nel Capitolo 2 mostrano un chiaro trend discendente per i seguenti quattro Goal, due di carattere sociale e due di carattere ambientale: Goal 1 - Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo; Goal 6 - Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell’acqua e delle strutture igienico-sanitarie; Goal 10 - Ridurre l’ineguaglianza all’interno di e fra le Nazioni; Goal 15 - Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell’ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica.

Inoltre, è importante ricordare che **numerosi Target prevedono una scadenza al 2020 e non al 2030**. Si tratta di 22 Target, riportati nella tavola 7, alcuni dei quali si riferiscono a tematiche frequentemente citate nel dibattito pubblico, a testimonianza della rilevanza dell’Agenda 2030:

- ridurre “sostanzialmente” (rispetto al 2015) il numero di giovani che non studiano e non lavorano (NEET);
- dimezzare (rispetto al 2015) il numero di morti per incidenti stradali;
- proteggere e ripristinare gli ecosistemi di acqua dolce;
- aumentare “notevolmente” (rispetto al 2015) il numero di città dotate di piani per far fronte ai cambiamenti climatici e assicurare la resilienza a fronte di disastri;
- avviare processi di economia circolare che consentano di ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze antropogeniche e di tutti i rifiuti nel loro complessivo ciclo di vita;
- gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri, garantire la conservazione, il ripristino e l’uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell’entroterra, e proteggere e prevenire l’estinzione delle specie minacciate.

Richiamiamo, quindi, l'attenzione delle forze politiche ad operare con urgenza su questi aspetti, utilizzando tutti gli strumenti a dispo-

sizione per cercare di ottenere risultati concreti già a partire dal 2018.

Tavola 7 - Target che prevedono scadenze entro il 2020

Goal 2 - Sconfiggere la fame

Target 2.5: Entro il 2020, assicurare la diversità genetica di semi, piante coltivate e animali da allevamento e domestici e le loro specie selvatiche affini, anche attraverso banche del seme e delle piante gestite e diversificate a livello nazionale, regionale e internazionale, e promuovere l'accesso e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali collegate, come concordato a livello internazionale.

Goal 3 - Salute e benessere

Target 3.6: Entro il 2020, dimezzare il numero di decessi a livello mondiale e le lesioni da incidenti stradali.

Goal 4 - Istruzione di qualità

Target 4.b: Entro il 2020, espandere sostanzialmente a livello globale il numero di borse di studio a disposizione dei Paesi in via di sviluppo, in particolare dei Paesi meno sviluppati, dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo e dei Paesi africani, per l'iscrizione all'istruzione superiore, comprendendo programmi per la formazione professionale e della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, tecnici, ingegneristici e scientifici, nei Paesi sviluppati e in altri Paesi in via di sviluppo.

Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico sanitari

Target 6.6: Entro il 2020, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi.

Goal 8 - Buona occupazione e crescita economica

Target 8.6: Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione;

Target 8.b Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del "Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro".

Goal 9 - Innovazione e infrastrutture

Target 9.c: Aumentare significativamente l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sforzarsi di fornire un accesso universale e a basso costo a Internet nei Paesi meno sviluppati entro il 2020.

Goal 11 - Città e comunità sostenibili

Target 11.b: Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l'inclusione, l'efficienza delle risorse, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione, in linea con il "Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030", la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli.

Goal 12 - Consumo e produzioni responsabili

Target 12.4: Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente.

Goal 13 - Lotta contro il cambiamento climatico

Target 13.a: Dare attuazione all'impegno assunto nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici per raggiungere l'obiettivo di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 congiuntamente da tutte le fonti, per affrontare le esigenze dei paesi in via di sviluppo nel contesto delle azioni di mitigazione significative e della trasparenza circa l'attuazione e la piena operatività del "Green Climate Fund" attraverso la sua capitalizzazione nel più breve tempo possibile.

Goal 14 - Flora e fauna acquatica

Target 14.2: Entro il 2020 gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri per evitare impatti negativi significativi, anche rafforzando la loro capacità di recupero e agendo per il loro ripristino, al fine di ottenere oceani sani e produttivi;

Target 14.4: Entro il 2020, regolare efficacemente la raccolta e porre fine alla pesca eccessiva, la pesca illegale, quella non dichiarata e non regolamentata e alle pratiche di pesca distruttive, e mettere in atto i piani di gestione su base scientifica, al fine di ricostituire gli stock ittici nel più breve tempo possibile, almeno a livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile come determinato dalle loro caratteristiche biologiche;

Target 14.5: Entro il 2020, proteggere almeno il 10 per cento delle zone costiere e marine, coerenti con il diritto nazionale e internazionale e sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili;

Target 14.6: Entro il 2020 vietare quelle forme di sovvenzioni alla pesca che contribuiscono all'eccesso di capacità e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dall'introdurre nuove sovvenzioni di questo tipo, riconoscendo che un trattamento speciale e differenziato adeguato ed efficace per i paesi in via di sviluppo e i paesi meno sviluppati dovrebbe essere parte integrante del negoziato sui sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Goal 15 - Flora e fauna terrestre

Target 15.1: Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell'entroterra e dei loro servizi, in particolare le foreste, le zone umide, le montagne e le zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali;

Target 15.2: Entro il 2020, promuovere l'attuazione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, fermare la deforestazione, promuovere il ripristino delle foreste degradate e aumentare notevolmente l'afforestazione e riforestazione a livello globale;

Target 15.5: Adottare misure urgenti e significative per ridurre il degrado degli habitat naturali, arrestare la perdita di biodiversità e, entro il 2020, proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate;

Target 15.8: Entro il 2020, adottare misure per prevenire l'introduzione e ridurre significativamente l'impatto delle specie alloctone (aliene) invasive sulla terra e sugli ecosistemi d'acqua e controllare o eradicare le specie prioritarie;

Target 15.9: Entro il 2020, integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e account nella contabilità.

Goal 17 - Partnership per gli obiettivi

Target 17.8: Rendere la Banca della Tecnologia e i meccanismi di sviluppo delle capacità scientifiche, tecnologiche e di innovazione completamente operativi per i Paesi meno sviluppati entro il 2017, nonché migliorare l'uso delle tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione;

Target 17.11: Aumentare in modo significativo le esportazioni dei paesi in via di sviluppo, in particolare al fine di raddoppiare la quota delle esportazioni mondiali dei paesi meno sviluppati entro il 2020;

Target 17.18: Entro il 2020, rafforzare il meccanismo di supporto delle capacità per i paesi in via di sviluppo, anche per i paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili disaggregati in base al reddito, sesso, età, razza, etnia, status migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti in contesti nazionali.

3.2 Scegliere lo sviluppo sostenibile come modello per il futuro dell'Italia

Al di là di ciò che dev'essere realizzato nell'ultimo scorcio della presente legislatura, il tema cruciale su cui si devono esprimere l'opinione pubblica, gli operatori economici e le forze politiche riguarda la "visione" da privilegiare per il futuro dell'Italia. Da questo punto di vista, l'ondata migratoria di questi anni, i timori per l'impatto dell'innovazione tecnologica sul lavoro del futuro, e quindi sul sistema di sicurezza sociale, il percepibile aumento della temperatura e la siccità, con le evidenti conseguenze per l'agricoltura e i territori, gli attentati nelle città europee e i timori per il terrorismo, le discussioni sul futuro della governance economica dell'Eurozona hanno accresciuto nell'opinione pubblica la domanda di soluzioni non solo efficaci nel breve termine, ma anche basate su una prospettiva di più ampio respiro.

Per stimolare una discussione su tali aspetti e richiamare l'attenzione di tutte le forze politiche sulla prospettiva dello sviluppo sostenibile e sull'attuazione dell'Agenda 2030, l'ASviS intende, a partire dal mese di ottobre:

- incontrare i leader dei partiti e dei movimenti politici per illustrare loro le proposte contenute nel presente Rapporto;
- organizzare trasmissioni radiofoniche settimanali alle quali invitare i responsabili dei partiti e dei movimenti politici per confrontarsi sulle diverse tematiche oggetto dell'Agenda 2030;
- proporre ai direttori dei principali giornali italiani di invitare congiuntamente i partiti e i movimenti politici a presentare (in analogia con quanto avviene in Olanda) i loro programmi elettorali secondo una griglia comune, così da poter effettuare, attraverso strumenti di modellizzazione economica, una simulazione del loro impatto sulle principali dimensioni dello sviluppo sostenibile. È evidente che il valore politico-culturale di una iniziativa congiunta delle principali testate nazionali sarebbe molto significativo.

Ovviamente, l'Alleanza ritiene che tutte le forze politiche dovrebbero dichiarare apertamente l'impegno a operare per realizzare l'Agenda 2030, a partire dal raggiungimento dei Target fissati al 2020, e adottare lo schema logico-concettuale dello sviluppo sostenibile, al cui interno si

riconoscono in modo esplicito le interazioni esistenti tra le varie componenti del "sistema" (si veda il box seguente). È evidente come, in un tale schema, politiche economiche, sociali, ambientali e istituzionali abbiano tutte pari dignità e importanza. Inoltre, si supera l'idea che una dimensione (quella economica) venga "prima" delle altre, scelta culturale e politica che ha generato straordinari avanzamenti in alcune dimensioni del benessere, ma anche enormi, e in alcuni casi irreparabili, danni su altri aspetti, altrettanto fondamentali per la sostenibilità del sistema¹.

I diversi Goal possono essere inseriti all'interno di tale schema, il che consente di mostrare come essi contribuiscano al miglioramento delle condizioni delle singole componenti e del sistema nel suo complesso. Ecco allora che si comprende meglio l'enfasi che sia il Rapporto dell'anno scorso che quello di quest'anno pongono sui "circuiti" riguardanti il capitale naturale, il capitale umano e quello sociale, il cui depauperamento sistematico e persistente nel tempo rende insostenibile la condizione delle società, così come il continuo depauperamento del capitale fisico rende instostenibile il funzionamento di un sistema economico. Ecco che diventa chiaro il ruolo che l'innovazione svolge per modificare in profondità i processi produttivi e le relazioni sociali, ad esempio riducendo la generazione di "scarti" (sia fisici che umani, per usare il linguaggio dell'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco) delle attività di produzione e consentendo di organizzare la vita economica e sociale in modo da massimizzare il benessere delle persone e non solo il PIL. Ecco perché il ruolo delle politiche ambientali e di quelle relative al cambiamento climatico non è solo quello di preservare il capitale naturale, ma anche di massimizzare i servizi ecosistemici, visto il loro effetto benefico sul benessere delle persone. Ecco che si evidenzia il ruolo svolto da una crescente disuguaglianza nel peggiorare i servizi ecosistemici, come la fiducia reciproca e nelle istituzioni. Ecco, infine, perché è importante misurare i risultati ottenuti e le condizioni del sistema usando indicatori statistici che facciano riferimento al concetto di Benessere Equo e Sostenibile. Per quest'ultima ragione riteniamo fondamentale riconoscere, anche sul piano statistico, la centralità del capitale naturale (biodiversità ed ecosistemi), del capitale umano e del capitale sociale come base essenziale del nostro sviluppo e del nostro benessere. Pertanto, **proponiamo al Governo e all'Istat di:**

- investire sull'estensione dei conti nazionali ambientali, così da giungere ad una valutazione

I meccanismi di funzionamento di un sistema pienamente integrato

Nella figura 16 è descritto uno schema concettuale, derivato da alcuni studi internazionali sullo sviluppo sostenibile, in cui sono riportate le principali connessioni tra il funzionamento dell'economia, della società, dell'ambiente e delle istituzioni. Tale schema parte dalla considerazione delle quattro forme di capitale (naturale, economico, sociale e umano), dal cui uso scaturiscono tutte le attività finalizzate ad aumentare il benessere della società, sia nelle sue componenti materiali (cioè i beni e servizi prodotti e successivamente consumati o investiti), sia nelle componenti immateriali.

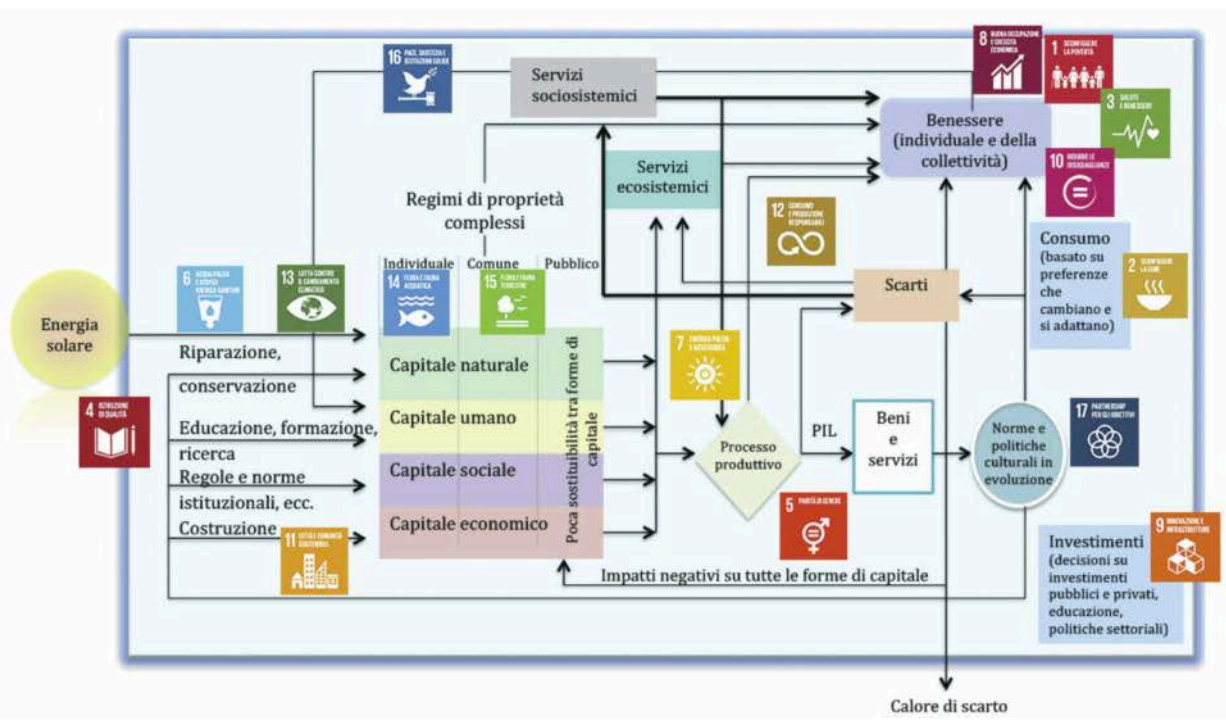
Seguendo lo schema, si vede come i processi produttivi che utilizzano le diverse forme di capitale determinano il Prodotto interno lordo (PIL), una parte del quale, in base alle scelte politiche e degli operatori economici, viene consumata, generando benessere, e una parte viene reinvestita al fine di ricostituire il capitale utilizzato nel processo produttivo. In realtà, anche il modo con il quale i processi produttivi sono organizzati ha un effetto diretto sul benessere (basti pensare ai modelli organizzativi adottati dalle imprese, alla distribuzione del tempo tra lavoro ed altre attività, ecc.).

D'altra parte, a seconda del modello di produzione e di consumo adottato vengono generate diverse quantità di "scarti", sia fisici (spazzatura, sostanze inquinanti, ecc.) sia umani (disoccupati, poveri, ecc.). Ovviamente, la generazione di scarti ha un effetto negativo sul livello di benessere delle singole persone e della società nel suo complesso.

Infine, i modelli di produzione, di consumo e di distribuzione della ricchezza, unitamente alla quantità di scarti fisici e umani generati, hanno un impatto sui cosiddetti "servizi ecosistemici", cioè quelli che generano benefici necessari alla vita, e sui "servizi sociosistemici", cioè quelli che generano benefici necessari alla vita economica e sociale, come la fiducia tra le persone, tra gli operatori economici e nelle istituzioni. Sia i servizi ecosistemici che quelli sociosistemici esercitano, a loro volta, un importante effetto sul benessere delle persone, il quale influenza il capitale umano e sociale, analogamente a quanto avviene per gli investimenti con riferimento al capitale fisico e naturale.

Inserendo in tale schema gli Obiettivi di sviluppo sostenibile è possibile cogliere il ruolo di questi ultimi per migliorare il funzionamento del sistema e aumentare o diminuire il benessere della società nel breve e nel lungo termine.

Figura 16 - Schema di funzionamento di un sistema integrato economico-sociale-ambientale e ruolo degli SDGs



esaustiva del capitale naturale, e sulla loro **tempestività**, in modo che le principali variabili in essi contenute siano pubblicate insieme al PIL e alle altre grandezze macroeconomiche;

- **realizzare conti satellite dell'istruzione e del capitale umano**, così da poter valutare anche in termini monetari gli effetti delle politiche educative, **assicurare la disaggregazione territoriale dell'indagine PISA 2018 dell'OCSE sulle competenze degli studenti** e giungere ad una misura accurata della **povertà educativa**, fenomeno particolarmente grave nel nostro Paese;
- **accelerare le sperimentazioni in corso per il "Bilancio di genere"** e assicurare che gli indicatori statistici associati ai diversi Target vengano prodotti con una maggiore tempestività e con la disaggregazione territoriale e di genere necessaria per valutare la condizione delle diverse sottopopolazioni, coerentemente con il principio base dell'Agenda 2030 "che nessuno resti indietro";
- **sviluppare indicatori condivisi e tempestivi dei divari intergenerazionali e della mobilità sociale**, disaggregate per genere e territorio, da portare all'attenzione del Governo e del Parlamento affinché siano adottate le politiche necessarie per ridurre le disuguaglianze e favorire la mobilità.

Infine, è necessario assicurare l'inserimento dell'educazione allo sviluppo sostenibile nell'istruzione formale. Per questo l'ASviS è impegnata ad attuare l'accordo formato con il MIUR tramite:

- l'accompagnamento al processo avviato con il Piano nazionale per la formazione dei docenti, con particolare riferimento alle competenze di cittadinanza globale;
- il supporto alle Università per la formazione degli studenti di ogni facoltà (tra cui rientrano anche i futuri insegnanti) sul tema dello sviluppo sostenibile;
- lo svolgimento di progetti formativi nei confronti dei dirigenti pubblici, attraverso una collaborazione con la Scuola nazionale di amministrazione (SNA) e gli enti che erogano formazione agli enti locali;
- l'elaborazione e l'attuazione di linee guida nazionali sull'educazione alla cittadinanza globale e allo sviluppo sostenibile, assicurando la consonanza tra le proposte attualmente in discussione presso diversi ministeri.

3.3. Politiche per accelerare la transizione ad uno sviluppo sostenibile

Coerentemente con lo schema concettuale sopra illustrato, presentiamo di seguito le proposte elaborate dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile per realizzare politiche in grado di consentire all'Italia di migliorare il benessere dei propri cittadini e di centrare gli Obiettivi fissati al 2030. Le proposte sono articolate, come nel Rapporto dell'anno scorso, in sette aree tematiche derivanti da sette "circuiti" impliciti nella figura 16. Riteniamo che esse possano diventare un importante riferimento per l'attività politica nel corso della prossima legislatura, anche perchè una parte crescente del mondo imprenditoriale sta abbracciando la sostenibilità come paradigma del futuro sviluppo, visti i consistenti vantaggi conseguiti, anche in termini di redditività, da chi si è già incamminato in questa direzione.

Per questo, prima di illustrare le proposte sulle singole politiche, vorremmo ribadire quella (già avanzata l'anno scorso) di **introdurre nella Costituzione italiana il principio dello sviluppo sostenibile, come già fatto recentemente da Francia e Svizzera**. Questo inserimento (concettualmente simile a quello operato con riferimento al pareggio del bilancio pubblico) garantirebbe più tutela per il futuro dell'attuale e delle prossime generazioni dato che le leggi dovranno rispettarlo, indipendentemente dagli orientamenti culturali del Governo in carica. Peraltro, il principio è già inserito nell'art. 3 del Trattato dell'Unione europea e da esso dovrebbe derivare un forte impegno delle Istituzioni europee e delle forze politiche a utilizzare l'Agenda 2030 come schema di riferimento per il futuro dell'Unione, come indicato nel "Sesto scenario" descritto nel Capitolo 1.

Cambiamento climatico e energia

Gli obiettivi che l'Italia si deve porre per onorare l'Accordo di Parigi, più impegnativi di quelli della Strategia europea, sono già stati scanditi nel Rapporto ASviS 2016 e richiamati nel Capitolo 2, così da raggiungere, a partire dal 2050, la cosiddetta "equità climatica", cioè la convergenza delle emissioni pro-capite in tutto il mondo su valori compatibili con lo scenario di aumento della temperatura compreso tra 2° e 1,5°C².

Per realizzare tale obiettivi³ è necessaria e non più rimandabile, una riforma fiscale ecologica

che includa i canali di finanziamento *Emission Trade Scheme* (ETS) europeo e *Carbon Tax* per il finanziamento delle tecnologie *low carbon* e per la promozione dell'occupazione e della competitività. Inoltre, occorre aggiornare e potenziare i meccanismi di sostegno all'efficienza energetica e alle fonti rinnovabili a partire dalla considerazione dello scarso progresso italiano in fatto di efficienza, inferiore alle altre grandi economie europee, e dal grave rallentamento della crescita delle fonti rinnovabili. La più volte rinviata riforma dell'ETS europeo, attualmente bloccata per l'eccessivo accredito di permessi di emissione alle imprese del settore energetico e industriale, effettuati prima dell'innesco della crisi economica del 2008. Si ritiene, però, che la mitigazione richiesta dall'Accordo non si potrà raggiungere senza interventi mirati come i seguenti:

- sui settori energetici ed energivori vi è bisogno di un potenziamento del meccanismo di riserva di stabilità del sistema, dell'introduzione di un limite inferiore (*floor*) al prezzo del carbonio, e di una riduzione marcata del "cap";
- sugli altri settori (in particolare riscaldamento e trasporti) è indispensabile, tenendo presente i necessari accordi in sede europea, una seria riforma fiscale mediante l'adozione di una *carbon tax*, capace di portare il costo di mercato della tonnellata di GHG (*greenhouse gas* - gas serra) rapidamente al di sopra dei 50€ (attualmente è di dieci volte inferiore), con contestuale riduzione della pressione fiscale sul lavoro. **Non sono rimandabili, inoltre, interventi drastici quantomeno nei settori dell'edilizia e dei trasporti.** Qui si pongono problemi tecnologici per sostenere il processo di decarbonizzazione, al 2050, dello stock edilizio esistente, come già previsto dal pacchetto *Clean Energy* UE del 2016, e la riduzione di oltre il 60% delle emissioni del settore dei trasporti, a fronte di una previsione di domanda crescente.

È superfluo dire che in tutti questi ambiti c'è un chiaro bisogno di investimenti e di *governance*, anche per superare le forti e ben note resistenze a tali cambiamenti da parte dei settori più arretrati. La bozza della Strategia Energetica Nazionale, (SEN, focalizzata sui temi energetici) non è adeguata agli obiettivi di Parigi ed è costruita su un orizzonte troppo breve: andrebbe adeguata almeno al 2050, anche in vista delle *roadmap* in fase

di elaborazione da parte dell'IPCC per l'obiettivo di +1,5 °C a fine secolo. La bozza della SEN non tratta il *phase out* dei sussidi alle fonti fossili se non brevemente per la parte delle accise sui carburanti. Di conseguenza, **si propone che essa venga integrata con il Piano energia-clima atteso per l'inizio del 2018 e diventi una Strategia energetica, climatica ed ambientale (SEAN), unificando le politiche del Paese, sostenendole con adeguati investimenti per la transizione ecologica e una nuova fiscalità, capace di spostare progressivamente il carico dal reddito alle risorse ed alle esternalità ambientali negative.**

Si tratta di attuare, in primo luogo, le raccomandazioni contenute nel Catalogo dei sussidi per l'ambiente redatto dal Governo, utilizzando gli oltre 16 miliardi di euro all'anno di sussidi dannosi (di cui 11 miliardi per l'energia) per sostenere la transizione, senza aumentare la dimensione e i saldi del bilancio pubblico. Peraltro, già la *Roadmap to a Resource Efficient Europe* ha indicato nel 2020 il termine temporale per l'abbandono delle sovvenzioni dannose per l'ambiente, impegno ribadito al G7 del 2016, in coerenza con il target 12.c dell'Agenda 2030 (che fissa il termine per tale abbandono "entro il 2025").

Povertà e disuguaglianze

In gran parte del mondo industrializzato la disattenzione per le disuguaglianze nella fruizione dei diritti di cittadinanza è all'origine dello scollamento tra classi dirigenti e ampie fasce della popolazione. Come si legge nel DEF 2017 la lotta alle disuguaglianze è "sempre più un obiettivo ineludibile poiché una crescita senza inclusione limita la mobilità sociale, danneggia la crescita stessa e crea instabilità politica". Restano forti anche le disuguaglianze di genere, le quali richiedono non solo interventi politici, ma anche un profondo cambiamento di mentalità nelle imprese e nella società.

Al fine di riconoscere a ogni cittadino e a ogni famiglia piena dignità personale e sociale **riteniamo che la prima azione da intraprendere all'inizio della nuova legislatura sia quella di potenziare il Reddito di Inclusione**, investendo risorse maggiori sia sulla componente monetaria della misura, sia su quella che riguarda i servizi ai beneficiari. **Parallelamente, è indispensabile sviluppare un piano di contrasto alla povertà capace di affrontare simultaneamente i suoi diversi aspetti e realizzarlo con urgenza.**

Come già evidenziato nel Rapporto ASviS 2016, per accrescere la libertà sostanziale dei cittadini italiani nei diversi luoghi, secondo l'indirizzo dell'articolo 3 della nostra Costituzione, **sono necessari interventi pre-redistributivi in grado di incidere sull'effettiva parità di accesso alle opportunità e sulla formazione dei redditi primari**. Di seguito ribadiamo le linee di azione prioritarie che, rispetto all'anno scorso, non hanno mostrato progressi significativi:

- **per l'istruzione e la salute**, dove assai forte rimane l'influenza delle condizioni familiari sulla capacità di accedere a servizi di qualità, è indispensabile costruire un'azione pubblica che riduca i divari derivanti da tale influenza. Si tratta di fissare obiettivi di accesso ai servizi, definiti nei singoli territori con i soggetti che li forniscono e con la società civile, legando a questi obiettivi risorse finanziarie e valutando con continuità gli esiti degli interventi. Un prototipo operativo di questo approccio è costituito dagli obiettivi di adeguamento dei servizi di istruzione e salute perseguiti nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne, che occorrerà integrare con l'Agenda urbana nazionale;
- **l'accesso di persone con competenze imprenditoriali al governo delle imprese e ai risultati della ricerca**, nonché **la partecipazione e il contributo autonomo dei lavoratori alle imprese** costituiscono dimensioni fondamentali dell'uguaglianza di opportunità. Su questo piano sono possibili:
 - > una maggiore partecipazione in azienda di manager esterni e misure per favorire il trasferimento dell'azienda in caso operazioni di *workers buyout*;
 - > una rimodulazione delle norme riguardanti le **imposte di successione**, al fine di favorire il trasferimento della proprietà dell'azienda nelle mani di soggetti ritenuti di maggiore capacità imprenditoriale, anche nei casi di trasferimenti ad ascendenti e/o collaterali di partecipazioni non di controllo;
 - > l'introduzione di forme di democrazia economica e la promozione di modelli di **impresa socialmente responsabile**, come le Società Benefit;
 - > il riesame della normativa e degli accordi internazionali in merito alla proprietà intellettuale, che possono scoraggiare le innovazioni adattive così importanti per il nostro

Paese, la semplificazione del sistema di registrazione e tutela dei brevetti, che oggi appare troppo costoso e complesso, soprattutto per le piccole e medie imprese;

> **la valorizzazione delle esperienze di "manifattura collaborativa"** che esistono nel Paese.

L'arcaicità della Pubblica Amministrazione, la fragilità delle "associazioni partito" e la rarefazione dei luoghi di socializzazione in molte aree urbane frappongono ostacoli all'accesso dei cittadini organizzati ai processi decisionali secondo forme nuove di deliberazione che segnano ovunque l'evoluzione della democrazia. Oltre a richiedere una riforma dei partiti, questa forma di esclusione sociale richiede tre tipi di intervento:

- **un rinnovamento coraggioso dei funzionari e dirigenti della Pubblica Amministrazione**, secondo una vera e propria "staffetta generazionale", per assicurare un rapido ricambio della cultura amministrativa;
- **una radicale e tempestiva apertura dei sistemi informativi relativi a obiettivi, processi e risultati delle azioni pubbliche**, secondo il modello avviato con OpenCoesione, per assicurare alle organizzazioni di cittadinanza attiva e agli intermediari tradizionali un monitoraggio effettivo *in itinere*;
- **la costruzione, per ogni azione pubblica, di spazi di pubblico confronto** sia con i soggetti "rappresentativi" sia con quelli "rilevanti", secondo il modello del *Codice Europeo di Condotta del Partenariato*.

A livello europeo occorrerà ridare slancio alle politiche per la crescita e l'inclusione sociale, introducendo strumenti di condivisione dei rischi tra Paesi membri, per aumentare la capacità di aggiustamento (resilienza) agli shock. Da questo punto di vista segnaliamo che:

- **l'imminente approvazione dello *European Pillar of Social rights*** solleciterà l'Unione a fornire risorse e sostegno politico al perseguimento di questi obiettivi;
- **l'aumento dei flussi di migranti e richiedenti asilo verso i Paesi dell'Unione** richiede una risposta comune a livello europeo sul piano delle politiche per l'accoglienza e l'integrazione, ma anche su quello della sicurezza dei cittadini europei;
- **il disegno della Politica di Coesione per gli anni 2014-2020** rappresenta l'occasione per rafforzare la riforma realizzata nel 2013, per orientare con più forza gli interventi a favore dell'inclu-

sione sociale, combinando una crescente delega di programmazione strategica ai livelli locali di governo (aree metropolitane e aggregazioni di comuni adeguatamente supportate) con un più forte attivismo della Commissione europea.

Vanno poi prese in considerazione: misure redistributive “a valle”, tali da invertire la tendenza all’aumento delle disuguaglianze nella parte alta della distribuzione e assicurare l’effettiva progressività del sistema fiscale, come previsto dalla Costituzione, anche tenuto conto degli accertamenti della ricchezza oggi sommersa; una progressiva riduzione del regime fiscale di favore concesso alle rendite finanziarie; l’introduzione di una politica universale di sostegno al costo dei figli minorenni, a prescindere dalla posizione dei genitori nel mercato del lavoro.

Per ciò che concerne la lotta alle disuguaglianze di genere, tema che attraversa gran parte degli SDGs, nonostante nel complesso esistano buone leggi in materia di uguaglianza di genere e di *empowerment* delle donne, alcune dotate anche di risorse finanziarie adeguate, è indispensabile assumere un approccio sistemico al tema. Per questo la prima proposta riguarda **l’istituzione, nell’ambito della Presidenza del Consiglio, di un nuovo soggetto per la consultazione e la concertazione permanente per la parità (analogo all’*Haut Conseil à l’égalité entre les femmes et les hommes* francese)**, dotato di risorse umane e finanziarie adeguate e presieduto da una personalità esperta e indipendente dal Governo. Il nuovo soggetto dovrebbe contribuire al disegno e all’attuazione delle politiche pubbliche sulla parità, assicurare la valutazione dell’impatto di genere della normativa, promuovere le buone pratiche e formulare proposte per migliorare la condizione delle donne in Italia.

Per superare gli **stereotipi di genere**, che sono alla base delle discriminazioni, si suggerisce di condurre ampie campagne di sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza, ai media, alle agenzie pubblicitarie e alle imprese, mentre per **contrastare la violenza contro le donne e il traffico di esseri umani** è necessario:

- assicurare il coordinamento delle misure cautelari, pre-cautelari e gli obblighi di protezione adottabili in sede civile e penale, assicurando un pieno coordinamento tra il Giudice penale e il Giudice civile anche nel campo dei diritti di visita e custodia dei figli, in modo tale da garantire contestualmente la sicurezza dei soggetti a rischio;
- adottare un nuovo Piano d’azione contro la violenza come strumento ordinario e continuativo;

- modificare la Legge 25 giugno 1993 n. 205, introducendo i reati collegati al sessismo, così da contrastare le crescenti violenze esercitate attraverso i social media;
- potenziare il ruolo dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio.

Particolare attenzione va posta alla questione della tratta di esseri umani, soprattutto donne e minori. Di conseguenza va:

- adottata una legislazione anti-tratta onnicomprensiva con un approccio di genere;
- rafforzato il contrasto e la repressione di tutti i casi di tratta di esseri umani, in particolare di donne e ragazze, garantendo che le pene comminate ai responsabili siano adeguate alla gravità del loro crimine;
- accelerata e migliorata la procedura per la rapida identificazione e lo smistamento delle vittime di tratta in strutture adeguate, affinché ricevano protezione e assistenza dopo lo sbarco in Italia e nel corso di tutta la procedura per la richiesta di asilo;
- aumentato l’ammontare di risorse dedicate alla protezione delle vittime di tratta e delle donne migranti, rifugiate e richiedenti asilo che sono ad alto rischio di diventare oggetto di tratta.

In tema d’interruzione volontaria di gravidanza e contraccezione di emergenza va garantita la piena applicazione della Legge n. 194/78 su tutto il territorio italiano, individuando gli ostacoli esistenti e adottando una procedura comune in tutte le Regioni allo scopo di garantire che l’esercizio dell’obiezione di coscienza da parte del personale sanitario non costituisca un ostacolo per le donne che desiderano interrompere una gravidanza.

In termini di parità nel campo del lavoro si segnala la necessità di:

- dare piena attuazione alla Convenzione di Istanbul, ratificata dall’Italia, e in particolare all’Art. 50-b del codice per le Pari opportunità, il quale stabilisce che la contrattazione collettiva possa prevedere specifiche misure per prevenire tutte le discriminazioni di genere riguardanti le condizioni di lavoro, la formazione professionale, l’avanzamento di carriera e le molestie sessuali sul luogo di lavoro;
- modificare l’anacronistica Legge n. 91/1981, che relega tutte le atlete italiane a un “dilettantismo forzato”, nel quale non hanno alcun diritto e alcuna tutela, anche in caso di maternità.

Economia circolare, innovazione, lavoro

Nel corso dell'ultimo anno è cresciuta nella società e nell'imprenditoria italiana la consapevolezza che solo un'innovazione che guardi simultaneamente alla dimensione tecnologica, all'aumento di produttività e alla riduzione del consumo di risorse naturali è in grado di rimettere in moto uno sviluppo economico di dimensioni adeguate. D'altra parte, è cresciuta anche la frequenza con cui si sottolinea la necessità che tale sviluppo debba essere inclusivo, cioè in grado di generare lavoro e reddito adeguato per un'ampia fascia della popolazione, pena il rischio di una insostenibilità sociale a sua volta generatrice di tensioni che non favoriscono la redditività e gli investimenti.

In questa prospettiva, tre appaiono le tendenze dominanti, strettamente connesse tra loro, che sembrano essere state finalmente comprese dal mondo produttivo, o almeno dai suoi segmenti più avanzati:

- l'innovazione basata sulle tecnologie digitali;
- il passaggio all'economia circolare;
- lo sviluppo di una nuova generazione di infrastrutture adeguate al 21esimo secolo.

La prima consente di aumentare produttività, sviluppare nuovi prodotti e servizi, stabilire originali connessioni tra produttori e con i clienti; la seconda riduce i costi di produzione, assicura la sostenibilità dei processi produttivi e favorisce lo sviluppo di nuovi prodotti, maggiormente in linea con la sensibilità ambientale delle nuove generazioni; la terza permette non solo di guadagnare efficienza e competitività, ma anche di cogliere nuove opportunità di business coerenti con i canoni dello sviluppo sostenibile.

In questa prospettiva, **i piani relativi ad Industria 4.0 e all'Agenda Digitale vanno ulteriormente rafforzati**, individuando più efficaci forme di collaborazione tra centri di ricerca e imprese, non solo quelle medio-grandi. D'altra parte, stenta ancora a essere compresa la centralità della qualità del "lavoro" e della formazione delle nuove professionalità necessarie per la trasformazione tecnologica che si sta realizzando e che accelererà nel prossimo futuro. Ad esempio, procede a rilento il lancio dei *Competence Center* previsti dal Piano Industria 4.0 e va rafforzata la connessione tra formazione professionale/universitaria e le esigenze del futuro mondo digitale. Analogamente,

deve essere affrontato in maniera più risoluta il tema dei divari regionali che il salto verso l'industria 4.0 può determinare (sia in termini di potenziale di crescita che di mercato del lavoro), al fine di garantire uno sviluppo più armonico ed equilibrato per il nostro Paese.

Secondo le stime dell'Associazione per lo Sviluppo Industriale del Mezzogiorno (SVIMEZ), l'attuale Piano Industria 4.0 avrà ricadute fortemente eterogenee e a netto favore delle regioni del Nord. La tenuta dell'intero apparato del Piano Industria 4.0 nel Mezzogiorno, infatti, è subordinata alla rimozione o quantomeno alla riduzione delle principali cause di ritardo infrastrutturale immateriale e materiale che ancora caratterizzano molte regioni del Sud. **Perciò sarebbe necessario disegnare interventi specificatamente dedicati ad accrescere le dimensioni del sistema industriale del Mezzogiorno e a potenziare le sue connessioni con le imprese fornitrici di servizi ad alta intensità di tecnologie e innovazione**, partendo da tre pilastri: l'autonomia territoriale, una regia nazionale e uno strumento di perequazione, inter-regionale e intraregionale, tale da consentire alle realtà locali meno sviluppate e/o interne di poter crescere (anche con strumenti di aggregazione), progredire e realizzare una compiuta autonomia economico-finanziaria.

Va realizzato il Piano Triennale per il Turismo, che pone la sostenibilità come uno dei tre pilastri per il futuro sviluppo del settore. Ovviamente, tale attività passa anche attraverso l'approvazione di adeguati piani paesaggistici, finora adottati soltanto in quattro Regioni, il cui obiettivo è una maggiore integrazione tra tutela e promozione a favore dello sviluppo sostenibile dei territori. Per conseguire questo obiettivo è **fondamentale che tutte le Regioni finora inattive procedano a sviluppare i piani paesaggistici**.

Andrebbe maggiormente promossa e incentivata **l'open-innovation come modalità di R&S delle imprese**, che in questo modo si aprirebbero a collaborazioni con piccole e medie imprese, università e centri di ricerca, generando una complessiva crescita del livello di competenze. Il sostegno all'innovazione e alla ricerca e sviluppo, quindi, dovrebbe continuare almeno con la stessa forza dell'ultimo periodo, anche grazie alle partnership pubblico-privato, sfruttando al meglio le risorse economiche disponibili attraverso i bandi europei. Lo sviluppo dell'economia circolare è ormai basato non tanto su un atteggiamento "ambientalista"

delle imprese, quanto su precisi calcoli economici e profonde innovazioni nella scienza dei materiali e delle nanotecnologie, che permettono, al termine del ciclo produttivo, quando si sta per creare il potenziale rifiuto, di gestire la fine vita di ciascun prodotto con la raccolta, scomposizione e recupero dei materiali, in modo che possano essere rigenerati e riutilizzati in nuovi cicli produttivi.

Per favorire lo sviluppo dell'economia circolare e consentire a un numero crescente di imprese di coglierne i molteplici vantaggi, occorre, oltre a integrare la SEN con azioni dirette a ridurre quanto prima le emissioni climalteranti e l'uso delle fonti fossili:

- **incentivare adeguatamente l'uso efficiente delle risorse esistenti**, la domanda e l'offerta di materie prime-secondarie, ovvero quelle già utilizzate in cicli produttivi precedenti, recuperate e rigenerate per essere reimmesse in un nuovo ciclo di produzione;
- **favorire condizioni di sostenibilità economica per le aziende che decidano di ripensare i prodotti** riducendo l'impatto ambientale sin dalla fase del design per gestirne il ciclo di vita;
- **condurre campagne mediatiche e di formazione destinate a tutti i cittadini/consumatori**, per favorire pratiche di consumo responsabile (che privilegino le imprese che si impegnano in un reale percorso di sostenibilità - non solo ambientale ma anche sociale), con l'obiettivo dell'eliminazione sistematica degli sprechi e la diffusione della cultura del riuso, anche in funzione della solidarietà sociale.

Nel campo delle infrastrutture digitali, le politiche dell'innovazione hanno tradizionalmente pensato più a digitalizzare processi esistenti che ad utilizzare il digitale come leva di trasformazione economica e sociale. In futuro, **tanto maggiore sarà la capacità di integrare le nuove politiche del lavoro e sociali con quelle dello sviluppo connesso agli investimenti nel digitale, tanto più ampio potrà essere il relativo beneficio**. L'adozione dei sensori *always-on*, ad esempio, è già considerata la soluzione d'eccellenza per il monitoraggio di opere infrastrutturali quali viadotti, dighe, gallerie, ponti e altre opere "critiche" per la resilienza e, di conseguenza, per la sostenibilità del Paese. Sarebbe quindi utile **prevedere una leva premiale in tutti gli appalti pubblici in cui il servizio digitale viene inserito nella progettualità di infrastrutturazione**, cogliendo in tutti i settori le potenzialità derivanti dall'emergente tecnologia della comunicazione di rete *Internet of Things* (IoT).

Sono sempre più fondamentali nuove e importanti opere aeroportuali e ferroviarie che utilizzino al meglio gli investimenti già fatti e le infrastrutture esistenti, puntando all'integrazione delle diverse modalità di trasporto, alla modernizzazione dei servizi e a più stretti ed armonici rapporti con il territorio. Indispensabile sarà la specializzazione degli scali aeroportuali, ancora largamente sottoutilizzati nel trasporto delle merci, che per un Paese come il nostro, con produzioni ad alto valore aggiunto, possono rappresentare uno strumento essenziale a supporto del commercio estero.

Ai fini del trasferimento modale e della riduzione dell'impatto ambientale del trasporto stradale **emerge l'esigenza di una politica a supporto del cargo merci a media-lunga distanza**, non necessariamente basata su incentivi, quanto su investimenti infrastrutturali dedicati (terminal, per esempio) e migliori regole di accesso alla rete per gli operatori del settore.

Infine, il sistema idrico nazionale necessita di investimenti consistenti per recuperare il ritardo fin qui accumulato e fronteggiare gli effetti del cambiamento climatico in atto. Nel 2017 la crescita degli investimenti nel settore è un dato rilevante per valutare gli effetti benefici della regolazione tecnica nei servizi idrici affidata all'Autorità per l'energia elettrica, il gas e i servizi idrici (AEEGSI), ma non può che segnare l'inizio di una nuova fase di innovazioni infrastrutturali importanti.

Ovviamente, un contributo decisivo nella direzione della sostenibilità può essere svolto dall'**utilizzo di standard di sostenibilità per le pubbliche amministrazioni** sia nell'attività corrente (gestione rifiuti, risparmio energetico, ecc.), sia quando si ricorre al mercato (si veda il nuovo Codice degli Appalti) per la realizzazione di nuove infrastrutture.

Capitale umano, salute ed educazione

I cambiamenti tecnologici e organizzativi che investiranno l'economia italiana nei prossimi anni richiedono un consistente impegno di formazione lungo tutto il ciclo di vita delle persone, nonché un deciso rafforzamento delle politiche attive del lavoro. In ambedue i casi l'obiettivo è quello di stimolare la resilienza delle persone e della società in presenza di possibili shock ripetuti e sistemici.

Di seguito sono indicati alcuni dei settori nei quali il nostro Paese necessita di specifici investimenti e interventi, non solo normativi ma soprattutto organizzativi, al fine di assicurare una qualità adeguata della forza lavoro e tutele adatte alla “società digitale”:

- **incentivare gli studi nelle discipline STEM** (Science, Technology, Engineering, Mathematics), anche sull'esempio di altri Paesi europei;
- **dotarsi finalmente di un programma nazionale di *lifelong learning*** rivolto, per alcuni aspetti, a tutta la popolazione, compresa quella anziana, per renderla in grado di beneficiare dei nuovi prodotti e servizi che la rivoluzione tecnologica metterà a loro disposizione;
- investire nelle **politiche attive del lavoro e nel sostegno alle start-up innovative** e alle nuove imprese under-35 “tradizionali”. Strumenti innovativi vanno sviluppati, in particolare, a beneficio delle donne e dei giovani, ponendosi l'obiettivo di ridurre significativamente entro il 2020 il numero dei NEET, come indicato dall'Agenda 2030;
- portare a regime il sistema di **alternanza scuola-lavoro e di orientamento** per aiutare le giovani generazioni a scegliere con maggiore consapevolezza il proprio futuro, guardando ad un ampio ventaglio di offerte, assicurando un affiancamento nel corso del processo (alla scoperta di talenti e potenzialità) e, creando un partenariato tra il mondo produttivo, le università e le scuole senza che questo voglia dire la rinuncia alla finalità educativa generale che queste ultime devono svolgere.

Ma il cambio culturale, di paradigma, necessario per portare l'Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile riguarda anche il mondo delle imprese, comprese quelle finanziarie. La cultura della responsabilità sociale d'impresa, che ha ottenuto risultati significativi in tante grandi e medie imprese, **deve evolvere verso la trasformazione integrale degli assetti aziendali per conseguire un vero sviluppo sostenibile** attraverso: il rispetto delle persone, siano esse consumatori, lavoratori, fornitori o collaboratori all'interno dell'intera catena di fornitura, assicurando formazione continua e sviluppo professionale; il rispetto dell'ambiente e la riduzione dell'impronta ecologica, così come la scelta dei settori e i Paesi in cui investire in funzione dell'impegno concreto a favore dello sviluppo sostenibile; l'intensificazione della partnership pubblico-privato nelle attività che coinvolgono Paesi in via di sviluppo

destinatari delle politiche di cooperazione internazionale; la trasparenza verso gli stakeholder e una rendicontazione delle attività e dei risultati d'impresa basata sul contributo fornito al raggiungimento degli SDGs, sono solo alcuni degli elementi che devono caratterizzare l'intero insieme delle imprese italiane. Peraltro, molte delle pratiche suggerite dagli organismi internazionali sono, di fatto, praticate da tante imprese italiane, e non da oggi.

In tale prospettiva **si pone anche il tema del “consumo responsabile”**, cioè delle scelte che determinano modelli sostenibili di produzione e di consumo, dal lato sia dei consumatori che delle imprese (*sostenibilità consumeristica*). Per questo l'ASviS lavorerà nei prossimi mesi:

- con le associazioni imprenditoriali e dei consumatori per comprendere come stimolare le imprese non solo a promuovere stili di vita e di consumo sostenibili, ma anche a fornire al consumatore informazioni veritiere e complete per permettere scelte consapevoli, contrastando le pratiche commerciali scorrette e la pubblicità ingannevole;
- con la Rete delle università per lo sviluppo sostenibile (RUS) e con il MIUR per realizzare un ampio programma di sensibilizzazione e di educazione dei cittadini, a partire dai giovani, coinvolgendo scuole ed università.

Per quanto riguarda l'aspetto del consumo e della nutrizione, si ritiene molto positiva l'introduzione del tema “educazione alimentare, cibo e territorio” nell'avviso “Competenze di Cittadinanza Globale” del Programma Operativo Nazionale (PON) 2014-2020 del MIUR.

Il legame tra nutrizione, sicurezza alimentare e salute va affrontato su due piani: interno e internazionale. Per quanto riguarda la situazione interna del Paese (per il piano internazionale si veda la parte relativa al Goal 17) sono necessari interventi che:

- promuovano strategie aziendali sempre più orientate alla qualità e alla riduzione dell'impatto sul capitale naturale, in grado di generare effetti positivi sulla redditività aziendale, sulla sicurezza alimentare e sulla qualità dell'ambiente;
- lavorando sulla limitazione degli sprechi lungo tutta la filiera alimentare, riducano i costi degli strumenti di aiuto alle persone in difficoltà.

Rispetto al primo punto, **andrebbe incentivato l'uso di sistemi di certificazione ambientale**, quali il Carbon Footprint (UNI ISO 14064) e quello più recente del Water Footprint (UNI ISO 14046), diffondendo la conoscenza delle buone pratiche, informando le imprese sugli effetti che le tecniche a basso impatto ambientale possono avere sulle loro strategie competitive (minori costi, maggiore efficienza, accesso a nuovi segmenti di mercato, ecc.) e stimolandole a considerare il valore ambientale come elemento utile per l'attivazione di iniziative economiche legate alla multifunzionalità dell'agricoltura. Peraltro, la Politica Agricola Comunitaria (PAC) ha da tempo inserito le preoccupazioni per i cambiamenti climatici tra i suoi obiettivi, fornendo alcuni strumenti per orientare le attività agricole in questa direzione: di conseguenza, rinunciare a realizzare tale trasformazione rappresenterebbe un fattore negativo di competitività per l'intera agricoltura italiana.

Va anche favorita **l'integrazione tra contesti urbani e agricoltura di prossimità**, attraverso lo sviluppo di partnership fra imprenditori agricoli, attori delle politiche territoriali e rurali, operatori del tessuto sociale della città. Ciò potrà rafforzare il legame fra cittadini e agricoltori, determinando un rapporto di reciproca conoscenza e interazione che ricostruisce relazioni di rete e avvia processi di innovazione sociale.

Nel campo della salute le disuguaglianze in termini di accesso ai servizi restano molto ampie. L'adozione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) rappresenta un passo avanti importante, ma insufficiente per risolvere questo problema. Una prima proposta di intervento riguarda la definizione di **criteri e parametri per la realizzazione di una piena uguaglianza di tutti di fronte alla malattia e alla prevenzione**, alla quale potrebbe essere associato un trasferimento di alcune competenze dalle Regioni allo Stato, tema che richiederebbe un approfondimento urgente. Analogamente, si ritiene necessario **ridefinire i confini del rapporto tra attuazione dei diritti e vincoli di bilancio**, rivedendo gli attuali criteri di bilanciamento tra disponibilità finanziarie e garanzie dei diritti fondamentali, che tanti danni hanno provocato soprattutto nelle Regioni sottoposte ai cosiddetti "Piani di rientro".

Molto rilevante è la definizione di piani precisi e cogenti di prevenzione delle patologie emergenti, sin dai primi anni di vita. In particolare, **per quanto riguarda gli stili di vita, la sindrome metabolica, il rischio di obesità e l'attività fisica**

occorre abbracciare un approccio culturale ed educativo, rafforzando i percorsi di educazione alimentare nelle scuole sin dalla primissima età, affiancandoli con interventi dedicati ai genitori, e coinvolgendo le imprese nella promozione di stili di vita salutari sul posto di lavoro.

In merito alle patologie croniche, un aspetto fondamentale riguarda i **rapporti tra soggetti pubblici e privati** nella gestione dei servizi. Una corretta e funzionale integrazione tra di essi non è ulteriormente procrastinabile, pena il persistere di sovrapposizioni, sprechi e lacune varie. E questo riguarda anche la questione della regolamentazione della sanità integrativa, che contribuisce alla copertura di numerosi bisogni, a volte scoperti dal servizio pubblico (come l'odontoiatria) a volte già coperti, ma con disagi e ritardi. Vanno considerate attentamente le ipotesi formulate per una riorganizzazione delle competenze e dei compiti dei vari soggetti operanti nella sanità integrativa in forma collaborativa e proficua per tutti, a partire da quanto fatto con l'istituzione di una Anagrafe dei fondi e delle mutue sanitarie presso il Ministero della salute e attivando progetti di partnership pubblico-privato.

Occorre poi **vigilare sulle forme di offerta privata incontrollata di servizi a domicilio o "su strada"** offerti da una miriade di soggetti, alcuni dei quali scarsamente qualificati. Sistemi di controllo e certificazione vanno introdotti nell'ambito di nuovi modelli di collaborazione tra soggetti pubblici e privati, nella linea del cosiddetto "welfare territoriale".

È evidente che trasformazioni come quelle indicate necessitano di una più capillare digitalizzazione della sanità (dalla cartella clinica al teleconsulto), il che richiede **l'adeguamento degli investimenti in sanità digitale a quelli dei Paesi più avanzati**. Analogamente, andrebbero dedicate risorse maggiori alla ricerca biomedica e bio-tecnologica, che vede l'Italia particolarmente capace e produttiva. A ciò si aggiunge la necessità di garantire a tutti **l'accesso appropriato ai prodotti della innovazione tecnologica, farmacologica e organizzativa**, come nel caso dei farmaci di nuova generazione. La trafila burocratica cui un nuovo medicinale, dopo l'approvazione da parte dell'Agenzia Europea del Farmaco, viene sottoposto a livello nazionale e regionale deve essere assolutamente semplificata e resa più scorrevole.

Infine, **un'attenzione particolare va posta alla salute sessuale e riproduttiva, e ai diritti delle donne durante tutto l'arco della vita riproduttiva,**

specialmente in termini di contraccezione e prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale. In aggiunta a quanto già notato sulla parziale attuazione della Legge 194/78, si segnalano come rilevanti il potenziamento dei consultori familiari su tutto il territorio nazionale, l'accompagnamento al parto-nascita (anche allo scopo di ridurre il ricorso al taglio cesareo), l'aumento dei punti di ascolto per fronteggiare la violenza intra-familiare, un'attenzione particolare per le esigenze della comunità LGBT (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender e Intersex) dal punto di vista della tutela della salute.

Per quanto concerne l'educazione di qualità (Goal 4) vanno potenziate le iniziative dirette:

- al **rafforzamento delle competenze di base**, non solo per i giovani impegnati in percorsi formativi iniziali, ma anche per gli adulti che ne sono usciti;
- a **contrastare la dispersione e l'abbandono precoce degli studi** (compresi quelli universitari);
- ad **accrescere l'inclusione sociale in tutti i percorsi di istruzione e di formazione**.

In questa prospettiva, si ritiene che l'esiguità dei fondi oggi destinati a garantire il diritto allo studio (borse di studio, ecc.) costituisca un persistente elemento di debolezza del sistema e una grave causa di iniquità.

Capitale naturale e qualità dell'ambiente

I recenti dati pubblicati dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) dimostrano che l'Italia sperimenta un incremento di temperatura superiore a quello medio mondiale, il che comporta un possibile aggravamento dei fenomeni locali estremi, della siccità, della desertificazione e della dislocazione della biodiversità. In questo quadro, **la disponibilità di acqua costituisce una priorità che non può ammettere deroghe e rinvii**: la carenza di acqua è una seria minaccia per la salute pubblica e la continuità di settori produttivi essenziali quali il sistema agro-alimentare. La siccità dell'estate 2017 non è un fenomeno casuale e transitorio, ma è probabile che si verificherà con maggior frequenza e con effetti ancora più severi nell'immediato futuro.

Considerando in modo integrato le problematiche relative ai Goal 6 (acqua), 13 (cambiamenti climatici), 2 (cibo), considerando che l'agricoltura è il settore

che incide per oltre il 50% sul consumo di acqua), 15 (biodiversità e lotta alla desertificazione) e 11 (gestione del territorio), riteniamo urgente procedere a:

- **approvare al Senato il disegno di legge (AS n. 2343) che prevede il riconoscimento e la quantificazione del diritto umano all'acqua** con un livello di minimo vitale gratuito per tutti e l'attivazione di un Fondo internazionale di solidarietà per progetti di cooperazione internazionale volti a garantire l'accesso all'acqua nei Paesi più poveri;
- **attuare una corretta salvaguardia e tutela degli ecosistemi di acqua dolce** (laghi, fiumi, torrenti, zone umide, ecc.), evitando gli interventi di cementificazione e distruzione dei bacini idrici, base essenziale del nostro capitale naturale ed erogatori di fondamentali servizi ecosistemici;
- **realizzare interventi straordinari per arginare le perdite di rete e l'inadeguata depurazione** assicurando il coordinamento territoriale delle Autorità di Bacino, delle Regioni e degli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), e definendo piani industriali che obblighino i gestori dei servizi ad assicurare standard adeguati ed effettuare investimenti correlati agli utili, alle nuove tariffe e alle risorse derivanti dall'approvazione del citato disegno di legge AS n. 2343, da integrare eventualmente con risorse straordinarie, come quelle derivanti dall'eliminazione degli incentivi dannosi per l'ambiente;
- **prevenire l'emergenza siccità accelerando la pianificazione per l'adattamento ai cambiamenti climatici** a tutti i livelli (regionale, locale, settoriale) e varando quanto prima il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, integrandolo con la proposta di Agenda Urbana per lo sviluppo sostenibile;
- **ridurre il fabbisogno d'acqua del settore agricolo** attuando pratiche agronomiche resilienti ai cambiamenti climatici e sostenibili, varando un piano straordinario per l'agricoltura sostenibile, integrativo della PAC europea, in grado di attuare l'impegno già assunto con la Convenzione sulla Biodiversità e la Strategia europea per la Biodiversità;
- **rafforzare il ruolo primario di tutela e corretta gestione della biodiversità del sistema delle aree protette terrestri e marine.**

Per gli ecosistemi marini l'Italia deve adottare gli obiettivi specifici indicati dal Rapporto sul Capi-

tale Naturale e tutte le misure previste dalla Direttiva europea sulla Strategia marina, garantendo che le risorse umane e materiali impegnate a tal fine siano adeguate e commisurate all'interesse ambientale, economico e sociale che l'ambiente marino riveste per il nostro Paese. Inoltre, bisogna assicurare l'immediata implementazione del programma di monitoraggio previsto dalla Direttiva (e la cui scadenza era già prevista al 2014), in linea con quanto prevedono anche i Target dell'Obiettivo 14.

Infine, va ratificato il Protocollo offshore per la protezione del Mediterraneo contro l'inquinamento derivante dall'esplorazione e dallo sfruttamento della piattaforma continentale, dei fondali e del relativo sottosuolo, adottato nel 1994 nell'ambito della Convenzione di Barcellona.

Nel campo degli ecosistemi terrestri (Goal 15) occorre che il Governo adotti urgentemente una roadmap basata anche sulle raccomandazioni contenute nel citato Rapporto sul Capitale Naturale, che assicuri la coerenza delle politiche settoriali attraverso:

- la definizione di una procedura di valutazione ex-ante di sostenibilità alla luce dell'Agenda 2030 del Documento di Economia e Finanza (DEF) e del Piano Nazionale di Riforma (PNR);
- l'integrazione del capitale naturale nelle vigenti procedure di valutazione preventiva di piani, programmi e progetti (Valutazione dei programmi comunitari, Valutazione Ambientale Strategica, Analisi Costi-Benefici di progetto e Valutazione d'Impatto Ambientale), verificando la loro compatibilità con il conseguimento dei singoli Target dell'Agenda 2030;
- la formalizzazione di un piano per la fuoriuscita dagli incentivi dannosi per l'ambiente e la riforma della fiscalità ambientale⁵ (solo l'1% delle imposte ambientali è oggi soggetto a un vincolo di destinazione a favore del capitale naturale);
- rafforzamento delle competenze della pubblica amministrazione con riferimento alla gestione del capitale naturale e dei servizi ecosistemici, attraverso la predisposizione e l'adozione di Linee guida per la quantificazione preventiva degli impatti e dei danni attesi, nonché dei benefici derivanti da interventi di ripristino, gestione e valorizzazione ambientale.

Va poi definito un piano specifico per combattere la desertificazione, ripristinare i terreni degradati e sforzarsi di evitare futuri degradi, come richiesto dalla Convenzione per la lotta alla desertificazione.

Per questo vanno coordinate le misure di prevenzione della siccità e gestione dell'acqua, l'agricoltura sostenibile, le misure di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici e la prevenzione degli incendi per la tutela delle foreste.

Vanno anche finalizzati gli accordi internazionali sulla protezione ambientale e adottati gli atti previsti dal Protocollo di Göteborg (relativo all'abbattimento dei processi di acidificazione, dell'eutrofizzazione e dell'ozono troposferico), dalla Convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti e dal Protocollo sui registri delle emissioni e dei trasferimenti di sostanze inquinanti. Va, infine, ratificato il Protocollo di Nagoya della Convenzione sulla diversità biologica.

Città, infrastrutture e capitale sociale

Visto che le aree urbane - per la concentrazione di popolazione, di attività, di problemi e di risorse per affrontarle - sono i luoghi cruciali per il conseguimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030, riteniamo necessario che **esse diventino una priorità per gli investimenti pubblici a livello nazionale ed europeo**, anche attraverso la collaborazione con gli attori finanziari per la messa a punto di strumenti e modelli innovativi afferenti al comparto della finanza sostenibile. Gli elementi centrali di questa "Agenda per lo sviluppo urbano sostenibile" dovrebbero essere:

- **l'istruzione**, con interventi precoci per prevenire situazioni di abbandono scolastico e la realizzazione di nuovi campus universitari urbani con adeguati servizi per gli studenti;
- **l'uguaglianza di genere**, con lo sviluppo dei servizi per la prima infanzia, il miglioramento dell'equilibrio di genere negli organi decisionali pubblici e privati e l'incremento delle azioni contro ogni forma di violenza di genere, anche attraverso misure di sostegno alle vittime;
- **la transizione digitale**, con lo sviluppo delle *smart city* per l'attuazione della Strategia per la crescita digitale 2014-2020 e per la Banda ultralarga, nonché con facilitazioni agli operatori, dove esiste una domanda di mercato, per raggiungere gli edifici con la fibra ottica e interventi pubblici nelle zone dove non c'è una sufficiente domanda di mercato;
- **le politiche per i migranti e i rifugiati**, integrate con adeguate politiche sociali che, salvaguardando i diritti di asilo e alla protezione per

i rifugiati politici, realizzino un *mix* abitativo che eviti la nascita di quartieri ghetto e promuovano l'integrazione nell'interesse dei migranti, dei rifugiati e di tutti i cittadini italiani;

- **la rigenerazione urbana e la sicurezza del territorio**, mettendo in relazione il progetto "Casa Italia" con una "Strategia per la rigenerazione urbana" fondata su altri tre pilastri principali: gli interventi sociali (*welfare*, lavoro, contrasto alla povertà) e culturali sulle periferie, intese come le zone maggiormente vulnerabili del territorio urbanizzato; le politiche abitative, anche con un adeguato rifinanziamento della Legge n. 80 del 2014 (Piano casa); le politiche di riqualificazione innanzitutto energetica del patrimonio edilizio;
- **la mobilità**, con un piano di azione nazionale per sostenere anche finanziariamente le città nel perseguimento dei tre obiettivi fondamentali della UE al 2030 e al 2050, cioè l'eliminazione dell'uso delle auto alimentate con i carburanti tradizionali, la riduzione drastica del numero delle vittime su strada verso il suo azzeramento e la realizzazione di sistemi di logistica urbana a zero emissioni di carbonio;
- **il contenimento del consumo di suolo e l'uso di soluzioni basate sui processi naturali**, approvando la legge in discussione al Senato (AS 2383) e incrementando la dotazione di verde urbano anche in base alle raccomandazioni del *Rapporto sul Capitale Naturale*;
- **la valorizzazione della cultura e del patrimonio naturale** come fattori centrali per l'economia urbana ed il turismo, con l'obiettivo di migliorare efficacia ed efficienza della spesa pubblica e di incrementarla per raggiungere i livelli di altri Paesi simili al nostro come, ad esempio, la Francia;
- **il miglioramento della qualità dell'aria**, facendo leva sulla concertazione interistituzionale, come nel caso dell'accordo tra Regioni del bacino padano e MATTM;
- **l'economia circolare**, con l'introduzione di obiettivi di riduzione quantitativa della produzione dei rifiuti nei diversi comparti, a partire dalla Pubblica Amministrazione, azioni contro lo spreco alimentare, un nuovo sistema di tariffazione rapportato al servizio in sostituzione della Tari (ad impostazione patrimoniale) e la semplificazione dei diversi livelli di pianificazione e gestione dei servizi;

- **l'adattamento ai cambiamenti climatici**, con l'entrata in funzione entro il 2020 in tutte le città di Piani locali integrati (*Mayors adapt*) di prevenzione dei rischi di disastri;
- **la sicurezza dei cittadini**, con una piena attuazione della Legge n. 48 del 2017 sulla sicurezza nelle città, la riforma della polizia municipale e la realizzazione di un sistema integrato di sicurezza urbana fondato su strategie di prevenzione, contrasto all'esclusione sociale, miglioramento della vivibilità e partecipazione civica.

Al fine di promuovere l'innovazione sociale nelle città, ma non solo, è **fondamentale accelerare l'utilizzo ampio ed integrato dei dati pubblici**. Per questo suggeriamo le seguenti linee di intervento:

- **formazione**, per accrescere le competenze digitali delle persone, in particolare degli adulti, ridurre il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro, realizzare una Pubblica Amministrazione più efficiente, efficace ed inclusiva, stimolare nuove iniziative imprenditoriali;
- **riuso dei dati aperti** come pratica sostenibile, attraverso progetti pilota che promuovano reti tra soggetti pubblici e privati, identifichino e diffondano buone pratiche, individuino fattori di successo ed elementi critici;
- **accessibilità**, in quanto i dati devono essere resi disponibili nel loro complesso, evitando discriminazioni e coinvolgendo i potenziali utilizzatori;
- **standard qualitativi elevati** e omogenei a livello nazionale, per il cui rispetto si suggerisce di sostenere le pubbliche amministrazioni centrali e locali che non dispongano di risorse (finanziarie ed umane) adeguate;
- **riutilizzabilità**, per la quale serve assicurare l'interoperabilità dei sistemi di gestione delle basi dati e una governance in grado di realizzare l'integrazione dei diversi portali con quello nazionale (dati.gov.it).

Cooperazione internazionale

Il contributo italiano per rafforzare i mezzi di attuazione e il partenariato mondiale per il raggiungimento degli SDGs è definito attraverso il *Documento triennale di Programmazione e di Indirizzo 2016-2018* del MAECI, il quale conferma l'obiettivo di raggiungere, entro il 2030, un ammontare di fondi per l'Assistenza Pubblica allo Sviluppo (APS) pari allo 0,7% del Reddito Nazionale

Lordo (0,26% nel 2016). L'articolazione del Documento triennale secondo gli SDGs, raccomandata nel Rapporto ASviS 2016, rappresenta un'importante innovazione e pone le basi affinché l'aggiornamento 2017-2019 (in fase di elaborazione) definisca le priorità della cooperazione italiana in modo coerente nel tempo.

In particolare, rispetto ai temi scelti come prioritari (governance, diritti e lotta alle disuguaglianze, migrazione e sviluppo, salute e istruzione), associati ai 17 Obiettivi e ai relativi Target, si registrano alcune criticità per superare le quali proponiamo di:

- stabilire meglio le azioni da svolgere per **rafforzare gli Obiettivi più direttamente connessi con le finalità della Cooperazione** individuate dalla Legge 125/2014;
- **definire governance, diritti, equità e uguaglianza (anche di genere) come “priorità trasversali”** e orientare le azioni ad esse connesse al contrasto di alcune cause strutturali del sottosviluppo, soprattutto nelle aree rurali del continente africano da cui provengono masse consistenti di migranti;
- definire azioni di intervento specifiche per alcuni Obiettivi centrali dell'Agenda 2030, quali:
 - > **l'accesso all'acqua e ai servizi igienici di base**, che non andrebbe considerato solo in riferimento alle aree della sicurezza alimentare e della salute, ma anche come diritto umano autonomo, specifico e precondizione per tutelare altri diritti;
 - > **il sostegno alla conversione a un'agricoltura sostenibile per la riduzione della povertà alimentare e della malnutrizione**, tenendo conto dell'importante ruolo delle donne in questo campo, specialmente nei Paesi dell'Africa Sub-Sahariana;
 - > **il supporto allo sviluppo dei sistemi sanitari** (compresa la formazione del personale), un'azione che tutela e promuove i diritti fondamentali e, in particolare, l'uguaglianza di genere e il ruolo delle comunità come agenti di sviluppo;
 - > **l'educazione alla salute sessuale e riproduttiva e alla maternità responsabile**, nonché **il sostegno all'empowerment della componente femminile**;
- inserire tra le aree prioritarie dell'Africa e dell'America Latina i Paesi colpiti da processi di desertificazione e crisi idrica a causa anche dei cambiamenti climatici;
- **rafforzare i partenariati pubblici-pubblici** per il raggiungimento degli SDGs, specialmente nel campo dei servizi pubblici, tra istituzioni pubbliche e/o delle organizzazioni della società civile;
- **impostare il partenariato pubblico-privato in maniera coordinata** e coerente con un approccio allo sviluppo locale che delinei i ruoli e le responsabilità dei partner, nonché la distribuzione dei benefici finanziari e non finanziari. Inoltre, sarebbe utile agevolare l'accesso pubblico ai dati relativi ai progetti finanziati e ad altri strumenti finanziari eventualmente disponibili presso la Cassa Depositi e Prestiti (CDP), che da gennaio 2016 ha iniziato a svolgere il ruolo di Istituzione Finanziaria per la Cooperazione allo Sviluppo.

Infine, l'Italia potrebbe avanzare al Consiglio di Sicurezza dell'ONU o al Consiglio per i diritti umani la proposta di avvio di un gruppo di lavoro per l'adozione di un **Protocollo internazionale vincolante per assicurare il diritto umano all'acqua**, sancito da una risoluzione dell'ONU mai attuata.

3.4 L'impatto delle politiche proposte sul "Sistema Italia" del 2030: una prima valutazione

Come più volte sottolineato, un disegno appropriato di politiche rivolte allo sviluppo sostenibile si scontra necessariamente con la complessità dell'Agenda 2030 e i diversi gradi di interrelazione tra le dimensioni degli SDGs. I singoli interventi, infatti, possono essere efficaci nel migliorare un Goal, ma in alcuni casi potrebbero determinare un peggioramento di altri Goal. La valutazione dei potenziali *tradeoff* è quindi rilevante per migliorare il disegno delle politiche per lo sviluppo sostenibile.

Al fine di offrire una primissima analisi del grado di efficacia di una strategia complessiva basata sulle proposte sopra formulate, in questo paragrafo vengono presentati, per la prima volta, i risultati di alcuni esercizi modellistici realizzati dalla Fondazione ENI Enrico Mattei (FEEM), aderente all'ASviS. L'impatto delle diverse politiche viene misurato utilizzando un indicatore composito (indice "APPS") che offre una misura del benessere attuale e della sostenibilità futura ottenuta sintetizzando 28 indicatori, a loro volta rappresentativi di 16 dei 17 SDGs. Rimane escluso l'Obiettivo 5- Parità di genere, anche se alcuni indicatori degli altri Obiettivi (in particolare 1, 4, 8, 10 e 17) riguardano anche la condizione delle donne.

L'impatto delle politiche sull'indice APPS viene valutato utilizzando un modello macro-economico, integrato con componenti sociali e ambientali, in grado di generare proiezioni degli indicatori fino al 2030 per 45 diverse aree geo-politiche (singoli Paesi o macroregioni) in base alle diverse ipotesi adottate⁶. La performance dei singoli Paesi viene sia valutata per ogni Obiettivo in base alla distanza tra quest'ultimo e il valore simulato dal modello, sia attraverso l'indice sintetico APPS, che offre una misura complessiva del divario di ciascun Paese rispetto al raggiungimento di tutti gli SDGs⁷.

3.4.1 Lo scenario *business as usual*

Sulla base dei 28 indicatori selezionati (i quali rappresentano un sottoinsieme di quelli individuati dall'ONU), attualmente l'Italia si attesta al quindicesimo posto tra le quarantacinque regioni considerate. All'interno dell'Unione europea, la performance italiana è migliore solo rispetto a quella di Repubblica Ceca, Spagna e Grecia.

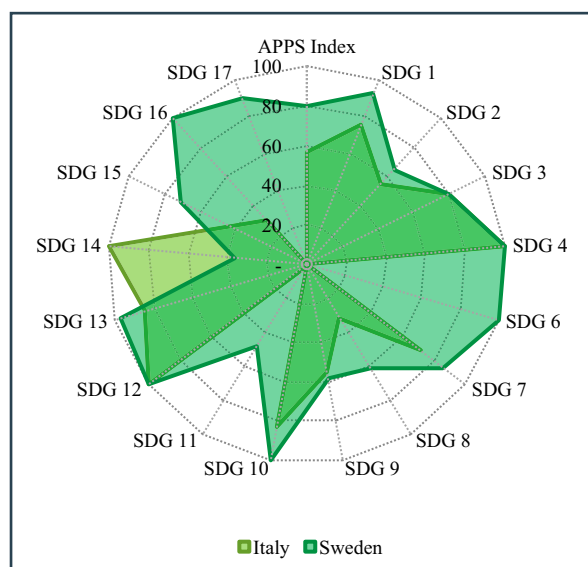
Tavola 8 - Benessere attuale: indice APPS e pilastri economico, sociale e ambientale per i paesi UE

UE28	Indice APPS	Economia	Società	Ambiente
Svezia	80,3	57,9	89,5	80,3
Finlandia	73,2	43,3	93,4	64,9
Germania	71,2	51,6	92,6	67,8
Altri Paesi UE	64,6	37,6	79,3	65,6
Benelux	63,7	38,3	89,8	50,1
Francia	63,4	24,5	83,5	60,9
GB	62,1	35,2	74,6	59,5
Polonia	57,7	38,0	69,0	59,2
Italia	56,9	26,2	75,5	61,5
Repubblica Ceca	56,3	43,7	77,4	54,7
Spagna	49,5	32,8	75,2	47,4
Grecia	44,8	18,3	66,0	50,8

Nel complesso, confermando quanto rilevato dall'analisi della Fondazione Bertelsmann citata nel Capitolo 2, l'Italia è molto distante dalla cima della classifica, occupata dai Paesi scandinavi. Ad esempio, rispetto alla Svezia, che si colloca al primo posto della classifica mondiale dell'indice APPS, l'Italia è fortemente in ritardo nella dimensione economica, moderatamente in ritardo per quella sociale, mentre quella ambientale risente negativamente dell'uso inefficiente delle risorse idriche e dell'alto inquinamento derivante dal settore residenziale e da quello dei trasporti.

Per valutare il percorso probabile che l'Italia, in assenza di un profondo cambiamento nelle politiche perseguite attualmente, compirà nei prossimi 15 anni, è stato adottato uno scenario che considera le proiezioni di crescita del PIL del Fondo Monetario Internazionale e di Oxford Economics, mentre per la popolazione si utilizzano quelle dell'*Aging Report* della Commissione europea del 2015⁸. Tale scenario è caratterizzato da tassi di sviluppo per le principali

Figura 17 - Distanza dal raggiungimento degli SDGs: un confronto tra Italia e Svezia



variabili socio-economiche simili a quelli osservati nell'ultimo decennio. La crescita di popolazione e PIL è quindi considerata "moderata", così come lo sviluppo tecnologico, che prevede un leggero aumento dell'efficienza nell'uso delle risorse naturali.

In tale scenario, nel 2030 l'Italia continuerebbe a non essere in grado di raggiungere gran parte degli SDGs e perderebbe anche un posto nella classifica dei Paesi: infatti, nonostante un leggero aumento del benessere complessivo (+5% in 15 anni rispetto ai livelli del 2015), da attribuirsi al miglioramento dei "pilastri" economico e sociale, la sfera ambientale registrerebbe un netto peggioramento. Come mostrato nella figura 18, a fronte di una posizione più favorevole rispetto agli Obiettivi 8 (PIL pro capite e per occupato), 1 (povertà) e 2 (malnutrizione), 3 (aspettativa di vita) e 10 (disuguaglianza), le emissioni di gas serra e l'intensità energetica aumenterebbero (Obiettivo 13), peggiorando la qualità dell'ambiente e allontanando l'Italia dagli obiettivi sottoscritti a Parigi.

3.4.2 L'effetto di politiche integrate e orientate allo sviluppo sostenibile

Al fine di mostrare come un insieme di politiche mirate a raggiungere gli SDGs potrebbe migliorare le diverse dimensioni del benessere rispetto allo scenario *business as usual*, al modello è stato fornito un diverso insieme di valori definiti sulla base di alcune delle raccomandazioni descritte in questo Capitolo del Rapporto. Ovviamente, la scelta degli interventi è stata fatta principalmente in

Figura 18 - Distanza dal raggiungimento degli SDGs nel 2015 e nel 2030

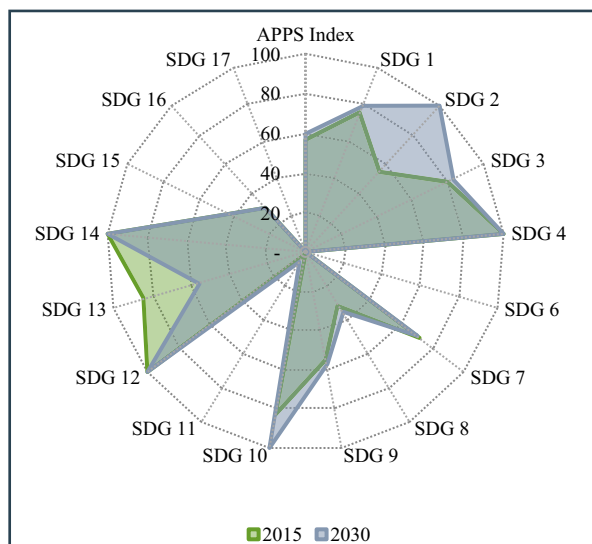
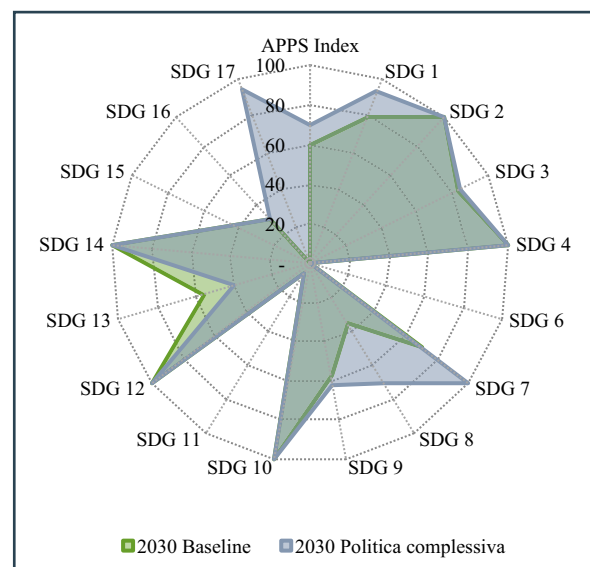


Figura 19 - Distanza dal raggiungimento degli SDGs nel 2030: scenario *business as usual* e scenario alternativo



funzione della capacità del modello stesso di poter incorporare gli effetti attesi di tali misure⁹.

La tavola 9 elenca le politiche selezionate e le assunzioni adottate in termini sia di strumenti, sia di costi per la finanza pubblica. Come si vede, le misure introdotte sono principalmente di carattere economico e ambientale, vista la limitata capacità del modello di simulare l'impatto di politiche sociali specifiche, come quelle orientate alla riduzione delle disuguaglianze di reddito. Le singole politiche sono state valutate sia indipendentemente le une dalle altre, sia congiuntamente, così da identificare i "canali di trasmissione" ad esse associate e l'effetto differenziale attribuibile all'adozione di un approccio sistemico¹⁰.

Considerando le singole misure, è interessante notare come il pieno soddisfacimento degli Accordi di Parigi determinerebbe un sensibile miglioramento del pilastro ambientale senza penalizzare quello economico, che migliora anch'esso. L'investimento pubblico in istruzione migliora significativamente il pilastro economico, spinto da una maggior produttività, e leggermente quello sociale, al costo però di un significativo peggioramento del pilastro ambientale. Analogo risultato si ottiene simulando unicamente una politica orientata ad aumentare l'occupazione, mentre nel caso delle politiche per l'innovazione tecnologica si ottiene un forte miglioramento nella sfera economica (sempre grazie ad una dinamica accelerata della produttività), un effetto solo leggermente positivo sul pilastro sociale, ma un netto peggioramento delle variabili ambien-

Tavola 9 - Politiche ipotizzate per l'Italia e adottate nelle simulazioni

POLITICA	DESCRIZIONE	MODELLIZZAZIONE
Accordo di Parigi (Politica NDC_COND)	La politica prevede il rispetto degli impegni nazionali di riduzione delle emissioni dei gas serra (INDC - Intended Nationally Determined Contribution), proposti nell'ambito dell'Accordo di Parigi.	Per l'UE l'obiettivo condizionale implica una riduzione delle emissioni di gas serra del 40% (rispetto al 1990) entro il 2030, tramite il Sistema Europeo di Scambio di Quote di Emissione (EU ETS). Nel resto del mondo gli obiettivi sono raggiunti attraverso la tassazione delle emissioni di CO ₂ .
Strategia Energetica Nazionale 2017 (Politica SEN 2017)	La politica prevede il rispetto degli obiettivi europei sulla riduzione delle emissioni dei gas serra sottoscritti nell'Accordo di Parigi, il raggiungimento del target europeo del 30% dei consumi energetici da rinnovabili, la riduzione del 20% dei consumi energetici (periodo 2010-2020) e del 30% (periodo 2021-2030).	Investimento del governo di 2,35 miliardi di euro annui dal 2017 al 2030 per raggiungere il target di efficienza energetica al 2030; aumento del 4% annuo del sussidio a supporto della produzione di energia rinnovabile.
Garanzia Giovani + Aumento dell'occupazione femminile (Politica OCC_FG)	Il programma "Garanzia Giovani" è volto a ridurre il numero dei giovani che non studiano, non sono in formazione e non lavorano (NEET). Le politiche tese ad aumentare l'occupazione femminile sono basate sulla fornitura di servizi sociali adeguati, su misure fiscali ad hoc, sul sostegno all'imprenditoria femminile, ecc.	Aumento dell'occupazione giovanile: 429.000 occupati. Aumento dell'occupazione femminile: 1,5 milioni occupati. L'aumento dell'occupazione è di 148.000 unità l'anno tra il 2018 e il 2030 (+0,8% medio annuo). Garanzia Giovani è finanziata con fondi europei. La politica sull'occupazione femminile prevede un investimento di 11 miliardi di euro tra il 2017 e il 2022.
Industria 4.0 + Banda Larga (Politica IND4.0&BL)	Il Piano Industria 4.0 è volto a stimolare efficaci forme di collaborazione tra centri di ricerca e imprese. L'Agenda Digitale per la diffusione della banda larga ha come obiettivo la messa a disposizione della "banda larga veloce" (superiore a 100 Mbps) al 100% della popolazione entro il 2030.	Aumento dell'1,5% del progresso tecnologico nel settore industriale e dello 0,5% nel resto dell'economia ad opera dell'Agenda Digitale. Investimento di 4 miliardi di euro annui dal 2017 al 2030.
Istruzione di qualità (Politica QIST)	Questa politica prevede un investimento significativo in capitale umano attraverso l'educazione puntando su qualità degli apprendimenti, contenimento della dispersione e apprendimento permanente.	Aumento dello 0,5% annuo della produttività totale dei fattori in tutti i settori economici dal 2020 in poi. Aumento della spesa pubblica in istruzione dell'1% annuo dal 2017 al 2030.

tali a causa dell'aumento del PIL non accompagnato da significativi aumenti dell'efficienza energetica e da riduzioni delle emissioni.

Se, invece, le politiche vengono messe in pratica simultaneamente, il quadro che emerge è nettamente più positivo, con un miglioramento considerevole della sostenibilità complessiva (+17%), un incremento notevole della performance del Paese nel pilastro economico, e limitati miglioramenti dei pilastri sociale e ambientale. La performance economica non sorprende essendo sospinta dal balzo tecnologico e di produttività stimolato dall'effetto congiunto di po-

litica Industria 4.0 e degli investimenti sulla Banda Larga, dal sostegno all'istruzione di qualità, dal più alto tasso di occupazione giovanile e femminile. Il tutto determina una crescita sostenuta dell'SDG8 (+101,1%), che a sua volta induce una marcata riduzione dell'incidenza della povertà (l'SDG 1 migliora del 17,1%) e un incremento dell'aspettativa di vita alla nascita (+1,7% per SDG 3). Al tempo stesso, grazie ad innovative politiche energetiche, la forte crescita del PIL avviene con una ridotta intensità emissiva, che si traduce in un incremento dell'8,3% della performance nell'SDG 9. La riduzione dell'intensità di carbonio del sistema

Tavola 10 - Effetto dell'insieme delle politiche ipotizzate sui diversi Obiettivi rispetto allo scenario *business as usual*)

Politica	Indice APPS	SDG 1	SDG 2	SDG 3	SDG 4	SDG 6	SDG 7	SDG 8	SDG 9	SDG 10	SDG 11	SDG 12	SDG 13	SDG 14	SDG 15	SDG 16	SDG 17
Accordo di Parigi (Politica NDC_COND)	↑	↔	↔	↔	↔	↔	↑	↔	↔	↔	↓	↔	↑↑↑	↔	↔	↔	↔
Strategia Energetica Nazionale 2017 (Politica SEN 2017)	↔	↓↓	↓↓	↔	↔	↔	↑↑↑	↓↓	↔	↔	↓	↔	↑↑	↔	↔	↔	↔
Garanzia Giovani + Aumento dell'occupazione femminile (Politica OCC_FG)	↔	↑	↔	↔	↔	↔	↔	↑	↔	↔	↔	↔	↓	↔	↔	↔	↔
Industria 4.0 + Banda Larga (Politica IND4.0&BL)	↑	↑↑	↔	↔	↔	↔	↓	↑↑↑	↑	↔	↑	↔	↓↓↓	↔	↔	↔	↑↑↑
Istruzione di qualità (Politica QIST)	↑	↑↑	↔	↑	↔	↔	↔	↑↑↑	↔	↔	↔	↔	↓↓	↔	↔	↔	↔
Complessiva	↑↑	↑↑	↔	↑	↔	↔	↑↑↑	↑↑↑	↑	↔	↔	↔	↓↓↓	↔	↔	↔	↑↑↑

Superiore a 15 ↑↑↑ [5,15] ↑↑ [1,5] ↑ [+1,-1] ↔ [-1,-5] ↓ [-5,-15] ↓↓ Inferiore a -15 ↓↓↓

produttivo avviene insieme a uno sviluppo delle rinnovabili che consente di raggiungere la sostenibilità nell'SDG 7. Questi fattori più che compensano il peggioramento dell'SDG 13 dovuto all'aumento delle emissioni indotte dalla crescita sostenuta (tavola 10), migliorando la performance ambientale complessiva. È importante sottolineare come in questa simulazione si imponga comunque all'Italia di ottempe-

rare ai suoi obblighi nel contesto dell'Accordo di Parigi. Ciò avviene, necessariamente, attraverso la partecipazione ad un sistema di scambio di permessi di emissione (l'EU-ETS): in questo contesto, infatti, per l'Italia risulta più conveniente ricorrere a massicci acquisti di permessi d'inquinamento e non penalizzare l'espansione produttiva, piuttosto che ridurre direttamente le emissioni.

L'APPROCCIO APPS: ASSESSMENT, PROJECTION AND POLICY OF SUSTAINABLE DEVELOPMENT GOALS

Nell'approccio seguito, il **livello di benessere presente** viene quantificato per 137 Paesi utilizzando i più recenti dati disponibili per il set di indicatori selezionati. Il **prospetto della sostenibilità futura** viene invece definito per 45 diverse aree geo-politiche (singoli Paesi o macro-regioni) e misura l'evoluzione di 28 indicatori collegati a 16 dei 17 SDGs fino al 2030, in diversi scenari di sviluppo socio-economico e contesti di politiche sociali ed economiche. L'analisi si basa sui risultati prodotti da un modello dinamico-ricorsivo di Equilibrio Economico Generale (EEG), multi-Paese e multi-settore.

I modelli EEG sono particolarmente appropriati per descrivere i meccanismi attraverso i quali le decisioni di politica economica si propagano nel sistema economico grazie alla modellizzazione esplicita dei flussi di commercio nazionale e internazionale. Il modello **Intertemporal Computable Equilibrium System (ICES)*** consente di calcolare sia indicatori economici, sia indicatori relativi alla dimensione ambientale e sociale della sostenibilità. Gli indicatori (tavola 11) sono stati selezionati tenendo conto della loro **rilevanza**, del **collegamento** con espliciti target quantitativi di sviluppo sostenibile, della **copertura geografica** e di **evidenze empiriche che colleghino l'indicatore a una o più variabili endogene nel modello EEG**.

A ciascun indicatore vengono poi associati dei valori soglia, massimi e minimi, che definiscono una **scala di riferimento** per la misurazione della performance di sostenibilità. Per garantire la comparabilità nella performance dei diversi Paesi rispetto ciascun Obiettivo di sviluppo sostenibile e per procedere alla costruzione di indici sintetici, ogni indicatore è infine sottoposto ad un **processo di normalizzazione** che lo riconduce ad una scala comune [0,100].

L'approccio APPS fornisce informazioni sulla sostenibilità con diversi gradi di sintesi: i) performance in ogni SDG (valore medio degli indicatori selezionati per quel goal); ii) Indice APPS (valore medio della performance in tutti e 16 gli SDG considerati); iii) performance rispetto a ciascun "pilastro della sostenibilità": economico, sociale, ambientale (valore medio degli indicatori afferenti ai tre pilastri).

* Si veda Delpiazzi et al. (2017); Eboli et al. (2010)

Un effetto positivo molto marcato caratterizza anche l'SDG 17: in particolare, il rapporto debito/PIL si riduce significativamente nonostante il fatto che tutte le politiche ipotizzate implicino una maggior spesa pubblica, più che compensata dalle entrate generate dalla crescita economica¹¹. Questi risultati, che evidenziano le interazioni e i *tradeoff* esistenti tra i vari obiettivi dello sviluppo sostenibile, mostrano la necessità di un'attenta pianificazione e di coordinamento dei diversi interventi. Le politiche non sono semplicemente sommabili e possono sia influenzarsi negativamente, come accade, ad esempio, quando si persegue la crescita economica *tout court* (che può peggiorare le performance ambientali), sia sviluppare importanti sinergie, quando, ad esempio, una politica di tassazione ambientale riduce le emissioni e produce un gettito che, opportunamente impiegato, porta a miglioramenti in alcuni indicatori economici. In contesti di questa complessità è quindi necessario mantenere una visione il più possibile olistica e considerare le politiche come "pacchetti" che devono integrarsi coerentemente in modo da aumentarne l'efficacia e l'efficienza.

D'altra parte, è interessante notare come le misure considerate nelle simulazioni lascino immutati gli indicatori relativi a SDG 6 (acqua), SDG 11 (intensità emissiva nel settore residenziale e dei trasporti), SDG 15 (tutela delle aree e specie terrestri) e SDG 16 (corruzione). In altri termini, l'esercizio qui presentato mostra che raggiungere il complesso degli SDGs richiede, oltre che politiche "di sistema" (come quelle ipotizzate), anche interventi specifici, come quelli descritti nel paragrafo 3.2, non introdotti nelle simulazioni illustrate.

Come già rilevato, i risultati qui commentati¹² rappresentano solo il primo esempio di applicazione di un modello macroeconomico all'obiettivo di conseguire, per l'Italia, gli SDGs. Nei prossimi mesi si continuerà a lavorare per migliorare la qualità del modello (ad esempio, per cogliere le eterogeneità territoriali che caratterizzano il nostro Paese e inglobare meglio gli aspetti sociali e distributivi, compresa quella di genere) e le modalità con cui le politiche proposte in questo Rapporto vengono tradotte in misure simulabili.

Tavola 11 - Indicatori presi in considerazione nell'approccio APPS (n/a = non disponibile)

UN SDG	Indicatori APPS	SDG Target	Soglia insostenibile	Soglia sostenibile
SDG1 Sconfiggere la povertà	Popolazione sotto la linea di povertà (\$1.25 al giorno espressi in PPP2005, % popolazione)	1.1 Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di \$1,25 al giorno	5	0
SDG2 Sconfiggere la fame	Percentuale di persone malnutrite (% popolazione)	2.1 Entro il 2030, eliminare la fame e assicurare a tutte le persone, in particolare i poveri e le persone in situazioni vulnerabili, tra cui i bambini, l'accesso a un'alimentazione sicura, nutriente e sufficiente per tutto l'anno	7	0
SDG3 Salute e benessere	Densità di presenza di medici (ogni 1.000 persone)	3.c Aumentare sostanzialmente il finanziamento della sanità e il reclutamento, lo sviluppo, la formazione e il mantenimento del personale sanitario nei paesi in via di sviluppo, soprattutto nei paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo.	2	3
	Aspettativa di vita sana (HALE) alla nascita (anni)	n/a	60	80
SDG4 Istruzione di qualità	Tasso di alfabetizzazione giovanile (% della popolazione 15-24 anni)	4.6 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i giovani e una parte sostanziale di adulti, uomini e donne, raggiungano l'alfabetizzazione e l'abilità di calcolo	90	100

SDG5 Parità di genere	n/a	n/a		
SDG6 Acqua pulita e servizi igienico-sanitari	Consumi annui di acqua (% delle risorse idriche domestiche)	6.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente l'efficienza idrica da utilizzare in tutti i settori e assicurare prelievi e fornitura di acqua dolce per affrontare la scarsità d'acqua e ridurre in modo sostanziale il numero delle persone che soffrono di scarsità d'acqua	30	5
SDG7 Energia pulita e accessibile	Numero di persone con accesso a servizi elettrici (% popolazione)	7.1 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi energetici a prezzi accessibili, affidabili e moderni	90	100
	Percentuale di generazione elettrica da fonti rinnovabili (% generazione elettrica totale)	7.2 Entro il 2030, aumentare notevolmente la quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale	5	60
	Intensità energetica primaria (MJ / PIL espresso in \$PPP2011)	7.3 Entro il 2030, raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica	10	3
SDG8 Buona occupazione e crescita economica	Tasso di crescita del PIL pro-capite (%)	8.1 Sostenere la crescita economica pro-capite a seconda delle circostanze nazionali e, in particolare, almeno il 7 per cento di crescita annua del prodotto interno lordo nei paesi meno sviluppati	0	3
	Produttività del lavoro (PIL espresso in \$PPP2011 per persona occupata)	8.5 Entro il 2030, raggiungere la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutte le donne e gli uomini, anche per i giovani e le persone con disabilità, e la parità di retribuzione per lavoro di pari valore	40.000	100.000
	Tasso di occupazione (%)	n/a	40	80
SDG9 Innovazione e infrastrutture	Valore aggiunto industriale (% PIL)	9.2 Promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e, entro il 2030, aumentare in modo significativo la quota del settore di occupazione e il prodotto interno lordo, in linea con la situazione nazionale, e raddoppiare la sua quota nei paesi meno sviluppati	5	25
	Intensità emissive di gas serra nei settori energetici e nell'industria (tonnellate di CO2 / PIL espresso in \$PPP2011)	9.4 Entro il 2030, aggiornare le infrastrutture e ammodernare le industrie per renderle sostenibili, con maggiore efficienza delle risorse da utilizzare e una maggiore adozione di tecnologie pulite e rispettose dell'ambiente e dei processi industriali, in modo che tutti i paesi intraprendano azioni in accordo con le loro rispettive capacità	2	1
	Spesa in Ricerca e Sviluppo (% PIL)		0.5	3
SDG10 Ridurre le disuguaglianze	Palma Ratio (rapporto tra la quota del Reddito Nazionale Lordo loro detenuto dal 10% della popolazione più ricca su quello detenuto dal 40% più povero)	10. Entro il 2030, raggiungere e sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40 per cento più povero della popolazione ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale	2	1

3. Alcune proposte per portare rapidamente l'Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile

SDG11 Città e comunità sostenibili	Intensità di CO2 nei settori residenziali e dei trasporti (tonnellate di CO2 / tonnellate di energia equivalente da fonti fossili)	n/a	2.5	0.5
SDG12 Consumo e produzione responsabile	Produttività delle risorse estrattive (escluse quelle fossili, \$PPP2011/ kg)	12.2 Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali	0.5	2
SDG13 Lotta contro il cambiamento climatico	Emissioni nette di gas serra nei settori dell'agricoltura, foreste e altri usi della terra (AFOLU) per metro quadro di foreste e terre agricole (tonnellate di CO2 / m2)	n/a	100	0
	Gap emissive rispetto agli INDCs	13.2 Integrare nelle politiche, nelle strategie e nei piani nazionali le misure di contrasto ai cambiamenti climatici		
	Gap dalle emissioni equo e sostenibili pro capite al 2030 2030 (tonnellate CO2eq)	15.5 Adottare misure urgenti e significative per ridurre il degrado degli habitat naturali, arrestare la perdita di biodiversità e, entro il 2020, proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate	15	0
SDG14 Flora e fauna acquatica	Aree marine protette (% aree marine)	14.5 Entro il 2020, proteggere almeno il 10 per cento delle zone costiere e marine, coerenti con il diritto nazionale e internazionale e sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili	5	20
SDG15 Flora e fauna terrestre	Aree terrestri protette (% of aree terrestri)	15.1 Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell'entroterra e dei loro servizi, in particolare le foreste, le zone umide, le montagne e le zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali	10	50
	Foreste (% terra)	15.2 Entro il 2020, promuovere l'attuazione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, fermare la deforestazione, promuovere il ripristino delle foreste degradate e aumentare notevolmente l'afforestazione e riforestazione a livello globale	5	60
	Numero di specie in via di estinzione e vulnerabili (animali e piante, % specie totali)	15.5 Adottare misure urgenti e significative per ridurre il degrado degli habitat naturali, arrestare la perdita di biodiversità e, entro il 2020, proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate	20	5
SDG16 Pace, giustizia e istituzioni solide	Indice di percezione della corruzione	16.5 Ridurre sostanzialmente la corruzione e la concussione in tutte le loro forme	2.7	8

SGDG17 Partnership	Debito pubblico (% PIL)	17.4 Aiutare i Paesi in via di sviluppo a raggiungere la sostenibilità del debito a lungo termine attraverso politiche coordinate volte a favorire il finanziamento del debito, la riduzione del debito e la ristrutturazione del debito, se del caso, e affrontare il debito estero dei paesi poveri fortemente indebitati in modo da ridurre l'emergenza del debito	100	20
-----------------------	-------------------------	---	-----	----

NOTE

- ¹ Tale schema è coerente con recenti elaborazioni teoriche, come quella sulla necessità che il mondo progredisca all'interno di uno "Spazio Operativo e Sicuro", compreso tra una sorta di "tetto", oltre il quale il degrado ambientale diventa inaccettabile e pericoloso per l'intera umanità, e una sorta di "pavimento", al disotto del quale la deprivazione umana diventa inaccettabile e insostenibile. Si vedano Costanza, R. et al. (1997) "The value of the world's ecosystem services and natural capital", in *Nature*, n. 387; K. Raworth (2017) "L'economia della ciambella", Edizioni Ambiente e J. Rockstrom e M. Klum (2016) "Grande mondo piccolo pianeta", Edizioni Ambiente.
- ² In termini quantitativi si dovrà scendere a quasi 3t CO₂eq pro-capite nel 2030, ben al di sotto di 1t nel 2050 e, ovviamente, a zero entro il 2070, realizzando una completa decarbonizzazione.
- ³ -40% di consumi energetici rispetto allo scenario tendenziale, pari a oltre 20 Mtep finali in meno rispetto ai valori attuali (il doppio dell'impegno registrato negli ultimi anni), un valore realizzabile con un passaggio dal 17,6% al 35% della quota del consumo finale lordo (CFL) da fonti rinnovabili, coerente con tassi di crescita analoghi a quelli sperimentati nel periodo 2010-12. A più lungo termine, nel 2050, i consumi di energia dovranno essere meno della metà rispetto a quelli previsti nello scenario di riferimento e il contributo delle fonti rinnovabili dovrà superare il 70% del CFL, con una quota di oltre il 95% nel solo comparto elettrico.
- ⁴ Di fatto, l'AICHI target 7 adottato dalla COP 10 del 2010 della Convenzione sulla Biodiversità già prevedeva che "al 2020 le aree utilizzate per attività agricole, acquacoltura e foreste sono gestite in maniera sostenibile".
- ⁵ Come raccomandato anche dalla Commissione europea nell'analisi delle politiche ambientali nazionali. Cfr. Commissione europea - SWD (2017) 47 final - pag.27.
- ⁶ Ovviamente, i risultati ottenuti attraverso il modello vanno interpretati nella loro valenza esemplificativa di tendenze e connessioni, piuttosto che in termini direttamente quantitativi.
- ⁷ Gli indicatori sono anche aggregati in indici sintetici per la dimensione economica, per quella sociale e per quella ambientale.
- ⁸ Per gli altri paesi è stato utilizzato lo Shared Social Economic Pathway n°2 (SSP2, O'Neill et al. 2015) usato dal Panel Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (IPCC) per la valutazione dei costi e dei benefici delle politiche climatiche da attuare da oggi a fine secolo.
- ⁹ Non tutte le policy infatti possono essere direttamente "tradotte" in rappresentazioni empiriche utilizzabili nel modello di simulazione.
- ¹⁰ Ovviamente non va dimenticato che i risultati ottenuti derivano dall'impiego di un modello che, per quanto raffinato, offre una rappresentazione necessariamente semplificata del sistema socio-economico-ambientale e stilizzata degli interventi di policy.
- ¹¹ Il PIL cresce aumentando il denominatore del rapporto, così come le entrate fiscali, le quali riducono il numeratore. Ovviamente, sarebbe stato possibile introdurre ipotesi diverse sulla dimensione e composizione del bilancio pubblico, ma in questa sede si è preferito non rendere ancora più complesso il quadro delle simulazioni.
- ¹² Un'illustrazione più dettagliata del modello e dei risultati ottenuti è disponibile sul sito www.asvis.it.

BIBLIOGRAFIA

- Delpiazzi E., Parrado R., and Standardi G. (2017). Extending the public sector in ICES with an explicit government institution. FEEM Nota di Lavoro 11.2017, Fondazione Eni Enrico Mattei.
- Eboli F., Parrado R., Roson R. (2010). Climate Change Feedback on Economic Growth: Explorations with a Dynamic General Equilibrium Model. *Environment and Development Economics*, Volume 15 (5), pp 515 -533.
- O'Neill B. C., Kriegler E., Ebi K. L., Kemp-Benedict E., Riahi K., Rothman D. S., van Ruijven B. J., van Vuuren D. P., Birkmann J., Kok K., Levy M., Solecki W. (2017). The roads ahead: Narratives for shared socioeconomic pathways describing world futures in the 21st century. *Global Environmental Change*, Volume 42, 2017, Pages 169-180, ISSN 0959-3780, <http://dx.doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2015.01.004>.



Appendice: Goal e Target





Goal 1: SCONFIGGERE LA POVERTÀ

Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo

Target

- 1.1** Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno
- 1.2** Entro il 2030, ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni in base alle definizioni nazionali
- 1.3** Applicare a livello nazionale sistemi adeguati e misure di protezione sociale per tutti, includendo i livelli minimi, ed entro il 2030 raggiungere sostanziale copertura dei poveri e dei vulnerabili
- 1.4** Entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti riguardo alle risorse economiche, così come l'accesso ai servizi di base, la proprietà e il controllo sulla terra e altre

forme di proprietà, eredità, risorse naturali, adeguate nuove tecnologie e servizi finanziari, tra cui la microfinanza

- 1.5** Entro il 2030, costruire la resilienza dei poveri e di quelli in situazioni vulnerabili e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi estremi legati al clima e ad altri shock e disastri economici, sociali e ambientali
- 1.a** Garantire una significativa mobilitazione di risorse da una varietà di fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo rafforzata, al fine di fornire mezzi adeguati e prevedibili per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, ad attuare programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue dimensioni
- 1.b** Creare solidi quadri di riferimento politici a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e attenti alla parità di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà



Goal 2: SCONFIGGERE LA FAME

Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

Target

- 2.1** Entro il 2030, eliminare la fame e assicurare a tutte le persone, in particolare i poveri e le persone in situazioni vulnerabili, tra cui i bambini, l'accesso a un'alimentazione sicura, nutriente e sufficiente per tutto l'anno
- 2.2** Entro il 2030, eliminare tutte le forme di malnutrizione, incluso il raggiungimento, entro il 2025, degli obiettivi concordati a livello internazionale sull'arresto della crescita e il deperimento dei bambini sotto i 5 anni di età, e soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, in gravidanza, in allattamento e delle persone anziane
- 2.3** Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di alimenti su piccola scala, in particolare le donne, le popolazioni indigene, le famiglie di agricoltori, pastori e pe-

scatori, anche attraverso l'accesso sicuro e giusto alla terra, ad altre risorse e stimoli produttivi, alla conoscenza, ai servizi finanziari, ai mercati e alle opportunità che creino valore aggiunto e occupazione non agricola

- 2.4** Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e applicare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a conservare gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, alle condizioni meteorologiche estreme, alla siccità, alle inondazioni e agli altri disastri, e che migliorino progressivamente il terreno e la qualità del suolo
- 2.5** Entro il 2020, assicurare la diversità genetica di semi, piante coltivate e animali da allevamento e domestici e le loro specie selvatiche affini, anche attraverso banche del seme e delle piante gestite e diversificate a livello nazionale, regionale e internazionale, e promuovere l'accesso e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali collegate, come concordato a livello internazionale

- 2.a** Aumentare gli investimenti, anche attraverso una cooperazione internazionale rafforzata, in infrastrutture rurali, servizi di ricerca e di divulgazione agricola, nello sviluppo tecnologico e nelle banche genetiche di piante e bestiame, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei Paesi meno sviluppati
- 2.b** Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, anche attraverso l'eliminazione parallela di

tutte le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, conformemente al mandato del "Doha Development Round"

- 2.c** Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e dei loro derivati e facilitare l'accesso tempestivo alle informazioni di mercato, anche per quanto riguarda le riserve di cibo, al fine di contribuire a limitare l'estrema volatilità dei prezzi alimentari

Goal 3: SALUTE E BENESSERE

Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età

Target

- 3.1** Entro il 2030, ridurre il tasso di mortalità materna globale a meno di 70 per 100.000 nati vivi
- 3.2** Entro il 2030, mettere fine alle morti evitabili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età, con l'obiettivo per tutti i Paesi di ridurre la mortalità neonatale a non più di 12 su 1.000 nati vivi e, per i bambini al di sotto dei 5 anni, ridurre la mortalità a non più di 25 su 1.000 nati vivi
- 3.3** Entro il 2030, porre fine alle epidemie di AIDS, tubercolosi, malaria e malattie tropicali trascurate e combattere l'epatite, le malattie legate all'uso dell'acqua e altre malattie trasmissibili
- 3.4** Entro il 2030, ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e la cura e promuovere la salute mentale e il benessere
- 3.5** Rafforzare la prevenzione e il trattamento di abuso di sostanze, tra cui abuso di stupefacenti e l'uso nocivo di alcool
- 3.6** Entro il 2020, dimezzare il numero di decessi a livello mondiale e le lesioni da incidenti stradali
- 3.7** Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, compresi quelli per la pianificazione familiare, l'informazione e l'educazione, e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali
- 3.8** Conseguire una copertura sanitaria universale, compresa la protezione dai rischi finanziari, l'accesso a servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso a farmaci essenziali sicuri, efficaci, di qualità e a prezzi accessibili e vaccini per tutti

- 3.9** Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da inquinamento e contaminazione di aria, acqua e suolo

- 3.a** Rafforzare l'attuazione della "Convenzione quadro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità"^[1] sul controllo del tabacco in tutti i Paesi, a seconda dei casi

- 3.b** Sostenere la ricerca e lo sviluppo di vaccini e farmaci per le malattie trasmissibili e non trasmissibili che colpiscono soprattutto i Paesi in via di sviluppo, fornire l'accesso ai farmaci essenziali e ai vaccini a prezzi accessibili, in conformità con la Dichiarazione di Doha sull'Accordo TRIPS^[2] e la salute pubblica, che afferma il diritto dei Paesi in via di sviluppo ad utilizzare appieno le disposizioni dell'accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale in materia di flessibilità per proteggere la salute pubblica e, in particolare, di fornire l'accesso ai farmaci per tutti

- 3.c** Aumentare sostanzialmente il finanziamento della sanità e il reclutamento, lo sviluppo, la formazione e il mantenimento del personale sanitario nei Paesi in via di sviluppo, soprattutto nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo

- 3.d** Rafforzare la capacità di tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo, per la prevenzione, la riduzione e la gestione dei rischi per la salute nazionale e globale

^[1] "World Health Organization Framework Convention on Tobacco Control"

^[2] "Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights."





Goal 4: ISTRUZIONE DI QUALITÀ PER TUTTI

Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti

Target

- 4.1** Entro il 2030, assicurarsi che tutti i ragazzi e le ragazze completino una istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento
- 4.2** Entro il 2030, assicurarsi che tutte le ragazze e i ragazzi abbiano accesso a uno sviluppo infantile precoce di qualità, alle cure necessarie e all'accesso alla scuola dell'infanzia, in modo che siano pronti per l'istruzione primaria
- 4.3** Entro il 2030, garantire la parità di accesso per tutte le donne e gli uomini ad una istruzione a costi accessibili e di qualità tecnica, ad una istruzione professionale e di terzo livello, compresa l'Università
- 4.4** Entro il 2030, aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie, incluse le competenze tecniche e professionali, per l'occupazione, per lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriale
- 4.5** Entro il 2030, eliminare le disparità di genere nell'istruzione e garantire la parità di accesso a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale per i più vulnerabili, comprese le persone con disabilità, le popolazioni indigene e i bambini in situazioni vulnerabili
- 4.6** Entro il 2030, assicurarsi che tutti i giovani e una parte sostanziale di adulti, uomini e donne, raggiungano l'alfabetizzazione e l'abilità di calcolo
- 4.7** Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile
- 4.a** Costruire e adeguare le strutture scolastiche in modo che siano adatte alle esigenze dei bambini, alla disabilità e alle differenze di genere e fornire ambienti di apprendimento sicuri, non violenti, inclusivi ed efficaci per tutti
- 4.b** Entro il 2020, espandere sostanzialmente a livello globale il numero di borse di studio a disposizione dei Paesi in via di sviluppo, in particolare dei Paesi meno sviluppati, dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo e dei Paesi africani, per l'iscrizione all'istruzione superiore, comprendendo programmi per la formazione professionale e della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, tecnici, ingegneristici e scientifici, nei Paesi sviluppati e in altri Paesi in via di sviluppo
- 4.c** Entro il 2030, aumentare notevolmente l'offerta di insegnanti qualificati, anche attraverso la cooperazione internazionale per la formazione degli insegnanti nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo

Goal 5: PARITÀ DI GENERE

Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze

Target

- 5.1** Porre fine a ogni forma di discriminazione nei confronti di tutte le donne, bambine e ragazze in ogni parte del mondo
- 5.2** Eliminare ogni forma di violenza contro tutte le donne, bambine e ragazze nella sfera pubblica e privata, incluso il traffico a fini di prostituzione, lo sfruttamento sessuale e altri tipi di sfruttamento
- 5.3** Eliminare tutte le pratiche nocive, come il matrimonio delle bambine, forzato e combinato, e le mutilazioni dei genitali femminili
- 5.4** Riconoscere e valorizzare il lavoro di cura e il lavoro domestico non retribuiti tramite la for-



nitura di servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione della responsabilità condivisa all'interno del nucleo familiare, secondo le caratteristiche nazionali

5.5 Garantire alle donne la piena ed effettiva partecipazione e pari opportunità di leadership a tutti i livelli del processo decisionale nella vita politica, economica e pubblica

5.6 Garantire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti riproduttivi, come concordato in base al "Programma d'azione della Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo"^[1] e la "Piattaforma di Azione di Pechino"^[2] ed ai documenti finali delle conferenze di revisione

5.a Avviare riforme per dare alle donne pari diritti di accesso alle risorse economiche, come l'accesso alla proprietà e al controllo della terra e altre forme di proprietà, servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in accordo con le leggi nazionali

5.b Migliorare l'uso della tecnologia che può aiutare il lavoro delle donne, in particolare la tecnologia dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'empowerment, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza delle donne

5.c Adottare e rafforzare politiche concrete e leggi applicabili per la promozione dell'eguaglianza di genere e l'empowerment, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza, di tutte le donne, bambine e ragazze a tutti i livelli

^[1] "Programme of Action of the International Conference on Population and Development"

^[2] "Beijing Platform for Action"

Goal 6: ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie

Target

6.1 Entro il 2030, conseguire l'accesso universale ed equo all'acqua potabile sicura e alla portata di tutti

6.2 Entro il 2030, raggiungere un adeguato ed equo accesso ai servizi igienico-sanitari e di igiene per tutti ed eliminare la defecazione all'aperto, con particolare attenzione ai bisogni delle donne e delle ragazze e di coloro che si trovano in situazioni vulnerabili

6.3 Entro il 2030, migliorare la qualità dell'acqua riducendo l'inquinamento, eliminando le pratiche di scarico non controllato e riducendo al minimo il rilascio di sostanze chimiche e materiali pericolosi, dimezzare la percentuale di acque reflue non trattate e aumentare sostanzialmente il riciclaggio e il riutilizzo sicuro a livello globale

6.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente l'efficienza idrica da utilizzare in tutti i settori e assicurare prelievi e fornitura di acqua dolce per affrontare la scarsità d'acqua e ridurre in modo sostanziale il numero delle persone che soffrono di scarsità d'acqua

6.5 Entro il 2030, attuare la gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli, anche attraverso la cooperazione transfrontaliera a seconda dei casi

6.6 Entro il 2020, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi

6.a Entro il 2030, ampliare la cooperazione internazionale e la creazione di capacità di supporto a sostegno dei Paesi in via di sviluppo in materia di acqua e servizi igienico-sanitari legati, tra cui i sistemi di raccolta dell'acqua, la desalinizzazione, l'efficienza idrica, il trattamento delle acque reflue, le tecnologie per il riciclo e il riutilizzo

6.b Sostenere e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione idrica e fognaria





Goal 7: ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni

Target

- 7.1** Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi energetici a prezzi accessibili, affidabili e moderni
- 7.2** Entro il 2030, aumentare notevolmente la quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale
- 7.3** Entro il 2030, raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica

- 7.a** Entro il 2030, rafforzare la cooperazione internazionale per facilitare l'accesso alla tecnologia e alla ricerca di energia pulita, comprese le energie rinnovabili, all'efficienza energetica e alla tecnologia avanzata e alla più pulita tecnologia derivante dai combustibili fossili, e promuovere gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nelle tecnologie per l'energia pulita
- 7.b** Entro il 2030, espandere l'infrastruttura e aggiornare la tecnologia per la fornitura di servizi energetici moderni e sostenibili per tutti i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, i piccoli Stati insulari, e per i Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare, in accordo con i loro rispettivi programmi di sostegno



Goal 8: BUONA OCCUPAZIONE E CRESCITA ECONOMICA

Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti

Target

- 8.1** Sostenere la crescita economica pro-capite a seconda delle circostanze nazionali e, in particolare, almeno il 7% di crescita annua del prodotto interno lordo nei Paesi meno sviluppati
- 8.2** Raggiungere livelli più elevati di produttività economica attraverso la diversificazione, l'aggiornamento tecnologico e l'innovazione, anche attraverso un focus su settori ad alto valore aggiunto e settori ad alta intensità di manodopera
- 8.3** Promuovere politiche orientate allo sviluppo che supportino le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'innovazione, e favorire la formazione e la crescita delle micro, piccole e medie imprese, anche attraverso l'accesso ai servizi finanziari
- 8.4** Migliorare progressivamente, fino al 2030, l'efficienza delle risorse globali nel consumo e nella produzione nel tentativo di scindere la crescita economica dal degrado ambientale, in confor-

mità con il quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibile, con i Paesi sviluppati che prendono l'iniziativa

- 8.5** Entro il 2030, raggiungere la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutte le donne e gli uomini, anche per i giovani e le persone con disabilità, e la parità di retribuzione per lavoro di pari valore
- 8.6** Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione
- 8.7** Adottare misure immediate ed efficaci per eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani e assicurare la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, incluso il reclutamento e l'impiego di bambini-soldato, e, entro il 2025, porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme
- 8.8** Proteggere i diritti del lavoro e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, in particolare le donne migranti, e quelli in lavoro precario
- 8.9** Entro il 2030, elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali

8.10 Rafforzare la capacità delle istituzioni finanziarie nazionali per incoraggiare e ampliare l'accesso ai servizi bancari, assicurativi e finanziari per tutti

8.a Aumentare gli aiuti per il sostegno al commercio per i Paesi in via di sviluppo, in particolare i Paesi meno sviluppati, anche attraverso il "Quadro Integrato Rafforzato per gli Scambi Commerciali di Assistenza Tecnica ai Paesi Meno Sviluppati"^[1]

8.b Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del "Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro"^[2]

^[1] "Enhanced Integrated Framework for Trade-Related Technical Assistance to Least Developed Countries"

^[2] "Global Jobs Pact of the International Labour Organization"

Goal 9: INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile

Target

9.1 Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti, comprese le infrastrutture regionali e transfrontaliere, per sostenere lo sviluppo economico e il benessere umano, con particolare attenzione alla possibilità di accesso equo per tutti

9.2 Promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e, entro il 2030, aumentare in modo significativo la quota del settore di occupazione e il prodotto interno lordo, in linea con la situazione nazionale, e raddoppiare la sua quota nei Paesi meno sviluppati

9.3 Aumentare l'accesso dei piccoli industriali e di altre imprese, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, ai servizi finanziari, compreso il credito a prezzi accessibili, e la loro integrazione nelle catene e nei mercati di valore

9.4 Entro il 2030, aggiornare le infrastrutture e ammodernare le industrie per renderle sostenibili, con maggiore efficienza delle risorse da utilizzare e una maggiore adozione di tecnologie pulite e rispettose dell'ambiente e dei processi industriali, in modo che tutti i Paesi intraprendano azioni in accordo con le loro rispettive capacità

9.5 Potenziare la ricerca scientifica, promuovere le capacità tecnologiche dei settori industriali in tutti i Paesi, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, anche incoraggiando, entro il 2030, l'innovazione e aumentando in modo sostanziale il numero dei lavoratori dei settori ricerca e sviluppo ogni milione di persone e la spesa pubblica e privata per ricerca e sviluppo

9.a Facilitare lo sviluppo sostenibile e resiliente delle infrastrutture nei Paesi in via di sviluppo attraverso un maggiore sostegno finanziario, tecnologico e tecnico ai Paesi africani, ai Paesi meno sviluppati, ai Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare e ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo

9.b Sostenere lo sviluppo della tecnologia domestica, la ricerca e l'innovazione nei Paesi in via di sviluppo, anche assicurando un ambiente politico favorevole, tra le altre cose, alla diversificazione industriale e a conferire valore aggiunto alle materie prime

9.c Aumentare significativamente l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sforzarsi di fornire un accesso universale e a basso costo a Internet nei Paesi meno sviluppati entro il 2020





Goal 10: RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni

Target

- 10.1** Entro il 2030, raggiungere e sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40% più povero della popolazione ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale
- 10.2** Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, status economico o altro
- 10.3** Garantire a tutti pari opportunità e ridurre le disuguaglianze di risultato, anche attraverso l'eliminazione di leggi, di politiche e di pratiche discriminatorie, e la promozione di adeguate leggi, politiche e azioni in questo senso
- 10.4** Adottare politiche, in particolare fiscali, e politiche salariali e di protezione sociale, e raggiungere progressivamente una maggiore uguaglianza
- 10.5** Migliorare la regolamentazione e il controllo dei mercati e delle istituzioni finanziarie globali e rafforzarne l'applicazione
- 10.6** Assicurare maggiore rappresentanza e voce per i Paesi in via di sviluppo nel processo decisionale delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali a livello mondiale al fine di fornire istituzioni più efficaci, credibili, responsabili e legittime
- 10.7** Facilitare la migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone, anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie programmate e ben gestite
- 10.a** Attuare il principio del trattamento speciale e differenziato per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, in conformità con gli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio
- 10.b** Promuovere l'aiuto pubblico allo sviluppo e i relativi flussi finanziari, compresi gli investimenti esteri diretti, agli Stati dove il bisogno è maggiore, in particolare i Paesi meno sviluppati, i Paesi africani, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi senza sbocco sul mare in via di sviluppo, in accordo con i loro piani e programmi nazionali
- 10.c** Entro il 2030, ridurre a meno del 3% i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi più alti del 5%



Goal 11: CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

Target

- 11.1** Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e l'ammodernamento dei quartieri poveri
- 11.2** Entro il 2030, fornire l'accesso a sistemi di trasporto sicuri, sostenibili, e convenienti per tutti, migliorare la sicurezza stradale, in particolare ampliando i mezzi pubblici, con particolare attenzione alle esigenze di chi è in situazioni vulnerabili, alle donne, ai bambini, alle persone con disabilità e agli anziani
- 11.3** Entro il 2030, aumentare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata dell'insediamento umano in tutti i Paesi
- 11.4** Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo
- 11.5** Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di morti e il numero di persone colpite da calamità, compresi i disastri provocati dall'acqua, e ridurre sostanzialmente le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale, con una particolare attenzione alla protezione dei poveri e delle persone in situazioni di vulnerabilità
- 11.6** Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro capite delle città, in particolare riguardo alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti

- 11.7** Entro il 2030, fornire l'accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità
- 11.a** Sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali, rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale
- 11.b** Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l'inclusione, l'efficienza delle risorse, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti

climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione, in linea con il "Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030"^[1], la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli

- 11.c** Sostenere i Paesi meno sviluppati, anche attraverso l'assistenza tecnica e finanziaria, nella costruzione di edifici sostenibili e resilienti che utilizzino materiali locali

^[1] "Sendai Framework for Disaster Risk Reduction"

Goal 12: CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

Target

- 12.1** Dare attuazione al quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibile, con la collaborazione di tutti i Paesi e con l'iniziativa dei Paesi sviluppati, tenendo conto del grado di sviluppo e delle capacità dei Paesi in via di sviluppo
- 12.2** Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali
- 12.3** Entro il 2030, dimezzare lo spreco pro capite globale di rifiuti alimentari nella vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo lungo le filiere di produzione e fornitura, comprese le perdite post-raccolto
- 12.4** Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente
- 12.5** Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo
- 12.6** Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e transnazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nelle loro relazioni periodiche

- 12.7** Promuovere pratiche in materia di appalti pubblici che siano sostenibili, in accordo con le politiche e le priorità nazionali
- 12.8** Entro il 2030, fare in modo che le persone abbiano in tutto il mondo le informazioni rilevanti e la consapevolezza in tema di sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura
- 12.a** Sostenere i Paesi in via di sviluppo a rafforzare la loro capacità scientifica e tecnologica in modo da andare verso modelli più sostenibili di consumo e di produzione
- 12.b** Sviluppare e applicare strumenti per monitorare gli impatti di sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali
- 12.c** Razionalizzare i sussidi ai combustibili fossili inefficienti che incoraggiano lo spreco, eliminando le distorsioni del mercato, a seconda delle circostanze nazionali, anche attraverso la ristrutturazione fiscale e la graduale eliminazione di quelle sovvenzioni dannose, ove esistenti, in modo da riflettere il loro impatto ambientale, tenendo pienamente conto delle esigenze specifiche e delle condizioni dei Paesi in via di sviluppo e riducendo al minimo i possibili effetti negativi sul loro sviluppo in un modo che protegga le comunità povere e quelle colpite





Goal 13: LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze

Target

- 13.1** Rafforzare la resilienza e la capacità di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali in tutti i Paesi
- 13.2** Integrare nelle politiche, nelle strategie e nei piani nazionali le misure di contrasto ai cambiamenti climatici
- 13.3** Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale riguardo ai cambiamenti climatici in materia di mitigazione, adattamento, riduzione dell'impatto e di allerta precoce
- 13.a** Dare attuazione all'impegno assunto nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cam-

biamenti climatici* per raggiungere l'obiettivo di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 congiuntamente da tutte le fonti, per affrontare le esigenze dei Paesi in via di sviluppo nel contesto delle azioni di mitigazione significative e della trasparenza circa l'attuazione e la piena operatività del "Green Climate Fund" attraverso la sua capitalizzazione nel più breve tempo possibile

- 13.b** Promuovere meccanismi per aumentare la capacità di una efficace pianificazione e gestione connesse al cambiamento climatico nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo concentrandosi, tra l'altro, sulle donne, i giovani e le comunità locali ed emarginate

* Riconoscendo che la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici è il principale forum intergovernativo per negoziare la risposta globale ai cambiamenti climatici

Goal 14: FLORA E FAUNA ACQUATICA

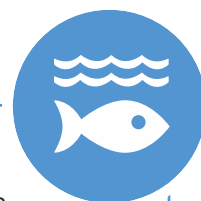
Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile

Target

- 14.1** Entro il 2025, prevenire e ridurre in modo significativo l'inquinamento marino di tutti i tipi, in particolare quello proveniente dalle attività terrestri, compresi i rifiuti marini e l'inquinamento delle acque da parte dei nutrienti
- 14.2** Entro il 2020 gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri per evitare impatti negativi significativi, anche rafforzando la loro capacità di recupero e agendo per il loro ripristino, al fine di ottenere oceani sani e produttivi
- 14.3** Ridurre al minimo e affrontare gli effetti dell'acidificazione degli oceani anche attraverso una maggiore cooperazione scientifica a tutti i livelli
- 14.4** Entro il 2020, regolare efficacemente la raccolta e porre fine alla pesca eccessiva, la pesca illegale, quella non dichiarata e non regola-

mentata e alle pratiche di pesca distruttive, e mettere in atto i piani di gestione su base scientifica, al fine di ricostituire gli stock ittici nel più breve tempo possibile, almeno a livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile come determinato dalle loro caratteristiche biologiche

- 14.5** Entro il 2020, proteggere almeno il 10% delle zone costiere e marine, coerenti con il diritto nazionale e internazionale e sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili
- 14.6** Entro il 2020, vietare quelle forme di sovvenzioni alla pesca che contribuiscono all'eccesso di capacità e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dall'introdurre nuove sovvenzioni di questo tipo, riconoscendo che un trattamento speciale e differenziato adeguato ed efficace per i Paesi in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati dovrebbe essere parte integrante del negoziato sui sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio^[1]
- 14.7** Entro il 2030, aumentare i benefici economici derivanti dall'uso sostenibile delle risorse marine per i piccoli Stati insulari e i Paesi meno svi-



luppati, anche mediante la gestione sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e del turismo

- 14.a** Aumentare le conoscenze scientifiche, sviluppare la capacità di ricerca e di trasferimento di tecnologia marina, tenendo conto dei criteri e delle linee guida della Commissione Oceanografica Intergovernativa sul trasferimento di tecnologia marina, al fine di migliorare la salute degli oceani e migliorare il contributo della biodiversità marina per lo sviluppo dei Paesi in via di sviluppo, in particolare i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati

- 14.b** Assicurare ai piccoli pescatori artigianali l'accesso alle risorse e ai mercati marini

- 14.c** Migliorare la conservazione e l'uso sostenibile degli oceani e delle loro risorse tramite l'applicazione del diritto internazionale, che si riflette nell'UNCLOS[2], che fornisce il quadro giuridico per l'utilizzo e la conservazione sostenibile degli oceani e delle loro risorse, come ricordato al punto 158 de "Il futuro che vogliamo"

[1] "World Trade Organization"

[2] The "United Nations Convention on the Law of the Sea"

Goal 15: FLORA E FAUNA TERRESTRE

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica

Target

- 15.1** Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell'entroterra e dei loro servizi, in particolare le foreste, le zone umide, le montagne e le zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali
- 15.2** Entro il 2020, promuovere l'attuazione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, fermare la deforestazione, promuovere il ripristino delle foreste degradate e aumentare notevolmente l'afforestazione e riforestazione a livello globale
- 15.3** Entro il 2030, combattere la desertificazione, ripristinare i terreni degradati ed il suolo, compresi i terreni colpiti da desertificazione, siccità e inondazioni, e sforzarsi di realizzare un mondo senza degrado del terreno
- 15.4** Entro il 2030, garantire la conservazione degli ecosistemi montani, compresa la loro biodiversità, al fine di migliorare la loro capacità di fornire prestazioni che sono essenziali per lo sviluppo sostenibile
- 15.5** Adottare misure urgenti e significative per ridurre il degrado degli habitat naturali, arrestare

la perdita di biodiversità e, entro il 2020, proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate

- 15.6** Promuovere la condivisione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere l'accesso adeguato a tali risorse, come concordato a livello internazionale
- 15.7** Adottare misure urgenti per porre fine al bracconaggio ed al traffico di specie di flora e fauna protette e affrontare sia la domanda che l'offerta di prodotti della fauna selvatica illegali
- 15.8** Entro il 2020, adottare misure per prevenire l'introduzione e ridurre significativamente l'impatto delle specie alloctone (aliene) invasive sulla terra e sugli ecosistemi d'acqua e controllare o eradicare le specie prioritarie
- 15.9** Entro il 2020, integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e account nella contabilità
- 15.a** Mobilitare ed aumentare sensibilmente le risorse finanziarie da tutte le fonti per conservare e utilizzare in modo durevole biodiversità ed ecosistemi
- 15.b** Mobilitare risorse significative da tutte le fonti e a tutti i livelli per finanziare la gestione sostenibile delle foreste e fornire adeguati incentivi ai Paesi in via di sviluppo per far progredire tale gestione, anche per quanto riguarda la conservazione e la riforestazione
- 15.c** Migliorare il sostegno globale per gli sforzi a combattere il bracconaggio e il traffico di specie protette, anche aumentando la capacità delle comunità locali di perseguire opportunità di sostentamento sostenibili





Goal 16: PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli

Target

- 16.1** Ridurre significativamente in ogni dove tutte le forme di violenza e i tassi di mortalità connessi
- 16.2** Eliminare l'abuso, lo sfruttamento, il traffico e tutte le forme di violenza e tortura contro i bambini
- 16.3** Promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale e garantire parità di accesso alla giustizia per tutti
- 16.4** Entro il 2030, ridurre in modo significativo i flussi finanziari e di armi illeciti, rafforzare il recupero e la restituzione dei beni rubati e combattere tutte le forme di criminalità organizzata
- 16.5** Ridurre sostanzialmente la corruzione e la concussione in tutte le loro forme

- 16.6** Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli
- 16.7** Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli
- 16.8** Allargare e rafforzare la partecipazione dei Paesi in via di sviluppo nelle istituzioni della governance globale
- 16.9** Entro il 2030, fornire l'identità giuridica per tutti, compresa la registrazione delle nascite
- 16.10** Garantire l'accesso del pubblico alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali
- 16.a** Rafforzare le istituzioni nazionali, anche attraverso la cooperazione internazionale, per costruire maggiore capacità a tutti i livelli, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, per prevenire la violenza e combattere il terrorismo e la criminalità
- 16.b** Promuovere e far rispettare le leggi e le politiche non discriminatorie per lo sviluppo sostenibile



Goal 17: PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

Target

Finanza

- 17.1** Rafforzare la mobilitazione delle risorse interne, anche attraverso il sostegno internazionale ai Paesi in via di sviluppo, per migliorare la capacità interna di riscossione di imposte e altre forme di entrate
- 17.2** I Paesi sviluppati adempiano pienamente ai loro obblighi di aiuto pubblico allo sviluppo, tra cui l'impegno da parte di molti Paesi sviluppati di raggiungere l'obiettivo dello 0,7% di APS/PIL^[1] per i Paesi in via di sviluppo e da 0,15 a 0,20% di APS/PIL per i Paesi meno svi-

luppato; i donatori di APS sono incoraggiati a prendere in considerazione la fissazione dell'obiettivo di fornire almeno 0,20% di APS/PIL per i Paesi meno sviluppati

- 17.3** Mobilitare ulteriori risorse finanziarie per i Paesi in via di sviluppo da più fonti
- 17.4** Aiutare i Paesi in via di sviluppo a raggiungere la sostenibilità del debito a lungo termine attraverso politiche coordinate volte a favorire il finanziamento del debito, la riduzione del debito e la ristrutturazione del debito, se del caso, e affrontare il debito estero dei Paesi poveri fortemente indebitati in modo da ridurre l'emergenza del debito
- 17.5** Adottare e applicare i regimi di promozione degli investimenti a favore dei Paesi meno sviluppati

Tecnologia

- 17.6** Migliorare la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e quella triangolare in ambito regionale ed internazionale e l'accesso alla scienza, alla tecnologia e all'innovazione e migliorare la condivisione delle conoscenze sulle condizioni reciprocamente concordate, anche attraverso un maggiore coordinamento tra i meccanismi esistenti, in particolare a livello delle Nazioni Unite, e attraverso un meccanismo di facilitazione globale per la tecnologia
- 17.7** Promuovere lo sviluppo, il trasferimento, la disseminazione e la diffusione di tecnologie ecocompatibili ai Paesi in via di sviluppo a condizioni favorevoli, anche a condizioni agevolate e preferenziali, come reciprocamente concordato
- 17.8** Rendere la Banca della Tecnologia e i meccanismi di sviluppo delle capacità scientifiche, tecnologiche e di innovazione completamente operativi per i Paesi meno sviluppati entro il 2017, nonché migliorare l'uso delle tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione

Costruzione di competenze e capacità

- 17.9** Rafforzare il sostegno internazionale per l'attuazione di un sistema di costruzione delle capacità efficace e mirato nei Paesi in via di sviluppo per sostenere i piani nazionali di attuazione di tutti gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, anche attraverso la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e triangolare

Commercio

- 17.10** Promuovere un sistema commerciale multilaterale universale, basato su regole, aperto, non discriminatorio ed equo nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche attraverso la conclusione dei negoziati dell'Agenda di Doha per lo sviluppo
- 17.11** Aumentare in modo significativo le esportazioni dei Paesi in via di sviluppo, in particolare al fine di raddoppiare la quota delle esportazioni mondiali dei Paesi meno sviluppati entro il 2020
- 17.12** Realizzare una tempestiva attuazione di un mercato senza dazi e l'accesso al mercato senza contingenti di importazione su base duratura per tutti i Paesi meno sviluppati, in linea con le decisioni dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche assicurando che le regole di origine preferenziale applicabili alle importazioni dai Paesi meno sviluppati siano trasparenti e semplici, e contribuire a facilitare l'accesso al mercato

Questioni sistemiche**Coerenza politica e istituzionale**

- 17.13** Migliorare la stabilità macro-economica globale, anche attraverso il coordinamento e la coerenza delle politiche
- 17.14** Migliorare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile
- 17.15** Rispettare lo spazio politico di ciascun paese e la leadership per stabilire e attuare politiche per l'eliminazione della povertà e per lo sviluppo sostenibile

Partenariati multilaterali

- 17.16** Migliorare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile, integrato da partenariati multilaterali che mobilitino e condividano le conoscenze, le competenze, le tecnologie e le risorse finanziarie, per sostenere il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile in tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo
- 17.17** Incoraggiare e promuovere efficaci partenariati tra soggetti pubblici, pubblico-privati e nella società civile, basandosi sull'esperienza e sulle strategie di accumulazione di risorse dei partenariati

I dati, il monitoraggio e la responsabilità

- 17.18** Entro il 2020, rafforzare il meccanismo di supporto delle capacità per i Paesi in via di sviluppo, anche per i Paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili disaggregati in base al reddito, sesso, età, razza, etnia, status migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti in contesti nazionali
- 17.19** Entro il 2030, costruire, sulle base delle iniziative esistenti, sistemi di misurazione dell'avanzamento verso lo sviluppo sostenibile che siano complementari alla misurazione del PIL e sostenere la creazione di capacità statistiche nei Paesi in via di sviluppo

[1] APS: Aiuti Per lo Sviluppo (ODA: Official development assistance)

Finito di stampare
nel mese di settembre 2017
presso **La Buona Stampa s.r.l.** - Napoli

Progetto grafico e impaginazione

KNOWLEDGE *for* **B**USINESS

Il Rapporto dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), giunto alla sua seconda edizione, valuta l'avanzamento del nostro Paese verso i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU, sottoscritta dai governi di 193 Paesi il 25 settembre del 2015, e gli ambiti in cui bisogna intervenire per assicurare la sostenibilità economica, sociale e ambientale del nostro modello di sviluppo.

Il Rapporto 2017, realizzato grazie agli esperti delle oltre 170 organizzazioni aderenti all'Alleanza, utilizzando strumenti statistici e analitici innovativi, offre un'ampia panoramica della situazione dell'Italia rispetto alle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile e avanza proposte concrete per realizzare politiche in grado di migliorare il benessere delle persone, ridurre le disuguaglianze e aumentare la qualità dell'ambiente in cui viviamo. Per la prima volta vengono anche presentati diversi scenari per lo sviluppo del Paese da oggi al 2030.

L'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) è nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata". Oggi rappresenta la più grande rete di organizzazioni che si occupano di sostenibilità in Italia, è punto di riferimento italiano di istituzioni nazionali e internazionali, nonché fonte di informazione qualificata sui temi dello sviluppo sostenibile, distribuita gratuitamente sul portale www.asvis.it e attraverso i social media. L'ASviS è impegnata a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030, a favorire lo sviluppo di una cultura della sostenibilità a tutti i livelli e ad attuare politiche economiche, sociali e ambientali capaci di conseguire gli Obiettivi di sviluppo sostenibile.